LE GLORIE
DI
MARIA

OPERA

Dell' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſign.

D. ALFONSO DE' LIGUORI

VESCOVO DI SANTAGATA DE' GOTI, E RETTOR MAGGIORE DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE,

Utile per leggere, e predicare.

PARTE SECONDA,

In cui ſi ragiona delle ſue *Feſte principali*, e de' ſuoi *Dolori*, così in generale, come in particolare di ciaſcuno de' ſuoi Sette Dolori.

Indi delle ſue *Virtù*; e poi degli *Oſſequj* da praticarſi in ſuo onore.

In fine vi è un' AGGIUNTA di Eſempj ſcelti.

BASSANO, MDCCLXXXIX.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

Con Licenza de' Superiori.

[redacted]

Giaculatorie verſo Maria SS.

Madre di Dio ricordati di me. *S. Franceſco Saverio.*

Vergine e Madre fate, ch' io mi ricordi ſempre di voi. *S. Filippo Neri.*

Vergine Maria Madre di Dio pregate Gesù per me. *Lo ſteſſo Santo.*

O Signora, fate, che Gesù non mi ſcacci da ſe. *S. Efrem.*

O Maria, non ceſſi mai il mio cuore d' amarvi, nè la mia lingua di lodarvi. *S. Bonaventura.*

O Signora, per l' amore che portate a Gesù, ajutatemi ad amarlo. *S. Brigida.*

O Maria, degnatevi di farmi voſtra ſerva. *B. Giovanna di Francia.*

O Maria, io tutto mi dono a voi, voi accettatemi, e conſervatemi. *S. M. Maddalena de' Pazzi.*

O Signora, non m'abbandonate ſino alla morte. *P. Spinelli.*

Ave Maria, mamma mia. *P. Franceſco Brancaccio.*

Santa Maria, Avvocata mia, pregate per me. *P. Sertorio Caputi.*

Quanto è dolce, o Madre mia,
Il tuo nome di Maria!
Mi dà pace,
E tanto piace,
Che 'l vorrei ſempre chiamar.

Precatio Blosii ad B. V.

Ave desperantium spes destitutorum adjutrix Maria, cujus honori tantum tribuit filius, ut quidquid petieris, mox impetres: quidquid volueris, mox fiet. Tibi Regni cœlestis thesauri commissi sunt. Præsta, Domina, ut inter procellas hujus vitæ semper te attendam. Tuæ pietati commendo animam & corpus meum. Dirige, & protege me singulis horis atque momentis, o dulce præsidium meum.

Viva Gesù nostro Amore, e Maria nostra Speranza.

DISCORSI

SULLE SETTE FESTE PRINCIPALI

DI MARIA.

DISCORSO I.

Dell' Immacolata Concezione Di Maria.

Quanto convenne a tutte tre le Divine Persone il preservar Maria dalla colpa originale.

TROPPO fu grande la ruina che 'l maledetto peccato apportò ad Adamo, e a tutto il genere umano; mentrechè perdendo egli allora miseramente la grazia, perdè insieme tutti gli altri beni di cui nel principio fu arricchito, e tirò sopra di se, e di tutti i suoi discendenti, coll' odio di Dio, il cumulo di tutti i mali. Ma da questa comune disgrazia volle Dio esimere quella Vergine benedetta, ch' egli avea destinata per Madre del Secondo Adamo Gesù Cristo, il quale dovea dar riparo al danno fatto dal Primo. Or vediamo quanto convenne a Dio, e a tutte tre le Divine Persone di preservar questa Vergine dalla colpa originale. Vedremo, che convenne al Padre preservarnela come sua Figlia, al Figlio, come sua Madre, allo Spirito Santo, come sua Sposa.

Punto I. E in primo luogo convenne all' Eterno Padre far, che Maria fosse immune dalla macchia originale, perch' ella era la sua figlia, e figlia primogenita, com'ella stessa attestò: *Ego ex ore altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam*; (*Eccli.* 24.) conforme già viene applicato questo passo a Maria da' Sacri interpreti, da' Ss. Padri, e dalla stessa Chiesa appunto nella solennità di sua Concezione. Poichè, o sia ella primogenita in quanto fu predestinata insieme col figlio ne' divini decreti

prima di tutte le creature, come vuole la ſcuola de' Scotiſti: o ſia primogenita della grazia, come predeſtinata per Madre del Redentore dopo la previſione del peccato, ſecondo vuole la ſcuola de' Tomiſti: tutti non però ſi accordano in chiamarla la primogenita di Dio. Il che eſſendo, ben fu conveniente, che Maria non foſſe mai ſtata ſchiava di Lucifero, ma ſolo, e ſempre poſſeduta dal ſuo Creatore, come già fu, ſecondo ella medeſima dice: *Dominus poſſedit me ab initio viarum ſuarum.* (*Eccli. loc. cit.*) Onde con ragione fu Maria chiamata da Dionigi Arciveſcovo d' Aleſſandria: *Una & ſola filia vitæ.* (*Ep. contr. Pa. Samoſ.*) Unica, e ſola figlia della vita, a differenza dell'altre, che naſcendo in peccato, ſon figlie della morte.

In oltre ben convenne, che l'Eterno Padre la creaſſe in ſua grazia, poichè la deſtinò per Ripatatrice del Mondo perduto, e mediatrice di pace tra gli uomini, e Dio; come appunto la chiamano i Ss. Padri, e ſpecialmente S. Gio. Damaſceno, il quale così le dice: O Vergine benedetta, voi ſiete nata per ſervire alla ſalute di tutta la terra: *In vitam prodiiſti, ut orbis univerſi adminiſtram te præberes.* (*Orat. 1. de Nat. Virg.*) Perciò dice S. Bernardo, che Maria fu già figurata nell'Arca di Noè; mentre ſiccome per quella furon liberati gli uomini dal diluvio, così per Maria noi ſiamo ſalvati dal naufragio del peccato; ma colla differenza, che per mezzo dell' Arca ſi ſalvarono pochi, per mezzo di Maria è ſtato liberato tutto il genere umano: *Sicut per illam omnes evaſerunt diluvium, ſic per iſtam peccati naufragium. Per illam paucorum facta eſt liberatio, per iſtam humani generis ſalvatio. Serm. de B. Virg.*) Ond' è, che Maria da S. Atanaſio chiamaſi: *Nova Heva, mater vitæ.* (*Or. de S. Deip.*) Nuova Eva, perchè la prima fu Madre della morte, ma la Ss. Vergine è Madre della vita. S. Teofane Veſcovo di Nicea le dice: *Salve quæ ſuſtuliſti triſtitiam Hevæ.* S. Baſilio la chiama paciera fra gli uomini, e Dio: *Ave Dei hominumque ſequeſtra conſtituta.* S. Efrem la paciera di tutto il Mondo: *Ave totius orbis conciliatrix.*

Or a chi tratta la pace, non certamente conviene ch' egli ſia nemico dell' offeſo: e tanto meno, che ſia complice dello ſteſſo delitto. Dice S. Gregorio, che a placare il giudice non può andarvi un fuo nemico,

mico, altrimenti in vece di placarlo più lo sdegnerebbe. E perciò dovendo Maria esser la Mezzana di pace degli uomini con Dio, ogni ragion volea, che non compariſſe ella ancora peccatrice, e nemica di Dio, ma tutt'amica, e monda dal peccato.

Di più convenne, che Dio la preſervaſſe dalla colpa originale, poichè la deſtinava a ſchiacciare la teſta al Serpente infernale, che col ſedurre i primi Progenitori recò la morte a tutti gli uomini, come già gli prediſſe il Signore: *Inimicitias ponam inter te & mulierem, & ſemen tuum & ſemen illius: ipſa conteret caput tuum.* (*Gen.* 3. 15.) Or ſe Maria dovea eſſer la donna forte poſta nel mondo a vincere Lucifero, al certo non conveniva, ch'ella foſſe prima da Lucifero vinta, e fatta ſua ſchiava: ma più preſto fu ragionevole, che foſſe eſente da ogni macchia, e da ogni ſoggezione al nemico. Cercò il ſuperbo, conforme avea già infettato col ſuo veleno tutto il genere umano, così anche d'infettare l'anima puriſſima di queſta Vergine. Ma ſia ſempre lodata la divina bontà, che la prevenne a queſto fine con tanta grazia, che reſtando ella libera da ogni reato di colpa, così potè abbattere, e confonder la ſua ſuperbia, come dice S. Agoſtino, o chi altro ſia l'autore del commento nella Geneſi: *Cum peccati originalis caput ſit Diabolus, tale caput Maria contrivit, quia nulla peccati ſubjectio ingreſſum habuit in animam virginis, & ideo ab omni macula immunis fuit.* (*in cit. loc. Gen.*) E più chiaramente S. Bonaventura: *Congruum erat, ut B. Virgo Maria, per quam aufertur nobis opprobrium, vinceret Diabolum, ut nec ei ſuccumberet ad modicum.* (*In* 3. *Diſt.* 3. *art.* 2. *q.* 2.)

Ma ſoprattutto convenne principalmente all'Eterno Padre, che rendeſſe illeſa queſta ſua figlia dal peccato di Adamo, perchè la deſtinava per Madre del ſuo Unigenito. *Tu ante omnem creaturam in mente Dei præordinata fuiſti, ut Deum ipſum hominem procreares*, parla S. Bernardino da Siena (*Serm.* 15. *c.* 4.). Se non per altro motivo dunque, almeno per onor del ſuo figlio, ch'era Dio, fu ragione, che 'l Padre la creaſſe pura da ogni macchia. Dice S. Tommaſo l'Angelico, che tutte le coſe, che ſono ordinate da Dio, debbono eſſere ſante, e monde da ogni lordura: *Sanctitas illis rebus attribuitur, quæ in Deum ſunt ordinatæ.* (1. *p. q.* 36 *art.* 1.) Che perciò David-

de disegnando il Tempio di Gerosolima con quella magnificenza, che si conveniva al Signore, dicea: *Neque enim homini præparatur habitatio, sed Deo.* (1. *Par.* 29. 1.) Or quanto più dobbiamo ragionevolmente credere, che 'l sommo fattore, destinando Maria per essere la Madre del suo medesimo figlio, la dovette adornare nell' anima di tutti i pregi più belli, acciocchè fosse degna abitazione d'un Dio: *Omnium artifex Deus* (afferma il B. Dionigi Cartusiano) *Filio suo dignum habitaculum fabricaturus, eam omnium gratificantium charismatum adornavit.* (*Lib.* 2. *de Laud. Virg. art.* 2.) E la stessa S. Chiesa di ciò ne assicura, attestando, che Dio apparecchiò il corpo, e l'anima della Vergine, per essere il degno albergo in terra del suo Unigenito: *Omnipotens sempiterne Deus* (così prega la S. Chiesa), *qui gloriosæ virginis & matris Mariæ corpus & animam, ut dignum filii tui habitaculum effici mereretur, Spiritu Sancto cooperante præparasti, &c.*

Si sa, che 'l primo pregio de' figli è di nascere da Padri nobili: *Gloria filiorum patres eorum.* (*Prov.* 17. 6.) Ond'è, che più si tollera nel mondo lo sfregio d' esser riputato scarso di beni, e di dottrina, che vile di nascita; mentre il povero può farsi ricco colla sua industria, l'ignorante può farsi dotto collo studio; ma chi nasce vile difficilmente può giungere a diventare nobile, e se mai vi giungesse, sempre potrà rinfacciarglisi l' antica ed originaria sua macchia. Come dunque possiamo pensare, che Dio, potendo far nascere il figlio da una madre nobile, con preservarla dalla colpa, l'abbia voluto far nascere da una madre infetta dal peccato, permettendo che Lucifero avesse potuto sempre rinfacciargli l'obbrobrio d'esser nato da una madre sua schiava, e nemica di Dio? No, che 'l Signore ciò non permise: ma ben provide all' onor del suo figlio, con far, che la sua Madre fosse stata sempre Immacolata, affinchè fosse una Madre qual si conveniva ad un tal figlio. Così ci attesta la Chiesa Greca: *Providentia singulari perfecit, ut SS. Virgo ab ipso vitæ suæ principio tam omnino existeret pura quam decebat illam, quæ Christo digna mater existeret.* (*In Men. die* 25. *Martii*)

E' assioma comune fra' Teologi non essere stato mai conceduto alcun dono ad alcuna creatura, di cui non sia stata anche arricchita la B. Vergine. Ec-

co

co come parla S. Bernardo: *Quod vel paucis mortalium constat esse collatum, fas certe non est suspicari tantæ Virgini fuisse negatum.* (*Epist.* 174.) E S. Tommaso da Villanova: *Nihil unquam alicui Sanctorum concessum est, quod a principio vitæ cumulatius non præfulgeat in Maria.* (*Serm.* 2. *Ass.*) Ed essendo vero, che tra la Madre di Dio, e i servi di Dio vi è una distanza infinita, secondo il celebre detto di S. Gio. Damasceno: *Matris Dei & servorum Dei infinitum est discrimen.* (*Or.* 1. *de Ass.*) Certamente dee supporsi, come insegna S. Tommaso, che Dio abbia conferiti privilegj di grazia in ogni genere maggiori alla Madre, che a' servi: *Majora in quovis genere privilegia gratiæ deferenda sunt Matri Dei, quam servis.* (3. *p. q.* 27. *art.* 2.) Or ciò supposto, ripiglia S. Anselmo il gran difensore di Maria Immacolata, e dice: *Impotensne fuit sapientia Dei mundum habitaculum condere, remote omni labe conditionis humanæ?* (*Serm. de Concep.*) Forse non potè la Divina sapienza apparecchiare al suo Figlio un ospizio mondo, con preservarlo da ogni macchia del genere umano? Ha potuto già Dio (seguita a parlare S. Anselmo) conservare illesi gli Angeli del Cielo nella rovina di tanti, e non ha potuto poi preservar la Madre del suo Figlio, e la Regina degli Angeli dalla comune caduta degli uomini? *Angelos, aliis peccantibus, a peccato reservavit; & Matrem ab aliorum peccatis exortem servare non potuit?* (*Loc. cit.*) Ha potuto Dio, io aggiungo, dar la grazia anche ad un' Eva di venire al Mondo immacolata, e poi non ha potuto darla a Maria?

Ah no, che Dio ha potuto ben farlo, e l'ha fatto; mentre con ogni ragione conveniva, come dice lo stesso S. Anselmo, che quella Vergine, a cui Dio disponea di dare l'unico suo Figlio, fosse adorna d'una tal purità, che non solo avanzasse quella di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli, ma fosse la maggiore, che può intendersi dopo Dio: *Decens erat, ut ea puritate, qua major sub Deo nequit intelligi, Virgo illa niteret, cui Deus Pater unicum sibi Filium dare disponebat.* (*Dict. Lib. de Conc.*) E più chiaro S. Gio. Damasceno: *Cum Virginis una cum corpore animam conservasset, ut eam decebat, quæ Deum in sinu suo excepitura erat: Sanctus enim ipse cum sit, in Sanctis requiescit.* (*Lib.* 4. *de Fid. Ort. cap.* 15.) Sicchè ben potè dire l' Eterno Padre a questa figlia

diletta: *Sicut lilium inter ſpinas, ita amica mea inter filias.* (*Cant.* 2. 2.) Figlia, fra tutte l'altre mie figlie tu ſei come giglio tra le ſpine, giacchè quelle ſon tutte macchiate dal peccato, ma tu ſei ſempre immacolata, e ſempre amica.

Punto II. In ſecondo luogo convenne al Figlio di preſervar Maria dalla colpa come ſua Madre. A tutti gli altri figli non ſi concede di poterſi ſcegliere la Madre ſecondo il lor piacere; ma ſe a taluno ciò mai ſi concedeſſe, chi ſarebbe quello, che potendo avere per madre una Regina, la voleſſe ſchiava? potendo averla nobile, la voleſſe villana? potendo averla amica di Dio, la voleſſe nemica? Se dunque il ſolo Figliuol di Dio potè eleggerſi la Madre conforme gli piaceva, ben dee tenerſi per certo, che ſe la ſceglieſſe qual conveniva ad un Dio. Così parla S. Bernardo: *Naſcens de homine factor hominum talem ſibi debuit eligere Matrem, qualem ſe decere ſciebat.* (*Hom.* 3. *ſup. Miſſ.*) Ed eſſendo ben decente ad un Dio puriſſimo l'avere una Madre pura da ogni colpa, tale appunto ſe la fece, afferma S Bernardino da Siena con quelle parole: *Tertio fuit ſanctificatio maternalis, & hæc removet omnem culpam originalem. Hæc fuit in B. Virgine: Sane Deus talem ram nobilitate naturæ, quam perfectione gratiæ condidit Matrem, qualem eum decebat habere ſuam Matrem.* (*Tom.* 2. *Serm.* 51. *c.* 1.) Al che fa ciocchè ſcriſſe l'Appoſtolo; *Talis enim decebat, ut nobis eſſet Pontifex ſanctus, innocens, impollutus, ſegregatus a peccatoribus, &c.* (*Heb.* 7.) Nota qui un dotto Autore, che ſecondo S. Paolo fu decente, che 'l noſtro Redentore, non ſolo foſſe ſegregato da' peccati, ma anche da' peccatori, conforme ſpiega S. Tommaſo: *Oportuit eum, qui peccata venit tollere, eſſe ſegregatum a peccatoribus, quantum ad culpam cui Adam ſubjacuit.* (*3. p. q. 4. art. 6.*) Ma come Geſù Criſto potea chiamarſi ſegregato da' peccatori, avendo una madre peccatrice?

Dice S. Ambrogio: *Non de terra, ſed de cælo vas ſibi hoc, per quod deſcenderet, Chriſtus elegit, & ſaeravit templum pudoris.* (*De Inſt. Virg. c.* 5.) Allude il Santo al detto di S. Paolo: *Primus homo de terra terrenus, ſecundus homo de cælo cæleſtis.* (1. *Cor.* 15.) S. Ambrogio chiama la Divina Madre *vaſe celeſte*, non perchè Maria non foſſe terrena per natura, come han ſognato gli Eretici; ma celeſte per grazia,

poi-

poich'ella fu superiore agli Angeli del Cielo in santità, e purità, come si conveniva ad un Re della gloria, che doveva abitar nel suo seno; secondo rivelò il Battista a S. Brigida: *Non decuit Regem gloriæ jacere nisi in vase purissimo & electissimo, præ omnibus Angelis & hominibus.* (*Rev. l. 1. c 17.*) Al che s'unisce quel che lo stesso Eterno Padre disse alla medesima Santa: *Maria fuit vas mundum, & non mundum. Mundum, quia tota pulchra: sed non mundum, quia de peccatoribus nata est; licet sine peccato concepta, ut Filius meus de ea sine peccato nasceretur.* (*Lib. 5. c. 13.*) E notinsi queste ultime parole, cioè che Maria fu senza colpa conceputa, acciocchè da lei senza colpa nascesse il Divin Figlio. Non già, che Gesù Cristo fosse stato capace di contraer la colpa, ma affinchè egli non avesse l'obbrobrio, di avere una Madre infetta dal peccato, e schiava del Demonio.

Dice lo Spirito Santo, che l'onore del Padre è la gloria del Figlio, e 'l disonore del Padre è l'obbrobrio del Figlio: *Gloria enim hominis est honor patris sui, & dedecus filii pater sine honore.* (*Eccli. 3. 13.*) Che però dice S. Agostino (*Serm. de Ass. B. V.*) che Gesù preservò il corpo di Maria dal corrompersi dopo la morte, poichè ridondava in suo disonore, che fosse guasta dalla putredine quella carne verginale, di cui egli s'era già vestito: *Putredo namque humanæ est opprobrium conditionis, a quo cum Jesus sit alienus, natura Mariæ excipitur; caro enim Jesu caro Mariæ est.* (*Serm. de Ass. B. V.*) Or se sarebbe stato obbrobrio di Gesù Cristo nascere da una Madre, che avesse avuto un corpo soggetto alla putredine della carne, quanto più il nascere da una Madre, che avesse avuta l'anima infettata dalla putredine del peccato? Oltrechè, essendo vero, che la carne di Gesù è la stessa, che quella di Maria, in tal maniera (come soggiunge ivi lo stesso Santo), che la carne del Salvatore anche dopo la sua Risurrezione è restata la stessa, ch'egli prese dalla Madre: *Caro Christi caro est Mariæ, & quamvis gloria Resurrectionis fuerit glorificata, eadem tamen mansit quæ de Maria sumpta est.* (*Loc. cit.*) Onde disse S. Arnoldo Carnotense: *Una est Mariæ & Christi caro; atque adeo Filii gloriam cum Matre, non tam communem judico, quam eamdem.* (*De Laud. Virg.*) Or essendo ciò vero, se mai la B. Vergine fosse stata concepita in peccato, benchè il Figlio non ne avrebbe

contratta la macchia del peccato, nulladimanco sempre già sarebbe stata una certa macchia l' aver seco unita la carne un tempo infetta dalla colpa, vaso d' immondizia, e soggetta a Lucifero.

Maria non solo fu Madre, ma degna Madre del Salvatore. Così la chiamano tutti i Santi Padri. S. Bernardo: *Ta sola inventa es digna, ut in tua virginali aula Rex Regum primam sibi mansionem eligeret.* (*in Depr. ad Virg.*) S. Tommaso di Villanova: *Antequam conciperet, jam idonea erat, ut esset Matre Dei.* (*Serm. 3. de Nat. Virg.*) La stessa S. Chiesa ci attesta, che la Vergine meritò d'esser Madre di Gesù Cristo: *B. Virgo cujus viscera meruerunt portare Christum Dominum.* (*Resp. 1. Noct. 2. in Nat. Mar.*) Il che spiegando S. Tommaso d'Aquino, dice: *B. Virgo dicitur meruisse portare Dominum omnium, non quia meruit ipsum incarnari, sed quia meruit ex gratia sibi data illum puritatis & sanctitatis gradum, ut congrue posset esse Mater Dei.* (3. *p. q.* 2. *a.* 11. *ad* 3.) Dice dunque l' Angelico, che Maria non già potè meritare l' Incarnazione del Verbo, ma colla Divina grazia meritò tal perfezione, che la rendesse degna Madre d' un Dio, secondo quel, che ne scrisse anche S. Pier Damiani: *Singularis ejus Sanctitas ex gratia hoc promeruit, quod susceptione Dei singulariter judicata est digna.* (*De Ass. Serm. 2.*)

Or ciò supposto, che Maria fu degna Madre di Dio, quale eccellenza mai (dice S. Tommaso da Villanova), e qual perfezione a lei non si convenne? *Quæ autem excellentia, quæ perfectio decuit eam, ut esset Mater Dei.* (*Serm. 3. de Nat. Virg.*) Insegna lo stesso Dottore Angelico: che quando Dio elegge taluno a qualche dignità, lo rende ancora idoneo a quella; onde dice, che Dio avendo eletta Maria per sua Madre, certamente ne la rendette ancora degna colla sua grazia: *Beata autem Virgo fuit electa divinitus, ut esset Mater Dei; & ideo non est dubitandum, quin Deus per suam gratiam eam ad hoc idoneam reddidit, juxta illud: Invenisti gratiam apud Dominum: Ecce concipies, &c.* (*Luc. 1.*) (3. *p. q.* 27. *a.* 4.) E da ciò ricava il Santo, che la Vergine non commise mai alcun peccato attuale, neppur veniale; altrimenti (dice) ella non sarebbe stata degna Madre di Gesù Cristo, poichè l' ignominia della Madre sarebbe stata anche del Figlio,

glio, avendo una peccatrice per Madre: *Non fuisset idonea Mater Dei, si peccasset aliquando, quia ignominia Matris ad Filium reduntasset.* (*Loc. cit.*) Or se Maria, peccando con un sol veniale, che non priva già l'anima della Divina grazia, non sarebbe stata Madre idonea di Dio; quanto più se Maria fosse stata rea della colpa originale, la quale l'avrebbe renduta nemica di Dio, e schiava del Demonio? Che perciò S. Agostino disse in quella sua celebre sentenza, che parlando di Maria non volea far parola di peccati, per onor di quel Signore ch' ella meritò per Figlio. e per cui ebbe la grazia di vincere il peccato per ogni parte: *Excepta itaque S. Virgine Maria, de qua propter honorem Domini nullam prorsus, cum de peccatis agitur, habere volo quæstionem. Unde enim scimus quod ei plus gratia collatum fuerit ad vincendum ex omni parte peccatum, quæ concipere & parere meruit cum quem constat nullum habuisse peccatum.* (*De Nat. & grat. contr. Pel. t. 7. c. 36.*)

Sicchè dobbiamo tener per certo, che'l Verbo Incarnato si elesse la Madre quale gli conveniva, e di cui non se ne avesse a vergognare, come parla S. Pier Damiani: *Christus talem Matrem sibi elegit, quam meruit habere, de qua non erubesceret.* E parimente S. Proclo: *Intra viscera quæ citra ullam sui dedecoris notam creaverat, habitavit.* (*Or. de Nat. Dom.*) Non fu già d' obbrobrio a Gesù il sentirsi chiamar dagli Ebrei Figlio di Maria per disprezzo, come figlio d' una povera donna: *Nonne mater ejus dicitur Maria?* (*Matth. 13. 55.*) Mentre egli venne in terra a dar esempj d'umiltà e di pazienza. Ma senza dubbio all'incontro gli sarebbe stato d'obbrobrio, se da' Demonj avesse potuto sentirsi dire: *Nonne mater ejus extitit peccatrix?* E che forse egli non è nato da una Madre peccatrice, ed un tempo nostra schiava? Anche indecenza sarebbe stata il nascere Gesù Cristo da una donna deforme e stroppiata di corpo, o pure nel corpo invasata da' Demonj. Ma quanto più poi il nascere da una donna deforme un tempo nell' anima, e nell' anima invasata da Lucifero?

Ah, che questo Dio, ch'è la stessa Sapienza, ben seppe fabbricarsi in terra quale gli si conveniva quella casa, dove doveva abitare: *Sapientia ædificavit sibi domum.* (*Prov. 9. 1*) *Sanctificavit tabernaculum suum Altissimus ... Adjuvabit eam Deus mane diluculo.* (*Ps.*

(*Pſ.*45.) Il Signore, dice Davide, ſantificò queſta ſua abitazione *mane diluculo*, cioè dal principio di ſua vita, per renderla degna di ſe; poichè ad un Dio Santo non conveniva eleggerſi una caſa, che non foſſe ſanta: *Domum tuam decet ſanctitudo.* (*Pſ.*92.) E ſe egli ſi proteſta, che non entrerà mai ad abitare in un' anima di mala volontà, e in un corpo ſoggetto a' peccati: *In malevolam animam non intrabit ſapientia, nec habitabit in corpore ſubdito peccatis.* (*Sap.* 1.) Come mai poſſiam penſare, che il Figlio di Dio abbia eletto d'abitare nell'anima e nel corpo di Maria, ſenza prima ſantificarla, e preſervarla da ogni ſozzura di peccato? giacchè, conforme inſegna S. Tommaſo, il Verbo Eterno abitò non ſolo nell' anima, ma anche nell' utero di Maria: *Dei Filius in ipſa habitavit, non ſolum in anima, ſed etiam in utero.* (3 *p. q.*27. *a* 4) Canta la S.Chieſa. Signore, voi non avete avuto orrore di abitare nell' utero della Vergine: *Non horruiſti Virginis uterum.* Sì, perchè un Dio avrebbe avuto orrore d' incarnarſi nel ſeno di una Agneſe, d' una Gertrude, d' una Tereſa, poichè queſte Vergini benchè ſante, furono non pertanto un tempo macchiate dal peccato originale; ma non ebbe poi orrore di farſi Uomo nel ſeno di Maria, perchè queſta Vergine prediletta fu ſempre pura da ogni neo di colpa, e non mai poſſeduta dal nemico ſerpente. Onde ſcriſſe S. Agoſtino: *Nullam digniorem domum ſibi Filius Dei ædificavit, quam Mariam, quæ nunquam fuit ab hoſtibus capta, neque ſuis ornamenti ſpoliata.*

All' incontro (dice S. Cirillo Aleſſandrino), chi mai ha inteſo, che un architetto s' abbia per ſuo uſo fabbricata una caſa, e poi n'abbia conceduto il primo poſſeſſo al principal ſuo nemico? *Quis unquam audivit architectum, qui ſibi domum ædificavit, ejus occupationem & poſſeſſionem primo ſuo inimico ceſſiſſe?* (*In Conc. Eph. n.* 6.

Sì, perchè quel Signore (ripiglia S. Metodio) che ci ha dato il precetto d'onorare i genitori, non ha voluto egli, facendoſi Uomo come noi, laſciar di oſſervarlo, con dare alla ſua Madre ogni grazia ed onore: *Qui dixit, honora patrem & matrem, ut decretum a ſe promulgatum ſervaret, omnem Matri gratiam & honorem impendit.* (*Or. in Hypap.*) Perciò dice S. Agoſtino, che dee certamente credersi, che Gesù Criſto abbia preſervato dalla corruzione

il cor-

il corpo di Maria dopo la morte, come di sopra si è detto; giacchè se egli non l' avesse fatto, non avrebbe osservata la legge, la quale, *sicut honorem Matris præcipit, ita inhonorationem damnat. Serm. de Ass. B. V.*) Or quanto meno avrebbe atteso Gesù all'onor di sua Madre, se non l' avesse preservata dalla colpa d' Adamo? Ben peccherebbe quel figlio, dice il P. Tommaso d' Argentina Agostiniano, che potendo preservar la Madre dal peccato originale, non lo facesse; or quello, che sarebbe a noi peccato (dice il suddetto Autore) dee credersi non essere stato decente al Figlio di Dio, che potendo render la Madre immacolata, non l'abbia fatto. Ah no, soggiunge il Gersone: *Cum tu Summus Princeps velis habere Matrem, illi certe debebis honorem; Nimis autem appareret illam legem non bene adimpleri, si in abominationem peccati originalis permitteres illam quæ esse debet habitaculum totius puritatis.* (*Serm. de Conc. B. M.*)

Inoltre, si sa, che 'l Divin Figlio venne al Mondo più per redimer Maria, che tutti gli altri uomini; come scrisse S. Bernardino il Senese: *Christus plus pro redimenda Virgine venit, quam pro omni alia creatura.* Ed essendochè vi son due modi di redimere, come insegna S. Agostino: uno con sollevare il già caduto, l' altro con prevedere, che quegli non cada: *Duplex est redimendi modus, unus redimendo lapsum, alter redimendo non lapsum, ne cadat.* E senza dubbio questo è il mondo più nobile: *Nobilius redimitur cui providetur, ne cadat, quam ut lapsus erigatur,* (*S. Anton.*) perchè in tal modo si evita anche quel danno, o quella macchia, che sempre ne contrae l' anima della caduta fatta. Quindi in tal più nobile modo, qual si conveniva alla Madre d' un Dio, dee credersi, che fu redenta Maria, come parla S. Bonaventura: *Credendum est enim, quod novo sanctificationis genere in ejus conceptionis primordio Spiritus Sanctus eam a peccato originali* (*non quod infuit, sed quod infuisset*) *redemit, atque angulari gratia præservavit* (*Serm. 2. de Ass.*) Il quale Sermone, prova esser veramente del S. Dottore, Frassen. (*Scot. Acad. to. 8 a. 3. sect. 4. q. 1. § 5.*) Sul che elegantemente scrisse il Cardinal Cusano: *Alii liberatorem, Virgo sancta præliberatorem habuit.* Altri hanno avuto il Redentore, che gli ha liberati del peccato già contratto, ma la santa Vergine ebbe il Redentore (perchè Figlio) che la liberò dal contrarre il peccato.

In

In ſomma per concluſione di queſto punto, dice Ugone di S. Vittore, che dal frutto ſi conoſce l'albero. Se l'Agnelo fu ſempre Immacolato, ſempre Immacolata dovette eſſere ancora la Madre: *Talis Agnus, qualis Mater Agni: quoniam omnis arbor ex fructu ſuo cognoſcitur.* (*Coll. 3. de Verb. Inc.*) Onde queſto medeſimo Dottore ſalutava Maria chiamandola: *O digna digni.* O degna Madre d'un degno Figlio; e volea dire, che non altri, che Maria era degna Madre d'un tal Figlio, e non altri, che Gesù era degno Figlio d'una tal Madre, *O digna digni*, (e ſiegue a dire) *formoſa pulcri, excelſa altiſſimi, Mater Dei.* (*Ug. de S. Vict. Serm. de Aſſ.*) Lattate dunque, (diciamole con S. Idelfonſo), lattate o Maria il voſtro Creatore: lattate colui, che vi fece, e tal vi fece pura e perfetta, che meritaſte ch'egli da voi prendeſſe l'eſſere umano: *Lacta, o Maria, Creatorem tuum, lacta eum qui te fecit, & qui talem fecit te, ut ipſe fieret ex te.* (*Serm. de Nat. Virg.*)

Punto III. Se dunque al Padre convenne preſervar Maria dal peccato come ſua Figlia, ed al Figlio come ſua Madre, benanche allo Spirito Santo convenne preſervarla come ſua ſpoſa. Maria, dice S. Agoſtino, fu quella ſola, che meritò d'eſſer chiamata Madre, e ſpoſa di Dio: *Hæc eſt quæ ſola meruit Mater, & ſponſa vocari.* (*Serm. de Aſſ.*) poichè aſſerifce S. Anſelmo, che'l Divino Spirito venne già corporalmente in Maria, ed arricchendola di grazia ſopra tutte le creature, in lei riposò, e fe' Regina del cielo e della terra la ſua ſpoſa: *Ipſe Spiritus Dei, ipſe amor Patris & Filii corporaliter venit in eam, ſingularique gratiæ præ omnibus in ipſa requievit, & Reginam cæli, & terræ fecit ſponſam ſuam.* (*De Exc. Virg. c. 4.*) Dice, che venne in lei corporalmente in quanto all'effetto, poichè venne a formar dal ſuo corpo immacolato l'immacolato corpo di Gesù Criſto: ſiccome già l'Arcangelo le prediſſe: *Spiritus Sanctus ſuperveniet in te.* (*Luc. 1.*) Che perciò (dice S. Tommaſo) chiamaſi Maria tempio del Signore, ſacrario dello Spirito Santo, perchè per opera dello Spirito Santo fu fatta Madre del Verbo Incarnato: *Unde dicitur templum Domini, ſacrarium Spiritus Sancti, quæ concepit ex Spiritu Sancto.* (*Opuſc. 8.*)

Or ſe un eccellente Pittore aveſſe mai a ſortir la

ſua

sua sposa bella o deforme, qual egli medesimo se la dipingesse, qual diligenza ei mai non porrebbe a farla quanto più bella potesse? Chi dunque può dire, che lo Spirito Santo abbia operato altrimenti con Maria, che potendo egli stesso farsi questa sua sposa tutta bella quale gli conveniva, non l' abbia fatto? No, che così gli convenne, e così ha fatto, come attestò il medesimo Signore, quando lodando Maria le disse: *Tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te.* (*Cant.*4.7.) Le quali parole, dicono S. Idelfonso, e S. Tommaso, che propriamente di Maria s' intendono; come riferisce Cornelio a Lapide sul detto passo. E S. Bernardino da Siena (*tom.* 2. *Serm.* 52.) con S. Lorenzo Giustiniani (*Serm. de Nat. Virg.*) asseriscono, che s' intendono le parole citate precisamente della sua immacolata Concezione; onde l' Idiota le dice: *Tota pulchra es, Virgo gloriosissima, non in parte, sed in toto; & macula peccati sive mortalis, sive venialis, sive originalis non est in te.* (*in Contempl. B. V. c.* 3.)

Lo stesso significò lo Spirito Santo, quando chiamò questa sua sposa orto chiuso, e fonte segnato: *Hortus conclusus, soror mea sponsa, hortus conclusus, fons signatus.* (*Cant.*4.12.) Maria appunto, dice S. Girolamo, fu quest' orto chiuso, e fonte suggellato; poichè in lei non entrarono mai i nemici ad offenderla, ma sempre ella ne fu illesa, restando santa nell' anima e nel corpo: *Hæc est hortus conclusus, fons signatus, ad quam nulli potuerit doli irrumpere, nec prævalere fraus inimici; sed permansit sancta mente, & corpore.* Così S. Girolamo. (*Ep.* 10. *ad Eust. de Ass.*) E similmente S. Bernardo disse, parlando colla B. Vergine: *Hortus conclusus tu es, ad quem deflorandum manus peccatorum nunquam introivit.* (*vide in loc. cit. Cant.* 4.)

Sappiamo, che questo divino sposo amò più Maria, che tutti gli altri Santi ed Angeli insieme uniti, come asserisce il P. Suarez con S. Lorenzo Giustiniani ed altri. Egli fin dal principio l' amò, e l' esaltò nella santità sopra di tutti, com' espresse Davidde: *Fundamenta ejus in montibus sanctis; diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob . . . . Homo natus est in ea, & ipse fundavit eam Altissimus.* (*Ps.*86) Parole, che tutte significano, che Maria fu santa fin dalla sua Concezione. Lo stesso significa ciocchè le disse il medesimo Spirito Santo in altri luo-

ghi.

ghi. *Multæ filiæ congregaverunt divitias, tu supergressa es universas.* (*Prov.* 31.) Se Maria ha superati tutti in ricchezze della grazia, dunque ha avuto ancora la giustizia Originale, come l'ebbero Adamo, e gli Angeli. *Adolescentularum non est numerus, una est columba mea, perfecta mea* (l'Ebreo legge, *integra, immaculata mea*), *una est matri suæ.* (*Cant.* 7.) Tutte l'anime giuste son figlie della divina grazia, ma fra queste Maria fu la *Colomba* senza fiele di colpa, la *Perfetta* senza macchia d'origine, l'*Una* conceputa in grazia.

Quindi è, che l'Angelo, prima, ch'ella fosse madre di Dio, già la trovò piena di grazia, e così la salutò: *Ave gratia plena*, nelle quali parole scrisse Sofronio, che agli altri Santi la grazia si dà in parte, ma alla Vergine fu data tutta: *Bene gratia plena dicitur, quia cæteris per partes præstatur, Mariæ vero simul se tota infundit plenitudo gratiæ.* (*Serm. de Ass. B. V.*) Talmentechè dice S. Tommaso, che la grazia non solo fe' santa l'anima, ma benanche la carne di Maria, acciocchè di quella avesse indi potuto la Vergine vestirne il Verbo Eterno: *Anima B. Virginis ita fuit plena, quod ex ea refundit gratiam in carnem, ut de ipsa conciperet Deum.* (*Opus.* 8.) Or tutto ciò conduce ad intendere, che Maria fin dalla sua Concezione dallo Spirito Santo fu fatta ricca e piena della divina grazia, come argomenta Pietro Cellense: *Simul in ea collecta est gratiæ plenitudo, quia ab exordio suæ Conceptionis aspersione Spiritus Sancti tota Deitatis gratia est superfusa.* (*lib. de Panib. cap.* 10.) Onde dice San Pier Damiani: *A Deo electam & præelectam totam eam raptus erat sibi Spiritus Sanctus.* (*Serm. de Ann.*) *Rapturus*, per ispiegare il Santo la velocità del divino Spirito in prevenire, e far sua questa sposa, prima che Lucifero la possedesse.

Voglio finalmente chiudere questo Discorso, in cui mi son diffuso più che negli altri per ragione che la nostra minima Congregazione ha per sua principal Protettrice la Ss. Vergine Maria, appunto sotto questo titolo della sua immacolata Concezione: Voglio (dicò) finire con dichiarare in breve quali siano i motivi, che mi fan certo, ed a mio parere dovrebbero far certo ognuno di questa sentenza così pia, e di tanta gloria della divina madre, ch'ella sia stata immune dalla colpa originale.

Vi

Vi sono molti Dottori, ch' anzi difendono, che Maria sia stata esente dal contrarre anche il debito del peccato; come sono il Cardinal Galatino (*De Arca l. 7. c.* 18.), il Cardinale Cusano (*l.8. Exerc.*8.), de Ponte (*lib.* 2. *Cant. ex.*10.), Salasar (*De V. Conc. c.*7 §.7.), il Caterino (*De Pecc. orig. c. ult.*), il Novarino (*Umbra Virg. c.* 10 *exc.* 28.), Viva (*p.* 8. *d.*2. *q.* 2. *a.* 3.), de Lugo, Egidio, Richelio, ed altri. Or questa opinione è ben ella probabile; poichè s' è vero, che nella volontà di Adamo come capo degli uomini furono incluse le volontà di tutti, secondo probabilmente tengono Gonet (*Man. to.* 3. *tr.*5. *c.6.* §.2.), Habert (*to.*3 *de pecc. c.*7.), ed altri fondati sul testo di S. Paolo: *Omnes in Adam peccaverunt.* (*Rom.* 5.) Se ciò dunque è probabile, probabile benanche è, che Maria non abbia contratto il debito del peccato: Mentre avendola Dio molto distinta nella grazia dal comune degli uomini, dee piamente credersi, che nella volontà di Adamo non abbia inclusa quella di Maria.

Questa opinione è solamente probabile, ed a questa io aderisco come più gloriosa per la Signora mia. Ma poi tengo per certa la sentenza, che Maria non ha contratto il peccato di Adamo; conforme la tengono per certa, anzi per prossimamente definibile di fede (come la chiamano) il Cardinale Everardo (*in Exam. Theol.*), Duvallio (*t. 2. qu. 2. de pecc.*), Rainaldo (*Piet. Lugd. n.*29.), Lossada (*Disc. Th. de Imm. Conc.*), Viva (*Qu. Prod. ad Trut.*) ed altri molti. Lascio per tanto le rivelazioni, che confermano la suddetta sentenza; specialmente quelle fatte a S. Brigida, approvate già dal Cardinal Torrecremata, e da quattro Sommi Pontefici, come si legge nel libro sesto di dette rivelazioni in più luoghi (*al c.* 12. 49. *e* 55.) Ma a patto veruno lasciar non posso di notar qui le sentenze de' SS Padri su questo punto, per dimostrare quanto essi sono stati uniformi in accordare tal privilegio alla divina madre. S. Ambrogio dice: *Suscipe me non ex Sara, sed ex Maria, ut incorrupta sit Virgo, sed Virgo per gratiam ab omni integra labe peccati.* (*Serm.*22. *in Ps.* 118.) Origene parlando di Maria dice: *Nec serpentis venenosis afflatibus infecta est.* (*Homil. 1.*) S. Efrem: *Immaculata, & ab omni peccati labe alienissima.* (*tom.* 5. *or. ad Dei Gen.*) S. Agostino sulle parole dell' Angelo: *Ave, gratia plena,* scrisse: *Quibus*

ostem

oſtendit ex integro (nota *ex integro*) *iram primæ ſententiæ excluſam, & plenam benedictionis gratiam reſtitutam.* (*Serm.*11. *in Nat. Dom.*) S. Girolamo: *Nubes illa non fuit in tenebris; ſemper in luce.* (*in Pſ.* 77.) S. Cipriano, o chi altro ne ſia l'Autore: *Nec ſuſtinebat juſtitia, ut illud vas electionis communibus laxaretur injuriis, quoniam plurimum a ceteris diſtans natura communicabat non culpa.* (*Lib. de Carn. Chriſti oper. de Nativ.*) S. Anſilochio: *Qui antiquam virginem ſine probro condidit, ipſe & ſecundam ſine nota & crimine fabricatus eſt.* (*Tr. de Deip.*) Sofronio: *Virginem ideo dici Immaculatam, quia in nullo corrupta eſt.* (*in Ep. ap. Syn. to.* 3. *p.*307.) S. Idelfonſo: *Conſtat eam ab originali peccato fuiſſe immunem.* (*Cont. Diſp. de Virg. Mar.*) S. Gio. Damaſceno: *Ad hunc Paradiſum ſerpens aditum non habuit.* (*Or.*2. *de Nat. Mar.*) S. Pier Damiani: *Caro Virginis ex Adam ſumpta, maculas Adam non admiſit.* (*Serm. de Aſſ. V.*) S. Brunone *Hæc eſt incorrupta terra illa, cui benedixit Dominus, ab omni propterea peccati contagione libera.* (*in Pſ.* 101.) S. Bonaventura: *Domina noſtra fuit plena gratia præveniente in ſua ſanctificatione, gratia ſcilicet præſervativa contra fœditatem originalis culpæ.* (*Ser.* 2. *de Aſſumt.*) S. Bernardino da Siena: *Non enim credendum eſt, quod ipſe Filius Dei voluerit naſci ex Virgine, & ſumere ejus carnem, quæ eſſet maculata aliquo originali peccato.* (*Tom.*3. *Serm.* 49.) S. Lorenzo Giuſtiniani. *Ab ipſa Conceptione fuit in benedictionibus prævenia.* (*Serm. de Annunt.*) L'Idiota ſu quelle parole, *inveniſti gratiam*, dice: *Gratiam ſingularem, o dulciſſima Virgo, inveniſti, quia fuerunt in te ab originali labe præſervatio, &c.* (*cap.* 6) E lo ſteſſo dicono tanti altri Dottori.

Mai motivi, che finalmente della verità di queſta pia ſentenza aſſicurano, ſon due. Il primo ſi è il conſentimento univerſale ſu queſto punto de' fedeli. Atteſta il P. Egidio della preſentazione (*De Præf. Virg. q.*6. *a.*4.), che tutti gli Ordini Religioſi ſeguitano la detta ſentenza; e dello ſteſſo Ordine di S. Domenico (dice un moderno Autore), benchè ſiano 92. ſcrittori per la contraria, nulladimeno 136. ſono per la noſtra. Ma ſoprattutto dee perſuaderci, che la noſtra pia ſentenza ſia conforme al comun ſentimento de' Cattolici, ciò che ne atteſta il Papa Aleſſandro VII. nella ſua celebre Bolla, *Sollicitudo omnium Eccleſiarum*, uſcita fin dall'anno 1661.

in

in cui si dice: *Aucta rursus & propagata fuit pietas hæc & cultus erga Deiparam ... ita ut, accedentibus Academiis ad hanc sententiam* (cioè alla pia) *jam fere omnes Catholici eam complectantur*. Ed in fatti questa sentenza è difesa dalle Accademie della Sorbona di Alcalà, di Salamanca, di Coimbria, di Colonia, di Magonza, di Napoli, e da altre molte, in cui ciascuno Laureato si obbliga con giuramento alla difesa di Maria Immacolata. Di questo argomento, cioè del comun senso de' fedeli, soprattutto s' avvale a provarla il dotto Petavio (*Tom.5. p.2. l.14. c.2. n.10.*). Il quale argomento, scrive il dottissimo Vescovo D. Giulio Torni (*in adn. ad Est. l. 2. Dist. 3. §. 2.*) che non può non convincere, mentre in verità, se non altro, che 'l comun consentimento de' fedeli ci rende certi della Santificazione di Maria nell' utero, e della sua gloriosa Assunzione in cielo in anima e corpo; poichè poi questo stesso comun sentimento de' fedeli non ci ha da render certi della sua Concezione immacolata?

L' altro motivo più forte del primo, che ne fa certi dell' esenzione della Vergine dalla macchia originale, è la celebrazione ordinata dalla Chiesa universale della sua Concezione immacolata. E circa di ciò io vedo da una parte, che la Chiesa celebra il primo istante, quando fu creata la di lei anima ed infusa al corpo, come dichiara Alessandro VII. nella Bolla mentovata, in cui si esprime darsi dalla Chiesa alla Concezion di Maria quello stesso culto, che le dà la pia sentenza, la quale la vuol conceputa senza la colpa originale. Dall' altra parte intendo esser certo, che la Chiesa non può celebrare cosa non santa, secondo gli oracoli di S. Leone Papa (*Ep. Decret. 4. c. 2.*) e di S. Eusebio Pontefice: *In Sede Apostolica extra maculam semper est Catholica servata Religio*. (*Decr.24.9.1. c. In Sede.*) E come insegnano tutt' i Teologi con S. Agostino (*Serm. 95. & 113.*), S. Bernardo (*Ep. ad Can. Lugd.*), e S. Tommaso, il quale per provare, che Maria fu santificata prima di nascere, di questo argomento appunto si serve, cioè della celebrazione, che fa la Chiesa di sua nascita, e perciò dice: *Ecclesia celebrat Nativitatem B. Virginis: Non autem celebratur festum in Ecclesia nisi pro aliquo Sancto; Ergo B. Virgo fuit in utero sanctificata*. (*2. p. q. 27. a. 2.*) Or s' è certo, come dice l' Angelico, che Maria fu santificata nell' utero, perchè così

così la S. Chiesa celebra la sua nascita; Perchè poi non abbiamo da tener per certo, che Maria fu preservata dal peccato originale fin dal primo istante di sua Concezione, or che sappiamo, che in questo senso la stessa Chiesa ne celebra la festa? In conferma poi di questo gran privilegio di Maria, son note già le grazie innumerabili, e prodigiose, che il Signore si compiace di dispensare tutto giorno nel Regno di Napoli per mezzo delle Cartelline della di lei immacolata Concezione. Io potrei riferirne molte passate per mano de' Padri della nostra medesima Congregazione; ma voglio narrarne solamente due, che sono veramente ammirabili.

Esempio.

IN una delle Case, che tiene la nostra minima Congregazione in questo Regno, venne una donna a dire ad un Padre de' nostri, che 'l marito da più anni non si era confessato, e che non sapea più, che fare la misera per ridurlo, poichè parlandogli di Confessione, quegli la bastonava. Disse il Padre alla donna, che gli avesse data una Cartella di Maria immacolata. Venuta la sera, la donna di nuovo pregò il marito, che si confessasse, ma facendo quello il sordo secondo il solito, gli diede una Cartella. Ed ecco, che appena ricevuta la Cartella, disse il marito: E bene, quando mi vuoi portare a confessare, che son pronto? La moglie si pose a piangere per allegrezza, vedendo quella mutazione così istantanea. La mattina venne in fatti costui alla nostra Chiesa. Dimandandogli quel nostro Padre, da quanto tempo non si era confessato? Rispose, da venti. otto anni. E come, replicò il Padre, ti sei mosso questa mattina a venire a confessarti? Padre, disse, io stava ostinato, ma jersera mia moglie mi diede una Cartella della Madonna, e subito m' intesi mutare il cuore; tantochè questa notte ogni momento mi parve mille anni, che si facesse giorno, per poter venire a confessarmi. Ed in effetto si confessò con molta riputazione, mutò vita, e seguitò per molto tempo a confessarsi spesso allo stesso Padre.

In un altro luogo della Diocesi di Salerno, mentre da noi si faceva ivi la S. Missione, vi era un certo uomo, che teneva una grave inimicizia con uno, che l' aveva offeso. Un Padre de' nostri gli parlò per

la

la remissione, ed egli rispose: Padre, voi m' avete veduto mai alle Prediche? no? e per questo io non ci accosto: Già lo vedo, che son dannato; ma non ci vuol altro, io mi voglio vendicare. Faticò molto il Padre per convertirlo, ma vedendo, che ci perdeva le parole: Prendi, gli disse, questa Cartella della Madonna. Quegli rispose a principio: Ed a che serve questa Cartella? Ma presasi la Cartella, come non mai avesse negato di far la remissione richiesta, disse al Missionario: Padre mio, V. R. vuol altro, che la remissione? Eccomi son pronto a farla. E si appuntò per la mattina susseguente. Ma venuta la mattina, era di nuovo svoltato, e non ne volea far più niente. Il detto Padre gli porse un' altra Cartella: Esso non la voleva: onde a stento se la prese: Ma che? subito presasi l' altra Cartellina, immediatamente disse; orsù sbrighiamoci, dov' è il Mastrodatti? E subito fece la remissione; e poi si confessò.

Pregbiera.

AH mia immacolata Signora, io mi rallegro con voi di vedervi arricchita di tanta purità. Ringrazio, e propongo di sempre ringraziare il comun Creatore, per avervi preservata da ogni macchia di colpa, com' io tengo per certo, e per difender questo vostro sì grande, e singolar privilegio della vostra immacolata Concezione, son pronto, e giuro di dar (se bisogna) anche la mia vita, vorrei che tutto il mondo vi conoscesse, e vi confessasse per quella bell' *Aurora*, che sempre foste adorna della divina luce: per quell' *Arca* eletta di salute, libera dal comun naufragio del peccato: per quella *Perfetta* ed *immacolata Colomba*, qual vi dichiarò il vostro sposo divino: per quell' *Orto chiuso*, che fu la delizia di Dio: per quel *Fonte segnato*, in cui non entrò mai il nemico ad intorbidarlo: per quel candido *Giglio* finalmente, qual siete voi, che nascendo tra le spine de' figli d' Adamo, dove tutti nascono macchiati dalla colpa, e nemici di Dio, voi nasceste pura, e tutta candore, e tutt' amica del vostro Creatore.

Lasciate dunque, ch' io ancora vi lodi, come vi lodò il vostro medesimo Dio: *Tota pulchra es, & macula non est in te.* O purissima colomba, tutta candida, tutta bella, sempre amica di Dio: O

quam

quam pulchra es, amica mea, quam pulchra es. Ah dolciſſima, amabiliſſima, immacolata Maria, voi che ſiete sì bella agli occhi del voſtro Signore, deh non iſdegnate di guardare cogli occhi voſtri pietoſi le piaghe così ſchiſe dell' anima mia, Guardatemi, e compatitemi, e ſanatemi. O bella calamita de' cuori, tiratevi ancora il miſero cuor mio. Voi che ſin dal primo momento di voſtra vita compariſte pura, e bella avanti a Dio, abbiate pietà di me, che non ſolo nacqui in peccato, ma dopo il Batteſimo ho di nuovo imbrattata di colpe l'anima mia. Quel Dio, che vi ha ſcelta per ſua figlia, ſua Madre, e ſua Spoſa, e perciò vi ha preſervata da ogni macchia, e vi ha preferita nel ſuo amore a tutte le creature qual grazia mai vi negherà? Vergine immacolata, voi mi avete da ſalvare. Vi dirò con S. Filippo Neri, fate, ch' io mi ricordi ſempre di voi; e voi non vi ſcordate di me. Mi pare mille anni di venir a veder la voſtra bellezza in Paradiſo, per più lodarvi, ed amarvi, mama mia, Regina mia, diletta mia, belliſſima, dolciſſima, puriſſima, immacolata Maria. Amen.

DISCORSO II.

Della Naſcita di Maria.

Maria nacque ſanta, e gran ſanta, poichè grande fu la grazia, di cui Dio l' arricchì fin dal principio, e grande fu la fedeltà con cui Maria ſubito corriſpoſe a Dio.

SOgliono con ſegni di feſta, e di allegrezza ſolennizzarſi dagli uomini le naſcite de' loro Bambini, ma più preſto dovrebbonſi compiangere con ſegni di lutto, e di dolore; conſiderando, ch' eſſi naſcono, non ſolo privi di meriti, e di ragione, ma di più infetti dalla colpa, e figli d' ira, perciò condannati alle miſerie ed alla morte. La naſcita sì della noſtra bambina Maria, è giuſto che ſi celebri con feſta, e lode univerſale, mentr' ella viene alla luce di queſto Mondo bambina nell' età, ma grande ne' meriti, e nelle virtù. Maria naſce ſanta, e gran ſanta. Ma per intendere il grado di ſantità con cui ella nacque, biſogna conſiderare per prima, quanto fu grande la prima grazia con cui Dio arricchì Maria;

Per

Per secondo, quanto fu grande la fedeltà con cui Maria subito corrispose a Dio.

Punto I. E cominciando dal primo punto, è certo, che l'Anima di Maria fu l'Anima più bella, che Dio creasse; anzi, dopo l'Incarnazione del Verbo, questa fu l'opera più grande, e di se più degna, che l'Onnipotente facesse in questo Mondo. *Opus quod solus Deus supergreditur*; così la chiama S. Pier Damiani. Quindi avvenne, che la Divina Grazia in Maria, non già discese a stille, come negli altri Santi, ma *sicut pluvia in vellus*, come predisse Davidde, *Ps.* 72. 6. Fu l'Anima di Maria a guisa di lana, che succhiò felice tutta la gran pioggia della Grazia, senza perderne una stilla. *Virgo Sancta totam sibi hauserat Spiritus Sancti Gratiam*. S. Basilio (*in Cat. D. Ph. in* 1. *Luc.*) Ond'ella poi disse per bocca dell'Ecclesiastico: *In plenitudine Sanctorum detentio mea*, (*c.* 24. 16.) Cioè, com'espone S. Bonaventura. *Totum teneo in plenitudine, quod alii Sancti tenent in parte*: Io possiedo con pienezza tutto quello, che gli altri Santi possiedono in parte, (*S. Bon. Serm.* 3. *de B.V.*) E S. Vincenzo Ferreri, parlando singolarmente della Santità di Maria, prima di nascere, dice, ch' ella passò la Santità di tutt'i Santi ed Angeli: *Virgo sanctificata fuit in utero super omnes Sanctos & Angelos*.

La Grazia, che ebbe la Beata Vergine, ella avanzò la Grazia, non solo di ciascun Santo in particolare, ma di tutti i Santi ed Angeli unitamente, come prova il dottissimo P. Francesco Pepe della Compagnia di Gesù nella sua bell'Opera delle Grandezza di Gesù, e di Maria (nel *Tom.* 3. *Lez.* 136.) Ed asserisce, questa Sentenza così gloriosa per la nostra Regina, essere oggidì comune e certa appresso i Teologi moderni (com'è appresso il Cartagena, Suarez, Spinelli, Recupito, Guerra, ed altri molti, i quali l'hanno esaminata ex professo, cosa non fatta dagli antichi); E narra di più che la Divina Madre mandò per mezzo del P. Martino Guttierez a ringraziar da sua parte il P. Suarez, per aver con tanto valore difesa tal probabilissima sentenza, la quale, secondo attesta anche il P. Segneri nel suo Divoto di Maria, è stata poi sostenuta dal sentimento comune della Scuola di Salamanca.

Or se questa sentenza è comune e certa, molto probabile è ancora l'altra sentenza, che Maria fin dal primo istante di sua Immacolata Concezione ri-

cevè questa Grazia superiore alla Grazia di tutti i Santi, ed Angeli insieme. Ciò fortemente difende lo stesso P. Suarez, e lo seguitano il P. Spinelli, e'l P. Recupito (*app. il P. Pepe al luogo cit.*) e 'l P. la Colombiere alla *Pred.* 29. Ma oltre le autorità de' Teologi, ben vi sono due grandi e convincenti ragioni, con cui abbastanza vien provata la mentovata sentenza. La prima ragion si è, perchè Maria fu eletta da Dio per Madre del Divin Verbo: Onde dice il B. Dionisio Cartusiano, ch'essendo Ella stata eletta in ordine superiore a tutte le Creature, poichè in certo modo la dignità di Madre di Dio, come asserisce il P. Suarez, s'appartiene all'ordine dell'unione Ipostatica; con ragione fin dal principio di sua vita le furono conferiti doni d'ordine superiore, sicchè incomparabilmente superarono i doni a tutte le altre Creature conceduti. E in verità non può dubitarsi, che nello stesso tempo, che ne'Divini Decreti fu predestinata la Persona del Verbo Eterno a farsi uomo, gli fu ancora destinata la Madre, da cui doveva Egli prendere l'Essere umano; e questa fu la nostra Bambina Maria. Or insegna S. Tommaso (*3.p.q.27.a.5.ad 1.*), che 'l Signore a ciascuno dà la grazia proporzionata a quella dignità, a cui lo destina: *Unicuique datur Gratia, secundum id, ad quod eligitur*. E prima l'insegnò S. Paolo, quando scrisse: *Qui & idoneos nos fecit ministros novi Testamenti*. 1. *Cor.* 3. 6. Significandoci, che gli Apostoli ricevettero da Dio i doni proporzionati al grande Officio, al quale furono eletti. Aggiunge S. Bernardino da Siena, che quando alcuno è eletto da Dio a qualche stato, riceve non solamente le disposizioni a quello necessarie, ma anche i doni, che bisognano a sostener quell'impiego con decoro. *Regula firma est in sacra Theologia, quòd quandòcumque Deus aliquem eligit ad aliquem statum, omnia bona illi dispensat, quæ illi statui necessaria sunt; & illum copiosè decorant.* (*Serm.* 10. *a.*2. *c.* 1.) Or se Maria fu eletta ad esser Madre di Dio, fu ben conveniente, che Dio l'adornasse fin dal primo istante d'una Grazia immensa, e d'ordine superiore alla Grazia di tutti gli altri uomini ed Angeli, dovendo la Grazia corrispondere alla dignità immensa ed altissima, a cui Dio l'esaltava, come conchiudono tutt'i Teologi con S. Tommaso, il quale (*loc. cit. art.* 4.) dice: *Virgo fuit electa, ut esset Mater Dei,*

& ideo

& ideo non est dubitandum, quia Deus per suam gratiam Eam ad hoc idoneam reddidit. In modo tale, che Maria, prima d'esser fatta Madre di Dio, fu adornata d'una Santità così perfetta, che la fece idonea a questa gran dignità: *In B Virgine fuit perfectio quasi dispositiva, per quam reddebatur idonea ad hoc quod esset Mater Christi; & hæc fuit perfectio sanctificationis.* Così parla il S. Dottore (*cit. q. 27. a. 5. ad 2.*)

E prima avea detto (*3. p. q. 7. a. 10. ad 1.*), che perciò Maria si chiamò piena di Grazia, non già per parte d'essa Grazia, perchè Ella non ebbe la Grazia nella somma eccellenza, che possa aversi; siccome neppure fu somma la Grazia abituale di Gesù Cristo (conforme dice lo stesso S. Dottore), sicchè la Divina virtù non avesse potuto farla maggiore di potenza assoluta; sebben ella fu una grazia a sufficienza corrispondente al fine, a cui la di lui umanità era ordinata dalla Divina sapienza, cioè all' unione colla Persona del Verbo: *Virtus Divina, licet possit facere aliquid majus & melius, quam sit habitualis Gratia Christi; non tamen posset facere quod ordinaretur ad aliquid majus, quam sit unio personalis ad Filium unigenitum a Patre; cui unioni sufficienter correspondet talis mensura gratiæ, secundum definitionem Divinæ Sapientiæ.* (*d. q. 7. a. 12. ad 2.*) Poichè insegna l'Angelico medesimo, che la Divina potenza è sì grande, che per quanto doni, sempre le resta, che dare; E quantunque la potenza naturale della Creatura in quanto al ricevere sia per se limitata, sicchè possa intieramente esser riempiuta; nulladimeno la potenza di lei ubbidienziale alla Divina volontà, è illimitata, e Dio sempre più può riempirla con farla più capace a ricevere: *Potentiam naturalem ad recipiendum posse totam impleri, non autem potentiam obedientiæ.* (*S. Th. q. 29. de Verit. a. 3. ad 3.*) E per tanto (ritornando al nostro proposito) disse S. Tommaso, che la B. Vergine, benchè non fu piena di Grazia in quanto alla stessa Grazia; nulladimeno si dice piena di Grazia a riguardo di se, mentr' ebbe una Grazia immensa, sufficiente, e corrispondente alla sua immensa dignità, sicchè la rendette idonea ad esser Madre d' un Dio. *Beata Virgo est plena Gratia, non ex parte ipsius Gratiæ, quia non habuit gratiam in summa excellentia qua potest haberi, nec ad omnes effectus gratiæ: Sed dicitur fuisse plena Gratia per compara-*

tionem ad ipsam, quia scilicet habebat Gratiam sufficientem ad statum illum, ad quem erat a Deo electa, ut esset Mater Unigeniti ejus. (*d. q. 7. a. 10. ad 1.*) Onde soggiunge Benedetto Fernandez, che la misura per conoscere quanta sia stata la Grazia comunicata a Maria, è la sua dignità di Madre di Dio: *Est igitur dignitas Matris Dei regula, per quam metiendum, quicquid Virgini ab eo collatum credimus.*

Con ragione dunque disse Davidde, che i fondamenti di questa Città di Dio, Maria, dovevano piantarsi sopra le cime de' monti: *Fundamenta ejus in montibus sanctis.* (*Ps. 28.*) Cioè, che il principio della vita di Maria doveva essere più alto di tutte le vite consumate de'Santi. *Diligit Dominus* (siegue il Profeta) *portas Sion super omnia tabernacula Jacob.* E lo stesso Davidde ne assegnò di ciò la ragione, perchè Dio doveva farsi Uomo nel suo seno verginale: *Homo natus est in ea.* Onde fu conveniente, che Dio donasse a questa Vergine sin dal primo momento, che la creò, una Grazia corrispondente alla dignità d'una Madre di Dio.

Lo stesso volle significare Isaia, allorchè disse, che ne' tempi futuri dovea prepararsi il monte della Casa del Signore (che fu la B. Vergine) sopra la sommità di tutti gli altri monti; e che perciò tutte le Genti doveano correre a questo monte, per ricevere le Divine Misericordie: *Et erit in novissimis diebus præparatus mons domus Domini in vertice montium, & elevabitur super colles: & fluent ad eum omnes gentes.* (*Isa. 2. 2.*) Spiega S. Gregorio: *Mons quippe in vertice montium, quia altitudo Mariæ super omnes Sanctos refulsit.* (*Lib. 1. in 1. Reg. c. 1.*) E S Giovan Damasceno: *Mons in quo benepla-citum est Deo habitare in eo.* Monte, che Dio si compiacque di sceglierlo per suo ricetto. Perciò Maria fu chiamata Cipresso, ma Cipresso del monte Sion: Fu chiamata Cedro, ma Cedro del Libano: Uliva, ma Uliva speciosa: Eletta, ma Eletta come il Sole, poichè (dice S. Pietro Damiani) come il Sole colla sua luce avanza talmente lo splendore delle Stelle, che queste non più compariscono: *Siderum rapit positionem, ut sint quasi non sint:* Così la gran Vergine Madre supera colla sua Santità i meriti di tutta la Corte Celeste: *Sic Virgo merita singulorum & omnium antecedit.* (*Serm. de Ass.*) In modo che elegantemente dice S. Bernardo, che Ma-

ria

ria fu così sublime nella Santità, che a Dio non conveniva altra Madre che Maria, ed a Maria non conveniva altro figlio che Dio: *Neque enim decebat Deum alia Mater quam Virgo, neque Virginem alius Filius quam Deus.*

La seconda ragione, per cui si prova, che Maria nel primo istante di sua vita fu più santa di tutt' i Santi insieme, si fonda sul grande ossizio di mediatrice degli uomini, ch'ella ebbe fin dal principio; onde bisognò, che fin dal principio ella possedesse maggior capitale di Grazia, che non hanno tutti gli uomini insieme. E' noto già quanto comunemente da' Teologi, e SS. Padri venga attribuito a Maria questo titolo di mediatrice, per aver ella colla sua potente intercessione, e merito di congruità ottenuta a tutti la salute, procurando al Mondo perduto il gran beneficio della Redenzione. Dicesi merito di congruità, perchè solo Gesù Cristo è nostro Mediatore per via di Giustizia, e per merito *de congruo*, come parlano le Scuole, avendo egli offerti i suoi meriti all' Eterno Padre, che gli ha accettati per la nostra salute. Maria all'incontro è mediatrice di Grazia per via di semplice intercessione, e di merito *de congruo*, avendo ella offerto a Dio, come dicono i Teologi con S. Bonaventura, i suoi meriti per la salute di tutti gli uomini; e Dio per Grazia gli ha accettati con i meriti di Gesù Cristo. Dal che dice S. Arnoldo Carnotense: *Ipsa in nostra salute communem cum Christo effectum obtinuit.* E. Riccardo di S. Vittore: *Omnium salutem desideravit, quæsivit, obtinuit: Imo omnium salus per ipsam effecta.* (*Cap. 26. in Cant.*) Sicchè ogni bene, ogni dono di vita eterna, che ciascun de' Santi ha ricevuto da Dio, per mezzo di Maria è stato loro dispensato.

E questo è quello, che vuol darci ad intendere la S. Chiesa, allorchè onora la Divina Madre, con applicare i passi dell'Ecclesiastico al capo 24. 25. *In me gratia omnis viæ, & veritatis.* Dicesi *viæ*, perchè per Maria si dispensano tutte le grazie a' viatori: *veritatis*, perchè per Maria si dona la luce della verità. *In me omnis spes vitæ, & virtutis. Vitæ*, perchè per Maria speriamo di ottenere la vita della Grazia in terra, e della Gloria in Cielo: *& virtutis*, perchè per mezzo di Maria si fa acquisto delle virtù, e specialmente delle virtù Teologali,

tali, che sono le virtù principali de' Santi: *Ego Mater pulchræ dilectionis, timoris, agnitionis, & sanctæ spei.* Maria colla sua intercessione impetra a' suoi servi i doni del Divino Amore, del timor santo, della luce celeste, e della santa confidenza. Dal che ne deduce S. Bernardo essere insegnamento della Chiesa, che Maria è la mediatrice universale della nostra salute: *Magnifica gratiæ inventricem, mediatricem salutis, Restauratricem sæculorum. Hæc mihi de illa cantat Ecclesia, & me eadem docuit decantare* (*Epist.* 174. *ad Con. Lugd.*)

Perciò asserisce S. Sofronio Patriarca di Gerusalemme, che l'Arcangelo Gabriele la chiamò piena di Grazia, *Ave Gratia plena*; perchè dove agli altri (dice il suddetto Santo) la Grazia è stata donata limitata, a Maria fu data tutta intiera: *Bene plena, quia cæteris Sanctis datur Gratia per partes; Mariæ vero toto se infundit plenitudo Gratiæ.* (*Serm. de Ass.*) E ciò avvenne, come attesta San Basilio, affinchè in tal modo potesse Ella esser poi la degna mediatrice tra gli uomini, e Dio: *Ave Gratia plena, propterea Deum inter & homines mediatrix intercedens.* Altrimenti, ripiglia S. Lorenzo Giustiniani, se la SS. Vergine non fosse stata ripiena della Divina Grazia, come avrebbe potuto essere la scala del Paradiso, l'Avvocata del Mondo, e la vera mediatrice degli uomini con Dio? *Quomodo non est Maria plena Gratia, quæ effecta est Paradisi scala, interventrix Mundi, Dei atque hominum verissima mediatrix?* (*Serm. de Ann. B. V.*)

Ecco dunque fatta pur troppo chiara la seconda ragione proposta: Se Maria fin dal principio, come Madre già destinata dal comun Redentore, ricevè l'officio di mediatrice di tutti gli uomini, e per conseguenza di tutt' i Santi ancora; fu ben anche necessario, ch'Ella fin dal principio avesse una Grazia maggiore, che non hanno avuta tutt' i Santi, per cui Ella dovea intercedere. Mi spiego più chiaro: Se per mezzo di Maria doveano rendersi cari a Dio tutti gli uomini, ben fu di bisogno, che Maria fosse più santa, e più cara a Dio, che tutti gli uomini insieme. Altrimenti com'Ella avrebbe potuto per tutti gli altri intercedere? Acciocchè un intercessore ottenga dal Prindipe la grazia per tutt'i Vassalli, è assolutamente necessario, ch' egli più che tutti gli altri Vassalli sia caro al suo Monarca. E

per-

perciò Maria, conclude S. Anselmo, meritò di esser fatta la degna Riparatrice del Mondo perduto, perchè Ella fu la più santa, e più pura di tutte le creature: *Pura sanctitas pectoris ejus, omnis creaturæ puritatem sanctitatemque transcendens, promeruit, ut reparatrix perditi Orbis dignissima fieret.* (*De Excell. Virg. c. 9.*)

Fu dunque Maria mediatrice degli uomini, dirà alcuno, ma come può dirsi mediatrice anche degli Angeli? Voglion molti Teologi, che Gesù Cristo meritò la Grazia della Perseveranza ancora agli Angeli, Sicchè conforme Gesù fu lor mediatore *de condigno*, così Maria può dirsi mediatrice anche degli Angeli *de congruo*, avendo accelerato colle sue preghiere la venuta del Redentore. Almeno, meritando *de congruo* l'esser fatta Madre del Messia, meritò agli Angeli la riparazione delle loro Sedi perdute da' Demonj. Dunque almeno meritò ad essi questa gloria accidentale; E perciò disse Riccardo di San Vittore: *Utraque creatura per hanc reparatur, & Angelorum ruina per hanc restaurata est, & natura humana reconciliata.* (*In Can.* 4.) E prima lo disse S. Anselmo: *Cuncta per hanc Virginem in statum pristinum revocata sunt & restaurata.* (*De Exc. Virg. c.* 11.)

Sicchè la nostra celeste Fanciulla sì per essere stata fatta la mediatrice del Mondo, sì per essere stata destinata Madre del Redentore, fin dal principio del suo vivere ricevè una Grazia maggiore di quella di tutt'i Santi insieme. Onde che vago spettacolo era al Cielo, e alla Terra la bell'Anima di questo felice Bambina, sebbene racchiusa ancora nell'utero di sua Madre! Ella era la Creatura più amabile agli occhi Divini, perchè già colma di Grazia, e di merito, potea fin d'allora vantarsi: *Cum essem parvula, placui Altissimo.* Ed era insieme la Creatura più amante di Dio, che mai fino a quel tempo fosse comparsa nel Mondo: In tal modo, che se Maria fosse nata immediatamente dopo la sua purissima Concezione, già sarebbe venuta al Mondo più ricca di meriti, e più santa di tutt'i Santi unitamente. Or pensiamo quanto più santa Ella nacque, uscendo alla luce dopo gli acquisti de' meriti, che fece per tutti que'nove mesi, che stette nell'utero di sua Madre. Quindi passiamo a considerare il secondo punto, cioè quanto fu grande la fedeltà con cui Maria subito corrispose alla Divina Grazia.

Punto II. Ella non è già una semplice opinione, dice un dotto Autore (*il P. La Colombiere Serm.* 31.) ella è l'opinione di tutto il Mondo, che la S. Bambina ricevendo nell'utero di S. Anna la Grazia santificante, ricevesse nello stesso tempo il perfetto uso della ragione, con una gran Luce Divina corrispondente alla Grazia di cui fu arricchita. Sicchè ben possiamo credere, che dal primo istante, che la sua bell'Anima fu unita al suo purissimo Corpo, fu ella illuminata con tutt'i lumi della Divina Sapienza a ben conoscere le verità eterne, la bellezza delle virtù, e soprattutto l'infinita Bontà del suo Dio, e 'l merito ch'egli avea d'essere amato da tutti, ma singolarmente da lei, a riguardo de' pregi singolari, con cui il Signore l'avea adornata, e distinta fra tutte le Creature, preservandola dalla macchia della colpa originale, donandole una Grazia sì immensa, e destinandola per Madre del Verbo, e Regina dell'Universo.

Ond'è che fin da quel primo momento Maria, grata al suo Dio, cominciò subito ad operare tutto quello, chè potè operare, trafficando fin d'allora fedelmente quel gran capitale di Grazia, che gli era stato donato; E tutt'applicandosi a compiacere ed amare la Divina Bontà, fin d'allora l'amò con tutte le sue forze, e così seguitò sempre ad amarlo per tutti que' nove mesi, che visse prima di nascere, in cui non cessò un momento di sempre più unirsi a Dio con atti ferventi d'amore. Era ella già libera dalla colpa originale, ond'era ancor libera da ogni attacco terreno, da ogni moto disordinato, da ogni distrazione, da ogni contrasto de' sensi, che mai l'avessero potuta impedire di sempre più avanzarsi nel Divino Amore; tutt'i suoi sensi ancora eran d'accordo col suo spirito benedetto in correre a Dio: Onde la sua bell'Anima, sciolta da ogn'impedimento, senza mai fermarsi, sempre volava a Dio, sempre l'amava, e sempre cresceva in amarlo. Che perciò ella stessa si chiamò Platano piantato alla corrente dell'acque: *Quasi Platanus exaltata sum juxta aquam* (*Eccl.* 29. 19.) Mentr'ella fu già quella nobil pianta di Dio, che sempre crebbe alla corrente delle Divine grazie. Perciò similmente si chiamò vite: *Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris.* (*Eccl.* 24. 23.) Non solo perchè fu sì umile agli occhi del Mondo, ma perchè ancora, conforme

la

la vite sempre cresce, secondo il comun proverbio: *Vitis nullo fine crescit*; (gli altri alberi, l'arancio, il gelso, il pero hanno una statura determinata, ma la vite sempre cresce e cresce tanto quanto è alto l'albero a cui s'attiene); così la SS. Vergine sempre crebbe nella perfezione: *Ave vitis semper vigens*, così la salutava S. Gregorio Taumaturgo (*Serm. 1. in Ann.*); e sempre fu unita al suo Dio, ch'era l'unico suo appoggio. Quindi di lei parlò lo Spirito Santo, allorchè disse: *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto deliciis affluens, innixa super dilectum suum?* (*Cant.* 5.) Commenta S. Ambrogio: *Hoc est, quæ ascendit, ita ut inhæreat Dei Verbo, sicut vitis propago?* (*Ap. Seg. Pred. 40. dell'An.*) Chi è questa, che accompagnata col Divin Verbo cresce come una pianta di vite appoggiata ad un grand'albero?

Dicono più, e gravi Teologi, che l'anima la quale possiede un abito di virtù, semprechè ella fedelmente corrisponde alle grazie attuali, ch'indi da Dio riceve, viene sempre a produrre un atto eguale nell'intenzione all'abito che possiede; talmente che viene ogni volta ad acquistare un nuovo, e doppio merito, eguale al cumulo di tutt'i meriti già prima acquistati. Già questo aumento, come dicono, fu conceduto agli Angioli nello stato della loro via; e se fu conceduto agli Angioli, chi mai potrà negarlo alla Divina Madre per mentre visse in questa terra, ma specialmente nel tempo, di cui parlo, che stette nell'utero della Madre, nel quale fu ella certamente più fedele, che gli Angioli, in corrispondere alla Grazia? Maria dunque in tutto quel tempo venne a raddopppiare in ogni momento quella sublime Grazia, che dal primo istante possedette: poichè corrispondendo ella con tutte le forze, e perfezioni, in ogni atto, che faceva, raddoppiava successivamente i meriti in ogn'istante. In modo che se nel primo istante ebbe mille gradi di Grazia, nel secondo n'ebbe due mila, nel terzo quattro mila, nel quarto otto mila, nel quinto sedici mila, nel sesto trentadue mila. E siamo ora non più, che al sesto istante. Ma moltiplicate così per un giorno intiero, moltiplicate per nove mesi, considerate quali tesori di Grazia, di Meriti, e di Santità portò Maria al mondo, allorchè nacque.

Rallegriamoci dunque colla nostra Bambina, che nasce così santa, così cara a Dio, e così ripiena di

Grazia. E rallegriamoci non ſolo per Lei, ma anche per noi, poich' Ella viene al Mondo piena di Grazia, non ſolo per gloria ſua, ma anche per bene noſtro. Conſidera S. Tommaſo nell'Opuſcolo, che in tre modi fu ripiena di Grazia la SS. Vergine: Per prima fu ripiena di Grazia nell'Anima, sì che fin dal principio la ſua bell'Anima fu tutta di Dio. Per ſecondo ne fu piena nel Corpo, ſicchè della ſua puriſſima Carne meritò veſtirne il Verbo eterno. Per terzo ne fu piena a beneficio comune, acciocchè tutti gli uomini poteſſero parteciparne: *Fuit etiam Gratia plena, quantum ad refuſionem ad omnes homines.* Alcuni Santi, ſoggiunge l'Angelico, hanno tanta Grazia, che non ſolo baſta per eſſi, ma anche per ſalvare molti altri, ma non già tutti gli uomini; ſolamente a Gesù Criſto, ed a Maria fu donata una tal Grazia, che baſtaſſe per ſalvare tutti: *Sed quando quis haberet tantum, quod ſufficeret ad ſalutem omnium hoc eſſet maximum; Et hoc fuit in Chriſto, & Beata Virgine.* Così S. Tommaſo (*Opuc.* 8.) Sicchè quel che dice S. Giovanni (*al cap.* 1. 16.) di Gesù; *Et de plenitudine ejus accepimus omnes:* Lo ſteſſo dicono i Santi di Maria. S. Tommaſo da Villanova: *Gratia plena, de cujus plenitudine accipiunt univerſi.* Talmente che, dice S. Anſelmo, non vi è chi non partecipi della Grazia di Maria. *Ita nullus ſit, qui de plenitudine Gratiæ Virginis non ſit particeps.* E chi mai ſi trova al Mondo, a cui Maria non ſia benigna, e non gli diſpenſi qualche miſericordia? *Quis unquam reperitur, cui Virgo propitia non ſit? Quis ad quem ejus miſericordia non ſe extendat?* Da Gesù non però (dobbiamo intendere) riceviamo la Grazia come Autor della Grazia, da Maria come Mezzana, da Gesù come Salvatore, da Maria come Avvocata, da Gesù come Fonte, da Maria come Canale. Onde dice S. Bernardo, che Dio coſtituì Maria qual Aquedotto delle ſue miſericordie, ch' Egli volea diſpenſare agli uomini; e perciò la riempì di Grazia, acciocchè dalla ſua pienezza ne foſſe a ciaſcuno comunicata la ſua parte: *Plenus Aquæductus, ut accipiant cæteri de ejus plenitudine, non autem plenitudinem ipſam.* Onde il Santo eſorta tutti a conſiderare con quanto amore vuole Dio, che noi onoriamo queſta gran Vergine, mentre in Lei ha collocato tutto il teſoro de' ſuoi beni; acciocchè quanto noi abbiamo di ſperanza, di grazia, e di ſa-

lute,

lute, di tutto ne ringraziamo la nostra amantissima Regina; mentre tutto ci perviene dalle sue mani, e dalla sua intercessione. Ecco le sue belle parole: *Intuemini quanto devotionis affectu a nobis Eam voluit honorari, qui totius boni plenitudinem posuit in Maria; ut proinde, si quid spei nobis est, si quid salutis, ab Ea noverimus redundare.* (*Serm. de Aquæd.*) Misera quell' Anima, che si chiude questo Canale di grazie, col trascurare di raccomandarsi a Maria! Oloferne quando volle impadronirsi della Città di Betulia, procurò di rompere gli acquedotti: *Incidi præcepit aquæductus illorum.* (*Jud. 7. 6.*) E questo fa il Demonio, quando vuol farsi padrone d' un' Anima, le fa abbandonare la divozione a Maria Santissima: Chiuso questo Canale, perderà ella facilmente la luce, il timore di Dio, e in fine la salute eterna. Leggasi il seguente Esempio, in cui si vedrà quanto sia grande la pietà del Cuore di Maria, e la ruina, che si tira sopra, chi si chiude questo Canale, con abbandonar la Divozione a questa Regina del Cielo.

Esempio.

SI narra dal Tritemio, Canisio, ed altri, che in Magdeburg Città della Sassonia vi fu un certo chiamato Udone, il quale da giovane fu di così scarso intendimento, ch' era la derisione di tutti gli altri suoi Condiscepoli. Egli perciò un giorno, stando più afflitto di questa sua incapacità, andò a raccomandarsi alla Vergine Santissima avanti di una sua Immagine. Maria le apparve in sogno, e gli disse: Udone, ti voglio consolare, e non solo ti voglio ottenere da Dio un'abilità, che basti a liberarti dagli scherni, ma di più un talento tale, che ti renda ammirabile: E inoltre ti prometto, che dopo la morte del Vescovo tu sarai eletto in suo luogo. Così gli disse Maria, e così tutto si avverò. Si avanzò presto nelle Scienze, ed ottene il Vescovado di quella Città. Ma Udone ne fu così ingrato a Dio, ed alla sua Benefattrice, che lasciata ogni Divozione divenne lo scandalo di tutti. Mentre una notte egli stava in letto con sacrilega compagnia, intese una voce, che gli disse: *Udo, cessa de ludo: lusisti satis, Udo.* Udone, cessa dal giuoco dell'offesa di Dio: basta quanto hai giocato. La prima volta egli si adirò a queste

parole, pensando che fosse alcun uomo, che gliele dicesse per correggerlo. Ma sentendosele replicare la seconda, e la terza notte, entrò in qualche timore, che quella fosse voce del Cielo. Con tutto ciò non per tanto seguitò la mala vita. Ma dopo tre mesi, che Dio gli diede di tempo per ravvedersi, ecco il castigo. Stavasene una notte nella Chiesa di San Maurizio un divoto Canonico, chiamato Federigo, pregando Dio, che volesse rimediare allo scandalo, che dava il Prelato; quando ecco aprirsi da un gran vento la porta della Chiesa. Entrarono poi due Giovani con torce accese in mano, e si posero da'lati dell' Altar Maggiore. Indi seguirono altri due, che stesero avanti all'Altare un tappeto, con porvi sopra due sedi d'oro. Venne appresso un altro Giovane in abito da soldato, colla spada in mano, il quale fermatosi in mezzo alla Chiesa gridò: O voi Santi del Cielo, che in questa Chiesa avete le vostre sacre Reliquie, venite ad assistere alla gran giustizia, che farà il Sovrano Giudice. A questa voce comparvero molti Santi, ed anche i dodici Appostoli, come Assessori di questo giudizio: Ed in fine entrò Gesù Cristo, che si andò a sedere in una di quelle due sedie. Comparve poi Maria corteggiata da molte Sante Vergini, che fu posta a sedere dal Figlio in quell' altra sedia. Allora ordinò il Giudice, che si conducesse ivi il Reo, e questo fu il misero Udone. Parlò S. Maurizio, e dimandò giustizia per la di lui vita infame da parte di quel Popolo scandalizzato. Tutti alzarono la voce: Signore, merita la morte. Via fa muoja, disse l'Eterno Giudice. Ma prima di eseguirsi la sentenza (vedasi quanto è grande la Pietà di Maria), ella la pietosa Madre, per non assistere a quell' atto tremendo di giustizia, si partì dalla Chiesa, ed indi il celeste Ministro ch'entrò fra'primi colla spada, si avvicinò ad Udone, e gli spiccò ad un colpo il capo dal busto; e sparì la visione. Era il luogo rimasto all'oscuro. Il Canonico tutto tremante va ad accendere il lume ad una lampada, che ardeva sotto la Chiesa, ritorna, e vede il corpo di Udone col capo tronco, e'l pavimento tutto insanguinato. Fatto dì, e concorsovi nella Chiesa il Popolo il Canonico narrò tutta la visione e'l fatto di quella orribil tragedia. E nello stesso giorno comparve il povero Udone dannato nell' Inferno ad un suo Cappellano, che niente sapeva del fatto

av.

avvenuto nella Chiesa. Fu pertanto il cadavere di Udone gettato in una palude, e'l sangue suo restò a perpetua memoria in quel pavimento, che si tiene sempre coperto con un tappeto; e d'indi in poi si prese costume di scoprirlo al tempo, che prende possesso il nuovo Vescovo, acciocchè alla vista di tal castigo egli pensi a ben ordinar la sua vita, e a non essere ingrato alle grazie del Signore, e della sua Madre Santissima.

Preghiera.

O Santa e celeste Bambina, Voi che siete la Madre destinata del mio Redentore, e la gran mediatrice de' miseri peccatori, abbiate pietà di me. Ecco a' piedi vostri un altro ingrato, che a voi ricorre, e vi domanda pietà. E vero, che per le mie ingratitudini fatte a Dio ed a Voi, meriterei da Dio, e da Voi essere abbandonato; ma io sento dire, e così tengo (sapendo quanto è grande la vostra misericordia), che Voi non ricusate d'aiutare chi con confidenza a Voi si raccomanda. Dunque, o Creatura la più eccelsa del Mondo, giacchè sopra di Voi non v'è, che Dio; e innanzi a Voi sono piccioli i più grandi del Cielo: o Santa de' Santi, o Maria abisso di Grazia, e piena di Grazia, soccorrete un miserabile, che l'ha perduta per sua colpa. Io so che voi siete così cara a Dio, ch'egli niente vi nega. So ancora, che voi godete d'impiegare la vostra grandezza a sollevare i miseri peccatori. Deh su fate vedere quanto sia grande la Grazia, che possedete appresso Dio, con impetrarmi una luce, ed una fiamma Divina sì potente, che mi muti da peccatore in santo, e che staccandomi da ogni affetto di terra, tutto m'accenda del Divino amore. Fatelo, Signora, che voi lo potete fare. Fatelo per amore di quel Dio, che vi ha fatto sì grande, sì potente, e pietosa. Così spero. Amen.

DISCORSO III.

Della Presentazione di Maria.

L' offerta che Maria fè di se stessa a Dio, fu pronta senza dimora: fu intiera senza riserba.

NOn v'è stata, nè mai vi sarà offerta di pura Creatura più grande, e più perfetta di quella che

che fece Maria fanciulla di tre anni a Dio, allorchè si presentò nel Tempio ad offerirgli, non aromi, o vitelli, nè talenti d' oro; ma tutta se stessa in perfetto olocausto, consagrandosi vittima perpetua in suo onore. Ben Ella intese la voce di Dio, che fin d'allora la chiamava a dedicarsi tutta al suo amore, con quelle parole: *Surge, propera, amica mea, & veni.* (*Cant.*2.) E perciò voleva il suo Signore, che fin d' allora Ella si scordasse di sua patria, de' suoi parenti, e di tutto, per attendere solo ad amarlo e compiacerlo: *Audi, filia, & vide, & inclina aurem tuam & obliviscere populum tuum, & domum patris tui.* (*Psal.*44.) Ed Ella pronta subito ubbidì alla Divina voce. Consideriamo dunque, quanto fu accetta a Dio questa offerta, che Maria gli fe' di se stessa, mentr' Ella se gli offerì presto, ed intieramente: presto senza dimora, intieramente senza riserba: due Punti.

Punto I. Cominciamo: Maria si offerì presto a Dio. Benchè fin dal primo momento, che questa celeste Fanciulla fu santificata nell' utero di sua madre, che fu già nel primo istante di sua Immacolata Concezione. Ella ricevè l' uso perfetto della ragione, per poter fin d' allora cominicare a meritare, secondo dicono per comun sentenza i Dottori col P. Suarez; il quale dice, ch' essendo il modo più perfetto, ch' usa Dio nel santificare un' Anima, il santificarla per proprio merito, conforme insegna S. Tommaso (3. *p. q* 19. *a.*3.), così deve credersi essere stata santificata la S. Vergine: *Sanctificari per proprium actum est perfectior modus. Ergo credendum est hoc modo fuisse sanctificatam Virginem.* (*Tom.*2. *in* 3. *p. D.*4.5.8.) E se questo privilegio fu conceduto agli Angeli, e ad Adamo, come dice l'Angelico, (1. *p. q.*63. *a.*5. *& q.*95. *a.*2.) molto più dobbiamo crederlo conceduto alla Divina Madre, a cui certamente dee supporsi, che Dio, essendosi degnato di farla sua Madre, abbia conferiti maggiori doni, che a tutte l' altre Creature, secondo insegna lo stesso S. Dottore: *Ex ea accepit humanam Naturam, & ideo præ ceteris majorem debuit a Christo Gratiæ plenitudinem obtinere.* (3. *p. q.*27. *a.* 5.) Poich'essendo Madre, dice il P. Suarez, ha un certo dritto singolare a tutti i doni del suo Figlio: *Unde fit ut singulare jus habeat ad dona Filii sui.* (*T.* 2. *in* 3. *p. D.*1.5.2.) E siccome per unione Ipostatica fu ragione, che Gesù avesse la Pienezza di tutte le grazie, così per la Di-

vina

vina maternità convenne, che Gesù per debito naturale conferisse a Maria grazie maggiori di quelle concedute a tutti gli altri Santi, ed Angeli.

Sicchè fin dal principio di sua vita Maria conobbe Dio, e lo conobbe tanto, che *niuna lingua* (così disse l'Angelo a S. Brigida) *basterà a spiegare, quanto l'Intelletto della S. Vergine giungesse a penetrare Dio, nel primo istante, che lo conobbe.* (*Serm. Ang. c.* 14.) E fin d'allora Maria, a quella prima luce, da cui fu illuminata, tutta si offerì al suo Signore, dedicandosi intieramente al suo amore, ed alla sua gloria, siccome l'Angelo seguitò a dire a S. Brigida: *Subito la nostra Regina determinò di sagrificare la sua volontà a Dio, con tutto il suo amore, per tutto il tempo di sua vita. E niuno può capire, quanto la sua volontà si soggettò allora ad abbracciare tutte le cose di suo gusto.* (*loc. cit.*)

Ma intendendo poi l'Immacolata Fanciulla, che i suoi santi Genitori, Gioachimo ed Anna, aveano promesso a Dio anche con voto, come si rapporta da diversi Autori, che se loro avesse data prole gliel'avrebbero consagrata a servirlo nel Tempio: Ed essendo già costume antico de'Giudei, di chiudere le loro Figliuole in alcune celle, che stavano d'intorno al Tempio, per bene ivi educarsi, come riferiscono il Baronio, Niceforo, Cedreno, e Suarez con Giuseppe Ebreo, coll'autorità ancora di S. Gio. Damaceno, di S. Giorgio di Nicomedia, e di S. Anselmo (*De Form. & Mor. B. M.*), e S. Ambrosio (*De Vir. l.* 1.): E come chiaramente si ràccoglie anche dal Libro 2. de' Maccabei 3. 20. dove parlandosi d'Eliodoro, che volea assalire il Tempio per prenderne l'Erario ivi deposto, si dice, che: *Pro eo quod in contemptum Locus esset venturus.... Virgines quæ conclusæ erant, procurrebant ad Oniam*: Maria ciò intendendo (dico) appena giunta all'età di tre anni, come attesta S. Germano, e S. Epifanio, che dice: *Tertio anno oblata est in Templo* (*Ser. de Laud. V.*). Età in cui le fanciulle maggiormente desiderano, ed hanno maggior bisogno dell'assistenza de' loro parenti, Ella volle solennemente offerirsi, e consagrarsi a Dio, presentandosi nel Tempio; Ond'Ella fu la prima, che andò ad istantemente pregare i suoi Genitori, che l'avessero condotta al Tempio, per adempire la loro promessa. E la santa sua Madre, dice S. Gregorio Nisseno: *An-*

na haud cunctata est eam ad Templum adducere, ac Deo offerre. (*Or. de Nat. Chri.*)

Ed ecco come Gioachino ed Anna, generosamente sagrificando a Dio la parte più cara de' loro cuori, che in terra aveano, si portano in Nazaret, portando or l'uno or l'altra fra le braccia la loro troppo amata picciola figlia ; poich' ella non era atta a tal viaggio sì lungo, qual era quello da Nazaret a Gerusalemme di ottanta miglia, come narrano più Autori . Andavano essi accompagnati da pochi parenti, ma gli Angioli a schiere. (dice San Giorgio Nicomediense (*de oblat. Dnip.*) andavano corteggiando e servendo in questo viaggio l'Immacolata Verginella , che andava a consagrarsi alla Maestà Divina. *Quam pulchri sunt gressus tui, filia Principis!* (*Cant. 7. 1.*) Oh come sono belli (doveano allora andar cantando gli Angioli), come son graditi a Dio questi tuoi passi, che dai, per andare ad offerirtegli, o gran figlia prediletta del nostro comun Signore! Lo stesso Dio, dice Bernardino da Busto, fece in quel giorno con tutta la sua celeste Corte una gran festa , vedendo condursi la sua Sposa al Tempio : *Magnam quoque festivitatem fecit Deus cum Angelis in deductione suæ Sponsæ ad Templum.* (*Marial. p. 4. Serm. 1.*) Poich' egli non vide mai Creatura più santa, e più amata, che se gli andasse ad offerire: *Quia nullus unquam Deo gratior usque ad illud tempus ascendit.* (*loc. cit.*) Vanne dunque (le dicea S. Germano Arcivescovo di Costantinopoli), vanne o Regina del Mondo, o Madre di Dio, vanne allegramente alla Casa del Signore, ad aspettare la venuta del Divino Spirito, che Madre ti renderà del Verbo Eterno: *Abi ergo, o Domina Mater Dei in atria Domini , exultans & expectans Sancti Spiritus adventum, & Unigeniti Filii conceptionem.* (*de oblat. Virg.*)

Giunta che fu la santa Comitiva al Tempio, la vaga Fanciulla si volge a' suoi Genitori, e genuflessa baciando loro le mani , lor dimanda la benedizione: e poi senza più voltarsi indietro, sale i quindici gradini del Tempio (come riferisce Arias Montano da Giuseppe Ebreo), e si presenta al Sacerdote (S. Zaccaria, come vuole S. Germano). E licenziandosi allora dal Mondo , e rinunziando a tutti i beni, ch' egli promette a' suoi seguaci , si offerisce e si consagra al suo Creatore.

A tem-

A tempo del Diluvio il corvo mandato da Noè fuori dell' Arca restò a pascersi de' cadaveri, ma la Colomba senza posare il piede presto ritornò all'Arca: *Reversa est ad eum in arcam.* (*Gen.* 8. 9.) Molti mandati da Dio in questo Mondo, infelici si fermano a pascersi de'beni terreni. Non così la nostra celeste Colomba Maria; conobbe ella, che l'unico nostro Bene, l'unica Speranza, e l'unico Amore deve essere Dio; conobbe, che'l Mondo è pieno di pericoli, e che colui, che più presto lo lascia, egli è più libero da'suoi lacci; onde cercò questa di fuggirlo dalla sua più tenera età, ed andò a chiudersi dentro il sagro ritiro del Tempio, dove potesse meglio udirne le voci, e meglio onorarlo ed amarlo. E così la S. Vergine fin dal principio del suo operare si rese tutta cara e gradita al suo Signore, come la fa parlare la S. Chiesa: *Congratulamini mihi omnes qui diligitis Dominum, quia, cum essem parvula, placui Altissimo.* (*In 2. Resp. 1. Noct. in Fe. S. M. ad Niv.*) E perciò ella fu assomigliata alla Luna, poichè conforme la Luna compisce il suo corso più velocemente degli altri Pianeti, così Maria più presto di tutti i santi giunse alla perfezione, con darsi presto a Dio senza dimora, ed intieramente a Dio senza riserva. E passiamo al secondo Punto, dove avremo molto che dire.

Punto II. Ben sapea l'illuminata Fanciulla, che Dio non accetta un cuore diviso, ma lo vuol tutto consagrato al suo amore, secondo il Precetto dato: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.* Ond'ella fin dal momento in cui cominciò a vivere, cominciò ad amare Dio con tutte le forze, e tutta a lui si donò. Ma l'anima sua Santissima aspettava con gran desiderio il tempo di consagrarsi egli intieramente con effetto e con pubblica solennità. Onde consideriamo con quanto fervore l'amante Verginella, vedendosi già chiusa in quel santo luogo, prima si prostrò a baciar quella terra, come casa del Signore; Indi adorò la sua [illegible] Maestà, lo ringraziò del favor ricevuto di [illegible] ridotta così per tempo ad abitare nella sua Casa, e poi tutta si offerì al suo Dio; tutta senza riserva di cosa, offerendogli tutte le Potenze e tutti i Sensi, tutta la Mente, e tutto il Cuore, tutta l'Anima, e tutto il Corpo; poichè allora fu, come vogliono, che per piacere a Dio fece il voto di sua Verginità; Voto, che Maria fu la prima a farlo, al dir di

Ru-

Ruperto Abbate: *Votum virginitatis prima emisit.* (*Lib. 1. de Inst. Virg.*) E si offerì tutta senza limitazione di tempo, come asserisce Bernardino da Busto: *Maria seipsam perpetuis Dei obsequiis obtulit & dedicavit.* (*Mar. p. 4 Serm. 1.*) Mentr'Ella ebbe allora intenzione di dedicarsi a servire sua Divina Maestà nel Tempio per tutta la sua vita, se così a Dio fosse piaciuto, senza più uscire da quel sagro luogo. Oh con quale affetto dovette allora dire: *Dilectus meus mihi, & ego illi.* (*Cant. 2. 16.*) *Ego illi* (come commenta Ugon Cardinale) *tota vivam, & tota moriar.* Mio Signore e Dio (dicea), Io qui sono venuta solo per compiacervi, e darvi tutto l'onore, che posso; qui tutta voglio a Voi vivere, ed a Voi morire, se vi piace, accettate il Sacrificio, che vi fa questa povera Serva, ed ajutatemi ad esservi fedele.

E qui consideriamo, quanto fu santa la vita, che Maria fece nel Tempio; dove, *quasi Aurora consurgens*, crescendo sempre nella perfezione, come cresce nella sua luce l'Aurora, chi mai può spiegare quanto di giorno in giorno risplendevano in Lei sempre più belle le sue virtù, la Carità, la Modestia, l'Umiltà, il Silenzio, la Mortificazione, la Mansuetudine? Piantata nella Casa di Dio questa bella Uliva (dice S. Giovan Damasceno), innaffiata dallo Spirito Santo, divenne abitazione di tutte le virtù: *Ad Templum adducitur, ac deinde in Domo Dei plantata, atque per Spiritum saginata, instar Olivæ frugiferæ virtutum omnium domicilium efficitur.* (*Lib. 4. de Fid. c. 15.*) In altro luogo dice lo stesso Santo: Il volto della Vergine era modesto, l'animo umile, le parole amorevoli, uscendo da un interno composto. (*Or. 1. de Nat. Virg.*) Ed altrove asserisce: La Vergine allontanò il pensiero da tutte le cose terrene, abbracciando tutte le Virtù. Esercitando dunque così la perfezione, profittò in poco tempo a tal segno, che meritò d'esser fatta Tempio degno di Dio. (*De Fid. Ort. L. 4. c. 15.*)

Parla ancora S. Anselmo della vita della S. Vergine nel Tempio, e dice: Maria era docile, poco parlava, stava sempre composta, senza ridere e senza mai turbarsi. Perseverava poi nell'Orazione, nella lezione della Sacra Scrittura, ne' digiuni, ed in tutte l'opere virtuose. (*De Form. & Mor. B. M.*) S. Girolamo ne riferisce cose più particolari: Ma-

ria

ria tenea la sua vita ordinata così; Dalla mattina fino a terza stava in Orazione, da terza fino a nona si occupava in alcun lavoro; da nona ripigliava l'Orazione fin che l'Angelo le portava il cibo, com'era il solito. Procurava d' esser la prima nelle vigilie, la più esatta nella Divina Legge, la più profonda nell' umiltà, e in ogni virtù la più perfetta. Niun mai la vide irata: Tutte le sue parole uscivano così piene di dolcezza, che sempre nella sua Lingua fu riconosciuto Dio. (*S. Gir. appres. l' ist. della Vita di Maria del P. Gius. di Gesù e Maria Carm. Scalzo lib.* 2. *c.* 1.)

Rivelò poi la stessa Divina Madre a S. Elisabetta Vergine Benedettina nel Monastero di Sconaugia (come si legge appresso S. Bonaventura *de Vita Christi c.* 3.), che quand' Ella fu lasciata nel Tempio da' suoi Parenti, deliberò di avere solo Dio per Padre; e spesso pensava, che potesse fare per dargli gusto: *Cum Pater meus & Mater mea dimiserunt me in Templo, statui in corde meo habere Deum in Patrem, & sæpe cogitabam quid possem facere illi gratum.* Determinò di più di consagrargli la sua Verginità, e di non possedere cos'alcuna nel Mondo, donando a Dio tutta la sua volontà: *Statui servare Virginitatem: nihil unquam possidere in Mundo; & omnem voluntatem meam Deo commisi.* Inoltre le disse, che fra tutti i Precetti da osservare si pose avanti gli occhi il Precetto: *Diliges Dominum Deum tuum.* E ch' Ella andava di mezza notte a pregare il Signore all' Altare del Tempio, che le concedesse la grazia di osservare i Precetti, e di farle veder nata la Madre del Redentore, pregandolo, che le conservasse gli occhi per vederla, la lingua per lodarla, le mani e piedi per servirla, e le ginocchia per adorar nel suo Seno il suo Divin Figliuolo. Ma S. Elisabetta in sentir ciò le disse: *Ma Signora, Voi non gravate piena di Grazia, e di Virtù?* E Maria le rispose: *Sappi, ch'Io mi riputava la più vile ed indegna della Divina Grazia; perciò lo chiedeva così la Grazia, e le Virtù.* E finalmente, acciocchè ci persuadiamo della necessità assoluta, che abbiamo tutti di cercare a Dio le grazie, che ci abbisognano, le soggiunse: *Pensi tu, che'io abbia avuta la Grazia e le Virtù senza fatica? Sappi, ch'Io non ebbi grazia alcuna da Dio senza gran fatica, orazione continua, desiderio ardente, e molte lagrime, e penitenze.*

Ma

Ma soprattutto son da considerarsi le Rivelazioni fatte a S. Brigida delle virtù ed esercizj praticati dalla B. Vergine nella sua fanciullezza, con queste parole: Sin da Bambina Maria fu ripiena dello Spirito Santo, e conforme cresceva in età, cresceva in lei la Grazia. Sin d'allora stabilì di amare Dio con tutto il cuore, sicchè nelle azioni e nelle parole non mai restasse egli offeso; e perciò tutti i beni della terra eran da lei disprezzati. Dava quanto poteva a' poveri. Nel cibarsi era così temperata, che prendeva solamente il puro necessario a sostentare il corpo. Penetrando poi dalla sacra Scrittura, che questo Dio dovea nascere da una Vergine a redimere il Mondo, si accese in tal modo il suo Spirito nel Divino Amore, che non bramava, nè pensava che a Dio; e solo in Dio compiacendosi fuggiva la conversazione anche de' suoi Genitori, acciocchè non la distogliessero dalla memoria di Dio. E sommamente desiderava di trovarsi al tempo della venuta del Messia, per poter fare la Serva a quella felice Verginella, che merita d' esser gli Madre. Ciò dicono le rivelazioni fatte a S. Brigida (*Lib. 1. & l. 3. c. 8.*).

Ah sì che per amore di questa gran Fanciulla accelerò il Redentore la sua venuta nel Mondo; poichè dov'ella per sua umiltà non si stimava neppure degna di esser la Serva della Divina Madre, ella fu eletta per questa Madre; e coll'odore delle sue virtù, e colle sue potenti Preghiere trasse nel suo Seno verginale il Divin Figliuolo. Perciò fu chiamata Maria Tortorella dal suo Divino Sposo: *Vox turturis audita est in terra nostra* (*Cant. 2 11.*). Non solo perchè ella a guisa di tortorella amò sempre la solitudine, vivendo in questo Mondo come in un deserto; ma anche perchè qual tortorella, che sempre va gemendo per le campagne, Maria sempre gemeva nel Tempio comparendo le miserie del Mondo perduto, e cercando a Dio la comune Redenzione. Oh con qual maggior affetto e fervore ella ripeteva a Dio nel Tempio le suppliche ed i sospiri de' Profeti, acciocchè mandasse il Redentore! *Emitte agnum Domine, dominatorem terræ.* (*Isa. 16. 1.*) *Rorate cæli desuper, & nubes pluant justum.* (*Id 45. 8.*) *Utinam dirumperes cælos, & descenderes.* (*Id. 64. 1.*)

In somma era l' oggetto delle compiacenze di Dio, il veder salire sempre più questa Verginella

alla

alla più alta perfezione a guisa d' una verghetta di fumo, ricca di odori di tutte le virtù, come appunto la descrive lo Spirito Santo ne' Sacri Cantici : *Quæ est ista quæ ascendit per desertum, sicut virgula fumi, & aromatibus myrrhæ, & thuris, & omnis pulveris pigmentarii.* (*Cant.* 3.6) Era in verità questa santa Fanciulla (dice Sofronio) il Giardino di delizie del Signore, perchè vi trovava tutte le sorti de' fiori, e tutti gli odori delle virtù : *Vere Virgo erat Hortus deliciarum, in quo consita sunt universa florum genera, & odoramenta virtutum.* (*Serm. de Aff.*) Ond'è che afferma S. Giovan Grisostomo (*ap. Canis. lib.* 1. *de B. V. c.* 13.) che Dio perciò elesse Maria per sua Madre in terra, perchè non trovò in terra Vergine più santa e più perfetta di Maria, nè luogo più degno da abitare, che l'utero sagrosanto di lei; come dice parimente S. Bernardo : *Nec in terris locus dignior utero Virginali.* Asserendo S. Antonino, che la B. Vergine per esser eletta e destinata alla dignità di madre di Dio, dovette possedere una perfezione sì grande e consumata, che avanzasse la perfezione di tutte l'altre Creature : *Ultima gratia perfectionis est præparatio ad Filium Dei concipiendum.* (*P.* 4. *tit.* 15 *c.* 6.)

Conforme dunque la santa Pargoletta Maria si presentò e si offerì nel Tempio a Dio presto, ed intieramente ; così noi in questo giorno senza dimora, e senza riserva presentiamoci a Maria, e preghiamola, ch' ella ci offerisca a Dio, il quale non ci rifiuterà vedendoci offerti per mano di lei che fu il Tempio vivo dello Spirito Santo, la Delizia del suo Signore, e la Madre eletta del Verbo Eterno. E speriamo assai in questa eccelsa e gratissima Signora, che ricompensa con troppo amore gli ossequj ch'ella riceve da' suoi divoti, come può scorgersi dal seguente Esempio.

Esempio.

SI legge nella Vita di Suor Domenica del Paradiso descritta dal P. Ignazio del Niente Domenicano, che in un villaggio nominato Paradiso presso a Firenze nacque questa Verginella da poveri Genitori. Sin da fanciulla cominciò ella a servire la Divina Madre. Digiunava in suo onore tutti i giorni della settimana, nel Sabato poi dispensava

a' Po-

a' Poveri quel cibo, che s'era tolto di bocca, ed ogni Sabbato andava nell'orto di Casa, o ne' campi vicini, ivi raccoglieva tutti i fiori, che potea, e li presentava avanti un' Immagine della S. Vergine col Bambino in braccio, che tenea in Casa. Ma voltiamoci ora a vedere con quanti favori la gratissima Signora compensava gli ossequj, che questa sua Serva le offeriva. Stando una volta Domenica alla finestra (ed era allora di dieci anni), vide nella strada una Donna di bello aspetto, e seco un Fanciullino, che tutti due stendean le mani in atto di chieder limosina. Va ella per prendere il pane, ed ecco, che senz'aprir la porta se li vide accanto, e vide, che'l Fanciullo tenea ferite le mani, i piedi, e'l petto. Onde dimandò alla Donna: Chi ha ferito questo Bambino; Rispose la Madre: *E stato l' Amore*. Domenica innamorata della bellezza e della modestia di quel Fanciullino, gli dimandò se gli dolevano quelle ferite? Ma quella non rispose se non con un sorriso. Intanto stando già tutti vicini alle Immagini di Gesù, e di Maria, la Donna disse a Domenica: *Dimmi, Figliuola, chi ti muove a coronar queste Immagini di fiori?* Ella rispose: *Mi muove l'Amore, che porto a Gesù, e Maria*. E quanto gli ami tu? *Gli amo quanto posso* E quanto puoi? *Quanto Essi mi ajutano. Seguita* (allora disse la Donna), *seguita ad amarli, che bene essi te lo renderanno in Paradiso.*

Indi la Donzella sentendo uscir da quelle piaghe un odore celeste, chiese alla Madre, con quale unguento le ungesse? E se quell' unguento si potea comperare? Rispose la Donna: Si compera colla Fede, e colle opere. Domenica offerì il pane. La Madre disse: Il cibo di questo mio Figlio è l'Amore; digli ch' ami Gesù, e lo farai contento. Il Bambino a questo nome di Amore cominciò a giubilare, e rivolto alla Fanciulla le dimandò, quanto amava Gesù? Ed ella rispondendo, che l' amava tanto, che giorno e notte sempre a Lui pensava, nè altro cercava che dargli gusto quanto poteva: Or bene (soggiunse Egli), amalo, che l'Amore t'insegnerà, che hai da fare per contentarlo. Crescendo poi l' odore che esalava da quelle piaghe, Domenica esclamò: Oh Dio quest'odore mi fa morire d' Amore. Se l' odor d' un Fanciullo è così soave, che sarà l' odore del Paradiso! Ma ecco allora

lora mutarsi la scena: La Madre comparve vestita da Regina, e circondata di luce, e'l Fanciullo risplendente come un Sol di bellezza, che prendendo quegli stessi fiori gli sparse sulla testa di Domenica, la quale già riconoscendo in quei Personaggi Maria, e Gesù, s'era prostrata ad adorarli. E così finì la visione. Domenica poi prese l'abito Domenicano, e morì con opinione di Santa nell'anno 1553.

Preghiera.

O Diletta di Dio, amabilissima Fanciulla Maria, oh se conforme Voi vi presentaste nel Tempio, e presto, e tutta vi consagraste alla Gloria, e all'Amore del vostro Dio, così potessi ogg' io offerirvi i primi anni della mia vita, per dedicarmi tutto a servire Voi santa e dolcissima Signora mia! Ma non sono più in tempo, mentre infelice ho perduti tanti anni a servire il Mondo, e i miei capricci, quasi scordato in tutto di Voi, e di Dio. *Væ tempori illi, in quo non amavi Te!* Ma è meglio tardi, che non incominciar mai. Ecco, o Maria, che oggi a Voi mi presento, e mi offerisco tutto alla vostra servitù, e per quel poco o molto che mi resta da vivere in questa terra; e insieme con Voi rinunzio a tutte le Creature, ed interamente mi dedico all'Amore del mio Creatore. Vi consagro dunque, o Regina, la mia mente, acciocchè pensi sempre all'Amore, che Voi meritate, la mia lingua a lodarvi, il mio cuore ad amarvi. Accettate Voi, o Santissima Verginella, l'offerta, che vi presenta questo misero peccatore; accettatela, vi prego, per quella consolazione, che sentì il vostro Cuore, quando nel Tempio vi donaste a Dio. E se tardi mi pongo io a servirvi, è ragione, che compensi il tempo perduto con raddoppiarvi gli ossequj e l'Amore. Ajutate Voi colla vostra potente Intercessione, o Madre di Misericordia, la mia debolezza, con impetrarmi dal vostro Gesù la Perseveranza, e la forza per esservi fedele fino alla morte; acciocchè io sempre servendovi in questa vita, possa venire a lodarvi in eterno nel Paradiso.

DISCORSO IV.

Dell' Annunciazione di Maria.

Maria nell'Incarnazione del Verbo non potè umiliarsi più di quello che si umiliò. Iddio all'incontro non potè esaltarla più di quello che l'esaltò.

CHi si esalta sarà umiliato, e chi s' umilia sarà esaltato. Questa è parola del Signore, non può fallire: *Qui autem se exaltat, humiliabitur: & qui se humiliat exaltabitur.* (*Matt.* 23. 12.) Ond' è che avendo Dio stabilito di farsi Uomo per redimere l'uomo perduto, e così manifestare al Mondo la sua Bontà infinita; e dovendo in terra eleggersi la Madre, andava cercando fra le donne chi fosse fra di loro la più santa, e la più umile. Ma fra tutte una ne mirò, e fu la Verginella Maria, che quanto era più perfetta nelle virtù, tanto più semplice ed umile qual colomba era nel suo concetto. *Adolescentularum* (dicea il Signore) *non est numerus, una est columba mea, perfecta mea.* (*Cant.* 6. 8.) Onde questa, disse Iddio, sia la mia Madre eletta. Quindi vediamo quanto Maria fu umile, e perciò quanto Iddio l'innalzò. Maria nell' Incarnazione del Verbo non potè più umiliarsi di quello, che s'umiliò; sarà il primo punto. Iddio non potè esaltar Maria più di quello che l'esaltò; sarà il secondo.

Punto I. Parlando appunto il Signore ne' Sacri Cantici dell'umiltà di questa umilissima Verginella, disse: *Dum esset Rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum.* (*Cant.* 1. 11.) Commenta S. Antonino le citate parole, e dice, che nella pianta di Nardo, per esser questa così piccola e bassa, fu figurata l'umiltà di Maria, il cui odore salì al Cielo, e fin dal seno dell'Eterno Padre tirò nell'utero suo verginale il Verbo Divino: *Nardus est herba parva, & significat B. Virginem, quæ dedit humilitatis odorem: Qui odor usque ad Cælum ascendit, & in cælo accumbentem fecit quasi evigilare, & in utero suo quiescere.* (*p.* 4. *tit.* 15. *c.* 21. §. 2.) Sicchè il Signore tirato dall'odore di quest'umile Verginella, l'elesse per sua Madre nel volersi far Uomo per redimere il Mondo. Ma egli per maggior gloria e merito di questa Madre non volle farsi di lei Figlio, senza

za

za averne prima il consenso: *Noluit carnem sumere ex ipsa, non dante ipsa*. Dice Guglielmo Abate in *Cant.* 3. Quindi mentre l'umile Verginella se ne stava nella sua povera Casetta, e se ne stava sospirando e pregando Dio allor più che mai con maggior desiderio acciò mandasse il Redentore, come fu rivelato a S. Elisabetta Monaca di S. Benedetto: ecco viene l'Arcangelo Gabriele a portare la grande Imbasciata; entra, e la saluta dicendo: *Ave, gratia plena; Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus*. (*Luc.* 1.) Dio ti salvi, o Vergine piena di Grazia, poichè voi foste sempre ricca della Grazia sopra tutti gli altri Santi. Il Signore è teco, perchè voi siete così umile. Voi siete benedetta fra le donne, mentre tutte l'altre incorsero nella maledizione della colpa; ma voi, perchè Madre del benedetto, siete stata e sarete sempra benedetta, e libera da ogni macchia.

L'umile Maria intanto a questo saluto, così pieno di lodi, che risponde? Niente; ella non rispose, ma pensando a tal saluto, si turbò: *Quæ cum audisset, turbata est in sermone ejus, & cogitabat qualis esset ista salutatio*. E perchè mai si turbò? forse per timore d'illusione, o per modestia vedendo un Uomo, come vuole alcuno, pensando che l'Angelo le apparve in forma umana? No, il testo è chiaro, *turbata est in sermone ejus* (nota Eusebio Emisseno): *non in vultu, sed in sermone ejus*. Fu dunque un tal turbamento tutto d'umiltà al sentir quelle lodi tutte lontane dal suo umile concetto. Onde quanto può dall'Angelo sente innalzarsi, più ella s'abbassa, ed entra a considerare il suo niente. Riflette qui S. Bernardino, e dice, che se l'Angelo mai gli avesse detto, ch'ella era la maggior peccatrice del mondo, Maria non se ne sarebbe così ammirata; ma in udir quelle lodi così eccelse, tutta si turbò: *Si dixisset, o Maria, tu es major ribalda quæ est in Mundo, non ita admirata, fuisset: unde turbata fuit de tantis laudibus*. (*Serm.* 35. *de Am. Inc. p.* 3.) Si turbò, perchè ella, essendo sì piena d'umiltà, abborriva ogni sua lode, e desiderava, che solo il suo Creatore e dator d'ogni bene fosse lodato, e benedetto. Così appunto Maria stessa disse a S. Brigida, parlando del tempo in cui fu fatta Madre di Dio: *Nolui laudem meam, sed solius Datoris & Creatoris*. (*L.* 1. *Rev. c.* 23.)

Ma almeno, io dico, già la B. Vergine era ben istruita dalle Sacre Scritture esser giunto già il tempo predetto da' Profeti della venuta del Messia, già compite le settimane di Daniele, già secondo la Profezia di Giacobbe passato in mano di Erode Re straniero lo scettro di Giuda, già sapea, che una Vergine doveva esser la Madre del Messia: Sente poi dall'Angelo darsele quelle lodi, che ad altri già parea che non convenissero se non ad una Madre di Dio: le venne forse allora in pensiero almeno un chi sa se mai fos'ella questa Madre di Dio eletta? No, la sua profonda umiltà non la fece neppure entrare in questo pensiero. Valsero solamente quelle lodi farla entrare in un gran timore; talmentechè, come riflette S. Pier Grisologo: *Sicut Christus per Angelum voluit confortari, ita per Angelum debuit Virgo animari*. Conforme il Salvatore voll' essere confortato da un Angelo, così fu bisogno, che S. Gabriele, vedendo Maria così sbigottita a quel saluto, l'animasse dicendo: *Ne timeas Maria, invenisti gratiam apud Deum*. Non temere, o Maria, né vi stupite de' titoli grandi con cui v' ho salutata; poichè se voi negli occhi vostri siete così picciola, e bassa, Dio ch'esalta gli umili vi ha fatta degna di trovar la Grazia dagli uomini perduta; e perciò egli vi ha preservata dalla macchia comune di tutti i figli di Adamo, perciò fin dalla vostra Concezione vi ha ornata d'una Grazia maggiore di quella di tutti i Santi; perciò finalmente ora vi esalta fino ad esser sua Madre. *Ecce concipies, & paries Filium, & vocabis nomen ejus Jesum.*

Or via, che s'aspetta, *Expectat Angelus responsum* (parla qui S. Bernardo), *expectamus & nos, o Domina, verbum miserationis, quos miserabiliter premit sententia damnationis.* (*Hom. 4. sup. Miss.*) Signora, aspetta l' Angelo la vostra risposta: l' aspettiamo più noi già condannati alla morte. *Ecce offertur tibi pretium salutis nostræ; statim liberabimur, si consentis.* Siegue a parlar S. Bernardo: Ecco, o Madre nostra, a voi già s' offerisce il prezzo di nostra salute, che farà il Verbo Divino in voi fatto Uomo; se voi l'accettate per Figlio, subito saremo dalla morte liberati. *Ipse quoque Dominus, quantum concupivit Decorem tuum; tantum desiderat & responsionis assensum, in qua nimirum proposuit salvare Mundum.* (*S. Bern. loc. cit.*) Lo stesso nostro

Signo.

Signore, quanto egli s' è innamorato di vostra bellezza, altrettanto desidera il vostro consenso, in cui ha stabilito di salvare il Mondo. *Responde jam Virgo sacra* (ripiglia S. Agostino): *vitam quid tricas Mundo?* (*Serm.* 21. *de Temp.*) Presto, Signora, rispondete: non ritardate più al Mondo la salute, che dal vostro consenso ora dipende.

Ma ecco che Maria già risponde; risponde all' Angelo, e dice: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* O risposta, che più bella, più umile, e più prudente non avrebbe potuto inventare tutta la sapienza degli uomini, e degli Angeli insieme, se vi avessero pensato per un milione d' anni! O risposta potente, che rallegraste il Cielo, ed apportaste alla terra un mare immenso di grazie, e di beni! Risposta che appena uscita dall' umil Cuore di Maria tiraste dal seno dell' Eterno Padre l'Unigenito Figlio nel suo purissimo utero a farsi Uomo! Sì, perchè appena proferite quelle parole: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*, subito, *Verbum caro factum est*, il Figliuolo di Dio divenne anche Figliuol di Maria, *O Fiat potens!* (Esclama S. Tommaso da Villanova) O *Fiat efficax!* *O Fiat super omni fiat venerandum!* (*Conc.* 3. *de Ann.*) Poichè cogli altri *Fiat* Iddio creò la Luce, il Cielo, la Terra: ma con questo *Fiat* di Maria (dice il Santo) un Dio diventò Uomo come noi.

Ma non ci partiamo dal nostro punto, consideriamo la grande umiltà della vergine in questa risposta. Ben ella era illuminata a conoscere, quanto fosse eccelsa la dignità di Madre di Dio. Già dall'Angelo veniva assicurata, ch'ella era questa felice Madre eletta dal Signore. Ma con tutto ciò ella niente si avanza nella stima di se stessa, niente si ferma a compiacersi della sua esaltazione, guardando da una parte il suo niente, e dall' altra l'infinita Maestà del suo Dio, che la sceglieа per sua Madre, si conosce indegna di tant' onore, ma non vuole opporsi punto alla di lui volontà. Onde richiesta del suo consenso, che fa? che dice? Ella tutt' innientata in se stessa, tutta infiammata da altra via di desiderio di unirsi così maggiormente con Dio, tutt' abbandonandosi nella Divina volontà: *Ecce*, risponde? *ecce Ancilla Domini*. Ecco la schiava del Signore, obbligata a fare, quel, che'l suo Signore co-

manda. E voleva dire: Se il Signore elegge per sua Madre me che niente ho del mio, e tutto quel che ho è suo dono, chi mai può pensare ch' egli m' elegge per merito mio? *Ecce Ancilla Domini*. Che merito mai può avere una schiava, per esser fatta Madre del suo Signore? *Ecce Ancilla Domini*. Si lodi solamente dunque la bontà del Signore, e non si lodi la schiava; giacch' è tutta sua bontà mettere gli occhi ad una Creatura sì bassa come son io, e farla così grande.

O humilitas (qui esclama Guerrico Abbate) *angusta sibi, ampla Divinitati! Insufficiens sibi, sufficiens ei quem non capit Orbis!* O grande umiltà di Maria, che la rende picciola a se stessa, ma grande davanti a Dio! Indegna agli occhi suoi, ma degna agli occhi di quel Signore immenso, che non è capito dal Mondo. Ma più bella a tal proposito è l' esclamazione di S. Bernardo, che fa nel Sermone quarto di Maria Assunta, in cui dice, ammirando l' umiltà di Maria: Signora, e come voi avete potuto unir nel vostro cuore concetto di voi stessa così umile con tanta purità, con tanta innocenza, e tanta pienezza di Grazia, che voi possedete? *Quanta humilitatis virtus, cum tanta puritate, cum innocentia tanta, imo cum tanta Gratiæ plenitudine?* E donde mai (siegue il Santo), o Vergine Beata, si è così ben radicata in voi questa umiltà, e tanta umiltà, vedendovi così onorata ed innalzata da Dio? *Unde tibi humilitas, & tanta humilitas, o Beata?* Lucifero vedendosi dotato di gran bellezza, aspirò ad esaltare il suo trono sulle stelle, e rendersi simile a Dio: *Super astra Dei* (disse) *exaltabo solium meum, & similis ero Altissimo* (*Is.* 14. 13.) Or che avrebbe detto, e preteso il superbo, se mai si fosse veduto ornato de' pregi di Maria? L' umile Maria non fece così; quanto più ella si vide esaltata, tanto più si umiliò. Ah, Signora, per questa sì bella umiltà (conclude S. Bernardo) ben voi vi siete fatta degna d'esser mirata da Dio con amor singolare: degna d' innamorare il vostro Re colla vostra bellezza: degna di trarre coll' odor soave di vostra umiltà l' Eterno figlio dal suo riposo dal seno di Dio nel vostro purissimo utero: *Digna plane quam respiceret Dominus, cujus decorem concupisceret Rex, cujus odore suavissimo ab æterno illo Paterni sinus attraheretur accubitu.* (*loc. cit.*) Onde dice Bernardino

dino da Bustis, che meritò più Maria con quella risposta, *ecce ancilla Domini*, che non potrebbero meritare tutte le creature con tutte l' opere loro: *Beata Virgo plus meruit, dicendo humiliter, ecce Ancilla Domini, quam simul mereri possent omnes puræ Creaturæ.* (*Mar.* 12. *p.* 5. *p.* 2.)

Così è, dice S. Bernardo, mentre questa innocente Vergine, benchè colla sua Verginità si rendè cara a Dio, nulladimeno coll' umiltà si rendè poi degna, per quanto potea rendersi degna una Creatura d'esser fatta Madre del suo Creatore. *Etsi placuit ex Virginitate, tamen ex humilitate concepit.* (*Hom.* 1. *sup. Miss.*) E lo conferma S. Girolamo, dicendo, che Dio più per la di lei umiltà, che per tutte l' altre sue eccelse virtù, l' elesse per Madre: *Maluit Deus de Virgine incarnari propter humilitatem, quam propter aliam quamcumque virtutem.* Maria stessa ciò l'espresse a S. Brigida, con dirle: Donde io meritai una tal grazia d'esser fatta Madre del mio Signore, se non perchè conobbi il mio niente, e mi umiliai: *Unde promerui tantam gratiam, nisi quia cogitavi & scivi nihil a me esse, vel habere?* (*L.* 2. *Rev. c.* 35.) E prima lo dichiarò nel suo umilissimo Cantico, quando disse: *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ.... fecit mihi magna qui potens est.* (*Luc.* 1.) Dove nota S. Lorenzo Giustiniani, che la B. Vergine: *Non ait, respexit Virginitatem, innocentiam, seu humilitatem tantum.* E per questa umiltà, avverte S. Francesco di Sales, che non già intendeva Maria di lodare la virtù della sua umiltà, ma volle dichiarare, che Dio avea riguardato il suo niente (*humilitatem, idest nihilitatem*), e per sua mera bontà avea voluto così esaltarla.

In somma dice S. Agostino, che l' umiltà di Maria fu come una scala, per cui si degnò il Signore di scendere in terra a farsi Uomo nel suo seno: *Facta est Mariæ humilitas scala cœlestis, per quam Deus descendit ad terras* (*Sup. Magn.*) E lo confermò S. Antonino, dicendo, che l'umiltà della Vergine fu la disposizione di lei più perfetta, e più prossima ad esser Madre di Dio: *Ultima gratia perfectionis est præparatio ad Filium Dei concipiendum; quæ præparatio fuit per profundam humilitatem*, (*p.* 5. *tit.* 15. *c.* 6. & 8.) E con ciò s' intende ciò, che predisse Isaia: *Egredietur virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendet.* *Isa.* 11. 1. Riflette il B.

Alberto Magno, che 'l Fiore Divino, cioè l'Unigenito di Dio, secondo disse Isaia, dovea nascere non già dalla sommità o dal tronco della pianta di Gesse, ma dalla radice, appunto per dinotare l'umiltà della Madre: *De radice ejus, Humilitas cordis intelligitur*. E più chiaro lo spiega l' Abbate di Celles: *Nota, quod non ex summitate, sed de radice ascendet flos*. E perciò disse il Signore a questa sua diletta Figlia: *Averte oculos tuos, quia ipsi me avolare fecerunt*. *Cant.* 5. S. Agostino: *Unde avolare, nisi a sinu Patris in uterum Matris?* Sul quale pensiero dice il dotto Interprete Fernandez, che gli occhi umilissimi di Maria, con cui ella rimirò sempre la Divina Grandezza, non perdendo mai di vista il suo niente, fecero tal violenza a Dio stesso, che lo trassero nel di lei seno: *Ita illius oculi humillimi Deum tenuerunt, ut suavissima quadam violentia ipsummet Dei Patris Verbum in uterum suum Virgo attraxerit* (*In c.* 14. *Gen. sect.* 1.) E con ciò s' intende, dice l' Abbate Francone, perchè lo Spirito Santo tanto lodò la bellezza di questa sua sposa, per gli occhi, che avea di Colomba: *Quam pulchra es, amica mea! quam pulchra es! oculi tui columbarum*. *Cant.* 4. 1. Perchè Maria guardando Dio con occhi di semplice, ed umil colomba, tanto l'innamorò di sua bellezza, che con legame d' amore lo fe' prigioniero nel suo utero verginale; così parla l'Abbate Francone: *Ubinam terrarum tam speciosa Virgo inveniri posset, quæ Regem Cælorum oculis caperet, & vinculis Charitatis pia violentia captivum traheret?* (*De Grat. Nov. Test. tr.* 6.) Sicchè Maria (concludiamo questo punto) nell' Incarnazion del Verbo, come abbiamo veduto da principio, non potè più umiliarsi di quello, che si umiliò. Vediamo ora come Dio, avendola fatta sua Madre, non potè più esaltarla di quello, che l'esaltò.

Punto II. Per comprendere l'altezza, a cui fu innalzata Maria, bisognerebbe comprendere quanto sublime sia l'altezza, e la grandezza di Dio. Basterà solamente dunque dire, che Dio fe' questa Vergine sua Madre, per intendere, che Dio non potè esaltarla più di quello, che l'esaltò. Bene asserì S. Arnoldo Carnotense, che Dio, facendosi Figliuol della Vergine, la costituì in un' altezza superiore a tutti i Santi ed Angeli: *Maria constituta est super omnem Creaturam*. (*Tract. de L. V.*) Sicchè, fuori

di

di Dio, ella senza paragone è più alta di tutti gli Spiriti celesti, come parla S. Efrem: *Nulla comparatione ceteris superis est gloriosior*, (*Or. de Laud. Deip.*) E lo conferma S. Andrea Cretense: *Excepto Deo, omnibus est altior:* (*Or. de Dorm. Deip.*) con S. Anselmo, che dice: Signora, voi non avete chi vi sia eguale, perchè ognun altro o è sopra, o sotto di voi; Dio solo è a voi superiore, e tutti gli altri sono inferiori a voi: *Nihil tibi, Domina, est æquale; omne enim quod est, aut supra te est, aut infra; quod supra, solus Deus; quod infra, est omne quod Deus non est.* (*ap. Pelb. Stellar. 1. p. 3. a. 2.*) E così grande in somma (ripiglia S. Bernardino) l' altezza di questa Vergine, che solo Dio la può e sa comprendere: *Tanta est perfectio Virginis, ut soli Deo cognoscenda reseruetur.* (*To. 2. Serm. 51. a. 3. c. 2.*).

E ciò toglie la meraviglia di taluno (avverte S. Tommaso da Villanova), perchè i sacri Vangelisti, che sono stati sì diffusi in registrar le lodi d'un Battista, d'una Maddalena, sieno stati poi sì scarsi in descrivere i pregi di Maria? *Satis fuit* (risponde il Santo) *de ea dicere: de qua natus est Jesus.* Che più vai cercando (siegue a parlare il medesimo) che dicano i Vangelisti delle grandezze di questa Vergine; ti basti, che attestino esser ella la Madre di Dio. Avendo essi dunque scritto in questo solo detto il massimo, il tutto de' suoi pregi, non fu bisogno che gli andassero descrivendo per parti: *Quid ultra requiris? Sufficit tibi quod Mater Dei est. Ubi ergo totum erat, pars scribenda non fuit.* (*Conc. 2. de Nat. Virg.*) E come no? ripiglia S. Anselmo; il dirsi di Maria ciò solamente, ch' ella sia Madre d' un Dio, sopravanza ogni altezza, che può dirsi o pensare dopo Dio: *Hoc solum de S. Virgine prædicari, quod Dei Mater sit, excedit omnem altitudinem, quæ post Deum dici vel cogitari potest.* (*De Exc. Virg. c. 4.*) E Pietro Cellense sullo stesso pensiero soggiunge: Dagli qual vuoi nome di Regina del Cielo, di Signora degli Angeli, o qualunque altro titolo d' onore, non mai giungerai adonorarla tanto, quanto col solo chiamarla Madre di Dio. *Si Cæli Reginam, si Angelorum Dominam, vel quodlibet aliud protuleris; non assurges ad hunc honorem, quo prædicatur Dei Genitrix.* (*Lib. de Pan. c. 31.*)

La ragione è evidente, perchè, come insegna l' Angelico, quanto più una cosa si avvicina al suo prin-

principio, tanto più riceve della di lui perfezione; e perciò essendo Maria la Creatura più vicina a Dio, ella n' ha partecipato più di tutte l'altre di grazia, di perfezione, e di grandezza: *Quanto aliquid magis participat illius effectum, &c. Beata autem Virgo Maria propinquissima Christo fuit, quia ex ea accepit humanam naturam; & ideo præ cæteris majorem debuit a Christo Gratiæ plenitudinem obtinere.* (3. *p.* q. 27. a. 5.) Quindi il P. Suarez ricava la ragione, perchè la dignità di Madre di Dio sia d' ordine superiore ad ogni altra dignità creata; mentre quella s' appartiene in certo modo all' ordine dell'unione con una persona Divina, colla quale va necessariamente congiunta: *Dignitas Matris est altioris ordinis, pertinet enim quodammodo ad ordinem unionis hypostaticæ; illum enim intrinsece respicit, & cum illa necessariam conjunctionem habet.* (*Tom.* 2. *in* 3. *p.* D. 2. S. 2.) Onde asserisce S. Dionisio Cartusiano, che dopo l'unione ipostatica non ve n'è più prossima, che quella di Madre di Dio: *Post hypostaticam conjunctionem non est alia tam vicina, ut unio Matris Dei cum Filio suo.* (*l.* 2. *de Laud. V.*) Questa è (insegna S. Tommaso) l'unione suprema, che può avere una pura creatura con Dio: *Est suprema quædam conjunctio cum persona infinita.* (1. *p.* q. 25. a. 6.) E 'l B. Alberto Magno asserisce, che l'esser Madre di Dio è la dignità immediata dopo la dignità d'esser Dio: *Immediate post esse Deum, est esse Matrem Dei.* (*Super Miss.* c. 180.) Onde dice, che Maria non potè esser più unita a Dio di quel che fu, se non con diventare anche Dio: *Magis Deo conjungi, nisi fieret Deus, non potuit.*

Afferma S. Bernardino, che la S. Vergine per esser Madre di Dio bisognò, che fosse innalzata ad una certa egualità colle Persone Divine, per una quasi infinità di grazie: *Quod femina conciperet & pareret Deum, oportuit eam elevari ad quamdam æqualitatem Divinam, per quandam infinitatem gratiarum.* (*Tom.* 1. *Serm.* 61. c. 16.) Ed essendochè i figli coi loro Genitori, moralmente parlando, si reputano la stessa cosa, ficchè tal di loro comuni sono i beni, comuni gli onori; quindi dice S. Pier Damiani, che se Dio abita in diversi modi nelle Creature, in Maria abitò con modo singolare d' idoneità, facendosi la stessa cosa con Maria: *Quarto modo inest Deus Creaturæ, scilicet Mariæ Virgini, per identitatem,*

quia

quia idem est quam illa. (*Serm. 1. de Nat. Virg.*) Indi esclama con quel celebre detto: *Hic taceat & contremiscat omnis creatura, & vix audeat aspicere tantæ dignitatis immensitatem. Habitat Deus in Virgine, cum quæ unius naturæ habet identitatem.* (*Loc. cit.*)

Perciò asserisce S. Tommaso, che Maria, essendo fatta Madre di Dio, per ragion di questa unione così stretta con un bene infinito, ricevè una certa infinita dignità, che 'l P. Suarez chiama infinita nel suo genere: *Dignitas matris Dei suo genere est infinita.* (*Tom. 2. in 3. p. D. 18. s. 4.*) Poichè la dignità di divina madre è la massima dignità, che può conferirsi ad una pura creatura; insegnando l'Angelico, che conforme l'umanità di Gesù Cristo, sebben ella avrebbe potuto ricevere da Dio maggiore grazia abituale: *Cum enim gratia habitualis* (ecco la ragione, che ne assegna) *sit donum creatum, confiteri oportet quod habeat essentiam finitam. Est cujuslibet creaturæ determinata capacitatis mensura, quæ tamen divinæ potestati non præjudicat, quin possit aliam creaturam majoris capacitatis facere.* (*Opusc. 2. Comp. Theol. c. 215*) Nulladimeno in quanto all'unione con una Persona Divina, non potè ricevere maggior pregio: *Virtus divina, licet possit facere aliquid majus & melius quam sit habitualis gratia Christi, non tamen posset facere quod ordinaretur ad aliquid majus, quam sit unio personalis ad filium unigenitum a patre.* (*3. p. q. 7. a. 12. ad 2.*) Così all'incontro la B. Vergine non potè esser fatta più grande in dignità, che d'esser Madre di Dio: *B. Virgo ex hoc quod est Mater Dei, habet quandam dignitatem infinitam, ex bono infinito quod est Deus: Et ex hac parte non potest fieri melius* (*1. p. q. 25. a. 6. ad 4.*) Lo stesso scrisse S. Tommaso da Villanova, *Utique habet quandam infinitatem esse matrem infiniti.* (*Conc. 3. de Nat. Mar.*) E S. Bernardino dice, che lo stato, a cui Dio esaltò Maria di sua madre, fu sommo, sicchè non potè innalzarla più: *Status maternitatis Dei erat summus status, qui puræ creaturæ dari posset.* (*Tom. 3. serm. 6. a 3 c. 1.*) E lo conferma il B. Alberto Magno: *Dominus B. Virgini summum donavit, cujus capax fuit pura creatura, scilicet Dei maternitatem.* (*Lib. 1. de Laud. Virg. c. 178.*)

Quindi S. Bonaventura scrisse quella celebre sen-

tenza, che Dio può fare già un modo maggiore, un Cielo più grande; ma non può fare una Creatura più eccelsa, che con farla Madre sua: *Esse matrem Dei est gratia maxima puræ Creaturæ conferibilis. Ipsa est quam majorem facere non potest Deus. Majorem mundum facere potest Deus, majus cælum, majorem quam matrem Dei facere non potest.* (*Spec. B. V. Lect.* 10.) Ma meglio di tutti la stessa Divina Madre espresse l' altezza a cui Dio l' avea sublimata, quando disse: *Fecit mihi magna qui potens est.* (*Luc.* 1.) E perchè mai la S. Vergine non dichiarò quali erano queste gran cose concedutele da Dio? Risponde S. Tommaso da Villanova, che Maria non le spiegò, perchè erano sì grandi, che non poteano spiegarsi: *Non explicat quænam hæc magna fuerint, quia inexplicabilia.* (*Conc.* 3. *de Nat. V.*)

Ond' ebbe ragione S. Bernardo di dire, che Dio per questa Vergine, che doveva esser sua Madre, ha creato tutto il mondo: *Propter hanc totus mundus factus est.* (*Serm.* 7. *in Salve Reg.*) E S. Bonaventura, che 'l mondo preserva a disposizion di Maria: *Dispositione tua, Virgo Sanctissima, perseverat mundus, quem & tu cum Deo ab initio fundasti.* (*Ap. il P. Pepe Lez.* 371.) Aderendo il Santo in ciò alle parole de' Proverbj dalla Chiesa applicate a Maria: *Cum eo eram cuncta componens;* (*Prov.* 8.) aggiunse S. Bernardino, che Dio per amor di Maria non distrusse l' uomo dopo il peccato di Adamo: *Propter singularissimam dilectionem ad hanc Virginem præservavit.* (*Tom.* 1. *Ser.* 61. *c.* 8.) Quindi con ragione la S. Chiesa canta di Maria: *Optimam partem elegit.* (*In Off. Ass. B. V.*) Mentre questa Madre Vergine, non solo elesse l' ottime cose, ma dell' ottime cose elesse l' ottima parte, dotandola il Signore in sommo grado (come attesta il B. Alberto Magno) di tutte le grazie, e doni generali e particolari conferiti a tutte l'altre Creature; tutto in conseguenza della dignità concedutale di Divina Madre: *Beatissima Virgo gratia fuit plena, quia omnes gratias generales & speciales omnium creaturarum in summo habuit.* (*Bibl. Ma. in Luc.* 13.) Sicchè fu Maria bambina, ma di questo stato ebbe solo l' innocenza, non già il difetto d' incapacità; poichè dal primo suo vivere ebb' ella sempre l' uso perfetto della ragione. Fu Vergine, ma senza l' ignominia di sterile: Fu Madre, ma unitamente col

pre-

pregio della Verginità. Fu bella, anzi bellissima, come dice Riccardo di S. Vittore con S. Giorgio Nicomediense, e S. Dionisio Areopagita, il quale (secondo molti ammettono) godè di vedere una volta la sua Bellezza, e disse, che se la Fede non l'avesse istruito, che quella era creatura, l'avrebbe adorata per Dio. E lo stesso Signore rivelò a S. Brigida, che la bellezza di sua Madre superò la bellezza di tutti gli uomini, e degli Angeli, facendosi udir dalla Santa parlar con Maria e dirle: *Omnes Angelos, & omnia quæ creata sunt excessit pulchritudo tua.* (*Lib. 1. Rev. c. 51.*) Fu bellissima, dico, ma senza danno di chi la guardava, giacchè la sua bellezza fugava i moti impuri, anz'ingeriva pensieri di purità, come attesta S. Ambrosio: *Tanta erat ejus gratia, ut non solum in se virginitatem servaret, sed etiam, si quos inviseret, integritatis donum insigne conferret.* (*De Inst. Virg. c. 7.*) E 'l conferma S. Tommaso: *Gratia sanctificationis non solum repressit in Virgine motus illicitos, sed etiam in aliis efficaciam habuit; ita ut quamvis esset pulchra corpore, a nullo concupiscerentur.* (*in 3. Dist. disp. 2. q. 2. a 2.*) Che perciò ella si nominò Mirra, che impedisce la putredine. *Quasi mirrha electa dedi suavitatem odoris*; come l'applica la S. Chiesa. Nella vita attiva operava, ma senza che l'operare la distogliesse dall'unione con Dio. Nella contemplativa stava raccolta in Dio, ma senza negligenza del temporale, e della carità dovuta al prossimo. Toccò a lei la morte, ma senza le sue angustie, e senza la corruzione del corpo.

Dunque concludiamo. Questa divina madre ella è infinitamente inferiore a Dio, ma è immensamente superiore a tutte le creature. E s'è impossibile trovare un figlio più nobile di Gesù, è impossibile ancora trovare una madre più nobile di Maria. Ciò dee servire a'divoti di questa Regina, non solo per rallegrarsi delle sue grandezze, ma anche per accrescere la confidenza nel suo potentissimo patrocinio; poich' essendo Madre di Dio, dice il P. Suarez, ch'ella ha un certo dritto sopra i suoi doni, per impetrarli a coloro per cui ella prega: *Unde fit, ut singulare jus habeat ad dona filii sui.* (*To. 2. in 3. p. D. 1. §. 2.*) Dicendo d'altra parte S. Germano, che Dio non può non esaudir le preghiere di questa Madre, mentre non può non riconoscerla per sua vera ed immacolata Madre. Così dice il San-

to parlando colla Vergine: *Tu autem, quæ materna in Deum authoritate polles, etiam iis qui enormiter peccant eximiam reconciliationis gratiam concilias. Non enim potes non exaudiri, cum Deus tibi ut veræ ac intemeratæ Matri suæ in omnibus morem gerat.* (*de Zona Virg.*) Sicchè a voi, o Madre di Dio, e Madre nostra, non manca potenza di soccorrerci. Non manca poi volontà: *Nec facultas, nec voluntas illi deesse potest.* (*S. Bern. ser. de Ass.*) Poichè voi già sapete, vi dirò col vostro Abate Cellense, che Dio non vi ha creata solo per se, ma vi ha data agli Angeli per lor ristoratrice, agli uomini per lor riparatrice, e a' Demonj per lor debellatrice; mentre per vostro mezzo noi ricuperiamo la divina grazia, e per voi il nemico resta vinto e depresso: *Non tantum sibi te fecit, sed te Angelis dedit in instaurationem, hominibus in reparationem, dæmonibus in hostem; nam per te Deus homini pacificatur, diabolus vincitur & conteritur:* (*V. in Prol. Cont. Virg.*)

E se desidriamo compiacere la Divina Madre, salutiamola spesso coll' *Ave Maria*. Apparve un giorno Maria a S. Metilde, e le disse, che niuno potea meglio riverirla, che con questo saluto. Ed indi trarremo benanche grazie singolari da questa madre di misericordia, come si vedrà dal seguente Esempio.

Esempio.

E' Celebre quell' avvenimento, che riferisce il P. Paolo Segneri nel suo Cristiano istruito. (*P. 3. Reg. 34.*) Andò a confessarsi in Roma dal P. Niccolò Zucchi un Giovine carico di peccati disonesti, e di mal'abito. Il Confessore l'accolse con carità, e compatendo la sua miseria, gli disse, che la divozione alla Madonna potea liberarlo da quel vizio maledetto. Onde gl' impose per penitenza, che fino all'altra Confessione, ogni mattina e sera, in alzarsi e porsi a letto recitasse un' *Ave Maria* alla Vergine, offerendole gli occhi, le mani, e tutto il suo corpo, con pregarla a custodirlo come cosa sua, e baciare tre volte la terra. Il Giovine praticò questa penitenza, e da principio con picciola emendazione. Ma il Padre continuò ad inculcargli, che non la lasciasse mai, dandogli animo a confidare nel Patrocinio di Maria. Fra questo tempo il Penitente si

partì con altri compagni, e andò per più anni girando il mondo. Tornato che fu in Roma, fu di nuovo a ritrovare il suo Confessore, il quale con giubilo grande e maraviglia lo trovò tutto mutato, e libero dalle antiche sozzure. Figlio, le disse, come hai ottenuto da Dio sì bella mutazione? Rispose il giovane: Padre, la Madonna con quella picciola divozione, che voi m'insegnaste, m'ha ottenuta la grazia. Ma non finiscono qui le maraviglie. Il medesimo Confessore narrò dal pulpito questo fatto; l'intese un Capitano, il quale da molti anni aveva una mala pratica con una certa Donna, propose anch'egli di far la stessa divozione, per liberarsi da quella orribil catena, che lo tenea schiavo del Demonio (il qual fine è necessario in tutti quei peccatori, acciocchè la Vergine pos'ajutarli): e così anch'egli lasciò la pratica, e cambiò vita.

Ma che più? In capo a sei mesi egli sciocamente, e troppo fidandosi delle sue forze volle andare un giorno a trovar quella femmina, per vedere se ell'ancora avesse mutata vita. Ma nell'accostarsi alla porta della casa, dove correa manifesto pericolo di tornare a cadere, si sentì da una forza invisibile respingere indietro, e si trovò tanto lontano dalla casa, quanto era lunga quella strada, e fu lasciato avanti la casa propria; e conobbe allora con un lume chiaro, che Maria così lo liberava dalla sua perdizione. Dal che si scorge quanto è sollecita la nostra buona Madre, non solo a cavarci dal peccato, se noi con questo buon fine a lei ci raccomandiamo; ma anche a liberarci dal pericolo di nuove cadute.

Preghiera.

O Vergine Immacolata e santa, o Creatura la più umile e la più grande d'innanzi a Dio. Voi foste così piccola agli occhi vostri, ma foste così grande agli occhi del vostro Signore, che vi esaltò fino a scegliervi per sua Madre, e quindi a farvi la Regina del Cielo e della Terra. Ringrazio dunque quel Dio, che tanto v'ha innalzata, e me ne rallegro con voi, in vedervi così unita a Dio, che più non è permesso ad una pura creatura. Davanti a voi, che siete così umile con tanti pregi, mi vergogno di comparire io misero così superbo con tanti peccati. Ma pure misero qual sono, voglio anch'

io

io salutarvi: *Ave Maria gratia plena*. Voi siete già piena di grazia, impetratene parte anche a me. *Dominus tecum*. Quel Signore ch' è stato sempre con voi fin dal primo momento di vostra creazione; ora s'è più stretto con voi, facendosi vostro figlio. *Benedicta tu in mulieribus*. O Donna benedetta fra tutte le donne, ottenete anche per noi la divina benedizione. *Et benedictus fructus ventris tui*. O pianta beata, che avete dato al mondo frutto così nobile e santo. *Sancta Maria mater Dei*. O Maria, io confesso, che voi siete vera Madre di Dio, e per questa verità son pronto a dar mille volte la vita. *Ora pro nobis peccatoribus*. Ma se voi siete la Madre di Dio, siete ancora la Madre della nostra salute, e di noi poveri peccatori, giacchè per salvare i peccatori Iddio s' è fatt' uomo; ed egli ha fatto voi sua madre, acciocchè le vostre preghiere abbiano virtù di salvare qualunque peccatore. Su dunque, o Maria, pregate per noi. *Nunc & in hora mortis nostræ*. Pregate sempre: pregate ora, che stiamo in vita in mezzo a tante tentazioni e pericoli di perdere Dio; ma più pregate poi nell'ora di nostra morte, allorchè staremo al punto di uscir da questo Mondo, ed essere presentati al divin Tribunale; acciocchè salvandoci per i meriti di Gesù Cristo, e per la vostra intercessione, possiamo venire un giorno, senza pericolo più di perderci, a salutarvi e lodarvi col vostro figlio in cielo per tutta l'eternità. Amen.

DISCORSO V.

Della Visitazione di Maria.

Maria è la Tesoriera di tutte le divine grazie. Onde chi desidera grazie, dee ricorrere a Maria; e chi ricorre a Maria, dee star sicuro d' aver le grazie che desidera.

FElice si stima quella casa, che viene visitata da qualche personaggio Reale, e per l' onore, che ne riceve, e per i vantaggi, che poi ne spera. Ma più felice dee chiamarsi quell' Anima ch' è visitata dalla Regina del Mondo Maria Santissima, la quale non sa non riempiere di beni e di grazie quell'anime beate, ch'ella si degna di visitare per mezzo de' suoi favori. Fu benedetta la casa di Obededom, allorchè

fu

fu visitata dall' Arca del Signore: *Benedixit Dominus domui ejus* .. (1. *Par.*) Ma di quante maggiori benedizioni sono arricchite quelle persone, che ricevon qualche visita amorosa da quest' Arca viva di Dio, quale fu la divina madre! *Felix illa domus, quam mater Dei visitat*, scrisse Engelgrave. Ben l' esperimentò la casa del Battista, dove, appena entrando Maria, colmò tutta quella famiglia di grazie e benedizioni celesti; che perciò la presente festa della Visitazione si chiama comunemente la festa della Madonna delle Grazie. Quindi vedremo oggi nel presente discorso, come la divina Madre è la tesoriera di tutte le grazie. E divideremo il discorso in due punti. Nel *primo* vedremo, che chi desidera grazie, dee ricorrere a Maria. Nel *secondo*, che chi ricorre a Maria, dee star sicuro d' aver le grazie, che desidera.

Punto I. Dopo che la S. Vergine udì dall'Arcangelo S. Gabriele, che la sua Cognata Lisabetta era gravida di sei mesi, fu illuminata dallo Spirito Santo internamente a conoscere, che'l Verbo umanato, e fatto già suo figlio, volea cominciare a manifestare al mondo le ricchezze della sua misericordia, colle prime grazie, che volea compartire a tutta quella famiglia. Onde senza frammetter dimora, *exurgens* (come narra S. Luca 1. 35.) *Maria abiit in montana cum festinatione*. Alzando ella dalla quiete della sua contemplazione a cui stava sempre applicata, e lasciando la sua cara solitudine, subito si partì per andare alla casa di Lisabetta. E perchè la santa carità tutto sopporta, *Charitas omnia suffert*; e non sa patir dimore, come appunto su questo Evangelio dice S. Ambrogio: *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*: Perciò non curando la fatica del viaggio, la tenera, e delicata donzella presto si pose in cammino. Giunta che fu quella a casa; ella salutò la sua Cugina. *Et intravit in domum Zachariæ, & salutavit Elisabeth*. E come riflette S. Ambrogio, Maria fu la prima a salutare Lisabetta, *prior salutavit*. Ma non fu la visita della B. Vergine, come sono le visite de' mondani, che per lo più si riducono a cerimonie e false esibizioni: la visita di Maria apportò in quella casa un cumulo di grazie. Poichè alla sua prima entrata, ed a quel primo saluto, Lisabetta fu ripiena di Spirito Santo, e Giovanni restò prosciolto dalla colpa e santificato,

che

che perciò egli diede quel segno di giubilo, esultando nell'utero di sua madre; volendo così palesare la grazia ricevuta per mezzo della B. Vergine, come dichiarò la stessa Lisabetta; *Ut facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo*. Sicchè, come riflette Bernardino da Busti, in virtù del saluto di Maria Giovanni ricevè la grazia dello Spirito Divino, che lo santificò: *Cum B. Virgo salutavit Elisabeth, vox salutationis per aures ejus ingrediens ad puerum descendit, virtute cujus salutationis puer Spiritum Sanctum accepit.* (*Part. 7. Serm. 4.*)

Or se questi primi frutti della Redenzione passarono tutti per Maria, ed ella fu il canale per mezzo di cui fu comunicata la grazia al Battista, lo Spirito Santo a Lisabetta, il dono di Profezia a Zaccaria, e tante altre benedizioni a quella casa, che furono le prime grazie, che sappiamo essersi fatte sulla terra dal Verbo, dopo essersi incarnato; è molto giusto il credere, che Dio fin d'allora avesse costituita Maria quale acquidotto universale, come la chiama S. Bernardo, per cui d'indi poi passassero a noi tutte le altre grazie che'l Signore vuol dispensarci, secondo quello, che si disse nella *P. I. al Cap. V.*

Con ragione dunque questa Divina Madre vien detta il tesoro, la tesoriera, e la dispensatrice delle divine grazie. Così vien nominata dal Ven. Abate di Celles: *Thesaurus Domini, & thesauraria gratiarum.* (*Prol. Cont. Virg. c. 1.*) Così da S. Pietro Damiani: *Thesaurus divinarum gratiarum.* Dal B. Alberto Magno: *Thesauraria Jesu Christi.* Da S. Bernardino: *dispensatrix gratiarum.* Da un Dottor Greco appresso Petavio (*de Trin.*): *Promtuarium omnium bonorum.* Dispensa di tutti beni. Così anche da S. Gregorio Taumaturgo, il quale dice: *Mariam sic gratia plena dicitur, quod in illa gratiæ thesaurus reconderetur.* E Riccardo di S. Lorenzo dice, che Dio ha riposto in Maria, come in un Erario di Misericordia, tutti i doni delle grazie, e di questo tesoro egli arricchisce i suoi servi: *Maria est thesaurus, quia in ea, ut in Guzophylacio, reposuit Dominus omnia dona gratiarum; & de hoc thesauro largitur ipse larga stipendia suis militibus, & operariis* (*De Laud Virg. l. 4.*)

S. Bonaventura, parlando del campo dell'Evangelio, dove sta nascosto il tesoro, e che dee comperarsi ad

si ad ogni gran prezzo, come disse Gesù Cristo: *Simile est regnum cælorum thesauro abscondito in agro, quem qui invenit homo, vadit & vendit universa quæ habet, & emit agrum illum.* (*Matth.* 13. 44.) Dice, che questo campo è la nostra Regina Maria, in cui sta il tesoro di Dio, ch'è Gesù Cristo, e con Gesù Cristo la sorgente, e la fonte di tutte le grazie: *Ager iste est Maria, in qua thesaurus Dei Patris absconditus est.* (*Spec. c.* 7.) Affermò già S. Bernardo, che 'l Signore tutte le grazie, che vuole a noi dispensare, le ha poste in mano di Maria, acciocchè sappiamo, che quanto noi riceviamo di bene, tutto lo riceviamo dalle sue mani: *Totius boni plenitudinem posuit in Maria, ut proinde si quid spei in nobis est, si quid gratiæ, si quid salutis, ab ea noverimus redundare.* (*Serm. de Aquæd.*) E ce ne assicura Maria stessa, dicendo: *In me gratia omnis viæ, & veritatis.* (*Eccli.* 24.) In me sono tutte le grazie de' veri beni, che voi uomini potete desiderare in vostra vita. Sì, Madre, e speranza nostra, ben la sappiamo (le diceva S. Pier Damiano) che tutti i tesori delle divine misericordie stanno nelle vostre mani: *In manibus tuis omnes thesauri miserationum Dei.* E prima del Damiano l'asserì con maggior espressione S. Idelfonso, allorchè parlando colla Vergine, le dicea: Signora, tutte le grazie, che Dio ha determinato di fare agli uomini, tutte ha determinato di farle per le vostre mani; e perciò tutti i tesori delle grazie a voi gli ha consegnati: *Omnia bona quæ illis summa Majestas decrevit facere, tuis manibus decrevit commendare; commissi quippe tibi sunt thesauri & ornamenta gratiarum.* (*in Cor. Virg. cap.* 15.) Sicchè, o Maria, concludea S. Germano, non v'è grazia, che si dispensi ad alcuno, se non per le vostre mani: *Nemo qui salvus fiet, nisi per te: nemo donum Dei suscepit, nisi per te.* (*Serm. de Zon. Virg.*) Sulle parole, che disse l'Angelo alla SS. Vergine: *Ne timeas, Maria, invenisti enim gratiam apud Deum.* (*Luc.* 1.) soggiunge con bella riflessione il B. Alberto Magno, e dice: *Ne timeas, quia invenisti. Non rapuisti, ut primus Angelus: non perdidisti, ut primus parens: non emisti, ut Simon magus; sed invenisti, quia quæsivisti. Invenisti gratiam increatam, & in illa omnem creaturam.* (*in Marial. cap.* 237.) O Maria, voi non avete rapita la grazia, come volea rapirla Lucifero; non perduta, come la perdette

dette Adamo: non comperata, come volea comperarla Simon Mago; ma l'avere trovata, perchè l'avete desiderata, e cercata. Avete ritrovata la grazia increata, ch'è Dio istesso, fatto già vostro Figlio, ed insieme con quella avete ritrovato, ed ottenuto tutti i beni creati. Conferma questo pensiero S. Pier Crisologo, dicendo, che la gran Madre ritrovò questa grazia per render poi la salute a tutti gli uomini: *Hanc gratiam accepit Virgo salutem sæculis redditura.* (*Serm. 3. de Ann.*) E in altro luogo dice, che Maria trovò una grazia piena, che bastasse a salvare ognuno: *Inveniſti gratiam, quantam? quantam ſuperius dixerat, plenam & vere plenam, quæ largo imbre totam infunderet creaturam.* (*Serm. 142.*) In modo tale, dice Riccardo di S. Lorenzo, conforme Dio ha fatto il Sole, acciocchè per suo mezzo sia illuminata la terra; così ha fatta Maria, acciocchè per suo mezzo si dispensino al mondo tutte le divine misericordie: *Sicut Sol factus eſt, ut illuminet totum mundum: ſic Maria facta eſt, ut miſericordiam impetret toti mundo.* (*De Laud. Virg. lib 7.*) E S. Bernardino soggiunge, che la Vergine, dacchè fu fatta Madre del Redentore, acquistò una quasi giurisdizione sopra tutte le grazie: *A tempore quo Virgo Mater concepit in utero Verbum Dei, quandam, ut ſic dicam, juriſdictionem obtinuit in omni Spiritus Sancti proceſſione temporali: ita ut nulla Creatura aliquam a Deo obtinuit gratiam, niſi ſecundum ipſius piæ Matris diſpenſationem.* (*Serm. 61. Tract. 1. art. 8.*).

Onde concludiamo questo punto con Riccardo di S. Lorenzo, il quale dice, che se vogliamo ottenere alcuna grazia, ricorriamo a Maria, che non può non ottenere a' suoi servi quanto dimanda; poich' ella ha ritrovata la grazia divina, e sempre la trova: *Cupientes invenire gratiam, quæramus inventricem gratiæ, quæ quia ſemper invenit, fruſtrari non poteſt.* (*De Laud. Virg. lib. 2. p. 5.*) E lo prese da S. Bernardo, il quale disse: *Quæramus gratiam, & per Mariam quæremus; quia quod quærit invenit, & fruſtrari non poteſt.* (*Serm. de Aquæd.*) Se dunque desideriamo grazie, bisogna, che andiamo a questa Tesoriera, e dispensatrice delle grazie; giacchè questa è la volontà suprema del dator d'ogni bene, come ci assicura lo stesso S. Bernardo, che tutte le grazie per mano di Maria si dispensano: *Quia ſic eſt voluntas ejus, qui totum nos habere voluit per*

Ma-

Mariam. (*loc. cit.*) *Totum*, *totum*, che dice tutto, non esclude niente. Ma perchè per ottenere le grazie v' è necessario la confidenza, passiamo ora a vedere, quanto dobbiamo star certi di ottener le grazie, ricorrendo a Maria.

Punto II. E perchè mai Gesù Cristo ha riposte in mano di questa sua Madre tutte le ricchezze delle misericordie, ch' egli vuole usarci, se non affine, ch' ella ne faccia ricchi tutti i suoi divoti, che l'amano, l'onorano, e con confidenza a lei ricorrono? *Mecum sunt divitiæ..... ut ditem diligentes me*. (*Prov.* 8) Così si protesta la stessa Vergine in questo passo, che gli applica la S. Chiesa in tante sue Festività. Sicchè non ad altro uso, che per giovare a noi (dice l' Abbate Adamo) queste ricchezze di Vita eterna si conservano da Maria, nel cui seno il Salvatore ha collocato il tesoro de' miserabili, acciocchè da questo tesoro i poveri proveduti diventino ricchi: *Divitiæ salutis penes Virginem nostris usibus reservantur. Christus in Virginis utero pauperum Gazophylacium collocavit: Inde pauperes locupletati sunt*. (*in Alleg. utr. Test. c.* 24. *Eccl.*) E soggiunge S. Bernardo (come ho trovato presso un Autore), che a questo intento Maria è stata data al mondo, come un canale di misericordia, acciocchè per suo mezzo scendessero dal Cielo agli uomini di continuo le grazie; ecco le sue memorabili parole; *Ad hoc enim data est ipsa mundo quasi aqueductus, ut per ipsam a Deo ad homines dona cælestia jugiter descenderent*.

Quindi lo stesso S. Padre va discorrendo, perchè mai S. Gabriele, avendo ritrovata la divina Madre già piena di grazie, come già l' avea salutata, *ave gratia plena*; poi le dice, che in lei dovea sopravvenire lo Spirito Santo, per più riempierla di grazia; Se ella era già piena di questa grazia, che più potea operare la venuta del divino Spirito? *Ad quid* (così risponde S. Bernardo), *nisi*, *ut*, *adveniente jam Spiritu plena sibi eodem superveniente nobis superplena & perefluens fiat*? (*Serm.* 2. *de Ass.*) Era già piena (dice il Santo) Maria di grazia, ma lo Spirito Santo ne la sovratiempì per bene nostro; affinchè della sua soprabbondanza ne fossimo proveduti noi miserabili. Che perciò Maria fu chiamata Luna, di cui si dice: *Luna plena sibi*, *& aliis*.

Qui me invenerit, *inveniet vitam*, *& hauriet salutem a Domino*. (*Prov.* 8. 35.) Beato chi mi trova

con ricorrere a me, dice la nostra Madre. Egli troverà la vita, e la troverà facilmente: poichè siccom' è facile trovare, e cavare l'acqua, per quanto si desidera, da una gran fonte; così è facile a trovar le grazie, e la salute eterna, ricorrendo a Maria. Diceva un' Anima santa, basta cercar le grazie alla Madonna per averle. E S. Bernardo diceva, che prima che nascesse la Vergine, perciò mancava nel mondo tant'abbondanza di grazie, ch'ora si vedono scorrere in terra, perchè mancava questo desiderabil canale, qual è Maria: *Ideo tanto tempore defuerunt omnibus fluenter gratiarum, quia nondum intercesserat hic Aquæductus*: *Serm. de Aq.*) Ma ora che abbiamo già questa Madre di misericordia, quali grazie possiamo temer di non ottenere ricorrendo a' piedi suoi? Io sono la Città di rifugio (così la fa parlare S. Gio. Damasceno) per tutti coloro, che a me ricorrono: Venite dunque, figli miei, ed otterrete da me le grazie con maggior abbondanza di quel che voi pensate: *Ego Civitas refugii, qui ad me confugiunt, accedite, & gratiarum dona affluentissime haurite* (*Serm. 2. de Dorm. B. V.*)

E' vero, che a molti avviene quel che conobbe la Ven. Suor Maria Villani in una visione celeste: Vide questa serva di Dio una volta la Madre di Dio in sembianza d'una gran fonte, a cui molti andavano, e ne prendevano molt'acqua di grazie; ma che poi avveniva? quelli che portavano i vasi sani, conservavano in appresso le grazie ricevute: ma quelli che portavano i vasi rotti, cioè l' Anime aggravate da' peccati, ricevevano le grazie, ma presto poi le ritornavano a perdere. Del resto è certo, che per mezzo di Maria ottengono grazie innumerabili tutto giorno gli uomini, anche gl' ingrati, i peccatori, i più miserabili. Dice S. Agostino, parlando colla Vergine: *Per te hæreditamus misericordiam miseri, ingrati gratiam, veniam peccatores, sublimia infirmi, cælestia terreni, mortales vitam, & patriam peregrini.* (*Serm. de Ass. B. V.*)

Ravviviamo dunque sempre più la nostra confidenza, o divoti di Maria, semprechè a lei ricorriamo per grazie. E per ravvivare questa confidenza, ricordiamoci sempre de' due gran pregi, che ha questa buona Madre, cioè del desiderio, che ha ella di far bene a noi, e della potenza, che ha col figlio d' ottener quanto cerca. Per conoscere il desiderio:

che

che ha Maria di giovare a tutti, basterebbe solamente considerare il Misterio della presente festività, cioè la visita, che fa Maria a Lisabetta. Il viaggio da Nazaret, dove abitava la Ss. Vergine, fino alla Città di Ebron (chiamata da S. Luca Città di Giuda), come portano il Baronio ed altri Autori, dove abitava Lisabetta, era ben lungo 69. miglia in circa, secondo riferisce l'Autor della Vita di Maria Fra Giuseppe di Gesù M. Carmelitano Scalzo (*l.* 3. *c.* 12.) da Beda, e Brocardo; Ma ciò non ostante non si trattenne la B. Vergine tenera, e delicata donzella qual era allora, e non avvezza a simili fatiche, di mettersi subito in cammino, spinta da che? spinta da quella gran carità di cui è stato sempre pieno il suo teneriſſimo cuore, per andare, e cominciar fin d'allora il suo grande uffizio di dispensiera delle grazie. Così appunto ne parla S. Ambrosio di questo suo viaggio: *Non abiit quasi incredula de oraculo, sed quasi læta pro voto, festina præ gaudio, religiosa pro officio.* (*In. c.* 1. *Luc.*) Non già Maria, dice S. Ambrosio, andò per chiarirsi s'era vero ciocchè gli avea detto l'Angelo della gravidanza di Lisabetta: ma ella giubilando per lo desiderio di giovare a quella casa, dandosi fretta per la gioja, che sentiva di far bene agli altri, e tutta intenta a quell'impiego di carità, *exurgens abiit cum festinatione*. Notisi qui: il Vangelista, quando parlò dell'andata di Maria alla casa di Lisabetta, disse, che andò di fretta, *abiit cum festinatione*; ma parlando poi del suo ritorno da quella casa, non fa menzione più di fretta, ma dice semplicemente: *Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus, & reversa est in domum suam.* (*Luc.* 1. 56.) Qual altro fine dunque, dice S. Bonaventura, forzava la Madre di Dio a darsi fretta nell'andare a visitar la casa del Battista, se non il desiderio di far bene a quella famiglia; *Quid eam ad officium charitati festinare cogebat, nisi charitas quæ in corde fervebat?* (*Spec. cap.* 54.)

Non già è mancato in Maria coll'andare in cielo questo affetto di carità verso degli uomini, anzi ivi è cresciuto, perchè ivi ella maggiormente conosce i nostri bisogni, e più compatisce le nostre miserie. Scrisse Bernardino da Busti, che più Maria anela di far bene a noi, che noi non lo desideriamo da lei: *Plus vult illa bonum tibi facere, & largiri gratiam, quam tu accipere concupiscas.* (*Mar.*

p. 1.

p. 1. Serm. 5.) A segno tale, che dice S. Bonaventura, ch' ella si chiama offesa da coloro, che non le cercano grazie; *In te, Domina, peccant non solum qui tibi injuriam irrogant, sed etiam qui te non rogant.* (*S. Bon. in Spec. Virg.*) Poichè questo è il genio di Maria di arricchire tutti di grazie, come già (secondo asserisce l' Idiota) ella soprabbondantemente ne arricchisce i suoi servi: *Maria Thesaurus Domini est, & Thesauraria gratiarum ipsius. Donis specialibus ditat copiosissime servientes sibi.* (*In Prol. Cont. B. V. cap. 1.*)

Onde dice lo stesso Autore, che chi trova Maria trova ogni bene: *Inventa Maria, invenitur omne bonum.* E soggiunge, che ognuno la può trovare, benchè fosse il peccatore più misero del mondo; mentr' ella è così benigna, che non discaccia niuno, che a lei ricorre: *Tanta est ejus benignitas, quod nulli formidandum est ad eam accedere. Tantaque misericordia, quod ab ea nemo repellitur.* Io tutti invito a ricorrere a me (così la fa parlare Tommaso da Kempis), tutti aspetto, tutti desidero; nè mai disprezzo alcun peccatore, indegno quanto sia, che viene a cercarmi ajuto: *Omnes invito, omnes expecto, omnes desidero, nullum peccatorem despicio.* Ciascuno che va a dimandar le grazie, *inveniet semper paratam auxiliari*, dice Riccardo, la troverà sempre pronta, e sempre inclinata a soccorrerlo, ed ottenergli ogni grazia di salute eterna colle sue potenti preghiere.

Dissi colle sue potenti preghiere, perchè questo è l'altro riflesso, che deve accrescere la nostra confidenza, il sapere, ch' ella ottiene da Dio quanto dimanda a favore de' suoi divoti. Osservate, dice S. Bonaventura, appunto in questa visita, che fece Maria a Lisabetta, la gran virtù, ch'ebbero le parole di Maria; poichè alla sua voce fu conferita la grazia dello Spirito Santo così a Lisabetta, come a Giovanni suo figlio, secondo notò il Vangelista; *Et factum est, ut audivit salutationem Mariæ Elisabeth, exultavit infans in utero ejus, & repleta est Spiritu Sancto.* (*Luc. 1.*) Dove soggiunge S. Bonaventura: *Vide quanta virtus sit verbis Dominæ, quia ad eorum pronuntiationem confertur Spiritus Sanctus.* (*Tract. de Vit. Christi*). Dice Teofilo Alessandrino che Gesù molto si compiace, allorchè Maria lo prega per noi, perchè allora tutte le grazie, ch' egli ci

fa

fa per le suppliche di Maria, non tanto stima di farle a noi, quanto alla stessa sua Madre: *Gaudet Filiis, orante Matre, quia omnia quæ nobis precibus suæ Genitricis evictus donat, ipsi Matri se donasse putat.* (*ap. Baldi Giard. di Mar. nella Pref.*) E notisi quelle parole, *Precibus suæ Genitricis evictus donat*. Sì, perchè Gesù (come attesta S. Germano) non può non esaudire Maria in tutto quello, che gli dimanda, volendola in ciò quasi ubbidirla come sua vera Madre; onde dice il Santo, che le preghiere di questa Madre hanno una certa autorità con Gesù Cristo, sicch' ella ottiene il perdono anche a' peccatori più grandi, che a lei si raccomandano: *Tu autem materna in Deum auctoritate pollens, etiam iis, qui enormiter peccant, eximiam remissionis gratiam concilias. Non enim potes non exaudiri, cum Deus tibi ut veræ & intemeratæ Matri in omnibus morem gerat.* (*Or. de Dorm. V.*)

Il che ben si conferma, come avverte S. Gio. Grisostomo, dal fatto accaduto nelle nozze di Cana, dove Maria chiedendo al Figlio il vino, che mancava: *Vinum non habent*; Gesù rispose: *Quid mihi & tibi mulier? nondum venit hora mea.* (*Jo. 2. 4.*) Ma contuttochè allora non fosse giunto peranche il tempo destinato a' miracoli, come spiegano il Grisostomo, e Teofilatto; pure (dice lo stesso Grisostomo) il Salvatore, per ubbidire alla Madre, fece il miracolo da lei richiesto, convertendo l'acqua in vino: *Et licet ita respondit, maternis tamen precibus obtemperavit.* (*S. Jo. Chrys. ap. Corn. a Lap. in Joan. cap. 2. vers. 5.*)

Adeamus ergo (ci esorta l'Apostolo) *cum fiducia ad thronum gratiæ, ut misericordiam consequamur, & gratiam inveniamus in auxilio opportuno.* (*Hebr. 4. 16.*) *Thronus gratiæ est B. Virgo Maria*, dice il B. Alberto Magno, (*Serm. de Ded. Eccl.*) Se vogliamo dunque grazie, andiamo al Trono della grazia ch' è Maria: ed andiamo con isperanza d' esser certamente esauditi; poichè abbiamo l' intercessione di Maria, che tutto ottiene quanto cerca al Figlio. *Quæramus gratiam* (ripeto con S. Bernardo), *& per Mariam quæramus*; Aderendo a quel che la stessa Vergine Madre disse a S. Metilde, che lo Spirito Santo riempiendola di tutta la sua dolcezza l' avea renduta così cara a Dio, che ognuno, il quale per mezzo suo avesse richieste le grazie, certamente l'

avreb-

avrebbe ottenute : *Spiritus Sanctus tota sua dulcedine me penetrando, tam gratiosam effecit, ut omnis qui per me gratiam quærit, ipsam inveniat.* (*ap. Canis. lib.* 1. *cap.* 13.)

E se diam credito a quella rinomata sentenza di S. Anselmo : *Velocior est nonnunquam salus nostra, invocato nomine Mariæ, quam invocato nomine Jesu.* (*de Exc. Virg. c.* 6.) Troveremo (come dice questo Santo) qualche volta più presto le grazie ricorrendo a Maria, che ricorrendo allo stesso nostro Salvatore Gesù : non perchè egli non sia la fonte e 'l Signore di tutte le grazie, ma perchè ricorrendo noi alla Madre, e pregando allora ella per noi, avranno più forza le preghiere sue, come preghiere di Madre, che le nostre. Non ci partiamo dunque mai da' piedi di questa tesoriera di grazie, dicendole sempre con S. Gio. Damasceno : *Misericordiæ januam aperi nobis, benedicta Deipara; tu enim es salus generis humani.* O Madre di Dio, deh aprite a noi la porta della vostra pietà, con pregare sempre per noi ; giacchè le vostre preghiere sono la salute di tutti gli uomini, e ricorrendo a Maria, il meglio sarà pregarla, ch'ella dimandi per noi, e ci ottenga quelle grazie, che conosce più espediente alla nostra salute. Come appunto fece fra Reginaldo Domenicano, conforme si narra nelle Croniche dell'Ordine (*lib.* 1. *p.* 1. *cap.* 5.). Stava infermo questo servo di Maria, e le dimandava la grazia della salute corporale ; gli apparve la sua Signora accompagnata da S. Cecilia, e S. Caterina, e poi gli disse con somma dolcezza : *Figlio, che vuoi ch' io faccia per te?* Il Religioso a questa sì cortese offerta di Maria si confuse, e non sapea che rispondere. Allora una di queste Sante gli diè questo consiglio : Reginaldo, sai che devi fare? non chiedere tu cosa alcuna, rimettiti totalmente nelle sue mani, perchè Maria saprà farti una grazia migliore di quella, che tu sai cercare. Così fece l'infermo, e la divina Madre gli ottenne la grazia di guarire.

Ma se noi desideriamo ancora le visite felici di questa Regina del cielo, gioverà molto, che noi ancora spesso la visitiamo in qualche sua Immagine, o in qualche Chiesa a lei dedicata Leggasi il seguente esempio, e s'intenda con quali favori speciali ella rimunera le visite divote de' suoi servi.

Esem-

Esempio.

NArrasi nelle Croniche Francescane, che andando due Religiosi dell'Ordine a visitare un Santuario della Vergine, occorse loro, che ritrovandosi in un gran bosco, lor si fece notte: onde confusi, ed afflitti non sapeano che farsi. Ma camminando un poco più innanzi parve loro, così all'oscuro come stavano, di vedere una Casa. Vanno colle mani, e tastano già le mura; cercano la porta, bussano, e sentono subito di dentro dimandare chi fossero? Risposero ch'erano due poveri Religiosi perduti a caso in quella notte per quel bosco, e che cercavano un poco di ricetto, almeno per non esser mangiati da' lupi. Ma ecco subito sentono aprir la porta, e vedono due Paggi riccamente vestiti, che li ricevettero con gran cortesia. I Religiosi dimandarono loro, chi abitasse in quel Palazzo? risposero i Paggi, che vi abitava una Signora molto pia. Vogliamo riverirla (dissero quelli), e ringraziarla della carità: E questi: appunto a lei vi portiamo, perchè ella vuol parlarvi. Salgono le scale, trovano le camere tutte illuminate, e addobbate, e con un odore, che pareva odore di Paradiso, entrano finalmente dove stava la Padrona, e trovano una Signora maestosa, e bellissima, che con somma benignità li accolse, e poi lor dimandò, per dove fossero di viaggio? Risposero, che andavano a visitar una certa Chiesa della Beata Vergine: Or s'è questo, allora disse la Signora, quando partirete voglio darvi una lettera mia, che molto vi gioverà. E mentre lor parlava quella Signora, si sentivano tutti infiammare all'amore di Dio, godendo una gioja non ancor provata. Andarono poi a dormire, se pure poterono prender sonno in mezzo a tanto gaudio; E la mattina furono di nuovo a licenziarsi dalla Padrona, a ringraziarla, e insieme a ricever la lettera, che in effetto già ebbero, e si partirono. Ma essendosi poco allontanati dalla Casa; s'accorgono che alla lettera non v'era soprascritta: Ma girano, rigirano, e non vedono più la Casa. Finalmente aprono la lettera, per vedere a chi andava, e che diceva: e trovano, che quella lettera era di Maria Santissima, che scriveva ad essi medesimi, e lor faceva intendere, com'ella era stata la Signora veduta in quella notte, e che per la Divozione, che verso di lei nutrivano,

gli avea in quel bosco proveduti di Casa, e di ristoro: Che seguitassero pure a servirla ed amarla, ch' Ella ben avrebbe sempre rimunerati i loro ossequj, e li avrebbe soccorsi in vita, e in morte. E in piedi della lettera lessero la firma, che diceva, *Io Maria Vergine*. Qui ciascuno consideri i ringraziamenti, che poterono fare allora quei buoni Religiosi alla Divina Madre, e quanto rimasero più accesi nel desiderio di amarla, e servirla per tutta la loro vita.

Preghiera.

VErgine Immacolata, e benedetta, giacchè Voi siete la dispensiera universale di tutte le Divine grazie, Voi siete dunque la Speranza di tutti, e la Speranza mia. Ringrazio sempre il mio Signore, che vi ha dato a conoscere, e che mi ha fatto intendere il mezzo, ch'io ho da prendere per ottenere le grazie, e per salvarmi: Il mezzo siete Voi, o gran Madre di Dio; mentre già intendo, che principalmente per i meriti di Gesù Cristo, e poi per la vostra intercessione io mi ho da salvare. Ah Regina mia, Voi già vi daste tanta fretta per visitare, e santificare colla vostra visita la casa di Lisabetta; Deh visitate, e visitate presto la povera casa dell' anima mia. Datevi fretta; Voi già sapete meglio di me, quant' Ella è povera, e sia inferma di molti mali, di affetti sregolati, d' abiti cattivi, e di peccati fatti, tutti mali pestiferi, che son per condurla alla morte eterna. Voi la potete far ricca, o tesoriera di Dio; e Voi la potete guarire da tutte le sue infermità. Visitatemi dunque in vita, e visitatemi poi specialmente nel punto di morte, perchè allora mi sarà più necessaria la vostra assistenza. Io non pretendo già, nè son degno, che Voi in questa terra mi abbiate a visitare colla vostra presenza visibile, come avete fatto con tanti vostri servi, ma servi non indegni, ed ingrati come son io; mi contento di avervi poi a vedere nel vostro Regno del Cielo, per ivi maggiormente amarvi, e ringraziarvi di quanto bene mi avete fatto. Al presente mi contento, che mi visitiate colla vostra Misericordia. Mi basta, che preghiate per me.

Pregate dunque, o Maria, e raccomandatemi al vostro Figlio. Voi meglio di me conoscete le mie miserie, e i bisogni miei. Che voglio dirvi più è

Ah

Abbiate pietà di me. Io sono così misero ed ignorante, che neppure so conoscere, e cercare le grazie, che più mi bisognano. Regina, e Madre mia dolcissima, cercate voi per me, ed impetratemi dal vostro Figlio quelle grazie, che voi intendete esser più espedienti, e necessarie per l'anima mia. In mano vostra io tutto m'abbandono, e prego solamente la Divina Maestà, che per i meriti del mio Salvatore Gesù mi faccia quelle grazie, che voi gli dimandate per me. Cercate, cercate dunque per me, o Vergine Santissima, ciocchè meglio stimate. Le vostre preghiere non hanno ripulsa; son preghiere di Madre appresso ad un Figlio, che tanto v'ama, e gode di fare quanto Voi gli cercate, per così maggiormente onorarvi, e dimostratvi insieme il grande amor, che vi porta. Signora, così restiamo. Io vivo fidato in voi. Voi ci avete a pensare di salvarmi. Amen.

DISCORSO VI.

Della Purificazione di Maria.

Il gran Sagrificio, che fece Maria in questo giorno a Dio, in offerirgli la vita del Figlio.

NElla nascita de' figli Primogeniti vi eran due Precetti nella Legge antica: Uno era, che la madre stasse come immonda ritirata in casa per quaranta giorni, dopo i quali andasse a purificarsi nel Tempio. Era l'altro, che i genitori del nato Primogenito lo portassero al Tempio, e quivi l'offeriffero a Dio. All'uno ed all'altro Precetto volle ubbidire la Santissima Vergine in questo giorno. Benchè Maria non fosse obbligata alla Legge della Purificazione, poich'Ella fu sempre Vergine, e sempre pura; nulladimeno per affetto all'umiltà, ed all'ubbidienza volle andare come l'altre madri a purificarsi. Ubbidì poi al secondo Precetto di presentare, ed offerire il Figlio all'Eterno Padre: *Et postquam impleti sunt dies purgationis eius, secundum legem Moysi, tulerunt illum in Jerusalem, ut sisterent eum Domino.* (*Luc.* 2. 22.) Ma la Vergine l'offerì d'altro modo, di quello che le altre madri offerivano i loro figliuoli. Le altre gli offerivano, ma sapeano, che questa oblazione era una sempli-

ce cerimonia della Legge, ſicch' eſſe col riſcattarli gli rendevano ſuoi, ſenza timore di doverli più offerire alla morte. Maria offerì il Figlio alla morte realmente, e ſtando certa, che'l ſacrificio della vita di Gesù, ch' ella fece allora, dovea un giorno con effetto conſumarſi ſull' Altare della Croce: Sicchè con offerir Maria la vita del Figlio, venne per l'amore, che portava a queſto Figlio, a ſacrificare a Dio tutta ſe ſteſſa. Laſciando dunque da parte tutte le altre conſiderazioni, che potremmo fare ſopra molti Miſterj di queſta Feſtività, mettiamoci a conſiderare ſolamente, quanto fu grande queſto Sacrificio, che fece Maria di ſeſteſſa a Dio, in offerirgli in queſto giorno la vita del Figlio. E queſto ſarà l' unico aſſunto del Diſcorſo.

Avea già l' Eterno Padre determinato di ſalvare l'uomo perduto per la colpa, e liberarlo dalla morte eterna. Ma perchè volea, che nello ſteſſo tempo la ſua Divina Giuſtizia non reſtaſſe defraudata della ſua degna, e dovuta ſoddisfazione; perciò non perdonando alla vita del ſuo medeſimo Figlio, fatto già Uomo per redimere gli uomini, volle, ch' egli aveſſe a tutto rigore pagata la pena da queſti uomini meritata: *Qui proprio filio ſuo non pepercit* (parla l'Apoſtolo), *ſed pro nobis omnibus tradidit illum*. (*Rom.* 8. 32.) Mandollo pertanto in terra a farſi Uomo; gli deſtinò la Madre, e queſta volle, che foſſe la Vergine Maria: Ma ſiccome non volle, che'l ſuo Verbo Divino diveniſſe Figlio di lei, prima ch'ella l' accettaſſe col ſuo eſpreſſo conſenſo, così non volle, che Gesù ſacrificaſſe la ſua vita per la ſalute degli uomini, ſenza che vi concorreſſe ancora il conſenſo di Maria; affinchè inſieme col Sacrificio della vita del Figlio foſſe ancor ſacrificato il Cuor della Madre. Inſegna S. Tommaſo, che la qualità di Madre dà un diritto ſpeciale ſopra de' figli; Ond' eſſendo Gesù per ſe innocente, e che non meritava alcun ſupplicio per propria colpa, parea conveniente, che non foſſe deſtinato alla Croce per vittima de' peccati del Mondo, ſenza il conſenſo della Madre, col quale ſpontaneamente l' offeriſſe alla morte.

Ma benchè Maria fin dacchè fu fatto Madre di Gesù diede il conſenſo alla di lui morte, volle non però il Signore, che in queſto giorno ella faceſſe nel Tempio un ſolenne Sacrificio di ſeſteſſa con offerirgli ſolennemente il ſuo Figlio, ſacrificando alla Di-

vina

vina Giustizia la di lui vita preziosa. Che perciò S. Epifanio la chiamò Sacerdote: *Virginem appello velut Sacerdotem.* (*Or. de Laud. Deip.*) Or qui entriamo a vedere quanto le costò di dolore questo suo Sacrificio, e qual eroica virtù ebb' ella ad esercitare, in dover sottoscrivere ella stessa la sentenza della condanna del suo caro Gesù alla morte.

Ecco che Maria già s'incammina verso Gerusalemme ad offerire il Figlio, affretta i passi al luogo del Sacrificio, ed ella medesima portasi la sua amata Vittima tra le braccia. Entra nel Tempio, si accosta all'Altare, ed ivi tutta piena di modestia, umiltà, e divozione presenta il Figlio all' Altissimo. Ed ecco in questo mentre S. Simeone, il quale avea avuta la promessa da Dio di non morire prima di vedere l'aspettato Messia, prende il Divino Fanciullo dalle mani della Vergine, ed illuminato dallo Spirito Santo le annunzia quanto dovea costarle il Sacrificio, che allora ella facea del suo Figliuolo, con cui dovea essere anche sacrificata la di lei Anima benedetta. Qui S. Tommaso da Villanova (*Ser. de Purific. Virg.*) contempla il santo Vecchio, che in dover proferire il funesto annunzio a questa povera Madre, si turba, e tace. Indi il Santo considera Maria, che gli dimandi: *Unde tanta turbatio?* Perchè, o Simeone, in tempo di tanta vostra consolazione or così vi turbate? A cui egli risponde: *O Virgo Regia, nollem tibi talia nuntiare, sed audi.* O nobile, e santa Vergine, dice, non vorrei esservi nunzio di nuova così amara; ma giacchè così vuole il Signore per vostro maggior merito, sentite quello, che vi dico. Questo Bambino, che ora vi apporta tanta gioja, e con ragione, oh Dio, un giorno vi ha da recar il dolore più acerbo, che mai al Mondo alcuna Creatura ha provato, e sarà quando voi lo vedrete perseguitato da ogni sorta di gente, e posto in terra come bersaglio de'scherni, e de' strazj degli uomini: fino a farvelo morire giustiziato innanzi agli occhi vostri: *Nemium nunc pro isto infante lætaris, sed ecce iste positus in signum cui contradicetur.* Sappiate, che dopo la sua morte vi saran molti Martiri, che per amore di questo vostro Figlio saranno tormentati, ed uccisi: ma se il loro martirio sarà nel Corpo, il Martirio vostro, o Divina Madre, sarà nel cuore: *O quot millia hominum pro isto puero laniabuntur, & jugulabuntur; & si*

omnes patientur in corpore, Tu Virgo in corde patieris (*loc. cit.*)

Sì, nel Cuore, poichè non altro, che la compassione alle pene di questo Figlio sì caro avea da essere la spada di dolore, che dovea trafiggere il Cuor della Madre, come appunto le predisse Simeone: *Et tuam ipsius Animam doloris gladius pertransibit.* (*Luc.* 2.) Già la SS. Vergine, come dice S. Girolamo, era stata illuminata dalle Divine Scritture a sapere le pene, che dovea patire il Redentore nella sua Vita, e più nel tempo poi della sua morte. Ben Ella intendea da' Profeti, ch'Egli doveva esser tradito da un suo famigliare: *Qui edebat panes meos, magnificavit super me supplantationem*, come predisse Davide (*Ps.* 40.) Abbandonato da' suoi Discepoli: *Percute Pastorem, & dispergentur oves.* (*Zacc.* 13.) Ben sapeva i dispregi, sputi, schiaffi, derisioni, che dovea soffrire dalle genti: *Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus, faciem meam non averti ab increpantibus, & conspuentibus in me.* (*Is.* 50.) Sapea, che dovea diventare il vituperio degli uomini, e'l rifiuto della plebe più vile, fino ad essere saziato d' ingiurie, e villanie: *Ego autem sum vermis & non homo, opprobrium hominum, & abjectio plebis.* (*Ps.* 21.) *Saturabitur opprobriis.* (*Thren.* 3.) Sapea, che nel fine della di lui vita le Carni sue sacrosante doveano esser tutte lacerate, e rotte da' flagelli: *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra.* (*Is.* 53.) A tal segno, che'l suo Corpo dovea restarne tutto difformato, divenuto come un leproso tutto piaghe, fino a comparirvi l' ossa scoperte: *Non est species ei neque decor... Et nos putavimus eum quasi leprosum.* (*Is.* 16.) *Dinumeraverunt omnia ossa mea.* (*Ps.* 21.) Sapea che doveva esser trafitto da' chiodi: *Foderunt manus meas & pedes meos.* (*ib.*) Collocato tra malfattori: *Et cum sceleratis reputatus est.* (*Is.* 53.) E che finalmente appeso alla Croce dovea morire giustiziato per la salute degli uomini: *Et aspicient ad me, quem confixerunt.* (*Zacc.* 12.)

Già sapea, dico, Maria tutte queste pene, che dovea patire il Figlio, ma nelle parole dettele da S. Simeone: *Et tuam ipsius Animam doloris gladius pertransibit*, le furon palesate (come il Signore rivelò a S. Tecla) tutte la circostanze in particolare de' dolori così esterni come interni, che dovean tormentare

tare il suo Gesù nella di Lui Passione. Ed ella a tutto acconsente, e con una costanza, che fa stupire gli Angeli, pronunzia la sentenza, che muoja il Figlio, e muoja con questa morte sì vituperosa, e penosa, dicendo: Padre Eterno, giacchè Voi così volete, *non mea voluntas, sed tua fiat*; unisco la mia alla vostra santa volontà, e vi sacrifico questo mio Figlio; mi contento, che perda la vita per la gloria vostra, e per la salute del Mondo. E con ciò vi sacrifico anche il mio Cuore; trafiggalo il dolore, quanto vi piace; mi basta, che Voi, mio Dio, ne restiate glorificato, e contento; *non mea voluntas, sed tua fiat*. O carità senza misura! O costanza senza esempio! O vittoria, che merita l'ammirazione eterna del Cielo, e della terra!

E quindi fu, che Maria nella Passione di Gesù tacque, allorchè l'accusavano ingiustamente; niente disse a Pilato, che stava inclinato a liberarlo per l'innocenza in Lui già conosciuta: Ma solo comparve in pubblico per assistere al gran Sacrificio, che dovea eseguirsi sul Calvario: Ella l'accompagna al luogo del dupplicio: Ella l'assiste dal principio, in cui il Figlio fu posto nel patibolo, *stabat juxta crucem Jesu Mater ejus*, finchè lo vide spirare, e fu consumato il Sacrificio. Tutto per eseguire l'offerta, che nel Tempio già ella ne avea fatta a Dio.

Per intendere la violenza, che Maria ebbe da fare a se stessa in questo Sacrificio, bisognerebbe comprendere l'amore, che questa Madre portava a Gesù. Generalmente parlando, l'amore delle Madri è sì tenero per i figli, che allorchè quelli sono in punto di morte, e di averli a perdere, le fa dimenticare di tutti i loro difetti, delle loro deformità, ed anche delle ingiurie da essi prima ricevute, e lor fa soffrire un dolore inesplicabile. E pure l'amor di quelle madri è un amor diviso in altri figli, ovvero in altre creature. Maria ha un solo Figlio, e questi è bellissimo sopra tutti gli altri figli di Adamo: è amabilissimo, poichè ha tutte le parti per essere amato: è ubbidiente, virtuoso, innocente, santo, basta dire è Dio. L'amor di questa Madre poi non è diviso in altri oggetti; Ella ha collocato tutto il suo amore in questo solo Figlio; nè in ciò teme di eccedere in amarlo, mentre questo Figlio è Dio, che merita un amore infinito. E questo Figlio è la Vittima, ch' Ella dee sacrificare volontariamente alla morte.

Veda dunque ciascuno quanto dovette costare a Maria, e qual fortezza d' animo ebbe da esercitare in quest' atto di sacrificare alla Croce la vita d' un Figlio così amabile. Ecco perciò la Madre più fortunata, perchè Madre d'un Dio, ma nello stesso tempo la Madre più degna di compassione, perchè la più addolorata, essendo Madre d' un Figlio, ch' ei la vedea destinato al patibolo fin dal giorno, in cui le fu dato per Figlio. Qual Madre accetterebbe un Figlio, sapendo, che poi lo dovesse perdere miseramente con una morte infame, con trovarsi presente a vederlo morire? Maria accetta volentieri questo Figlio con condizione sì dura; e non solamente l'accetta, ma ella stessa in questo giorno l'offerisce di propria mano alla morte, sacrificandolo alla Divina Giustizia. Dice S. Bonaventura, che la B. Vergine assai più volentieri avrebbe accettate per se le pene, e la morte del Figlio; ma per ubbidire a Dio fece la grand' Offerta della vita Divina del suo amato Gesù, vincendo, ma con sommo dolore, tutta la tenerezza dell'amore, che gli portava: *Si fieri potuisset, omnia tormenta, quæ Filius pertulit, sustinuisset; & nihilominus placuit ei, quod Unigenitus ejus pro salute generis humani offerretur.* (*in p. 1. Dist. 48. q. 2.*) Ond' è, che in questa offerta Maria ebbe da farsi più violenza, e fu più generosa, che se avesse offerta sestessa a tutto quello, che dovea patire il Figlio. Superò ella allora la generosità di tutti i Martiri, poichè i Martiri offerirono la vita loro, ma la Vergine offerì la vita del Figlio, che amava, e stimava immensamente più, che la vita propria.

Nè qui finì la pena di questa dolorosa Offerta, anzi qui cominciò, poichè d'allora innanzi in tutta la vita del Figlio Maria sempre ebbe avanti gli occhi la morte, e tutti i dolori, ch'egli dovea patire nella sua morte. Onde quanto più se gli andava scoprendo bello, grazioso, amabile questo suo Figlio, tanto più sempre andava crescendo l'angoscia del suo Cuore. Ah Madre addolorata, se voi foste stata meno amante del vostro Figlio, o il vostro Figlio fosse stato meno amabile, o meno vi avesse amata, minore al certo sarebbe stata la vostra pena in offerirlo alla morte. Ma non v'è stata, nè vi sarà Madre di voi più amante d' alcun Figlio, perchè non v'è stato mai, nè vi sarà Figlio più amabile, e più amante della

Ma-

Madre, che 'l vostro Gesù. Oh Dio se noi avessimo veduta la bellezza, la maestà del volto di quel divino fanciullo, avressimo forse avuto l'animo di sagrificar la sua vita per la nostra salute? E voi, o Maria, che gli siete Madre, e Madre, che tanto l'amate, poteste offerire il vostro Figlio innocente per la salute degli uomini ad una morte la più dolorosa e più crudele, che mai abbia patita alcun reo sulla terra?

Oimè e quale scena funesta da quel giorno in poi dovea l'amore continuamente mettere innanzi agli occhi di Maria, rappresentandole tutti gli strazj, i dispregi, che doveano farsi al povero figlio! Ecco l'amore, che già glielo fa vedere agonizzante per la mestizia nell'orto, lacerato da' flagelli, e coronato di spine nel Pretorio, appeso finalmente ad un legno d'obbrobrio sul Calvario. Ecco, o Madre, (dicea l'amore) qual filio amabile ed innocente tu offerisci a tante pene, ad una morte così orribile! E che ti servirà sottrarlo dalle mani di Erode, per riserbarlo poi ad una fine sì compassionevole.

Sicchè Maria non offerì solamente nel Tempio il figlio alla morte; ma l'offerì in ogni momento di sua vita; poich'ella rivelò S. Brigida, che questo dolore, che gli annunziò S. Simeone, non si partì mai dal suo cuore, finchè fu assunta in Cielo. *Dolor ille, usquedum assumta fui corpore & anima in cælum, nunquam defecit a corde meo.* Onde le dice S. Anselmo: Signora, io non posso credere, che voi con tal dolore avreste potuto vivere un sol momento, se lo stesso Dio, che dona la vita, non vi aveste confortata colla sua virtù divina: *Pia domina, non crediderim te ullo puncto potuisse stimulos tanti cruciatus, quin vitam emitteres, sustinere, nisi ipse spiritus vitæ te confortasset.* Ma ci attesta S. Bernardo, parlando appunto del grande affanno, che provò Maria, in questo giorno, ch'ella d'allora in poi *Moriebatur vivens, dolorem ferens morte crudeliorem.* Vivea morendo ad ogn'instante, perchè ad ogn'istante l'assaliva il dolore della morte del suo diletto Gesù, ch'era più crudele d'ogni morte.

Quindi la Divina Madre per lo gran merito, che acquistò in questo gran sacrificio ch'ella offerì a Dio per la salute del mondo, giustamente venne chiamata da S. Agostino la riparatrice del genere

umano: *Reparatrix generis humani*. (*de Fide ad Petr.*) Da S. Epifanio la Redentrice de'schiavi: *Redemptrix captivorum*. (*De Laud. Virg.*) Da S. Idelonso la riparatrice del mondo perduto: *Reparatrix perditi orbis*. (*Serm. 1. de Aſſ.*) Da S. Germano il ristoro delle nostre miserie: *Restauratio calamitatum nostrarum*. (*in Exc. Virg.*) Da S. Ambrosio la Madre di tutti i fedeli: *Mater omnium credentium*. (*Ap. S. Bon. Spec. c. 20.*) Da S. Agostino la Madre de'viventi: *Mater viventium*. (*Serm. 2. de Aſſ.*) E da S. Andrea Cretense la Madre della vita: *Mater vitæ*. (*Hom. 2. Aſſ.*) Poichè dice Arnoldo Carnotense: *Omnino tunc erat una Christi & Mariæ voluntas, unumque holocaustum ambo pariter offerebant: Unde communem in mundi salute cum illo effectum ostendit*. (*Tr. de Laud. Virg.*) Nella morte di Gesù Maria unì la sua volontà a quella del figlio, talmente che ambedue vennero ad offerire uno stesso sacrificio; e perciò dice il Santo Abbate, che così il figlio come la madre operarono l'umana Redenzione, ottenendo la salute agli Uomini. Gesù col soddisfare per i peccati nostri, Maria coll'impetrarci, che ci fosse applicata una tal soddisfazione. E perciò parimente asserisce il B. Dionisio Cartusiano, che la Divina Madre può chiamarsi Salvatrice del Mondo, poichè per la pena sofferta nel compatire il figlio (volontariamente da lei sacrificato alla Divina Giustizia) meritò, che fossero comunicati agli uomini i meriti del Redentore; *Dici potest Virgo mundi salvatrix propter meritum suæ compassionis, quæ patienti filio acerbissime condolendo excellenter promeruit, ut per preces ejus meritum Passionis Christi hominibus communicetur*. (*Lib. 2. de Laud. Virg. art. 23.*)

Essendo stata fatta dunque Maria per lo merito de'suoi dolori, e dell'offerta del suo figlio, Madre di tutti i Redenti; è giusto il credere, che solo per mano di lei si doni ad essi il latte delle divine grazie, che sono i frutti de'meriti di Gesù Cristo, ed i mezzi per conseguire la vita eterna. Ed a ciò allude quel che dice S. Bernardo, che Dio ha posto in mano di Maria tutto il prezzo della nostra Redenzione: *Redempturus humanum genus, universum pretium contulit in Maria* (*Serm. de Aquæd.*) Colle quali parole ci fa intendere il Santo, che per mezzo dell'intercessione della B. Vergine s'applica-

no all' anime i meriti del Redentore, mentre per sua mano si dispensano le grazie, che sono appunto il prezzo de' meriti di Gesù Cristo.

E se Dio tanto gradì il Sagrificio d' Abramo per avergli offerto il suo Isacco, che s' obbligò in premio a moltiplicare i suoi discendenti come le Stelle del Cielo: *Quia fecisti rem hanc, & non pepercisti filio tuo unigenito propter me, benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut stellas cæli*: (*Gen.* 22.) Dobbiamo certamente credere, che molto più grato fosse stato al Signore il Sacrificio più notabile, che gli fece la gran Madre del suo Gesù; e perciò fu stato a lei conceduto, che per le sue preghiere si moltiplichi il numero degli eletti, cioè la fortunata discendenza de' suoi figli, per i quali ella tiene e protegge tutti i suoi divoti.

S. Simeone ebbe la promessa da Dio di non morire prima di veder nato il Messia: *Responsum acceperat a Spiritu Sancto non visurum se mortem, nisi prius videret Christum Domini*. (*Luc.* 2. 16.) Ma questa grazia egli poi non la ricevè se non per mezzo di Maria, poichè non trovò il Salvatore se non in braccio a Maria. Onde chi vuol trovare Gesù, non lo troverà se non per mezzo di Maria. Andiamo dunque a questa divina Madre, se vogliamo ritrovare Gesù: E andiamo con gran confidenza. Disse Maria a quella sua serva Prudenziana Zagnoni (*Ap. Marc.*) che ogni anno in questo giorno della Purificazione si farebbe fatta una gran misericordia ad un peccatore. Chi sa forse se alcuno di noi sarà oggi questo fortunato peccatore? Se son grandi i nostri peccati, più grande è la potenza di Maria. Il figlio non sa negar niente a questa Madre: *Exaudiet utique matrem filius*, dice S. Bernardo (*de Aquæductu*). Se Gesù è sdegnato contra di noi, Maria subito lo placa. Narra Plutarco, che Antipatro scrisse ad Alessandro Magno una lunga lettera di accuse contra Olimpia Madre dello stesso Alessandro. Letta egli la lettera, rispose: Non sa Antipatro che una picciola lagrima di mia Madre basta a cancellare infinite lettere di accuse? *Ignorare Antipatrum sexcentas Epistolas una deleri matris lacryma?* (*Plut. in Alex.*) Così immaginiamoci, che anche risponda Gesù alle accuse, che gli presenta contro di noi il Demonio, quando Maria per noi lo prega: Non sa Lucifero, che una preghiera di mia

Madre a favor d' un peccatore basta a farmi scordare di tutte le accuse delle offese a me fatte? Eccone in comprova il seguente esempio.

Esempio.

QUesto Esempio non sta registrato in alcun libro, ma me l' ha riferito un Sacerdote mio compagno, essendo accaduto a lui stesso. Mentre questo Sacerdote stava confessando in una Chiesa (si tace il paese per degni rispetti, benchè il Penitente gli diede licenza già di pubblicare il fatto), se gli pose a vista un giovane all'in piedi, che parea, che volesse e non volesse confessarsi. Guardandolo il Padre più volte, finalmente lo chiamò, e gli domandò se volea confessarsi? Rispose, che sì, ma perchè la Confessione dovea esser ben lunga, il Confessore lo condusse in una stanza solitaria. Ivi cominciò a dire il penitente ch' egli era forestiere e nobile, ma non intendea come Dio gli potesse perdonare, avendo esso fatta la vita ch'avea fatta. Oltre degli altri innumerabili peccati fatti, di disonestà, omicidj, ed altro, disse che avendo affatto disperato di sua salute, s'era posto a far peccati, non tanto per soddisfarsi, quanto per far dispetto a Dio, e per odio che si portava. Disse tra l'altre cose che tenea sopra un Crocifisso, e questo l' avea buttato per dispregio. Disse, che poco tempo innanzi in quella stessa mattina s' era andato a comunicare sacrilegamente, ed a qual fine? per porsi poi sotto i piedi la Particola consagrata. E che in effetto, presa già la Particola, volea eseguire l' orrendo pensiero; ma, che non l' avea eseguito per essere stato impedito dalle genti, che lo vedeano. Ed in fatti consegnò allora al Confessore la Particola riposta in una carta. Narrò poi, che passando per avanti quella Chiesa, si avea inteso un grande impulso d' entrarvi, a cui non potendo resistere, era entrato; E che poi gli era ivi venuto un gran rimorso di coscienza con una certa volontà, ma confusa ed irresoluta di confessarsi. Che perciò si era posto avanti al Confessionale, ma che stando ivi era tanta la confusione e diffidenza, che volea partirsi, e parea, che alcuno l' avesse rattenuto per forza; finchè (egli disse), Padre, voi mi avete chiamato, ora mi vedo qui, mi trovo a confessarmi ma non so come. Indi

gli

gli dimandò il Padre, se avesse usata qualche divozione fra questo tempo; intendendo verso Maria Ss. poichè tali colpi di conversioni non vengono, che da quelle potenti mani della Vergine. Niente, Padre; che divozione? Rispose il giovine, io mi stimava dannato. Ma andatevi ricordando meglio, ripigliò il Padre. Padre, niente (quegli replicò); ecco qua. Ma mettendosi la mano al petto in atto di scoprirlo, s' accorse, che vi tenea l' Abitino di Maria Addolorata. Ah, figlio, disse allora il Confessore, non lo vedi, che la Madonna ti ha fatta la grazia? E sappi, gli soggiunse, che questa Chiesa è Chiesa della Madonna. In sentir ciò il giovine s' intenerì, cominciò a compungersi, ed insieme a piangere; e seguendo indi poi a palesare i peccati, crebbe in tal modo la compunzione col pianto dirotto, che cadde svenuto di dolore (come parve) a' piedi del Padre, il quale avendolo fatto rinvenire con acque spiritose, finalmente egli terminò la Confessione, l' assolvette con somma consolazione, e tutto contrito e risoluto di mutar vita ne lo rimandò alla patria: dopo aver avuta da lui ampla licenza di predicare, e pubblicare dappertutto la gran misericordia usatagli da Maria.

Preghiera.

O Santa Madre di Dio, e Madre mia Maria, voi dunque siete stata così interessata per la mia salute, che giungeste a sagrificare alla morte l' oggetto più caro al vostro cuore, il vostro amato Gesù? Se tanto dunque voi desideraste di vedermi salvo, è ragione, che in voi dopo Dio io riponga tutte le mie speranze. O Vergine benedetta, sì che in voi tutto io confido. Deh per lo merito di questo gran sacrificio, che voi in questo giorno offeriste a Dio della vita del vostro figlio, pregatelo ch'abbia pietà dell' anima mia, per cui già questo Agnello Immacolato non ricusò di morire sulla Croce.

Vorrei, Regina mia, in questo giorno ancor io a vostra imitazione offerire il mio povero cuore a Dio; ma temo, che lo rifiuti, vedendolo così infangato e sozzo. Ma se voi gliel'offerite, non lo ricuserà. Le offerte, che gli vengno presentate per le vostre purissime mani, egli tutte le gradisce e riceve. A voi dunque, o Maria, oggi io mi presento misero qual sono, ed a voi tutto mi dono. Voi, offeritemi come cosa vostra all' Eterno Padre insieme

affetto a cosa alcuna; sicchè di lei fu detto: *Vox turturis audita est in terra nostra* (*Cant.* 2. 12.) E in altro luogo: *Quæ est ista quæ ascendit per desertum, &c* (*Cant.* 3. 6.) Onde disse Ruperto: *Talis ascendisti per desertum, idest animam habens solitariam.* Essendo dunque Maria vivuta sempre e tutta distaccata dalle cose della terra, e solamente unita a Dio; non amara, ma troppo dolce e cara gli era la morte, che più strettamente a Dio l'univa con vincolo eterno in Paradiso.

Per secondo, rende preziosa la morte de' giusti la pace di coscienza. I peccati fatti nella vita sono quei vermi, che maggiormente affliggono e rodono il cuore de' poveri peccatori moribondi, i quali dovendo allora trà breve presentarsi al divin Tribunale, si vedono circondati in quel punto dai loro peccati; che gli spaventano, e lor gridano intorno, al dir di S. Bernardo: *Opera tua sumus, non deseremus.* Non potè Maria certamente in morte esser afflitta da alcun rimorso di coscienza, poich' ella fu sempre santa, sempre pura, e sempre libera da ogni ombra di colpa attuale, ed originale; onde di lei fu detto. *Tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te.* (*Cant.* 4.) Dacchè ella ebbe l'uso di ragione, cioè dal primo istante di sua Immacolata Concezione nell' utero di S. Anna, sin d' allora cominciò con tutte le sue forze ad amare il suo Dio; e così seguì a fare, sempre più avanzandosi nella perfezione e nell' amore in tutta la sua vita. Tutti i suoi pensieri, i desiderj, gli affetti non furono che di Dio: non disse parola, non fece moto, non diede occhiata, non respiro, che non fosse per Dio, e per la sua gloria, senza mai storcere un passo, senza mai distaccarsi un momento dall'amore divino. Ah, che nell'ora felice della sua morte se le fecero intorno al suo beato letto tutte le sue belle virtù praticate in vita, quella sua fede così costante, quella sua confidenza in Dio così amorosa, quella pazienza così forte in mezzo a tante pene, quell' umiltà in mezzo a tanti privilegi, quella sua modestia, quella mansuetudine, quella pietà verso l' anime, quel zelo della divina gloria; soprattutto quella perfetta carità verso Dio, con quella totale uniformità alla volontà divina: tutte in somma le si fecero intorno, e consolandola le dicevano: *Opera tua sumus, non te dese-*

deseremus; Signora, e madre nostra, noi siamo tutte figlie del vostro bel cuore; or che voi lasciate questa misera vita, noi non vogliamo lasciarvi, verremo ancora noi a farvi eterno corteggio ed onore in Paradiso, dove voi per mezzo nostro avrete a seder Regina di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli.

Per terzo rende dolce la morte la sicurezza dell' eterna salute. La morte si chiama transito, poichè per la morte si passa da una vita breve ad una vita eterna. Onde conforme è troppo grande lo spavento di coloro, che muojono con dubbio della loro salute, e si accostano al gran momento con giusto timore di passare ad una morte eterna; così all' incontro troppo grande è l' allegrezza de' Santi in finire la vita, sperando con qualche sicurezza di andare a possedere Dio nel cielo. Una Religiosa Teresiana, allorchè il Medico le diè la nuova della morte, ebbe tanta allegrezza, che gli disse: E come, Signor Medico; mi date questa cara novella, e non mi cercate la mancia? S. Lorenzo Giustiniani, stando vicino alla morte, e sentendo i suoi famigliari, che gli piangevano intorno: *Abite*, lor disse, *abite cum lacrymis vestris: non est tempus lacrymarum*. Andate altrove a piangere, se volete star qui meco, avete da godere, come godo io in vedermi aprir la porta del Paradiso ad unirmi col mio Dio. E così parimente un S. Pietro d' Alcantara, un S. Luigi Gonzaga, e tanti altri Santi, al ricever la notizia della morte, diedero in voci di giubilo, e di allegrezza. E pure questi non aveano la certezza della divina grazia, nè sicuri erano della propria santità, come n' era sicura Maria. Ma qual giubilo dovette sentire la divina Madre in aver la nuova della sua morte, ella che aveva somma certezza di godere la divina grazia, specialmente dopochè l' Arcangelo Gabriele l' assicurò: ch' ella era piena di grazia, e già possedittrice di Dio: *Ave gratia plena Dominus tecum..... invenisti gratiam*. (*Luc.* 1.) E ben ella stessa intendeva, che 'l suo cuore ardeva già di continuo amor divino, in modo che, conforme dice Bernardino da Busto, Maria per privilegio singolare non conceduto ad alcun altro Santo amava, e stava amando sempre attualmente Dio in ogn' istante della sua vita; e con tanto ardore, che dice S. Bernardo esservi stato necessa-

cessario un continuo miracolo, acciocch' ella avesse potuto vivere in mezzo a tante fiamme.

Di Maria già fu detto ne' Sagri Cantici: *Quæ est ista quæ ascendit per desertum, sicut virgula fumi, ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & universi pulveris pigmentarii?* (*Can.* 3. 6.) La sua total mortificazione, figura nella Mirra: le sue ferventi Orazioni, significate nell' incenso; e tutte le sue sante virtù unite alla sua perfetta carità verso Dio, accendevano in lei un incendio così grande, che la sua bell' anima, tutta sacrificata, e consumata dal divino amore, s' alzava continuamente a Dio qual verghetta di fumo, che d' ogni parte spirava soavissimo odore. *Talis fumi virgula, Beata Maria, suavem odorem spirasti Altissimo.* Scrisse Ruperto. Ed Eustachio con maggiore espressione, *Virgula fumi quia concremata intus in holocaustum incendio divini amoris, ex ea flagrabat suavissimus odor.* E qual visse l' amante Vergine, tale morì. Conforme l' amor divino le diè la vita, così le diè la morte, morendo ella, come comunemente dicono i Dottori, e i Santi Padri, non d' altra infermità, che di puro amore; dicendo S. Idelfonso, che Maria o non doveva morire, o sol morire d' amore.

Punto II. Ma vediamo ora, come avvenne la sua beata morte. Dopo l' Ascensione di Gesù Cristo restò Maria in terra, per attendere alla propagazion della fede. Onde a lei ricorrevano i Discepoli di Gesù Cristo, ed ella loro scioglieva i dubbi, li confortava nelle persecuzioni, e gli animava ad affaticarsi per la divina gloria, e per le salute dell' anime redente. Ben ella volentieri si tratteneva in terra, intendendo questa esser la volontà di Dio per bene della Chiesa; Ma non poteva non sentire la pena di vedersi lontana dalla presenza, e dalla vista del suo diletto figlio, che se n' era asceso al cielo. *Ubi thesaurus vester est* (disse il Redentore), *ibi & cor vestrum erit.* (*Luc.* 12. 34.) Dove alcuno stima essere il suo tesoro e 'l suo contento, ivi tiene sempre fisso l' amore, e 'l desiderio del suo cuore. Se dunque Maria non amava altro bene, che Gesù, stando egli in cielo, al cielo erano tutti i suoi desiderj. Scrisse di Maria il Taulero (*Serm. de Nat. Virg. Mar.*) *Mariæ cella fuit cælum*, poichè nel cielo coll' effetto faceva la sua continua dimora; *schola, æternitas*, sempre distaccata da' beni temporali;

rali; *Pædagogus*, *divina veritas*, operando sempre secondo la divina luce; *speculum divinitas*, mentre non mirava altro, che Dio, per uniformarsi sempre pronta ad eseguire il divin beneplacito; *quia*, *unitas cum Deo*, la sua pace era nell' unirsi sempre alla sua volontà; *Ornatus ejus devotio*, tutta con Dio: *Cordis illius locus & thesaurus*, *solus Deus erat*, in somma il luogo e tesoro del suo cuore non era altro, che Dio. Andava sibbene la Ss. Vergine consolando il suo cuore innamorato in questa dura lontananza, con visitare (come si narra) i santi luoghi della Palestina, dove il figlio era stato in sua vita; visitava spesso or la stalla di Betlemme, dove il figlio era nato: or la bottega in Nazaret, dove il figlio era vivuto tanti anni povero e disprezzato: ora l'orto di Getsemani dove il figlio diè principio alla sua Passione: ora il Pretorio di Pilato, dove fu flagellato: or il luogo dove fu coronato: ma più spesso visitava il Calvario, dove il figlio spirò; e 'l santo Sepolcro, dov' ella finalmente lo lasciò. E così l' amantissima madre si andava sollevando nella pena del suo duro esilio. Ma ciò non poteva bastare a far contento il suo cuore, il quale non potea trovar la sua perfetta quiete su questa terra; onde altro non faceva, che mandare continui sospiri al suo Signore, esclamendo con Davidde, ma con amore più ardente: *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ? volabo, & requiescam.* (*Ps.* 57. 7.) Chi mi darà penne di colomba, per volare al mio Dio, ed ivi trovare il mio riposo? *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus.* (*Ps.* 41. 2.) Come 'l cervo ferito desidera la fonte, così l' anima mia dall' amor tuo ferita, mio Dio, ti desidera e sospira. Ah che i sospiri di questa santa Tortorella non potevano non penetrare il cuore del suo Dio, che troppo l' amava. *Vox turturis audita est in terra nostra.* (*Cant.* 2. 12.) Ond' egli non volendo più diferire la consolazione alla sua amata, ecco esaudisce il suo desiderio, e la chiama al suo Regno.

Portano il Cedreno (*Comp. hist.*) Niceforo (*l.* 2. *c.* 22.) e 'l Metafraste (*Ord. de Dormit. Mar.*) che 'l Signore alcuni giorni prima della morte le inviò l'Angelo S. Gabriele, quello stesso che un tempo le portò l'avviso d' esser ella la donna benedetta e scelta per Madre di Dio. Mia Signora e Regina, le disse l'Angelo,

lo, Dio ha già esauditi i vostri santi desideri, mi ha mandato a dirvi, che vi apparecchiate a lasciar la terra, perchè egli vi vuol seco in Paradiso. Venite dunque a prender possesso del vostro Regno, mentre io e tutti quei santi Cittadini vi aspettiamo e desideriamo. A questo felice annunzio, che altro mai dovette fare la nostra umilissima, e santa Vergine, se non maggiormente nascondersi nel centro della sua profondissima umiltà, e replicare quelle stesse parole, che rispose a S. Gabriele, allorchè l' annunziò la divina Maternità: *Ecce Ancilla Domini*: Ecco (di nuovo rispose) la schiava del Signore; egli per sua mera bontà mi ha eletta, e fatta sua madre: ora mi chiama al Paradiso. Io non meritava nè quello, nè questo onore. Ma giacchè egli vuole su di me dimostrare la sua infinita liberalità, eccomi pronta a venire dov' egli vuole. *Ecce Ancilla Domini*, sia sempre in me adempiuta la volontà del mio Dio, e Signore.

Dopo aver ricevuto questo caro avviso, ne diede parte a Giovanni, il quale possiamo considerare, con qual dolore, e tenerezza dovette intendere questa nuova, egli che per tanti anni assistendola come figlio avea già goduta la celeste conversazion di questa Ss. Madre. Visitò poi ella di nuovo i santi luoghi di Gerusalemme licenziandosi da loro con tenerezza, specialmente dal Calvario, dove l' amato figlio lasciò la vita. E poi si pose nella sua povera casa ad apparecchiarsi alla morte. Fra questo tempo non lasciavano gli Angeli di venire spesso a salutare la loro amata Regina, consolandosi in sapere, che presto l' aveano a veder coronata nel cielo. Portano molti Autori (*S. Andr. Cre. Or. de Dorm. Deip. Damasc. de Dorm. Deip. Euthim. l. 3. Hist. c.* 40.), che prima di morire per divin miracolo gli Apostoli, ed anche parte de' Discepoli si trovarono da diverse parti, dov'erano dispersi, tutti uniti nella stanza di Maria: ond'ella vedendo già uniti que' suoi cari figli alla sua presenza, così cominciò a parlare: Miei diletti, per vostro amore, e per ajutarvi il mio figlio mi lasciò. Or già la S. Fede è sparsa nel mondo, già il frutto della divina semenza è cresciuto; onde vedendo il mio Signore, che non era più in terra necessaria la mia assistenza, e compatendo alla pena della mia lontananza, ha esaudito il mio desiderio di uscir da questa vita,

e di

e di andarlo a vedere in cielo. Restate voi dunque a faticare per la sua gloria. S' io vi lascio, non vi lascio col cuore, meco porterò, e starà sempre meco il grande amor, che vi porto. Vado al Paradiso a pregare per voi. A questa dolorosa novella, chi mai può comprendere quali fossero le lagrime, e i lamenti di quei santi Discepoli, pensando, che fra poco aveano a separarsi dalla loro madre: Dunque (piangendo tutti essi presero a dire) dunque, o Maria, già ci volete lasciare? E' vero, che questa terra non è luogo degno e proprio per voi; e noi non siamo degni di godere la compagnia d'una madre di Dio: ma ricordatevi, che voi siete la nostra madre; voi siete stata fin ora la nostra maestra ne' dubbj; voi la consolatrice nelle angustie; voi la nostra fortezza nelle persecuzioni; E come ora ci volete abbandonare, lasciandoci soli senza il vostro conforto in mezzo a tanti nemici, e a tante battaglie? Abbiamo già perduto in terra il nostro maestro, e padre Gesù, che se n'è asceso al cielo; Noi ci siamo consolati fra questo tempo con voi nostra madre; Or come voi ancora volete lasciarci orfani senza padre, e senza madre? Signora nostra, o restate con noi, o portateci con voi. Così S. Gio. Damasceno (*Orat. de Assr. Virg.*) No, figli miei (riprese dolcemente a parlare l' amorosa Regina), non è questo secondo la volontà di Dio; contentatevi di fare quel, che egli di me, e di voi ha disposto. A voi anche resta di faticare in terra per la gloria del vostro Redentore, e per compire la vostra eterna corona. Io non vi lascio per abbandonarvi, ma per maggiormente soccorrervi colla mia intercessione appresso Dio nel cielo. Restate contenti. Vi raccomando la S. Chiesa. Vi raccomando le anime redente; questo sia l' ultimo addio, ed unico ricordo, che io vi lascio: fatelo se m' amate, faticate per l' anime, e per la gloria del mio figlio; perchè un giorno poi ci rivedremo di nuovo uniti in Paradiso per non mai separarci in eterno.

Indi li pregò a dar sepoltura al suo corpo dopo morte; li benedisse; ordinò a S. Giovanni, come riferisce il Damasceno, che dopo sua morte avesse date due sue vesti a due Vergini, che l' avevano servita per certo tempo. (Niceforo, e Metafraste *appr. l' Ist. di Mar. del P. F Gius. di G. e M. l.* 5. 13.) E poi decentemente si compose sul suo povero letticciuolo, dove si pose con desiderio ad aspettare la mor-

morte, e colla morte l'incontro del divino sposo, che tra breve dovea venire a prenderla per condurla seco al Regno beato. Ecco già sente nel cuore un gaudio forte per la venuta dello sposo, che tutta la ricolma d'un'immensa, e nuova dolcezza. I Santi Apostoli vedendo, che Maria già stava per partirsi da questa terra, rinnovando le lagrime, tutti se le posero intorno genuflessi vicino al letto, e chi si pose a baciarle i santi piedi; chi le cercava la sua speciale Benedizione; chi le raccomandava qualche suo particolare bisogno; e tutti piangendo dirottamente si sentivano trafigger dal dolore, in doversi separare per sempre in questa vita dalla loro amata Signora. Ed ella l'amantissima Madre tutti compativa; e andava consolando ciascuno, ad altri promettendo il suo patrocinio, altri benedicendo con ispeciale affetto, ed altri animando alla conversione del mondo; specialmente si chiamò S. Pietro, e come a Capo della Chiesa, e Vicario del suo figlio, a lui raccomandò principalmente la propagazion della fede, promettendogli dal cielo una particolar protezione. Ma singolarmente poi si chiamò S. Giovanni, il quale più di tutti gli altri sentiva dolore nel punto di dividersi da quella Santa Madre. E ricordandosi la gratissima Signora dell'affetto, ed attenzione, con cui questo santo Discepolo l'avea servita per tutti gli anni ch'ella era stata in terra, dopo la morte del figlio: Giovanni mio, (con gran tenerezza gli disse) Giovanni mio, ti ringrazio di tutta l'assistenza, che m'hai fatto: Figlio mio, sta sicuro, che non te ne farò ingrata. Se ora ti lascio, vado a pregare per te. Resta tu in pace in questa vita, fintanto che noi ci rivedremo in cielo, dove t'aspetto. Non ti scordare di me; in tutti i tuoi bisogni chiamami in tuo ajuto, ch'io non mai mi scorderò di te, figlio mio diletto. Figlio ti benedico, ti lascio la mia benedizione, resta in pace, addio.

Ma già la morte di Maria è vicina. Avendo l'amor divino colle sue beate, e veementi fiamme già quasi tutti consumati i spiriti vitali, già la celeste fenice in mezzo a tanto incendio va perdendo la vita. Venivano allora gli Angeli a schiera a schiera a ritrovarla, come in atto di trovarsi pronti al gran trionfo, con cui dovevano accompagnarla al Paradiso. Ben si consolava Maria alla vista di quei santi Spiriti, ma non si consolava appieno, non vedendo

ancor

ancor comparire il suo amato Gesù, ch' era tutto l' amor del suo cuore. Onde spesso ripeteva agli Angeli, che scendevano a salutarla: *Adjuro vos, filiæ Jerusalem, si inveneritis dilectum meum, ut nuntietis ei, quia amore langueo.* (*Cant.* 5. 8.) Angeli Santi, o belli Cittadini della celeste Gerusalemme, voi venite a schiera cortesi a consolarmi, e tutti mi consolate colla vostra amabil presenza; io vi ringrazio, ma voi tutti non mi contentate appieno, perchè non vedo ancora il mio figlio a consolarmi: Andate, se mi amate, tornate al Paradiso, e dite da mia parte al mio diletto, *nuntietis ei, quia amore langueo*: Ditegli ch' io languisco e vengo meno per suo amore: Ditegli, che venga, e venga presto, perchè io mi sento morire per desiderio di vederlo.

Ma ecco Gesù, che già viene a prender la sua madre per condurla al Regno Beato. Fu rivelato a S. Lisabetta, che 'l figlio apparve a Maria prima di spirare colla croce in mano, per dimostrare la gloria speciale, ch' egli avea tratto dalla Redenzione, avendo colla sua morte fatto acquisto di quella gran creatura, che per secoli eterni doveva onorarlo più di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli. Porta S. Gio. Damasceno, ch' egli stesso poi la comunicò per Viatico, dicendole con amore: Prendi, o madre mia, dalle mie mani quello stesso mio corpo, che tu m' hai dato. E la madre avendo ricevuto con maggior amore quell'ultima Comunione, fra quegli ultimi respiri gli disse: Figlio, nelle vostre mani raccomando lo spirito mio; Vi raccomando quest' Anima, che Voi creaste per vostra bontà fin dal principio ricca di tante grazie, e con singolar privilegio la preservaste da ogni macchia di colpa. Vi raccomando il corpo mio, da cui vi degnaste di prendere carne, e sangue. Vi raccomando ancora questi miei cari figli (parlando de' santi Discepoli che le stavano intorno); restano essi afflitti colla mia partenza, consolateli voi, che più di me gli amate; benediteli, e date lor forza di far gran cose per la vostra gloria. (*Appr. S. Gio. Dam. Pred. de Ass. V.*)

Giunto già il fine della vita di Maria, s' intese nella stanza, dov' ella giaceva, una grande armonia (come narra S. Girolamo). E di più, secondo fu rilevato a S. Brigida, si vide comparire un grande splendore. A quest' armonia ed insolito splendore già si avvider i santi Apostoli, che Maria allora si par-

si partiva; onde rinnovarono le lagrime, e le preghiere, ed alzando le mani in una voce dissero tutti: O madre nostra, già te ne vai al cielo, e ci lasci; donaci l'ultima benedizione, non ti scordare di noi miserabili. E Maria, rivolgendo gli occhi intorno a tutti, come per l'ultima volta licenziandosi: Addio figli, lor disse, vi benedico: non dubitate, che non mi scorderò di voi. Ed ecco allora venne la morte non già vestita di lutto, e tristezza, come viene agli altri uomini, ma venne ornata di luce, e d'allegrezza. Ma che morte! che morte! meglio diciamo, venne l'amore divino a troncar lo stame di quella nobil vita. E qual lampada, che prima di finire fra quegli ultimi lampi di sua vita dà un lampo più grande, e poi spira: così la bella farfalla, invitandola il figlio a seguirlo, immersa nella fiamma di sua carità, e in mezzo a' suoi amorosi sospiri, dà un sospiro più grande d'amore, e spira, e muore: E così quell'anima grande, quella bella colomba del Signore si sciolse da' legami di questa vita, e se n'andò alla gloria beata, dove siede e sederà Regina nel Paradiso per tutta l'eternità.

Già dunque Maria ha lasciata la terra, già sta nel cielo. Di là la pietosa madre guarda noi, che ancora stiamo su questa valle di lagrime, e ci compatisce, e ci promette il suo ajuto, se lo vogliamo. Preghiamola sempre, che per i meriti della sua beata morte, ci ottenga una morte felice: E se mai piacesse a Dio, che c'impetri di morire in giorno di sabato, ch'è dedicato a suo onore; o pure in un giorno della Novena, o dell'Ottava di alcuna delle sue feste come l'ha ottenuto a tanti suoi divoti, e specialmente a S. Stanislao Kostka, a cui ottenne il morire nel giorno della sua gloriosa Assunzione, come narra il P. Bartoli nella sua Vita (*Lib.* 1. *c.* 12.) così.

Esempio.

NEL mentre vivea questo santo giovinetto tutto dedito all'amor di Maria, avvenne, che nel giorno perimo d'Agosto egli udisse un sermone del P. Pietro Canisio, in cui questo predicando a' Novizj della Compagnia, con fervore insinuò a tutti il gran consiglio, di vivere in ogni giorno come quello fosse l'ultimo della vita, dopo cui dovessimo presentarci al divino Tribunale. Finito il sermone, disse S.

se S. Stanislao a' Compagni, che quel consiglio singolarmente per lui era stata voce di Dio, avendo egli a morire in quello stesso mese. Disse ciò, o perchè Iddio espressamente glielo rivelò, o almeno perchè gliene diede un certo sentimento interno, per quel, che poi accadde. Quattro giorni appresso, andando il Beato Giovine col P. Emanuel Sa a S. Maria Maggiore, ed entrando a parlare della prossima Festa dell'Assunzione, disse: Padre, io credo, che in quel giorno si vide in Paradiso un nuovo Paradiso, vedendosi la Gloria della Madre di Dio coronata Reina del Cielo, e collocata sì vicina al Signore sopra tutti i Cori degli Angeli. E' s'è vero, che in ogni anno, com'io tengo per certo, se ne rinnova la Festa in Cielo, io spero, che ne vedrò la prima. Indi essendo toccato in sorte a S. Stanislao per suo Protettore del mese (secondo l' uso della Compagnia) il glorioso Martire S. Lorenzo, è fama, ch'egli avesse scritta una lettera alla sua Madre Maria, in cui la pregava ad ottenergli di trovarsi a vedere quella sua Festa in Paradiso. Nel giorno di S. Lorenzo si comunicò, e dopo supplicò il Santo a presentar quella lettera alla Divina Madre, con interporvi la sua intercessione, affinchè Maria SS. l' avesse esaudito. Ed ecco al finire dello stesso giorno gli venne la febbre, e benchè questa fosse molto leggiera, egli non però fin d'allora tenne per certa la grazia richiesta della vicina morte. Come in fatti nel porsi a letto disse tutto giubilante colla bocca a riso; Di questo letto più non m'alzerò. E al P. Claudio Aquaviva soggiunse: Padre mio, credo, che S. Lorenzo già m'abbia impetrata la grazia da Maria, di trovarmi in Cielo alla Festa della sua Assunzione. Ma di queste sue parole niuno ne fe' caso. Giunta la Vigilia, il male seguiva a dimostrarsi leggiero, ma il Santo disse ad un Fratello, che la notte seguente egli sarebbe morto; E quegli rispose: Oh fratello, maggior miracolo sarebbe il morir di così poco male, che il guarirne. Ma ecco passato il mezzodì fu assalito da un mortale sfinimento, e poi cominciò a sudar freddo, e perdè affatto le forze. Accorse il Superiore, cui Stanislao pregò di farlo ponere sulla terra nuda, per morire da penitente. Il che gli fu accordato per contentarlo, e fu posto in terra su d' una coltricella. Indi si confessò, ricevè il Viatico, non senza lagrime di quanti v' as-

sistevano, poichè all' entrar nella stanza il Divin Sacramento lo videro tutto brillante di celeste allegrezza negli occhi, e tutto infiammato nella faccia di santo amore, che pareva un Serafino. Prese anche l'Estrema Unzione, e frattanto non faceva altro, che ora alzare gli occhi in Cielo, ed or mirare, e baciare, e stringersi al petto amorosamente un' Immagine di Maria. Gli dimandò un Padre: Che vi serve questa Corona avvolta alla mano, se non potete recitarla? Rispose: Mi serve a consolarmi, mentr' è cosa della Madre mia. Or quanto più (ripigliò il Padre) vi consolerete in vederla, e baciarle tra breve la mano in Cielo? Allora il Santo tutto acceso in volto levò alte le mani, esprimendo così il desiderio di trovarsi presto alla di lei presenza. Indi gli apparve la sua cara Madre, com' egli stesso palesò a' circostanti; e poco appresso al far dell' alba del giorno de' quindici di Agosto spirò in un' aria di beato, cogli occhi fissi in Cielo, senza fare alcun moto; tanto che al presentargli dopo l' Immagine della SS. Vergine, ed al vedere, ch' egli non facea più alcun atto verso di Lei, s' avvidero, ch' era già passato a baciare i piedi in Paradiso alla sua amata Reina.

Preghiera.

O Dolcissima Signora, e Madre nostra, Voi già avete lasciata la terra, e siete giunta al vostro Regno, dove sedete Regina sopra tutti i Cori degli Angeli, come canta la Chiesa: *Exaltata es super Choros Angelorum ad celestia Regna*: Sappiamo già che non eravamo degni noi peccatori di avervi con noi in questa valle di tenebre. Ma sappiamo ancora, che voi nelle vostre grandezze non vi siete scordata di noi miserabili, e coll' esser sublimata a tanta gloria non avete perduta, anzi in voi è cresciuta la compassione verso di noi poveri figli di Adamo. Dal gran Trono dunque dove regnate, rivolgete, o Maria, anche sopra di noi gli occhi vostri pietosi, ed abbiate di noi pietà. Ricordatevi pure, che nel partirvi da questa terra ci avete promesso di non scordarvi di noi. Guardateci, e soccorreteci. Mirate in quali tempeste, e in quanti pericoli ognora ci troviamo, e saremo per trovarci sintanto, che non giungerà il fine di nostra vita. Per i meriti della vostra beata morte impetrateci la santa

Per-

perseveranza nella Divina amicizia, per finalmente uscire di questa vita in grazia di Dio, e così venire un giorno a baciarvi ancora noi i piedi in Paradiso, con unirci con quei beati Spiriti a lodarvi, ed a cantare le vostre Glorie, come voi meritate. Amen.

DISCORSO VIII.

Altro Discorso dell' Assunzione di Maria.

I. Quanto fu glorioso il Trionfo, con cui Maria andò al Cielo. II. Quanto fu eccelso il Trono nel quale fu in Cielo sublimata.

SEmbrerebbe giusto, che la Santa Chiesa in questo giorno dell' Assunzione di Maria al Cielo più presto c' invitasse a piangere, che a rallegrarci, poichè la nostra dolce Madre si parte da questa terra, e ci lascia privi della sua cara presenza, siccome parla S. Bernardo: *Plangendum nobis, quam plaudendum magis esse videtur.* (*Serm. 1. de Ass.*) Ma no, la S. Chiesa c' invita a giubilare: *Gaudeamus omnes in Domino diem festum celebrantes sub honore B. Mariæ Virginis.* E con ragione: Se noi amiamo questa nostra Madre, dobbiamo congratularci più della sua gloria, che della nostra particolar consolazione. Qual figlio non si rallegra, quantunque si divida dalla sua Madre, se sa ch' ella va a prender possesso d' un Regno? Maria oggi va ad esser coronata Regina del Cielo, e possiamo noi non far festa, se veramente l'amiamo? *Gaudeamus omnes, gaudeamus.* E per maggiormente consolarci della sua esaltazione, consideriamo, I. Quanto fu glorioso il Trionfo con cui Maria andò al Cielo. II. Quanto fu eccelso il Trono nel quale fu in Cielo sublimata.

Punto I. Dopo che Gesù Cristo nostro Salvatore ebbe compiuta l' opera della Redenzione colla sua morte, anelavano gli Angeli di averlo nella loro patria del Cielo; onde continuamente pregando gli ripetevano le parole di Davidde: *Surge Domine in requiem tuam, tu & arca sanctificationis tuæ.* (*Ps.* 131. 8.) Su via, Signore, or che già avete redenti gli uomini, venite al vostro Regno con noi, e conducete con voi ancora l' Arca viva della vostra santificazione, cioè la vostra Madre, che fu l' Arca da voi santificata con abitar nel suo seno. Così ap-

punto S. Bernardino fa dire agli Angeli: *Ascendat etiam Maria tua Sanctissima Mater, tui conceptione sanctificata.* (*Serm. de Ass.*) Volle perciò finalmente il Signore compiacere il desiderio di quei celesti Cittadini, con chiamare Maria al Paradiso. Ma s' egli volle, che l'Arca del Testamento fosse con gran pompa introdotta nella Città di Davide: *Et David, & omnis domus Israel ducebat arcam testamenti Domini in jubilo & clangore buccinæ* (4. *Reg.* 6.) Con altra pompa più nobile, e gloriosa ordinò, che la sua Madre entrasse in Cielo. Il Profeta Elia fu trasportato in Cielo in un cocchio di fuoco, che (come vogliono gl' Interpreti) non fu altro, che un gruppo d' Angeli, che lo sollevarono dalla terra. Ma a condur voi in Cielo, o Madre di Dio (dice Ruperto Abate) non bastò un sol gruppo d' Angeli, ma venne ad accompagnarvi il medesimo Re del Cielo con tutta la sua corte Celeste: *Ad transferendum te in Cælum, non unus tantum currus igneus, sed totus cum Rege suo Filio tuo venit atque occurrit exercitus Angelorum.*

Dello stesso sentimento è S. Bernardino da Siena, che Gesù Cristo per onorare il trionfo di Maria, egli medesimo venisse dal Paradiso ad incontrarla, e accompagnarla: *Surrexit gloriosus Jesus in occursum suæ dulcissimæ Matris.* E appunto a tal fine dice S. Anselmo, che il Redentore volle ascendere al Cielo, prima che vi perveniste la Madre, non solo per apparecchiarle il Trono in quella Reggia, ma ancora per far più gloriosa la sua entrata nel Cielo, con accompagnarla esso stesso unito a tutti i Spiriti beati: *Prudentiori consilio illam præcedere volebat, quatenus in Regno tuo ei locum præparare, & sic comitatus tota curia tua festivus ei occurrens, sublimius sicut decebat tuam Matrem ad te exaltares.* (*Vid. de Exc. V. c.* 8.) Quindi S. Pier Damiani contemplando lo splendore di quest' Assunzione di Maria al Cielo, dice, che la troveremo più gloriosa dell'Ascensione di Gesù Cristo, perchè al Redentore solamente gli Angeli vennero ad incontrarlo, ma la B. Vergine andò alla Gloria coll' incontro, e corteggio dello stesso Signor della Gloria, e di tutta la beata compagnia de' Santi, e degli Angeli: *Inmenies occursum ejus pompæ digniorem, quam in Christi Ascensione: soli quippe Angeli Redemptori occurrere potuerunt. Matri vero Filius ipse cum tota*

curia

curia tam Angelorum quam Sanctorum occurrens, auxit ad beatæ consistorium sessionis. (*Serm. de Ass.*) Onde Guerrico Abate fa così parlare su ciò il Verbo Divino: *Ego, ut Patrem honorarem, ad terram descendi, ut Matrem honorarem, ad Cœlum reascendi.* Io per dar gloria al mio Padre, discesi dal Cielo in terra; ma poi per render onore alla Madre mia, ascesi di nuovo in Cielo per potere così venire ad incontrarla, e accompagnarla colla mia presenza al Paradiso.

Andiamo dunque considerando, come venne già il Salvatore dal Cielo ad incontrar la Madre, e al primo incontro le disse per consolarla: *Surge, propera, amica mea, columba mea, formosa mea, & veni. Jam hyems transiit & recessit.* (*Cant.* 2. 10.) Su Madre mia cara, mia bella, e pura Colomba, lascia questa valle di pianti, dov'hai tanto sofferto per amor mio: *Veni de Libano, sponsa mea, veni de Libano, veni coronaberis.* (*Cant.* 4. 8.) Vieni, e coll'Anima, e col Corpo a godere il premio della tua santa vita. Se hai molto patito in terra, assai maggiore è la gloria, ch'io t'ho preparata in Cielo. Vieni ivi a sedere a me vicina; vieni a ricever la Corona, che ti darò di Regina dell'universo. Ecco già Maria lascia la terra, e ricordandosi di tante grazie ivi ricevute dal suo Signore, la guarda con affetto insieme, e compassione, lasciando ivi tanti poveri figli tra tante miserie, e pericoli. Ecco Gesù le porge la mano, e la Beata Madre già s'alza in aria, già passa le nubi, e passa le sfere. Eccola già arrivata alle porte del Cielo. Allorchè entrano i Monarchi a prender possesso del Regno, non passano essi per le porte della Città, ma o si tolgono affatto le porte, oppure passano per sopra le porte. Perciò conforme gli Angeli, quando entrò Gesù Cristo al Paradiso, dicevano: *Attollite portas Principes vestras, & elevamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ.* (*Ps* 23.) Così ancora, or che va Maria a prender possesso del Regno de' Cieli, gli Angeli, che l'accompagnano, gridano agli altri, che stan di dentro: *Attollite portas Principes vestras, & elevamini portæ æternales, & introibit Regina gloriæ.* Presto, o Principi del Cielo, alzate, togliete le porte, perchè deve entrarvi la Regina della gloria.

Ecco già entra Maria nella beata Patria. Ma in entrare, e in vederla quei Spiriti celesti così bel-

la, e gloriosa, dimandano gli Angeli, che vengon di fuori, come contempla Origene: *Una omnium in Cælo erat lætantium* (vox): *Quæ est ista quæ ascendit de deserto, deliciis affluens, innixa super dilectum suum?* (*Cant.* 8. 3.) E chi mai è questa Creatura così vaga, che viene dal deserto della terra, luogo di spine, e triboli; ma questa viene sì pura, e sì ricca di virtù; appoggiata al suo diletto Signore, che si degna egli stesso accompagnarla con tanto onore? Chi è? rispondono gli Angeli, che l'accompagnano, questa è la Madre del nostro Re, è la nostra Regina, è la benedetta fra le Donne: la piena di Grazia, la Santa de' Santi, la diletta di Dio, l'Immacolata, la Colomba, la più bella di tutte le creature: E quindi tutti quei beati Spiriti cominciano a benedirla, e a lodarla cantando, meglio che noi dicevano gli Ebrei a Giuditta: *Tu gloria Jerusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri.* (*Jud.* 15. 10.) Ah Signora, e Regina nostra, voi siete dunque la gloria del Paradiso, l'allegrezza della nostra patria, voi siete l'onore di tutti noi; siate sempre la ben venuta, siate sempre benedetta; ecco il vostro Regno, eccoci tutti noi siamo vostri vassalli, pronti a' vostri comandi.

Quindi vennero a darle il ben venuto, e a salutarla come loro Regina tutti i Santi, che allora stavano in Paradiso. Vennero tutte le sante Vergini: *Viderunt eam filiæ, & beatissimam prædicaverunt... & laudaverunt eam.* (*Cant.* 6. 8.) Noi, dissero, o beatissima Signora, siamo Regine ancora di questo Regno, ma voi siete la Regina nostra; perchè voi siete stata la prima a darci il grand'esempio di consacrare la nostra verginità a Dio; noi tutte ve ne benediciamo, e ringraziamo. Indi vennero i santi Confessori a salutarla come loro maestra, che loro aveva insegnate tante belle virtù colla sua santa vita. Vennero ancora i santi Martiri a salutarla come loro Regina, perchè colla sua gran costanza ne' dolori della Passione del Figlio avea loro insegnato, ed anche impetrato co' suoi meriti la fortezza a dar la vita per la Fede. Venne ben anche S. Giacomo, che solo degli Appostoli allora si trovava in Paradiso, a ringraziarla da parte di tutti gli altri Appostoli, di quanto, conforto, ed ajuto aveva ella dato loro stando sulla terra. Vennero poi i Profeti a salutarla, e questi le dicevano: Ah Signora, voi

siete

siete stata l'adombrata dalle nostre profezie. Vennero i santi Patriarchi, e le dicevano: O Maria, voi dunque siete stata la nostra speranza, tanto, e per sì lungo tempo da noi sospirata. Ma fra costoro con affetto maggiore vennero a ringraziarla i primi nostri Padri, Adamo ed Eva. Ah Figlia diletta, questi dicevano, voi avete riparato al danno da noi fatto al genere umano; voi avete ottenuta al Mondo quella benedizione perduta da noi per nostra colpa; per voi noi siamo salvi, siatene sempre benedetta.

Venne poi a baciarle i piedi S. Simeone, e le ricordò con giubilo quel giorno, nel qual egli ricevè dalle sue mani Gesù Bambino. Vennero S. Zaccaria, e S. Lisabetta, e di nuovo la ringraziarono di quell'amorosa visita, che con tanta umiltà, e carità lor fece nella loro Casa, e per cui ricevettero tanti tesori di grazie. Venne S. Giovanni Battista con maggior affetto a ringraziarla di averlo santificato per mezzo della sua voce. Ma che dovettero poi dirle, quando vennero a salutarla i suoi cari Genitori S. Gioachino, e S. Anna? Oh Dio con qual tenerezza la dovettero benedire, dicendo: Ah Figlia diletta, e qual fortuna è stata la nostra di avere una tal Figlia? Ah che tu sei ora la Regina nostra, perchè sei la Madre del nostro Dio: per tale noi ti salutiamo, e t'adoriamo. Ma chi può comprendere poi l'affetto con cui venne a salutarla il spo caro sposo S. Giuseppe? Chi mai potrà spiegare l'allegrezza, che provò il santo Patriarca in vedere la sua sposa giunta in Cielo con tanto trionfo, e fatta Regina di tutto il Paradiso? Con qual tenerezza dovette egli dire: Ah Signora, e sposa mia, e quando mai potrò giungere a ringraziar quanto devo il nostro Dio di avermi fatto sposo di voi, che siete sua vera Madre? Per voi io meritai in terra di assistere alla fanciullezza del Verbo Incarnato, di averlo tante volte fra le braccia, e di riceverne tante grazie speciali. Sian benedetti i momenti, che spesi in vita a servire Gesù, e voi mia santa sposa. Ecco il nostro Gesù, consoliamoci, ch'ora non giace steso in una stalla sul sieno, come noi lo vedemmo nato in Betelemme; non vive già povero, e disprezzato in una bottega, come un tempo visse con noi in Nazarette; non già sta affisso in un patibolo infame, com'egli morì per la salute del Mon-

do in Gerusalemme; Ma siede alla destra del Padre qual Re, e Signore del Cielo, e della terra. Ed ecco, che noi, Regina mia, non ci separeremo più da' suoi santi piedi a benedirlo, e amarlo in eterno.

Indi tutti gli Angeli vennero a salutarla, ed ella la gran Regina tutti ringraziò dell' assistenza, che le aveano fatta nella terra; ringraziando singolarmente l' Arcangelo S. Gabriele, che fu l' ambasciatore felice di tutte le sue fortune, allorchè venne a darle la nuova d'esser fatta Madre di Dio. Indi genuflessa l' umile, e santa Vergine adora la Divina Maestà, e tutta inabissata nella cognizione del suo niente la ringrazia di tutte le grazie a lei per sua sola bontà concedute, e specialmente d' averla fatta Madre del Verbo Eterno. Quindi comprenda chi può con quale amore la SS. Trinità la benedisse. Comprenda quali accoglienze fe' l' Eterno Padre alla sua Figlia, il Figlio alla sua Madre, lo Spirito Santo alla sua Sposa. Il Padre la corona con parteciparle la sua Potenza, il Figlio la Sapienza, lo Spirito Santo l' Amore. E tutte tre le Divine Persone collocando il di lei Trono alla destra di Gesù la dichiarano Regina universale del Cielo, e della terra; e comandano agli Angeli, e a tutte le creature, che la riconoscano per loro Regina, e qual Regina la servano, e ubbidiscano. E qui passiamo a considerare, quanto fu eccelso questo Trono, in cui Maria fu in Cielo sublimata.

Punto II. Ma se mente umana, dice S. Bernardo, non può arrivare a capire la gloria immensa, che Dio ha preparata in Cielo a coloro, che in terra l' hanno amato, come ci avvisò l'Apostolo, chi mai giungerà a comprendere: *Quid præparavit diligentibus se?* Qual gloria abbia egli apparecchiata alla sua diletta Madre, che in terra l' ha amato più di tutti gli uomini, anzi fin dal primo momento, ch' ella fu creata l'amò più di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli uniti insieme? Ha ragione dunque la S. Chiesa di cantare, avendo Maria amato Dio più di tutti gli Angeli, ch' ella sia stata sopra tutti gli Angeli sublimata in Cielo: *Exaltata es sancta Dei Genitrix super Choros Angelorum ad Cœlestia Regna.* (*In Fest. Assumpt.*) Sì, esaltata (dice Guglielmo Abate) sopra degli Angeli, in modo, ch' ella non guardi sopra di se collocato altri, che 'l suo Figlio, ch'è l'Unigenito di Dio: *Matrem di-*

co exaltatam super choros Angelorum, ut nihil contempletur super se Mater, nisi filium suum. (*Serm. 4. de Ass.*)

Ond'è, che asserisce il dotto Gersone, che distinguendosi tutti gli ordini degli Angeli, e de'Santi in tre Gerarchie, come insegna l'Angelico (*q.* 108.) con S. Dionisio, Maria costituisce in Cielo una Gerarchia a parte, la più sublime di tutte, e la seconda dopo Dio: *Virgo sola constituit hierarchiam secundum sub Deo hierarcha primo.* (*Sup. Magn. tr.* 4.) E conforme (soggiunse S. Antonino) senza paragone differisce la padrona da' Servi, così senza paragone è maggiore la gloria di Maria di quella degli Angeli: *Virgo est domina Angelorum, ergo & improportionabiliter est supra omnem hierarchiam Angelorum exaltata.* (4 *p. tit.* 15. *c.* 10.) E per intendere ciò basta sapere quel che ci disse Davidde, che questa Regina fu collocata alla destra del Figlio. *Astitit Regina a dextris tuis.* (*Psal.* 44.) Il che appunto di Maria lo spiegò S. Atanasio, dicendo: *Collocatur Maria a dextris Dei.* (*De Ass. B. V.*)

L'Opere di Maria, come parla S. Idelfonso, è certo, che superarono incomparabilmente nel merito l'opere di tutti i Santi, e perciò non può comprendersi il premio, e la gloria ch'ella si meritò; *Sicut est incomparabile quod gessit, ita & incomprehensibile præmium, & gloria inter omnes sanctos, quam meruit.* (*Ser.* 2. *de Ass.*) E s'è certo, che Dio remunera secondo il merito, siccome scrisse l'Apostolo: *Reddet unicuique secundum opera ejus.* (*Rom.* 2. 6.) Certamente ancora, dice S. Tommaso, la Vergine, che superò il merito di tutti ed uomini ed Angeli, dovette esser innalzata sopra tutti gli ordini Celesti: *Sicut habuit meritum omnium, & amplius, ita congruum fuit, ut super omnes ponatur ordines cælestes.* (*Lib. de Sol. Sanct.*) In somma, soggiunge S. Bernardo, si misuri la grazia singolare ch'ella acquistò in terra, e quindi si misuri la gloria singolare ch'ella ottenne in Cielo: *Quantum enim gratiæ in terris adepta est, tantum & in cælis obtinet gloria singularis.*

La Gloria di Maria, considera un dotto autore (*il P. la Colombiere Prel.* 18.) che fu una gloria piena, gloria compiuta, a differenza di quella ch'hanno in Cielo gli altri Santi. E' bella la riflessione: E' vero, che in Cielo tutti i Beati godono una perfetta pace, e pieno contento; nulladimeno sem-

pre farà vero, che niun di loro gode quella gloria che avrebbe potuto meritare, se con maggior fedeltà avess' egli servito ed amato Dio. Ond'è che sebbene i Santi in Cielo niente più desiderano di quel che possono, nulladimeno in fatti avrebbero, che desiderare. E' vero altresì, che ivi non apportano pena i peccati fatti, e 'l tempo perduto; ma non può negarsi, che dà sommo contento il bene maggiore fatto in vita, l'innocenza conservata, e 'l tempo meglio impiegato. Maria in Cielo niente desidera, e niente ha, che desiderare. Chi de' Santi in Paradiso, dice S. Agostino (*de Nat. & Grat. l. 7. c. 36.*), dimandato se ha commessi peccati, può rispondere di no, fuor di Maria? Maria è certo, come ha definito il sacro Concilio di Trento (*Sess. 6. Can. 13.*) che non commise mai alcuna colpa, alcun minimo difetto; Non solo ella non perdè mai la divina grazia, nè mai l'offuscò, ma non la tenne mai oziosa; non fe' azione, che non meritasse, non disse parola, non ebbe pensiero, non diè respiro, che non lo dirigesse alla maggior gloria di Dio: In somma non mai si raffreddò, o si fermò un momento di correre a Dio, niente mai perdè per sua negligenza, sicchè sempre corrispose alla grazia con tutte le sue forze, ed amò Dio quanto lo potè amare: Signore, ella ora gli dice in Cielo, se io non v' ho amato quanto voi meritate, almeno v' ho amato quanto ho potuto.

Ne' Santi le grazie sono state diverse, come dice S. Paolo: *Divisiones gratiarum sunt*. Sicchè ciascun di loro corrispondendo poi alla grazia ricevuta, si è renduto eccellente in qualche virtù, chi in salvare anime, chi nel far vita penitente, chi nel soffrire i tormenti, chi nel contemplare; che perciò la S. Chiesa in celebrar le loro feste dice di ciascuno: *Non est inventus similis illi*. E secondo i meriti sono in Cielo distinti nella gloria. *Stella enim a stella differt* (1. Cor. 15. 41.) Gli Apostoli si distinguono da' Martiri, i Confessori dalle Vergini, gl' Innocenti da' Penitenti. La santa Vergine, essendo stata ripiena di tutte le grazie, fu ella sublime più di ciascun Santo in ogni sorta di virtù: ella fu Apostola degli Apostoli, fu Regina de' Martiri, mentre patì più di tutti: fu la confaloniera delle vergini, l'esempio delle conjugate, unì in se una perfetta innocenza con una perfetta mortificazione;

ne; unì in somma nel suo Cuore tutte le virtù più eroiche, che avesse mai praticate alcun Santo. Onde di lei fu detto: *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate.* (*Psal.* 44.) Poichè tutte le grazie, i pregi, i meriti degli altri Santi, tutti si trovano congregati in Maria, come le dice l' Abate di Celles: *Sanctorum omnium privilegia, o virgo, omnia habes in te congesta.*

In modo tale, che conforme lo splendore del Sole eccede lo splendore di tutte le Stelle insieme unite, così (dice S. Basilio) che la gloria della Divina Madre supera quella di tutti i Beati: *Maria universos tantum excedit, quantum sol reliqua astra.* (*Or. de An.*) Ed aggiunge S. Pier Damiani, che siccome la luce delle Stelle e della Luna scompariscе, quasi queste più non vi siano, al comparire del Sole; così Maria oscura talmente nella gloria lo splendore degli uomini, e degli Angeli, che quasi in Cielo questi non compariscono: *Sol ita sibi desiderium & lunæ rapit positionem, ut sint quasi non sint. Similiter & virga Jesse utrorumque spirituum habebat dignitatem, ut in comparatione virginis nec possint apparere.* (*Serm. de Ass.*) Quindi asserisce S. Bernardino da Siena con S. Bernardo, che i Beati partecipano in parte della divina gloria, ma la Vergine in certo modo n'è stata talmente arricchita, che par che una creatura non possa più unirsi a Dio di quel ch'è unita Maria: *Divinæ gloriæ participatio cæteris quodammodo per partes datur, sed secundum Bernardum B. Virgo Maria penetravit abyssum, ut quantum creaturæ conditio patitur, illi luci inaccessibili videatur immersa.* (*Tom. 1. Serm. 61. a. 2. c. 2. 20.*) Al che si unisce ciocchè dice il B. Alberto Magno, che la nostra Regina coutempla Dio molto da vicino, e incomparabilmente più che tutti gli altri Spiriti celesti; *Visio virginis matris super omnes Creaturas incomparabiliter contemplatur majestatem Dei.* (*De Laud. Virg. c. 69*) E dice di più il soprannominato S. Bernardino, che siccome gli altri Pianeti sono illuminati dal Sole, così tutti i Beati ricevono luce e gaudio maggiore dalla vista di Maria: *Quodammodo sicut cetera luminaria illuminantur a sole, sic tota cœlestis curia a gloriosa virgine lætificatur.* (*loc. cit. art. 3. cap. 3.*) E in altro luogo similmente asserisce, che la Madre di Dio salendo al Cielo ha accresciuto il gaudio a tutti i suoi abitanti: *Glo-*

riosa virgo cum cœlos ascendit, superorum gaudia civium cumulavit. (*Serm. de Ass.*) Onde disse S. Pier Damini, che i Beati non hanno maggior gloria in Cielo dopo Dio, che di godere la vista di questa bellissima Regina: *Summa gloria est post Deum te videre* (*Serm. 1. de Nat.*) E S. Bonaventura: *Post Deum major nostra gloria, & majus nostrum gaudium ex Maria est.*

Rallegriamoci dunque con Maria dell' eccelso Trono, in cui Dio l' ha sublimata in Cielo. E rallegriamocene anche con noi, poichè se la nostra Madre ci ha lasciati colla sua presenza salendo in Cielo, non ci ha lasciati coll' affetto. Anzi ivi stando più vicina e unita a Dio, maggiormente conosce le nostre miserie, e di là più ci compatisce, e meglio ci può soccorrere. E che forse (le dice S. Pier-Damiani) o Vergine Beata, perchè voi siete stata così innalzata in cielo, vi sarete scordata di noi miserabili? *Nunquid, o Beata Virgo, quia ita glorificata es, ideo nostræ humilitatis oblita es? Ser. 1. de Nat. V.*) No, ci guardi Dio dal pensarlo; non può un cuore così pietoso non compatire le nostre miserie così grandi: *Absit* (soggiunge), *non convenit tantæ misericordiæ tantæ miseriæ oblivisci.* Se grande fu la pietà ch' ebbe Maria verso di noi, quando viveva nella terra, assai più grande (dice S. Bonaventura) è in Cielo dov' ella regna: *Magna fuit erga miseros misericordia Mariæ exulantis in mundo, sed multo major est regnantis in cælo* (*Spec. c. 8.*)

Dedichiamoci intanto a servire questa Regina, ad onorarla, ed amarla quanto possiamo: mentr' ella non è (dice Riccardo di S. Lorenzo) come gli altri Regnanti, che aggravano di pensi e dazj i loro vassalli, ma la nostra Regina arricchisce i suoi servi di grazia, e di meriti, e di premj: *Regina Maria non gravat tributis, sed largitur servis suis divitias, dona gratiarum, thesauros meritorum, & magnitu finem præmiorum.* (*De Laud. Virg. lib. 6.*) E preghiamola con Guerrico Abbate: O Madre di Misericordia, voi già sedete sì vicina a Dio, Regina del Mondo in Trono così sublime, satollate vi pure della gloria del vostro Gesù, e mandate a noi vostri servi le reliquie, che vi avanzano. Voi godete già alla Mensa del Signore, noi sotto la Mensa qui in Terra quai poveri cagnolini vi domandiamo pietà; *O mater misericordiæ, suturare*

Glo-

Gloria filii tui, & dimitte reliquias parvulis tuis. Tu jam ad mensam Domini, nos, sub mensa Catelli (Serm. 4. in Ass. Virg.)

Esempio.

Riferisce il P. Silvano Razzi (*Lib. 3. Mirac. B. Virg.*) che un divoto Chierico molto amante della nostra Regina Maria, avendo inteso così lodare la sua bellezza, ardentemente desiderava di vedere una volta la sua Signora; onde con umili preghiere le cercò questa grazia. La pietosa Madre gli mandò a dire per un Angelo, che volea compiacerlo di farsi da lui vedere, ma con questo patto, che dopo averla veduta egli restasse cieco. Accettò il divoto la condizione. Ecco un giorno già gli apparve la B. Vergine: egli per non restare affatto cieco, volle sul principio rimirarla con un sol occhio; ma poi invaghito dalla gran bellezza di Maria volle contemplarla con tutti due, ed allora la Madre di Dio disparve. Perduta ch'ebbe la presenza della sua Regina, afflitto non si saziava di piangere; non già l'occhio perduto, ma per non averla veduta con ambedue. Perlochè ritornò a supplicarla, che di nuovo le gli fosse fatta vedere, e non si curava di perdere la vista dell'altro occhio rimasto, con restare affatto cieco. Felice e contento (diceva) io resterò, o mia Signora, se diventerò in tutto cieco per sì bella cagione, che mi lascerà più innamorato di voi, e della vostra bellezza. Ecco di nuovo volle contentarlo Maria, di nuovo lo consolò colla sua vista; ma perchè questa amorosa Regina non sa far mai male ad alcuno, apparendole la seconda volta, non solo non gli tolse l'altr'occhio rimasto, ma gli restituì anche l'occhio perduto.

Preghiera.

O Grande, eccelsa, e gloriosissima Signora, prostrati a'piedi del vostro Trono noi vi adoriamo da questa valle di lagrime. Noi ci compiacciamo della gloria immensa, di cui v'ha arricchita il Signore. Or che sedete già Regina del Cielo e della Terra, deh non vi scordate di noi poveri vostri servi. Non isdegnate da cotesto eccelso soglio nel quale regnate di volgere gli occhi vostri pietosi ver-

verso di noi miserabili. Voi quanto più siete vicina alla sorgente delle grazie, tanto più ce ne potete provedere. In Cielo voi meglio scorgete le nostre miserie, onde bisogna, che ci compatiate, e più ci soccorriate. Fate che in terra siamo vostri servi fedeli, acciocchè così possiamo venire a benedirvi in Paradiso. In questo giorno in cui voi siete fatta Regina dell'universo, noi ancora ci consagriamo alla vostra servitù. In tanta vostra allegrezza consolate oggi ancora noi, con accettarci per vostri vassalli. Voi dunque siete la nostra Madre. Ah Madre dolcissima, Madre amabilissima, i vostri Altari son circondati da molta gente, che vi dimanda, chi d'esser guarito da qualche male, chi d'esser proveduto ne' suoi bisogni, chi vi cerca una buona raccolta, chi la vittoria di qualche lite. Noi vi domandiamo grazie più gradite al vostro cuore: Otteneteci l'esser umili, distaccati dalla Terra, rassegnati alla divina volontà; Impetrateci il Santo Amor di Dio, la buona morte, il Paradiso: Signora, mutateci da peccatori in Santi: Fate questo miracolo, che vi darà più onore, che se illuminaste mille ciechi, e risuscitaste mille morti. Voi siete così potente appresso Dio, basta dire, che siete la sua Madre, la sua più cara, piena della sua grazia; che cosa mai egli vi potrà negare? O Regina bellissima, noi non pretendiamo di vedervi in terra, ma vogliamo venire a vedervi in Paradiso; e voi ce l'avete da ottenere. Così certo speriamo. Amen, amen.

DISCORSO IX.

De' Dolori di Maria.

Maria fu la Regina dei Martiri, perchè il suo Martirio fu il più lungo, e'l più grande di quello di tutti i Martiri.

CHI mai potrà avere un cuor sì duro, che non s'intenerisca, in udire il caso pur troppo lagrimevole, che un tempo accadde nel Mondo? Eravi una Madre nobile e santa: la quale non avea, che un solo figlio; e questi era il più amabile, che possa immaginarsi, innocente, virtuoso, bello, ed amantissimo di sua Madre: a tal segno, che non gli avea

avea mai dato minimo disgusto, ma sempre le avea portato tutto il rispetto, tutta l'ubbidienza, e tutto l'affetto: Onde la Madre a questo Figlio avea posto in terra tutto il suo amore. Or poi, che avvenne? avvene, che questo Figlio per invidia fu accusato falsamente da' suoi nemici, e 'l giudice benchè avesse conosciuta, e confessata egli stesso la di lui innocenza, pure per non disgustare i nemici, lo condannò ad una morte infame, quale appunto quelli l'aveano richiesta. E questa povera Madre ebbe a soffrire il dolore, che quell'amabile ed amato figlio le fosse così ingiustamente tolto nel fiore di sua gioventù con una barbara morte; poichè a forza di tormenti ce lo fecero morire dissanguato avanti gli occhi in pubblico in un patibolo infame. Anime divote, che dite? è degno di compassione questo caso, e questa misera Madre? Già m'intendete di chi parlo. Questo Figlio così crudelmente giustiziato fu il nostro amoroso Redentore Gesù, e questa Madre fu la Beata Vergine Maria, che per nostro amore si contentò di vederlo sacrificato alla Divina Giustizia dalla barbarie degli uomini. Questa gran pena dunque da Maria per noi sofferta, pena, che le costò più di mille morti, merita da noi compassione e gratitudine. E s'altro non possiamo rendere a tanto amore, almeno fermiamoci per poco oggi a considerare l'acerbità di questa pena, per cui divenne Maria Regina de' Martiri, mentre il suo gran Martirio superò nel dolore quello di tutti i Martiri, essendo egli stato per I. il Martirio più lungo, per II. il Martirio più grande.

Punto I. Conforme Gesù chiamasi Re de' dolori e Re de' Martiri, perchè patì nella sua vita più di tutti gli altri Martiri; così ancora giustamente si nomina Maria Regina de' Martiri, avendosi meritato questo titolo per avere sofferto un Martirio il maggiore, che possa patirsi dopo quello del Figlio. Onde con ragione fu chiamata da Riccardo di S. Lorenzo *Martyr Martyrum*. E di lei può dirsi quel che disse Isaia: *Coronans coronabit te tribulatione*. (*Cap.* 22.) Cioè, che la corona con cui fu dichiarata Regina de' Martiri, fa la sua stessa pena, che avanzò la pene di tutti gli altri Martiri uniti insieme. Che Maria fosse stata vera Martire, non può dubitarsi, come provano il Cartusiano, il Pelbarto, il Catarino, ed altri; mentr'è sentenza indubitata, bastare al Martirio

l. 6. c.65.) Onde ſcriſſe Taulero, che Maria paſsò tutta la vita in un perpetuo dolore, poichè d'altro non ſi trattava nel ſuo cuore, che di meſtizia, e di pene: *Beatiſſima Virgo pro tota vita fecit profeſſionem doloris.* (*Vit. Chriſt. c.* 28.)

Sicchè il tempo, che ſuole agli afflitti mitigare il dolore, non giovò a Maria: Anzi il tempo le accreſceva gli affanni, mentre creſcendo Gesù, ſempre più le ſi dimoſtrava bello ed amabile da una parte, e dall'altra avvicinandoſi ſempre più il tempo della ſua morte, più creſceva nel cuor di Maria il dolore di averlo a perdere ſu queſta terra. Come creſce la roſa tra le ſpine (diſſe l'Angelo a S. Brigida), così la madre di Dio ſi avanzava negli anni tra le pene; E ſiccome al creſcer della roſa creſcono le ſpine, così queſta roſa eletta del Signore Maria, quanto più nell'età creſceva, tanto più le ſpine de'ſuoi dolori s'avanzavano a tormentarla: *Sicut roſa creſcere ſolet inter ſpinas, ita B. Virgo in hoc mundo crevit inter tribulationes; & ſicut, creſcente roſa, creſcunt ſpinæ; ſic hæc electiſſima roſa Maria, quanto creſcebat ætate, tanto tribulationum ſpinis pungebatur.* (*Serm. Ang. c.* 16.) Quindi conſiderata la lunghezza di queſto dolore, paſſiamo al ſecondo punto, a vedere quanto egli fu grande.

Punto II. Ah che non ſolo Maria fu Regina de' Martiri, perchè il ſuo martirio fu più lungo di tutti, ma benanche perchè egli fu di tutti il più grande. Ma chi mai potrà miſurarne la grandezza? Geremia par che non trovi a chi mai comparare queſta madre di dolori, conſiderando la di lei gran pena nella morte del figlio. *Cui comparabo te?* (egli dice) *vel cui aſſimilabo te, filia Jeruſalem? Magna eſt enim velut mare contritio tua. Quis medebitur tui?* (*Thren.* 2. 1.) Che perciò commentando le ſuddette parole Ugon Cardinale, diſſe: O Vergine benedetta, come l'amarezza del mare avanza tutte l'altre amarezze, così il tuo dolore ſupera tutti gli altri dolori: *Quemadmodum mare eſt in amaritudine excellens, ita tuæ contritioni nulla calamitas æquari poteſt.* Indi aſſerì S. Anſelmo, che ſe Dio con un ſingolar miracolo non aveſſe a Maria conſervata la vita, il ſuo dolore farebbe ſtato ſufficiente a darle morte in ogni momento, ch'ella viſſe: *Utique, Domina, non crediderim te potuiſſe ſtimulos tanti cruciatus, quin vitam amitteres, ſuſtinere; niſi ipſe*

Spi-

Spiritus tui filii te confortaret. (*De Ec. Virg. c.* 3.) E S. Bernardino da Siena giunse a dire, che 'l dolor di Maria fu sì grande, che se mai egli si dividesse fra tutti gli uomini, basterebbe a farli morire tutti repentinamente: *Tantus fuit dolor Virginis, quod si inter omnes creaturas, quæ dolorem pati possunt, divideretur, omnes subito interirent.* (*Tom.* 1. *Serm.* 61.)

Ma consideriamo le ragioni, perchè mai il martirio di Maria fu più grande di quello di tutti i Martiri. Per primo riflettasi, che i Martiri han patito il lor martirio ne' corpi per mezzo di fuoco, o di ferro; Maria soffrì il suo martiro nell' anima, come già le prediſſe S. Simeone: *Et tuam ipsius animam doloris gladius pertransivit.* (*Luc.* 2.) Come le avesse detto il santo Vecchio: O Vergine sacrosanta, gli altri Martiri saranno lacerati dal ferro nel corpo, ma voi sarete trafitta e martirizzata nell' anima colla passione del medesimo vostro figlio. Or quanto l' anima è più nobile del corpo, tanto più grande fu il dolore di Maria, che quello di tutti Martiri; come già disse Gesù Cristo a S. Caterina da Siena: *Inter dolorem animæ & corporis nulla est comparatio.* Onde dice il S. Abate Arnoldo Carnotense, che chi mai si fosse trovato sul Calvario a vedere il gran Sacrifizio dell' Agnello immacolato, allorch' egli morì sulla croce, avrebbe ivi mirati due grandi Altari, uno nel corpo di Gesù, l' altro nel cuor di Maria, dove nello stesso tempo, che 'l figlio sacrificava il suo corpo colla morte, Maria sacrificava l' anima colla compassione: *Nimirum in tabernaculo illo duo videres Altaria, aliud in pectore Matris, aliud in corpore Christi: Christus carnem, Maria immolabat animam.* (*Tr. de sep. verb. Do. in Cru.*)

Inoltre, dice S. Antonino (*p.* 1. *tit* 15. *c.* 24.), che gli altri Martiri patirono sacrificando la vita propria, ma la B. Vergine patì sacrificando la vita del figlio, ch' ella amava assai più della propria vita. Sicchè non solo patì nello spirito tutto quello, che patì il figlio nel corpo, ma di vantaggio recò più dolore al suo cuore la vista delle pene del figlio, che se ella avesse sofferte tutte quelle pene in se stessa. Che Maria patisse nel suo cuore tutti gli strazj da cui vide tormentato il suo amato Gesù, non può dubitarsi. Ognuno intende, che le pene de' figli son pene ancor delle madri, allorch' elle si trovan presenti a vederli patire. S. Agostino conside-

ran-

rando il tormento, che pativa la madre de' Maccabei ne' supplicj, in cui vedea patire i suoi figli, dice: *Illa videndo in omnibus passa est; quia amabat omnes, ferebat in oculis quod in carne omnes.* (*Serm 109. de Divers. c. 6.*) Così anche avvenne a Maria, tutti quei tormenti, i flagelli, le spine, i chiodi, la croce, che afflissero le carni innocenti di Gesù, entrarono nello stesso tempo nel cuor di Maria a compire il suo martirio. *Ille carne, illa corde passa est*, scrisse S. Amadeo (*Hom. 5.*) In modo che (dice S. Lorenzo Giustiniani) il cuore di Maria divenne come uno specchio de' dolori del figlio, in cui si vedevano gli sputi, le percosse, le piaghe, e tutto ciò che pativa Gesù: *Passionis Christi speculum effectum erat cor virginis, in illo agnoscebantur sputa, convicia, verbera, vulnera.* (*De Agon. Chri. c. 11.*) E riflette S. Bonaventura, che quelle piaghe, le quali erano sparse per tutto il corpo di Gesù, erano tutte poi unite nel solo cuor di Maria: *Singula vulnera per ejus corpus dispersa, in uno corde sunt unita.* (*De Planctu Virg. in Stim. Am.*)

Sicchè la Vergine per la compassione al figlio fu nel suo cuore amante flagellata, coronata di spine, dispregiata, inchiodata alla croce. Ond'è, che contemplando lo stesso Santo Maria sul monte Calvario, mentre assisteva al figlio moribondo, si fa a dimandarle: Signora ditemi dove allora stavate voi? Solamente forse vicino alla croce? No, dirò meglio, voi stavate nella stessa cruce crocifissa insieme col vostro figlio: *O domina mea, ubi stabas? Nunquid tantum juxta crucem? Imo in cruce cum filio crucifixa eras.* (*loc. cit.*) E Riccardo sulle parole del Redentore, ch'egli disse per Isaia: *Torcular calcavi solus, & de gentibus non est vir mecum.* (*Is. 36. 3.*) Soggiunge: *Verum est, Domine, quod non est vir tecum, sed mulier una est tecum, quæ omnia vulnera quæ tu suscepisti in corpore, suscepit in corde.* Signore avete ragione di dire, che nell'opera dell'umana Redenzione siete solo a patire, e non avete alcun uomo, che almeno vi compatisca abbastanza; ma avete una donna, ch'è la vostra madre, la quale quanto voi soffrite nel corpo, ella soffrisce nel cuore.

Ma tuttociò è dir troppo poco de' dolori di Maria, mentr' ella (come dissi) più patì nel veder patire il suo amato Gesù, che se in se stessa sofferti avesse

tutti

tutti gli strazj, e la morte del figlio. Scrisse già Eramo, generalmente parlando de' genitori, ch' essi più sentono i dolori de' figli, che ogni propria pena: *Parentes atrocius torquentur in liberis, quam in seipsis.* (*Libell. de Machab.*) Ma ciò non sarà sempre vero. In Maria certamente s' avverò, essendo certo ch' ella amava immensamente più il figlio, e la sua vita, che se stessa, e mille vite proprie. Onde ben l' attesta S. Amadeo, che l' afflitta madre alla vista dolorosa delle pene del suo amato Gesù, patì molto più, che se ella stessa avesse sofferta tutta la sua Passione: *Maria torquebatur magis, quam si torqueretur in se; quia super se incomparabiliter diligebat id unde dolebat.* (*cit. Hom.* 5.) La ragione è chiara, poichè, come dice S. Bernardo: *Anima magis est ubi amat, quam ubi animat.* E prima lo disse lo stesso Salvatore, che ivi sta il nostro cuore, dove sta il bene, che amiamo: *Ubi thesaurus vester est, ibi & cor vestrum erit.* (*Luc.* 12.) Se dunque Maria per l' amor vivea più nel figlio, che in se stessa, assai più dovette soffrir di dolore nella morte del figlio, che se a lei fosse stata data la morte più crudele del mondo.

E qui entra l' altro riflesso, che rendè il martirio di Maria immensamente maggiore del supplicio di tutti i martiri: poich'ella nella Passione di Gesù patì assai, patì senza sollievo. Pativano i martiri ne' tormenti, che loro davano i Tiranni, ma l' amore a Gesù rendeva loro dolci, e amabili i dolori. Pativa un S. Vincenzo nel suo martirio, era egli tormentato sull' eculeo, scarnificato da uncini, brucciato da lamine infocate; ma che? dice S. Agostino: *Alius videbatur pati, alius loqui.* Parlava con tanta fortezza al Tiranno, e con tanto disprezzo de' tormenti, che parea, che un Vincenzo patisse, ed un altro Vincenzo parlasse, tanto il suo Dio colla dolcezza del suo amore lo confortava in mezzo a quelle pene. Pativa un S. Bonifacio, gli era lacerato il corpo da' ferri, gli erano poste acute cannucce fra l' unghie, e la carne, piombo liquefatto nella bocca, ed egli non si saziava nello stesso tempo di dire: *Gratias tibi ago, Domine Jesu Christe.* Pativano un S. Marco, e S. Marcelliano, stando legati ad un palo con i piedi trafitti da' chiodi, e dicendo loro il Tiranno: Miseri ravvedetevi, e liberatevi da queste pene; Essi rispondevano: Che

pene

pene ci nomini, che pene? Noi non abbbiamo mai banchettato più allegramente di questo tempo, in cui patiamo con gusto per amore di Gesù Cristo: *Nunquam tam jucunde epulatis sumus, quam cum hæc libenter Jesu Christi amore perferimus.* Pativa un S. Lorenzo, ma mentre egli stava bruciando sulla graticola, era (dice S. Leone) più potente la fiamma interna dell'amore a consolarlo nell'anima, che 'l fuoco di fuori a tormentarlo nel corpo: *Segnior fuit ignis qui foris ussit, quam qui intus accendit.* (*In Nat. S. Laur.*) Onde l'amore lo facea così forte, che giungea ad insultar il Tiranno con dirgli; *Assatum est jam, versa & manduca.* Tiranno, se vuoi cibarti delle mie carni, già una parte è cotta, via su volta e mangia. Ma come in tanti tormenti, in quella lunga morte, poteva il Santo così giubilare? Ah ch'egli inebriato (risponde S. Agostino) col vino del divino amore non sentiva nè tormenti, nè morte: *In illa longa morte, in illis tormentis illo calice ebrius tormenta non sentit.* (*Tract.* 27.)

Sicchè i Santi Martiri quanto più amavano Gesù, tanto meno sentivano i tormenti, e la morte; e la sola vista delle pene di un Dio crocifisso bastava a consolarli. Ma la nostra addolorata Madre era forse così ancora ella consolata dall'amore al suo figlio, e dalla vista delle sue pene? No, ch' anzi lo stesso figlio, che pativa, era tutta la cagione del suo dolore, e l'amore, che gli portava, era l' unico e suo troppo duro carnefice: Poichè in altro non consiste tutto il martirrio di Maria, che nel vedere, e compatire l'innocente ed amato figlio, che tanto pativa. Onde quanto più ella l'amava, tanto più il suo dolore fu acerbo, e privo di sollievo. *Magna est velut mare contritio tua; quis medebitur tui?* Ah Regina del cielo, agli altri martiri l'amore ha mitigata la pena, ha sanate le ferite; ma a voi chi mai raddolcì il grande affanno? chi mai guarì le troppo dolorose ferite del vostro cuore? *Quis medebitur tui?* se quello stesso figlio, che poteva darvi sollievo, era col suo patire l' unica cagione delle vostre pene, e l' amore, che gli portavate, componeva tutto il vostro martirio? Sicchè dove gli altri martiri, come riflette Diez, si dipingono ciascuno col suo stromento di sua Passione, S. Paolo colla spada, S. Andrea colla croce, S. Lorenzo colla graticola; Maria si dipinge col suo figlio morto in braccio,

per-

perchè non altri, che lo stesso Gesù fu lo stromento del suo martirio, per ragion dell' amor, ch' ella gli portava. Con poche parole S. Bernardo conferma tuttociò, che ho detto: *In aliis Martyribus magnitudo amoris dolorem lenivit passionis; sed Beata Virgo quanto plus amavit, tanto plus doluit, tantoque ipsius Martyrium gravius fuit.* (*ap. Croiſ. Vit. Mar.* §. 23.)

E' certo, che quanto più s' ama una cosa, tanto più si sente la pena in perderla. Più certamente affligge la morte d'un fratello, che d' un giumento, più la morte d' un figlio, che d'un amico. Or dice Cornelio a Lapide, che per comprendere quanto fu il dolore di Maria nella morte del figlio, bisognerebbe comprendere quanto era l' amore, che gli portava; *Ut scias quantus fuerit dolor B. Virginis, cogita quantus fuerit amor.* Ma chi mai potrà misurar quest' amore? Dice il B. Amadeo, che nel cuore di Maria eran congiunti l' uno e l' altro amore al suo Gesù, l' amor soprannaturale con cui l' amava come suo Dio, e l' amor naturale con cui l' amava come suo figlio: *Duæ dilectiones in unum connexerant, & ex duobus amoribus factus est amor unus, cum Virgo filio divinitatis amorem impenderet, & in Deo amorem nato exhiberet.* (*Hom. 5. de Lau. V.*) Sicchè di questi due amori se ne fece un solo, ma un amore così immenso, che Guglielmo di Parigi giunse a dire, che la B. Vergine amò Gesù, *quantum capere potuit puri hominis modus*, quasi che una pura creatura non fosse più capace d'amarlo. *Unde* (dice Riccardo di S. Lorenzo) *sicut non fuit amor sicut amor ejus, ita non fuit dolor sicut dolor ejus.* E se l' amor di Maria verso del figlio fu immenso, immenso ancora dovette essere il suo dolore in perderlo colla morte: *Ubi summus amor* (dice il B. Alberto Magno), *ibi summus dolor.*

Quindi immaginiamoci, che la divina madre stando a vista del figlio moribondo sulla croce, giustamente applicandosi le parole di Geremia, dice a noi: *O vos omnes qui transitis per viam attendite, & videte, si est dolor sicut dolor meus.* (*Jer. 1. 11.*) O voi che passate la vita in questa terra, e niente mi compatite, fermatevi un poco a guardarmi, orch' io vedo morirmi avanti gli occhi questo figlio diletto; e poi vedete, se fra tutti gli afflitti e tormentati si trovi dolore simile al mio dolore. Sicchè non

può

può trovarsi, o madre Addolorata, (le rispose S. Bonaventura) dolore più amaro del vostro, mentre non può trovarsi figlio più caro del vostro: *Nullus dolor amarior, quia nulla proles charior.* (*de compas. Virg. c.* 2.) Ah che non vi è stato mai al mondo, ripiglia S. Lorenzo Giustiniani, figlio più amabile di Gesù, nè Madre più amante d'un figlio, che Maria: Se dunque non vi è stato al mondo amore simile all' amore di Maria, come mai può trovarsi dolore simile al dolor di Maria? *Non fuit talis filius, non fuit talis mater: non fuit tanta charitas, non fuit dolor tantus. Ideo quanto dilexit tenerius, tanto vulnerata est profundius.* (*Lib.* 3. *de Lau. Virg.*)

Ond'è, che S. Idelfonso non dubitò d'asserire esser poco il dir, che i dolori della Vergine superarono tutti i tormenti de' martiri anche uniti insieme. *Parum est Mariam in passione filii tam acerbos pertulisse dolores, ut omnium martyrum collective tormenta superaret.* (*ap. Sinisc. Mart. di Ma. Conf.* 36) E S. Anselmo aggiunse, che gli strazj più crudeli usati co' santi martiri, furon leggieri, o pur niente a rispetto del martirio di Maria: *Quicquid crudelitatis inflictum est corporibus martyrum, leve fuit, aut potius nihil comparatione tuæ Passionis.* (*de Exc. Virg. c.* 5.) E parimente scrisse S. Basilio, che siccome il Sole avanza nello splendore tutti gli altri Pianeti, così Maria colla sua pena avanzò le pene di tutti gli altri martiri: *Virgo universos martyres tantum excedit, quantum sol reliqua astra.* Conclude un dotto Autore (*il P. Pinam.*) con un bel sentimento: dice, che fu sì grande il dolore, che soffrì questa tenera madre nella Passione di Gesù, ch' ella sola potè degnamente compatire la morte d' un Dio fatt' uomo.

Ma qui rivolto a questa Vergine benedetta le dice S. Bonaventura; Signora, e perchè mai voleste andare voi ancora a sacrificarvi sul Calvario? Non bastava forse a redimerci un Dio Crocifisso, che voleste esser crocifissa ancor voi sua madre? *O domina, cur iivisti immolari pro nobis? Non sufficiebat filii passio, nisi crucifigeretur & mater?* (*ap. Pac. Exc.* 10. *in Sal. Ang.*) Eh che pur troppo bastava la morte di Gesù a salvare il mondo, ed anche infiniti mondi; ma volle questa buona madre per l' amore, che ci porta co' meriti de' suoi dolori, ch' ella offerì per noi sul Calvario, anch' ella giovare

alla

alla causa della nostra salute. E perciò dice il B. Alberto Magno, che siccome noi siamo obbligati a Gesù per la sua Passione, per nostro amore sofferta, così anche siamo obbligati a Maria, per lo martirio ch' ella nella morte del Figlio volle spontaneamente patire per la nostra salute: *Sicut totus Mundus obligatur Deo propter Passionem, sic obligatur Dominæ propter compassionem.* (*Sup. Miss. cap.* 20.) Aggiunte, spontaneamente, poichè come rivelò l' Angelo a S. Brigida, questa nostra sì pietosa e benigna Madre si contentò più presto di soffrire ogni pena, prima, che vedere l' anime non redente, e lasciate nella loro antica perdizione: *Sic pia & misericors est, & fuit, quod maluit omnes tribulationes sufferre, quam quod animæ non redimerentur.* (*Rev. l.* 3. *c.* 30.) Questo può dire ch' era l' unico sollievo di Maria in mezzo al suo gran dolore della Passione del Figlio, il vedere colla sua morte redento il Mondo perduto, e riconciliati con Dio gli uomini suoi nemici: *Lætabatur dolens* (parla Simon da Cassia), *quod offerebatur Sacrificium in redemptionem omnium, quo placabatur iratus.* (*de Gest. D. l.* 2. *c.* 27.)

Un tanto amor di Maria merita da noi gratitudine, e la gratitudine almeno sia di meditare e compatire i suoi Dolori. Ma di questo ella si dolse con S. Brigida, che molti pochi la compativano, la maggior parte ne viveano scordati; onde tanto raccomandò alla Santa di aver memoria de' suoi Dolori: *Respicio ad omnes qui in mundo sunt, si forte sint aliqui qui compatiantur mihi, & recogitent Dolorem meum, & valde paucos invenio. Ideo Filia mea, licet a multis oblita sim, tu tamen non oblivisearis mei, vide Dolorem meum, & imitare quantum potes, & dole.* (*Rev. l.* 2. *c.* 24.) Per intendere quanto gradisce la Vergine in noi la memoria de' suoi Dolori, basterebbe solamente sapere, ch' ella nell' anno 1239. apparve a sette suoi Divoti (che poi furono i Fondatori della Religione de' Servi di Maria) con una veste di color nero in mano, e loro impose, che se volevano gradirle, spesso meditassero i suoi Dolori; e perciò volea, che per memoria di essi d' allora innanzi portassero quella lugubre veste. (*Gian. Cent. Serv. l.* 1. *c.* 14.) E Gesù Cristo medesimo rivelò alla B. Veronica da Binasco, ch' egli quasi più si compiace di veder compatita la Madre, che sestesso; poichè così le disse: *Figlia, mi son*

care le lagrime ſparſe per la mia Paſſione : ma amando io con amore immenſo la mia Madre Maria, mi è più cara la meditazione de' Dolori ch' ella patì nella mia morte. (*ap. Bolland. 13. Jan.*

Perciò ſon troppo grandi le grazie di Gesù promeſſe a' divoti de' Dolori di Maria. Riferiſce il Pelbarto (*Stellar. l. 3. p. 3. a. 3.*) eſſere ſtato rivelato a S. Liſabetta, che S. Giovanni Evangeliſta dopo che la B. Vergine fu aſſunta in Cielo, deſiderava egli di rivederla; Ebbe già la grazia, gli apparve la ſua cara Madre, ed inſieme con lei anche Gesù Criſto; ed inteſe poi, che Maria domandò al Figlio qualche grazia ſpeciale per i divoti de' ſuoi Dolori, e che Gesù le promiſe per eſſi quattro grazie principali. 1. Che chi invoca la Divina Madre per i ſuoi Dolori, prima della morte, meriterà far vera penitenza di tutti i ſuoi peccati. 2. Ch' egli cuſtodirà queſti divoti nelle tribulazioni in cui ſi trovano, ſpecialmente al tempo della morte. 3. Che imprimerà loro la memoria della ſua Paſſione, e che in Cielo poi ne darà loro il premio. 4. Che tali divoti egli li porrà in mano di Maria, acciocch'ella ne diſponga a ſuo piacere, e loro ottenga tutte le grazie, che vuole. In comprova di ciò vediamo nel ſeguente Eſempio, quanto giovi alla ſalute eterna la divozione a' Dolori di Maria.

Eſempio.

SI ha dalle Rivelazioni di S. Brigida (*l. 6. c. 97.*) che vi era un Signore quanto nobile di naſcita, tanto vile e ſcellerato di coſtumi. Egli s' era dato con patto eſpreſſo per ſchiavo al Demonio, e l' aveva ſervito per ſeſſant' anni continui, facendo la vita, che ognuno può immaginarſi, lontano ſempre da' Sacramenti. Or queſto Principe venne a morte, e Gesù Criſto per uſargli miſericordia comandò a S. Brigida, che aveſſe detto al ſuo Confeſſore, che foſſe andato a viſitarlo, e l' aveſſe eſortato a confeſſarſi. Vi andò il Confeſſore, e quegli gli riſpoſe, che non avea biſogno di Confeſſore; perchè ſpeſſo ſi era confeſſato. Vi andò la ſeconda volta, e quel povero ſchiavo dell' Inferno ſeguiva a ſtar oſtinato in non voler confeſſarſi. Gesù di nuovo diſſe alla Santa, che vi tornaſſe il Confeſſore. Queſti vi ritornò, ed in queſta terza volta gli rife-

rì la Rivelazione fatta alla Santa, e ch' egli perciò era tornato tante volte, perchè così l'avea comandato il Signore, che voleva usargli misericordia. Al sentire ciò il misero Infermo s' intenerì, e cominciò a piangere: Ma come (poi esclamò) io posso essere perdonato, se per sessant' anni ho servito al Demonio, fatto suo schiavo, ed ho caricata l' anima mia d' innumerabili peccati? Figlio, rispose il Padre animandolo, non dubitare, se tu te ne penti, io ti prometto da parte di Dio il perdono. Allora egli cominciando a prender confidenza, disse al Confessore: Padre, io mi stimava dannato, e già disperava della salute: ma ora mi sento un dolore de' miei peccati, che m' anima a confidare: onde giacchè Dio non m'ha abbandonato ancora, voglio confessarmi. Ed in fatti in quel giorno si confessò quattro volte con gran dolore, nel seguente poi si comunicò, e nel sesto giorno tutto contrito e rassegnato se ne morì. Dopo la sua morte di nuovo Gesù Cristo parlò a S. Brigida, e le disse, che quel peccatore era salvo, stando già in Purgatorio, e che s' era salvato per l' intercessione della Vergine sua Madre; mentre il defunto, benchè avesse fatta una vita così perversa, nulladimeno avea sempre conservata la divozione a' suoi Dolori, poichè sempre, che si ricordava de' suoi Dolori, la compativa.

Preghiera.

O Madre mia Addolorata, Regina de' Martiri e de' Dolori, voi tanto piangeste il vostro Figlio morto per la mia salute; ma che mi gioveranno le vostre lagrime, se io mi danno? Per i meriti dunque de' vostri Dolori impetratemi un vero dolore de' miei peccati, e una vera emendazione di vita, con una perpetua, e tenera compassione della Passione di Gesù, e de' Dolori vostri. E se Gesù e voi, essendo così innocenti, tanto avete patito per me; ottenetemi voi ch' io reo dell' Inferno patisca ancora qualche cosa per amor vostro: *O Domina*, (vi dirò con S. Bonaventura) *si te offendi, pro justitia cor meum vulnera; si tibi servivi, nunc pro mercede, peto, vulnera. Opprobriosum est videre Dominum meum Jesum vulneratum, te convulneratam, & me illæsum.* Finalmente, o Madre mia, per l' affanno, che provaste in vedervi innanzi agli occhi

il voſtro Figlio tra tante pene chinar la teſta e ſpirare ſulla Croce, vi ſupplico ad ottenermi una buona morte. Deh non laſciate allora, o Avvocata de' peccatori, di aſſiſtere all' afflitta e combattuta anima mia in quel gran paſſaggio, che dovrà fare all' Eternità. E perchè allora facilmente io avrò perduta la parola e la voce per invocare il nome voſtro, e di Gesù, che ſiete tutte le mie ſperanze, perciò da ora invoco il voſtro Figlio e voi a ſoccorrermi in quell' ultimo punto, e dico: Gesù e Maria, a voi raccomando l' anima mia. Amen.

RIFLESSIONI

Sopra ciaſcuno de' ſette Dolori di Maria in particolare.

Sul Dolore I. del Vaticinio di S. Simeone.

IN queſta valle di lagrime ogni uomo naſce a piangere, e ciaſcuno dee patire ſoffrendo quei mali, cha alla giornata gli accadono. Ma quanto più ſarebbe tormentoſa la vita, ſe ognuno ſapeſſe anche i mali futuri, che l' avranno da affliggere? Troppo infelice ſarebbe colui, dice Seneca, a chi toccaſſe tal ſorte: *Calamitoſus eſſet animus futuri præſcius, & ante miſerias miſer.* (*Ep.* 98.) Il Signore uſa queſta compaſſione con noi, di non farci vedere le croci, che ci aſpettano: acciocchè ſe le abbiamo a patire, almeno le patiamo una volta ſola. Ma non usò queſta compaſſione con Maria, la quale (perchè Dio la volle Regina de' Dolori, e tutta ſimile al Figlio) ebbe a vederſi ſempre avanti gli occhi, ed a patire continuamente tutte le pene, che l' aſpettavano; e queſte furono le pene della Paſſione e morte del ſuo amato Gesù. Ecco S. Simeone al Tempio, che dopo aver ricevuto il Divino Fanciullo tra le ſue braccia, le predice, che quel ſuo Figlio dovea eſſere il ſegno di tutte le contraddizioni e perſecuzioni degli uomini: *Poſitus eſt hic in ſignum cui contradicetur*. E che perciò la ſpada del dolore dovea trapaſſarle l' anima; *Et tuam ipſius animam doloris gladius pertranſibit*. (*Luc.* 2.)

Diſſe la ſteſſa Vergine a S. Metilde, che a queſto avviſo di S. Simeone tutta la ſua allegrezza ſe le converſì in meſtizia: *Omnis lætitia mea ad illa verba*

ba in mœrore converſa eſt. Poichè, come fu rivelato a S. Teresa, la benedetta Madre, benchè sapesse già prima il Sacrificio, che dovea farsi della vita del Figlio per la salute del Mondo, nulladimeno allora conobbe in particolare, e più distintamente, le pene e la morte spietata, che s' aspettavano al povero figlio. Conobbe, ch' egli dovea esser contraddetto, e contraddetto in tutto. Contraddetto nella dottrina, poichè in vece d' esser creduto, doveva essere stimato bestemmiatore in insegnare, ch' egli era il Figlio di Dio, come lo dichiarò l' empio Caifas, dicendo: *Balſphemavit, reus eſt mortis*. (*Jo.* 9. 22.) Contraddetto nella stima, poich' egli era nobile, di stirpe Reale, e fu disprezzato come villano. *Nonne hic fabri filius?* (*Matt.* 13. 55.) *Nonne hic eſt faber, filius Mariæ?* (*Matt.* 6. 3.) Era la stessa Sapienza, e fu trattato da ignorante: *Quomodo hic litteras ſcit, cum non didicerit?* (*Jo.* 7. 15.) Da falso Profeta: *Et velaverunt eum, & percutiebant faciem ejus ... dicentes: prophtiza, quis eſt qui te percuſſit?* (*Luc.* 22. 64.) Trattato da pazzo: *Inſanit, quid eum auditis?* (*Jo.* 10. 20.) Da ubbriaco, ghiottone, ed amico de' cattivi: *Ecce homo devorator, & bibens vinum, amicus publicanorum, & peccatorum*. (*Luc.* 7. 34.) Da Stregone: *In principe dæmoniorum ejicit dæmonia*. (*Matt.* 9. 34.) De Eretico ed indemoniato: *Nonne bene dicimus nos, quia Samaritanus es tu, & dæmonium habes?* (*Jo.* 8. 48.) In somma fu Gesù stimato da uomo così scellerato e notorio, che non bisognava processo per condannarlo, come dissero a Pilato: *Si non eſſet hic malefactor, non tibi tradidiſſemus eum*. (*Jo.* 18. 30.) Contraddetto nell' anima, poichè anche il suo Eterno Padre, per dar luogo alla Divina Giustizia, lo contradisse in non volerlo esaudire, allorch' egli lo pregò: *Pater mi, ſi poſſibile eſt, tranſeat a me calix iſte*. (*Matt.* 26. 39.) E l'abbandonò in mano del timore, del tedio, della mestizia, sicchè l' afflitto Signore disse: *Triſtis eſt anima mea uſque ad mortem*. (*Matt.* 26. 38.) E giunse per la pena interna a sudar vivo sangue. Contraddetto e perseguitato finalmente nel corpo e nella vita, mentre basta dire, ch' egli fu straziato in tutte le sue sacrate membra, nelle mani, ne' piedi, nella faccia, nella testa, in tutto il corpo, fino a morir di dolore dissangua-

 e svergognato sopra d' un legno infame.

ſua tunica, e penſava, che un giorno gli ſarebbe ſtata ſtrappata da ſopra per crocifiggerlo; e quando mirava quelle ſue ſacre mani e piedi, e penſava a' chiodi, che l'aveano da trafiggere, diſſe Maria a S. Brigida: *Oculi mei replebantur lacrymis, & cor meum torquebatur dolore.* (*Lib. 6. c. 57. & l. 7. c. 7.*)

Diſſe il Vangeliſta, che Gesù Criſto conforme creſceva negli anni, così anche creſceva nella ſapienza, e nella grazia appreſſo Dio e gli uomini. *Et Jeſus proficiebat ſapientia, & ætate, & gratia apud Deum, & homines.* (*Luc. 2. 23.*) Il che s' intende ch' egli creſceva nella ſapienza e nella grazia appreſſo gli uomini, in quanto alla loro opinione, e appreſſo Dio in quantochè (come ſpiega S. Tommaſo) (*3. p. q. 7. art. 12.*) tutte le ſue Opere ſarebbero ſtate valevoli a ſempre più accreſcergli il merito, ſe dal principio non gli foſſe ſtata conferita la pienezza già conſumata della grazia per ragione dell' unione Ipoſtatica: Ma ſe Gesù creſceva nella ſtima ed amore appreſſo gli altri, quanto più creſceva appreſſo Maria? Ma oh Dio che quanto più creſceva in lei l'amore, più s' avanzava il dolore di doverlo perdere con una morte così crudele: E quanto più s' avvicinava il tempo della Paſſione del Figlio, tanto più quella ſpada di dolore predettale da S. Simeone trafiggeva con maggior pena il Cuor della Madre; Così appunto rivelò l' Angelo a S. Brigida, dicendole: *Ille doloris gladius Virginis omni hora tanto ſe propius approximabat, quanto Filius Paſſionis tempori magis appropinquabat.* (*Fer. 6. lect. 2. c. 16.*)

Se dunque Gesù noſtro Re, e la ſua Madre Santiſſima non ricuſarono per amor noſtro di patire per tutta la loro vita una pena così atroce, non è ragione, che noi ci lamentiamo, ſe patiamo qualche poco. Apparve una volta Gesù Crocifiſſo a Suor Maddalena Orſini Domenicana, mentr' ella da molto tempo ſtava patendo una tribolazione, e l'animò a ſtarſene ſeco in Croce con quel travaglio, che l'affliggeva. Suor Maddalena lagnandoſi riſpoſe: Signore, voi ſolo per tre ore penaſte in Croce, ma io ſono più anni, che ſoffro queſta croce. Allora il Redentore ripigliò: Ah ignorante, che dici? Io dal primo iſtante in cui fui conceputo, ſoffrii nel cuore quello, che poi in morte patii nella Croce. Quando dunque noi ancora ſoffriamo qualche affli-

zione, e ci lagniamo, immaginiamoci, che Gesù e la sua Madre Maria ci dicano lo stesso.

Esempio. Narra il P. Roviglione della Compagnia di Gesù (*Fasc. di Rose p. 2. c. 4.*) che un certo giovine avea la divozione di visitare ogni giorno un'Immagine di Maria Addolorata, che tenea sette spade nel petto. Una notte il misero cadde in un peccato mortale: Essendo andato poi la mattina a visitar l'Immagine, guardò nel petto della B. Vergine, non sette, ma otto spade; mentre egli stava ciò rimirando, intese una voce, che gli disse, che quel suo peccato aveva aggiunta l'ottava spada al Cuor di Maria: ond'egli intenerito e compunto subito andò a confessarsi, e per l'intercessione della sua Avvocata ricuperò la Divina Grazia.

Preghiera. Ah Madre mia benedetta, non una sola spada dunque, ma tante spade quanti sono stati i miei peccati io ho aggiunto al vostro Cuore. Ah Signora, no, che non a voi innocente, ma a me reo di tanti delitti si debbono le pene. Ma giacchè voi avete voluto patire tanto per me, deh per i meriti vostri impetratemi un gran dolore delle mie colpe, e pazienza nel soffrire i travagli di questa vita, che sempre saranno leggieri a' miei demeriti, poichè tante volte m'ho meritato l'Inferno. Amen.

Sul Dolore II. della Fuga di Gesù in Egitto.

COme cerva, che ferita da saetta, dove va, porta il suo dolore, portando sempre seco la saetta, che l'ha ferita; Così la Divina Madre dopo il Vaticinio funesto di S. Simeone, come vedemmo nella considerazione del primo Dolore, portò sempre seco il suo dolore colla memoria continua della Passione del Figlio. Hailgrino spiegando quel passo de' Cantici: *Et comæ capitis tui sicut purpura regis vincta canalibus:* (*Cap. 7. v. 5.*) Dice, che queste chiome proporine di Maria erano i pensieri continui della Passione di Gesù, che le facevano continuamente vedere come presente il Sangue, che un giorno avea da scorrere dalle sue Piaghe: *Mens tua, o Maria, & cogitationes tuæ tinctæ in Sanguine Dominicæ Passionis, sic affectæ semper fuere, quasi recenter viderent Sanguinem de vulneribus profluentem.* (*In Cant. loc. cit.*) Sicchè il Figlio stesso era questa

saet.

ſaetta al Cuore di Maria, che quanto più amabile ſe le dimoſtrava, ſempre più la ferìva col dolore d' averlo a perdere con una morte così ſpietata. Paſſiamo ora a conſiderare la ſeconda ſpada di dolore, che la ferì nella fuga, che dovette fare il ſuo Gesù Bambino in Egitto per la perſecuzione di Erode.

Avendo già inteſo Erode, ch'era nato l'aſpettato Meſſia, temè ſciocamente, ch'egli gli aveſſe avuto da togliere il Regno; Onde S. Fulgenzio rimproverandogli la ſua ſciocchezza così gli dice: *Quid eſt quod ſic turbaris Herodes? Rex iſte qui natus eſt non venit Reges pugnando ſuperare, ſed moriendo mirabiliter ſubjugare.* (*Serm. 5. de Epiph.*) Aſpettava perciò l'empio la notizia de' ſanti Magi, dove foſſe il nato Re, affine di torgli la vita; ma vedendoſi deluſo da' Magi ordinò la morte di tutti i Bambini, che allora ſi trovavano d'intorno a Bettelemme. Quindi fu che l'Angelo apparve in ſogno a San Giuſeppe, e gl'impoſe: *Surge, & accipe puerum, & matrem ejus, & fuge in Ægyptum.* (*Matth. 2.*) Vuole il Gerſone, che ſubito nella ſteſſa notte S. Giuſeppe ne diè l'avviſo a Maria, e preſodendo Gesù Bambino ſi poſero in viaggio, come par che ſi ricavi chiaramente dallo ſteſſo Evangelio: *Qui conſurgens accepit puerum & matrem ejus nocte, & ſeceſſit in Ægyptum.* (*d. c. 2.*) Oh Dio, diſſe allora Maria, come contempla il B. Alberto Magno, deve dunque fuggire dagli uomini quello, ch'è venuto a ſalvare gli uomini? *Debet fugere qui Salvator eſt mundi?* E conobbe allora l'afflitta Madre, che già cominciava a verificarſi circa del figlio la Profezia di Simeone: *Poſitus eſt hic in ſignum cui contradicetur;* vedendo che appena nato, era perſeguitato a morte. Qual pena dovette eſſere al Cuor di Maria (ſcriſſe S. Gio. Griſoſtomo) il ſentirſi intimare quel duro eſilio inſieme col Figlio! *Fuge a tuis ad extraneos, a templo ad dæmonum fana. Quæ major tribulatio, quam quod recens natus a collo matris pendens cum ipſa matre paupercula fugere cogatur?*

Ciaſcuno poi può conſiderare quanto patì Maria in queſto viaggio. La via era ben lunga per giungere in Egitto. Comunemente vogliono gli Autori col Barrada (*Lib. 10. c. 8.*) ch'era di 400. miglia; Sicchè almeno il viaggio fu di trenta giornate. La via poi, come la deſcrive S. Bonaventura, era aſpra,

incognita, boscosa, e poco frequentata dalle genti. *Viam silvestrem, obscuram, asperam, & inhabitatam.* Il tempo era d'Inverno, sicchè ebbero da viaggiare con nevi, pioggie, venti, per istrade rotte, e fangose. Maria era allora di quindici anni. Donzella delicata, e non avvezza a simili viaggi. Non aveano già chi li servisse: *Joseph & Maria* (disse S. Pier Grisologo) *non habent famulum, non ancillam; ipsi domini & famuli.* Oh Dio qual compassione era vedere quella tenera Verginella con quel Bambino di fresco nato in braccio andar fuggendo per questo Mondo! Dimanda S. Bonaventura: *Quomodo faciebant de victu? Ubi nocte quiescebant? Quomodo hospitabantur?* (*De Vit. Chr.*) E di che altro potevano cibarsi, che d'un tozzo di pane duro portato da S. Giuseppe, o accattato per limosina? Dove doveano dormire in questa via (specialmente in quelle dugento miglia di deserto, che vi erano, come riferiscono gli Autori, dove non vi erano nè Case, nè Osterie), se non sopra l'arena, o sotto di qualche albero nel bosco, allo scoperto del sereno, col pericolo de' ladri, o delle fiere selvagge di cui abbonda l'Egitto? Oh chi mai avesse incontrati questi tre gran Personaggi del Mondo, per quali mai gli avrebbe allora riputati, se non per tre poveri mendici, e vagabondi?

Abitarono nell'Egitto in una Terra detta Maturea, come vogliono Brocardo, e Gianseno, benchè S. Anselmo vuole, che abitassero nella Città di Eliopoli, prima chiamata Menfi, ed ora Cairo. E qui si considera la gran povertà, che dovettero ivi sopportare per quelli sette anni, che vi stettero, come asserisce S. Antonino con S. Tommaso ed altri. Erano forestieri, sconosciuti, senza rendite, senza danari, senza parenti; appena si arrivavano a sostentare colle loro povere fatiche: *Cum enim essent egeni* (scrisse S. Basilio), *manifestum est quod sudores frequentabant, necessaria vitæ inde sibi quærentes.* Scrisse di più Landolfo di Sassonia (e sia ciò detto per consolazione de' poveri) che ivi Maria stava in tanta povertà, che qualche volta non avea neppure un poco di pane, che 'l figlio le cercava costretto dalla fame: *Aliquando filius famem patiens panem petiit, nec unde dare mater habuit.* (*In Vit. Christi cap.* 13.)

Morto poi, che fu Erode, narra lo stesso S. Mat-

teo,

teo, che di nuovo l' Angelo apparve in ſogno a S. Giuſeppe, e gl' impoſe di tornare nella Giudea. Di queſto ritorno parlando S. Bonaventura meditava il maggiore affanno della B. Vergine, per lo trapaſſo, che in quel viaggio dovette ſoffrire Gesù giunto all' età di ſette anni in circa; poichè in tal età, dice il Santo: *Sic magnus eſt, ut portari non valeat; & ſic parvus, quod per ſe ire non poteſt.*

Il vedere dunque Gesù, e Maria andare così fuggiaſchi pellegrinando per queſto Mondo, c' inſegna a dover noi ancora vivere in queſta Terra da pellegrini, ſenz' attaccarci a' beni, che il Mondo ci offeriſce, come quelli, che preſto gli abbiamo da laſciare, e andare all'eternità: *Non habemus hic manentem civitatem, ſed futuram iniquirimus.* (*Hebr.* 13. 14.) Al che ſoggiunge S. Agoſtino: *Hoſpes es, vides, & tranſis.* Di più c'inſegna ad abbracciare le croci, poichè non ſi può vivere in queſto Mondo ſenza croce. A tal propoſito la B. Veronica da Cinaſco Agoſtiniana fu portata in iſpirito ad accompagnar Maria con Gesù Bambino in queſto viaggio d'Egitto, in fine del quale le diſſe poi la Divina Madre: *Figlia, hai veduto con quanti ſtenti ſiamo giunti a queſto Paeſe; Or ſappi, che niuno riceve grazie, ſe non patiſce.* E chi vuole meno ſentire i patimenti di queſta vita, biſogna che prenda ſeco Gesù, e Maria: *Accipe puerum, & matrem ejus.* A chi porta nel ſuo cuore coll'amore queſto figlio, e queſta madre ſi rendono leggiere, anzi dolci, e care tutte le pene. Amiamoli dunque, conſoliamo Maria con accogliere dentro de' noſtri cuori il ſuo Figlio, che ſeguita anche oggidì ad eſſer perſeguitato dagli uomini co' loro peccati.

Eſempio. Un giorno Maria SS. apparve alla B. Coletta Franceſcana, e le fece vedere in un bacile Gesù Bambino fatto in pezzi, e poi così le diſſe: *Così trattano i peccatori continuamente il figlio mio, rinnovando a lui la morte, ed a me i Dolori; Figlia, prega per eſſi, acciocchè ſi convertano.* (*ap. P. Genov. Serv. Dol. di Mar.*) Al che ſi unisce quell' altra viſione, ch'ebbe la Ven. Suor Giovanna di Gesù, e Maria anche Franceſcana. Queſta un giorno meditando appunto Gesù Bambino perſeguitato da Erode, ſentì un gran rumore, come di gente armata, che inſeguiſſe alcuno; e poi ſi vide innanzi un belliſſimo fanciullo, tutto affannato, che fuggiva, che le diſſe:

Giovanna mia ajutami, nascondimi: Io son Gesù Nazareno, fuggo da' peccatori, che mi vogliono uccidere, e mi perseguitano com' Erode, salvami tu. (*loc. cit.*)

Preghiera. Dunque, o Maria, anche dopo, che il vostro figlio è morto per mano degli uomini, che l' han perseguitato fino alla morte, neppure quest' ingrati han finito di perseguitarlo co' loro peccati, e di continuare ad affliggere voi Madre Addolorata? Ed uno di questi, oh Dio, sono stato anco io; Ah Madre mia dolcissima, impetratemi lagrime per piangere una tanta ingratitudine. E poi per i patimenti, che patiste nel viaggio d' Egitto, assistetemi col vostro ajuto nel viaggio, che sto facendo verso l' eternità, acciocchè in fine possa venire con voi ad amare il mio perseguitato Salvatore nella Patria de' Beati. Amen.

Sul Dolore III. Dello Smarrimento di Gesù nel Tempio.

SCrisse l'Apostolo S. Giacomo, che la nostra perfezione consiste nella virtù della Pazienza: *Patientia autem opus perfectum habet, ut sitis perfecti & integri, in nullo deficientes.* (*Jac.* 1. 4.) Avendoci data dunque il Signore la Vergine Maria per esemplare di perfezione, bisognò, che la colmasse di pene, acciocchè così noi potessimo in lei ammirare, ed imitare la di lei eroica pazienza. Fra i maggiori dolori, che la Divina Madre patì nella sua vita, fu questo, ch' oggi abbiamo a considerare, cioè quando ella smarrì il suo figliuolo nel Tempio. Chi nasce cieco poco sente la pena d' esser privo di vedere la luce del giorno: Ma a chi un tempo ha avuto gli occhi, e goduta la luce, troppo duro poi si rende colla cecità il vedersene privo. E così parimente quelle Anime infelici, che accecate dal fango di questa Terra poco han conosciuto Dio, poco sentono le pene di non trovarlo: Ma chi all' incontro illuminato dalla celeste luce è stato fatto degno di trovar coll'amore la dolce presenza del sommo bene, oh Dio troppo si duole quando se ne vede privato. Quindi vediamo quanto a Maria, ch' era avvezza a godere continuamente la dolcissima presenza del suo Gesù, dovette esser dolorosa questa terza spada, che la ferì, allorchè avendolo perduto in Gerusalemme, per tre giorni se ne vide lontana.

Narra

Narra S. Luca al capo 2. che solendo la B. Vergine col suo Sposo Giuseppe, e con Gesù ogni anno visitare il Tempio nella solennità della Pasqua, una volta vi andò, allorchè il figlio era di dodici anni; ma essendo Gesù rimasto in Gerusalemme ella non se ne avvide, poichè credeva, che fosse andato colla compagnia degli altri. Onde giunta che fu a Nazarette dimandò del figlio, ma non avendolo ivi trovato, ritornò subito in Gerusalemme a cercarlo; e non lo trovò se non dopo tre giorni. Or pensiamo quale affanno dovea provare quest' afflitta Madre in quei tre giorni, in cui per tutto andava dimandando del suo figlio colla Sposa de' Cantici: *Num quem diligit anima mea vidistis?* (*Cant.* 3.) E non ne potea aver nuova. Oh con quanta maggior tenerezza Maria stanca per la fatica, ma senza aver trovato il suo diletto, dovea dire quel, che disse Ruben del suo fratello Giuseppe: *Puer non comparet, & ego quo ibo?* Il mio Gesù non comparisce, io non so più, che fare per ritrovarlo; ma dove ne andrò senza il mio Tesoro? Ben ella piangendo continuamente per que'tre giorni ripetea con Davidde: *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die ac nocte, dum dicitur mihi quotidie, ubi est Deus tuus?* (*Ps.* 41.) Onde giustamente scrive il Pelbarto, che in quelle notti niente dormì l'afflitta Madre, piangendo, e pregando sempre Dio, che le facesse trovare il figlio: *Illas noctes insomnes duxit in lacrymis, Deum deprecando, ut daret illi reperire filium.* E spesso in questo tempo replicava allo stesso figlio le parole della sposa, secondo le applica S. Bernardo: *Indica mihi ubi cubes, ubi pascas in meridie? ne vagari incipiam.* (*Cant.* 1. 6.) Figlio, fammi saper dove stai, acciocchè io non vada più vagabonda, e in vano cercandoti.

V' è chi dice, che questo Dolore, non solo fu tra' maggiori, ch'ebbe Maria in sua vita, ma che fu il più grande e acerbo di tutti gli altri, e non senza ragione. Per prima, Maria negli altri dolori avea seco Gesù; patì ella nel vaticinio fatto da S. Simeone nel Tempio; patì nella fuga in Egitto, ma sempre con Gesù; Ma in questo dolore patisce lontana da Gesù, senza sapere dov' egli sia. *Lumen oculorum meorum, & ipse non est mecum* (*Ps.* 27.) Così piangendo allora dicea: Ah che la luce degli occhi miei, il mio caro Gesù non sta più meco, vive

da

giorno, e pregandone la santa Madre, di potere anch'ella accompagnarla in questo dolore, Maria se le fe' vedere col suo Gesù Bambino in braccio; Ma mentre Benvenuta stava godendo la vista di quel bellissimo fanciullo, ad un tratto poi se ne vide priva. Fu tanta la pena, che ne provò la Beata, che ricorse a Maria a dimandarle per pietà, che non la facesse morir di dolore. La Santa Vergine le apparve di nuovo dopo tre giorni, e le disse: Or sappi figlia, che'l tuo dolore non è stato, che una picciola parte del mio, che provai, allorchè smarrii il mio figlio. (*March. Diar. 30. Ott.*)

Questo dolore di Maria primieramente dee servire di conforto a quelle Anime, che stanno desolate, e non godono la dolce presenza un tempo goduta del loro Signore. Piangano sì, ma piangano con pace; come pianse Maria la lontananza del suo figlio. E prendano animo a non temere perciò di aver perduta la divina grazia, da quello, che disse Dio medesimo a S. Teresa: *Niuno si perde senza conoscerlo*; *e niuno resta ingannato, senza volere essere ingannato*. Se il Signore si parte dagli occhi di quell'anima, che l'ama, non perciò si parte dal cuore. Si nasconde spesso, per esser da quella cercato con maggior desiderio ed amore. Ma chi vuol trovare Gesù, bisogna che lo cerchi, non già tra le delizie, e piaceri del Mondo, ma tra le croci, e mortificazioni, come lo cercò Maria: *Dolentes quærebamus te*, conform'ella disse al figlio. *Disce a Maria quærere Jesum*, scrisse Origene.

Inoltre in questo Mondo altro bene non dobbiamo andar cercando, che Gesù. Non fu già infelice Giobbe, allorchè perdè in questa terra quanto avea, robe, figli, sanità, onori, fino a scender dal trono ad un letamajo; ma, perchè seco aveva Dio, anche allora era felice. Di lui parlando S. Agostino disse: *Perdiderat illa quæ dederat Deus, sed habebat ipsum Deum*. Infelici, e misere veramente sono quell' anime, che han perduto Dio. Se pianse Maria la lontananza del figlio per tre giorni, quanto dovrebbero piangere i peccatori, che han perduta la divina grazia, a cui dice Dio: *Vos non populus meus, & ego non ero vester*. (*Os.* 1. 19.) Poichè questo fa il peccato, divide l'anima da Dio. *Peccata vestra diviserunt inter vos & Deum vestrum*. (*Is.* 59. 2.) E quindi avviene, che se possedono tutti i beni della terra,

aven,

avendo perduto Dio, ogni cosa anche su questa terra diventa loro fumo e pena, come confessò Salomone: *Ecce universa vanitas, & afflictio spiritus.* (*Eccl.* 1 14.) Ma la maggior disgrazia per queste povere anime cieche, dice S. Agostino, è il vedere, che se perdono un bue, non lasciano d'andargli appresso: se perdono una pecorella, non lasciano diligenza per ritrovarla: Se perdono un giumento, non riposano. E poi perdono il sommo bene ch'è Dio, e mangiano, e bevono, e riposano. *Perdit homo bovem, & post eum vadit: perdit ovem, & sollicite eam quærit: perdit asinum, & non quiescit. Perdit homo Deum, & comedit, & bibit, & quiescit.*

Esempio. Sta notato nelle Lettere annue della Compagnia di Gesù, che nell'Indie un giovine volendo partire dalla sua stanza per commettere un peccato, intese dire: *Ferma, dove vai?* Si voltò, e vide un'Immagine di Maria Addolorata di rilievo, ivi riposta, che si staccò il pugnale, che tenea nel petto, e poi così prese a dirgli: *Su prendi questo pugnale, e ferisci più presto me, e non ferire il mio figlio con questo peccato.* A tali voci il giovine si prostrò a terra, e tutto contrito piangendo dirottamente, cercò a Dio ed alla Vergine il perdono del suo fallo, e l'ottenne.

Preghiera. O Vergine benedetta, perchè v'affliggete cercando il vostro figlio smarrito? Forse perchè non sapete dove sta? Ma non v'accorgete, ch'egli sta nel vostro cuore? Non sapete, ch'egli si pasce tra'gigli? Voi stessa le diceste: *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia.* (*Cant.* 1. 16.) Questi vostri pensieri, ed affetti tutti umili, puri, e santi, son tutti gigli, che chiamano ad abitare in voi il divino sposo. Ah Maria, voi sospirate Gesù, voi che non amate altro che Gesù? Lasciatelo sospirare a me, e a tanti peccatori, che non l'amano, e coll'offenderlo l'han perduto. Madre mia amabilissima, se per mia mancanza il vostro figlio non è ritornato ancora nell'anima mia, fate voi, ch'io lo trovi. So bene, ch'egli si fa trovare da chi lo cerca. *Bonus est Dominus... animæ quærenti illum.* (*Thren.* 3. 25.) Ma fate voi, ch'io lo cerchi, come devo cercalo. Voi siete la porta per cui tutti trovano Gesù, per voi spero di averlo ancor io. Amen.

Sul Dolore IV. dell' Incontro con Gesù, che andava alla morte.

DIce S. Bernardino, che per far concetto del gran dolore di Maria nel perdere il ſuo Gesù colla morte, biſogna conſiderare l'amore, che portava queſta madre a queſto figlio. Tutte le madri ſentono come proprie le pene de'loro figliuoli: Perciò la Cananea, allorchè pregò il Salvatore a liberare la ſua figlia dal Demonio, che l'infeſtava, gli diſſe, che aveſſe pietà di lei ſua madre, più che di ſua figlia: *Miſerere mei, Domine fili David, filia mea male a Dæmone vexatur.* (*Matth.* 15. 22.) Ma qual madre mai amò tanto alcun ſuo figlio, quanto Maria amò Gesù? Egli era ſuo figlio unico, allevato con tanti ſtenti; Figlio amabiliſſimo, ed amantiſſimo della madre; Figlio che inſieme era ſuo figlio, e Dio; il quale eſſendo venuto in terra ad accendere in tutti il ſanto fuoco del divino amore, com'egli ſteſſo ſi proteſtò: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo niſi ut accendatur?* (*Luc.* 12. 59.) Penſiamo qual fiamma ne dovette accendere in quel cuore puro e vuoto d'ogni affetto mondano della ſua ſanta Madre? In ſomma diſſe la ſteſſa B. Vergine a S. Brigida, che per l'amore *unum erat cor meum, & cor filii mei*. Quel miſto di ſerva, e madre, di figlio e Dio, fecero nel cuor di Maria un incendio compoſto di mille incendj. Ma tutto poi queſt' incendio d'amore nel tempo della Paſſione ſi convertì in un mare di dolore; Onde diſſe S. Bernardino: *Omnes dolores mundi, ſi eſſent ſimul conjuncti, non eſſent tanti quantus dolor glorioſæ Mariæ.* (*tom.* 3. 5. 45.) Sì, perchè queſta madre, come ſcriſſe S. Lorenzo Giuſtiniani, *Quanto dilexit tenerius, tanto eſt vulnerata profundius*. Con quanta maggior tenerezza l'amò, con tanto maggior dolore ebbe a vederlo patire, ſpecialmente allora, che s' incontrò col figlio, che già condannato alla morte andava colla croce al luogo del ſuo ſupplizio. E queſt'è la quarta ſpada di dolore, che oggi abbiamo a conſiderare.

Al tempo, che già s'avvicinava la Paſſione del Signore, rivelò la B. Vergine a S. Brigida, che gli occhi ſuoi ſtavano ſempre pieni di lagrime, penſando all'amato figlio, che ſtava per perdere in queſta terra; e perciò diſſe ancora, che un freddo ſudore

le

le andava ſcorrendo per le membra, a cagion del timore, che l'aſſaliva di quel vicino ſpettacolo di dolore: *Imminente Paſſione filii mei, lacrymæ erant in oculis meis, & ſudor in corpore præ timorem.* (*Lib.* 1. *Rev. c.* 10.) Ecco finalmente che giunto il giorno deſtinato, venne Gesù, e ſi licenziò piangendo dalla madre per andare alla morte. S. Boneventura contemplando quel, che faceſſe Maria in quella notte, così le dice: *Sine ſomno duxiſti, & ſoporatis ceteris, vigil permanſiſti.* Giunta la mattina venivano i Diſcepoli di Gesù Criſto a queſt' afflitta madre, chi a portarle una nuova, e chi un' altra, ma tutte di dolore, avverandoſi allora ſopra di lei il detto di Geremia: *Plorans ploravit in nocte, & lacrymæ in maxillis ejus: non eſt qui conſoletur eam ex omnibus charis ejus.* (*Thren.* 1. 12.) Chi dunque veniva a riferirle i maltrattamenti fatti al ſuo figlio nella caſa di Caifas, chi i diſpregi da lui ricevuti da Erode. Venne finalmente (laſcio tutto l' altro, per venire al noſtro punto), venne S. Giovanni, ed annunziò a Maria, che l'ingiuſtiſſimo Pilato già l'avea condannato a morire in croce. Diſſi ingiuſtiſſimo, poichè, come notò S. Leone, queſto iniquo Giudice: *liſdem labiis mittit ad mortem, quibus eum pronuntiaverat innocentem.* Ah madre addolorata, le diſſe Giovanni, già il tuo figlio è ſtato ſentenziato alla morte, e già è uſcito, portandoſi egli ſteſſo la ſua croce per andare al Calvario (come già poi regiſtrò nel ſuo Vangelo (: *Et bajulans ſibi crucem exivit in eum qui dicitur Calvariæ locum.* (*Jo.*16. 7.): Vieni ſe vuoi vederlo, e dargli l' ultimo addio in qualche ſtrada per cui dovrà paſſare.

Si parte Maria con Giovanni, e dal ſangue di cui trovava aſperſa la via, s' avvede, che di là già era paſſatto il figlio. Così ella rivelò a S. Brigida: *Ex veſtigiis filii mei cognoſcebam inceſſum ejus: quo enim procedebat, apparebat terra infuſa ſanguine.* (*Lib.* 4 *c.* 77.) Medita S. Bonaventura (*Med.* 6.) che l'afflitta madre attraverſando una ſtrada più breve, ſi poſe in un capo di via per incontrarſi coll'afflitto figlio, che di là avea da paſſare. *Mœſtiſſima mater mœſtiſſimo filio occurrit*, diſſe S. Bernardo. Fermataſi in quel luogo Maria, da' Giudei, che già la conoſcevano, quante parole dovette ella ſentire contro del caro figlio, e forſe quanti motteggi ancora contro di lei? Oimè quale apparato di dolore

fu

fu poi alla sua vista il vedere i chiodi, i martelli, le funi, che portavano innanzi, gli stromenti funesti della morte del Figlio! E quale spada fu al suo cuore il sentire la tromba, che andava pubblicando la sentenza data al suo Gesù! Ma ecco già, dopo esser passati gli stromenti, la tromba, ed i Ministri della giustizia, alza gli occhi, e vede: Vede oh Dio un giovine tutto pieno di sangue, e piaghe da capo a piedi, con un fascio di spine sulla testa, con due travi pesanti sulle spalle: lo mira, e quasi non lo conosce; dicendo allora con Isaia: *Et vidimus eum, & non erat aspectus.* (*Cap* 53.) Sì, perchè le ferite, le lividure, il sangue annerito, facevano comparirlo come un lebbroso: *Putavimus eum quasi leprosum.* (*ib.*) In modo, che più non si conosceva: *Et quasi absconditus vultus ejus, & despectus, unde nec reputavimus eum.* (*ib.*) Ma finalmente l'amore cel palesa, ed avendolo già conosciuto, deh quale fu allora (dice S. Pietro d'Alcantara nelle sue *Medit.*) l'amore e 'l timore del cuor di Maria? Da una parte desiderava vederlo, dall'altra ricusava vedere una figura così compassionevole. Ma finalmente si mirano; il figlio togliendosi un grumo di sangue dagli occhi che gl' impediva la vista (come fu rivelato a S. Brigida) guardò la madre, la madre guardò il figlio. Ahi sguardi di dolore, con cui come con tante saette furono allora trafitte queste due bell' Anime innamorate! Margarita figlia di Tommaso Moro, allorchè incontrò per via il padre, che andava alla morte, altro non potè dirgli, che due volte; *O padre!* *O padre!* e gli cadde svenuta a' piedi. Maria alla vista del figlio, che andava al Calvario, non isvenne, no, perchè non era conveniente a questa madre perdere l'uso della ragione, come dice il P. Suarez, ne morì, perchè Dio la riserbava a maggior dolore; ma se non morì, ebbe nulladimeno un dolore capace di darle mille morti.

Volea la Madre abbracciarlo, come dice S. Anselmo, ma i Ministri con ingiuria la cacciano, e spingon avanti l'addolorato Signore; e Maria lo seguita. Ah Vergine santa, dove andate? al Calvario? e vi fidate di vedere pendere da un legno chi è la vostra vita? *Et erit vita tua quasi pendens ante te.* (*Deut.* 28. 66.) Ah madre mia, ferma (medita S. Lorenzo Giustiniani: come gli avesse detto allora il medesimo figlio), dove t' avvicini? dove vuoi veni-

venire? Se vieni dove vad'io, tu ſarai tormentata col mio ſupplicio, ed io col tuo: *Heu quo properas, quo venis mater! Cruciata meo cruciaberis, & ego tuo.* Ma con tutto, che il veder morire il ſuo Gesù, l'ha da coſtare un dolore sì acerbo, l'amante Maria non vuol laſciarlo: Il figlio va innanzi, e la madre va appreſſo, per eſſere anch'ella crocifiſſa col figlio, come dice Guglielmo: *Tollebat & mater crucem ſuam, & ſequebatur eum, crucifigenda cum ipſo.* (*in Cant. 7.*) Scriſſe S. Gio Griſoſtomo: *Ferarum etiam miſeremur.* Se vedeſſimo una leoneſſa, che va appreſſo al ſuo leoncino condotto alla morte, ancora una fiera ci moverebbe a compaſſione. E non ci farà compaſſione vedere Maria, che va appreſſo al ſuo Agnello immacolato, che è portano alla morte? Compatiamola dunque, e procuriamo di accompagnare il ſuo figlio, e lei ancora noi, portando con pazienza la croce, che ci dà il Signore. Dimanda S. Gio. Griſoſtomo, perchè Gesù Criſto nelle altre pene voll'eſſer ſolo, ma nel portar la croce voll'eſſere ajutato dal Cireneo? E riſponde, *Ut intelligas Chriſti crucem non ſufficere ſine tua.* Non baſta a ſalvarci la ſola croce di Gesù, ſe noi non portiamo con raſſegnazione alla morte anche la noſtra.

Eſempio. Apparve un giorno il Salvatore a Suor Diomira Monaca in Firenze, e le diſſe: *Penſa a me, ed amami, ch'io penſerò a te, e t'amerò.* E nello ſteſſo tempo le preſentò un mazzetto di fiori inſieme con una croce, ſignificandole con ciò, che le conſolazioni de' Santi in queſta terra hanno da eſſere ſempre accompagnate colla croce. La croce unisce l'anime a Dio. Il B. Girolamo Emiliano eſſendo ſoldato, e pieno di vizj, fu chiuſo da'nemici in una torre. Ivi moſſo da queſta tribulazione, ed illuminato da Dio a mutar vita, ricorſe a Maria Santiſſima, ed allora con l'ajuto di queſta divina madre cominciò a fare vita da ſanto. Onde meritò di vedere una volta in cielo il gran poſto, che Dio gli avea preparato. Divenne fondatore de' Padri Sommaſchi, morì da ſanto, ed ultimamente è ſtato dichiarato Beato e Santo dalla S. Chieſa.

Preghiera. Madre mia addolorata, per lo merito di quel dolore, che ſentiſte nel vedere il voſtro amato Gesù condotto alla morte, impetratemi la grazia di portare con pazienza anch'io quelle croci che Dio mi manda. Beato me, ſe ſaprò anch'io accom-

compagnarvi colla mia croce fino alla morte! Voi e Gesù innocenti avete portata una croce molto pesante, ed io peccatore, che mi ho meritato l'Inferno, ricuserò la mia? Ah Vergine immacolata, da voi spero soccorso, per soffrire con pazienza le croci. Amen.

Sul Dolore V. della Morte di Gesù.

ECcoci ad ammirare una nuova sorta di martirio, una madre condannata a vedersi morire innanzi agli occhi giustiziato con barbari tormenti un figlio innocente, ed amato con tutto il suo affetto. *Stabat autem juxa crucem mater ejus*. Non occorre dir altro, dice S. Giovanni, del martirio di Maria; miratela vicino alla croce a vista del figlio moribondo, e poi vedete se v' è dolore simile al suo dolore. Fermiamoci dunque noi ancora oggi sul Calvario a considerare questa quinta spada, che trapassò il cuore di Maria, della morte di Gesù.

Giunto, che fu sul monte l'affannato nostro Redentore, i Carnefici lo spogliarono delle vesti, ed inchiodando le sue sacre mani, e i piedi con chiodi, *non acutis, sed obtusis*, come dice S. Bernardo (*Serm. 2. de Pass.*) per più tormentarlo, l'affissero alla croce. Crocifisso, che l'ebbero, fermarono la croce, e così lo lasciarono a morire. L'abbandonano i Carnefici, ma non l'abbandona Maria. Allora ella si fece più vicina alla croce, per assistere alla di lui morte. *Ego non separabar ab eo* (così la B. Vergine rivelò a S. Brigida *lib. 1. c. 6.*), *& stabam vicinior cruci ejus*. Ma che serviva, o Signora, le dice S. Bonaventura, andare al Calvario a vedervi morire innanzi questo figlio? *Cur ivisti, o domina, ad Calvariæ locum? Cur te non retinuit pudor, horror facinoris?* Dovea ritenervi il rossore, giacchè l'obbrobrio suo anch' era vostro, essendogli madre. Almeno dovea ritenervi l'orrore d'un tal delitto, in vedere un Dio crocifisso dalle sue medesima creature. Ma risponde lo stesso Santo: *Non considerabat cor tuum horrorem, sed dolorem*. Ah che il vostro cuore non pensava allora alla pena sua, ma al dolore, e alla morte del caro figlio; e perciò voleste voi stessa assistergli, almeno

per

per compatirlo. Ah vera madre (dice Guglielmo Abate), amante madre; che neppure lo ſpavento della morte potè ſepararvi dall'amato figlio: *Plane mater, quæ nec in terrore mortis filium deſerebat.* (*Serm. 3. de Aſſ.*) Ma oh Dio e quale ſpettacolo di dolore era allora il vedere queſto figlio agonizzare ſopra la Croce, e ſotto la Croce vedere agonizzar queſta madre, la quale ſoffriva tutte le pene, che pativa il figlio? Ecco come rivelò Maria a S. Brigida lo ſtato compaſſionevole del ſuo figlio moribondo, conforme ella lo vide ſulla croce: Stava il mio caro Gesù in croce tutto affannato, ed agonizzante: Se gli vedevano gli occhi enttati dentro, mezzo chiuſi e ſmorti; le labbra pendenti, ed aperta la bocca; le guance ſmunte, ed attaccate ai denti; ſtirate le maſcelle, affilato il naſo, meſta la faccia: Il capo ſe gli vedeva abbandonato ſul petto, i capelli neri di ſangue; il ventre attaccato alle reni, le braccia, e le gambe intirizzite, e tutto il reſto del corpo, tutto piaghe, e ſangue. (*Lib. i. Rev. c. 10. & lib. 4. c. 70.*)

Tutte queſte pene di Gesù erano ancora di Maria, dice S. Girolamo: *Quot læſiones in corpore Chriſti, tot vulnera in corde matris.* (*ap. Baldi to. 1. p. 499.*) Chi mai poi dunque ſi foſſe allora trovato ſul Calvario, avrebbe veduto, dice S. Gio. Criſoſtomo, due Altari, dove ſi conſumavano due gran Sacrificj, uno nel corpo di Gesù, l'altro nel cuore di Maria. Ma meglio parmi, che S. Bonaventura vi guardi un ſolo Altare, cioè la ſola croce del figlio, nella quale inſieme colla vittima di queſto Agnello divino vi è ſacrificata ancora la madre. Perciò il Santo ſi fa ad interrogarla: *O Domina, ubi ſtas? Numquid juxta crucem? Imo in cruce cum filio cruciari.* (*ap. Bald. l. cit. p. 452.*) O Maria, dove ſtate? Vicino alla croce? Ah che più giuſtamente dirò: che ſtate nella ſteſſa croce a ſacrificarvi crocifiſſa inſieme col voſtro figlio. Così ne accerta S. Agoſtino: *Crux & clavi filii fuerunt & matris; Chriſto crucifixo crucifigebatur & mater.* Sì, perchè come dice S. Bernardo, quel che facevano i chiodi nel corpo di Gesù, operava l'amore nel cuor di Maria: *Quod in carne Chriſti agebant clavi, in Virginis mente affectus ergo filium.* In modo che nello ſteſſo tempo, che'l figlio ſacrificava il corpo, la madre ſacrificava l'Anima, conforme ſcriſſe S. Bernar-

nar.

nardino : *Dum ille corpus, iſta ſpiritum immolabat.* (*tom.* 1. *Serm.* 31.)

Fuggono le madri dalla preſenza de'figli moribondi; ma ſe mai alcuna madre è coſtretta ad aſſiſtere ad un figlio, che muore, va ella procurandogli tutti i ſollievi, che può dargli ; va accomodandogli il letto, acciocchè ſtia in ſito più comodo: gli va ſomminiſtrando rinfreſchi ; e così la povera madre va conſolando il ſuo dolore. Ah madre la più afflitta di tutte le madri! o Maria, a voi è impoſto l'aſſiſtere a Gesù moribondo, ma non è dato il potergli dare alcun ſollievo. Udì Maria il figlio, che diſſe, *Sitio*, ma a lei non fu permeſſo dargli un poco d'acqua per rinfreſcare la ſua gran ſete. Altro non potè dirgli, come contempla S. Vincenzo Ferreri; *Fili, non habeo niſi aquam lacrymarum.* (*Ap. Bald. p.* 456.) Vedea, che ſopra quel letto di dolore il figlio appeſo a quelli tre uncini di ferro non trovava ripoſo: voleva ella abbracciarlo per dargli ſollievo, almeno per farlo ſpirare tra le ſue braccia, ma non potea : *Volebat eum amplecti* (dice S. Bernardo) : *ſed manus fruſtra protenſæ in ſe complexæ redibant.* (*ap. Bald. p.* 463.) Vedea quel povero figlio, che in quel mare d'affanni andava cercando chi lo conſolaſſe, com'egli già avea predetto per bocca del Profeta : *Torcular calcavi ſolus .... Circumſpexi, & non eſt auxiliator : quæſivi , & non fuit qui adjuvaret.* (*Iſa.* 63.) Ma chi volea conſolarlo tra gli uomini, ſe tutti erano nemici ? Anche ſulla croce , chi lo beſtemmiava e derideva da una via, e chi da un'altra : *Prætereuntes autem blaſphemabant eum moventes capita ſua.* (*Matth.* 27.) Altri gli dicevano in faccia : *Si filius Dei es, deſcende de cruce.* Altri : *Alios ſalvos fecit, ſeipſum non poteſt ſalvum facere.* Altri : *Si Rex Iſrael eſt, deſcendat nunc de cruce.* (*Matth.* 16.) Diſſe di più la ſteſſa B. Vergine a S. Brigida (*Rev. vid. l.* 4. *c.* 70.) : Inteſi altri che dicevano il mio figlio eſſere un ladro; altri ch'era un impoſtore ; altri, che niuno ſi meritava la morte com'eſſo : E tutte m'erano nuove ſpade di dolore.

Ciò che poi maggiormente accrebbe il dolore di Maria colla compaſſione verſo del figlio, fu l'udirlo ſulla croce lamentarſi, che anche l'eterno Padre l'aveſſe abbandonato : *Deus , Deus meus , ut quid dereliquiſti me ?* (*Matth.* 27. 26.) Parole, come diſe la

se la Divina madre alla medesima S. Brigida, che non le poterono mai più uscir dalla mente per tutta la sua vita. (*Rev. l. cit.*) Sicchè l' afflitta madre vedea il suo Gesù addolorato da ogni parte; volea sollevarlo, ma non potea. E quel che più le dava pena, era il vedere, ch' ella stessa colla sua presenza e dolore accresceva gli affanni del Figlio. La stessa pena (dice S. Bernardo), che riempiva il cuor di Maria, ridondava ad amareggiare il cuor di Gesù: *Repleta matre, ad filium redundaret inundatio amaritudinis.* (*Hom. in Ev. Stabat.*) Anzi dice S. Bernardo, che Gesù in Croce pativa più per compassione della madre, che per gli stessi suoi dolori; così egli fa parlare la Vergine: *Stabam ego videns eum, ipse videns me, & plus dolebat de me quam de se.* (*ap. Sinisc. Conf.* 28.) Sicchè parlando lo stesso Santo di Maria accanto al Figlio moribondo, dice, ch' ella viveva morendo, senza poter morire: *Juxta Crucem stabat Mater, vox illi non erat; moriebatur vivens, vivebat moriens; nec mori poterat, quia vivens mortua erat.* (*De Lament. Virg.*) Scrive il Passino, che Gesù Cristo medesimo parlando un giorno alla B. Battista Varana da Camerino, le disse, che tanto l' afflisse stando in Croce il vedere a' suoi piedi la madre così afflitta, che la compassione alla madre lo fe' morire senza consolazione. Talmentechè la suddetta Beata, essendo stata illuminata a conoscere questo dolore di Gesù, esclamò: Signore non mi dite più niente di questa vostra pena, ch' io non posso più.

Stupivano gli uomini, dice Simon da Cassia, che miravano allora questa madre tener silenzio senza lagnarsi in tanto suo dolore: *Stupebant omnes qui noverant hujus hominis matrem, quod etiam in tantæ angustiæ pressura silentium servabat.* Ma se Maria tacea colla bocca, non tacea col cuore; mentra allora non faceva altro, che offerire alla divina giustizia la vita del figlio per la nostra salute: Quindi sappiamo, ch' ella per lo merito de' suoi dolori cooperò a farci nascere alla vita della grazia; Onde noi siamo figli de' suoi dolori. *Voluit eam Christus* (dice Laspergio) *Cooperatricem nostræ Redemptionis adstare, quam nobis constituerat dare matrem: Debebat enim ipsa sub Cruce non parere filios.* (*Hom.* 44. *de Psal. Do.*) E se mai in quel mare di amarezza (dico il cuore di Maria) vi entrò qualche sollievo, questo era l'unico sollievo, che allora la

la consolava, cioè il sapere, che per mezzo de' suoi Dolori ella ci portava alla salute eterna; come Gesù medesimo rivelò a S. Brigida: *Maria mater mea propter compassionem & charitatem facta est Mater omnium in cœlis & in terra.* (*Lib. 1. cap. 31.*) E in fatti queste furono l' ultime parole, colle quali Gesù da lei si licenziò prima di morire, questo fu l' ultimo ricordo, il lasciarle noi per suoi figli in persona di Giovanni, allorchè le disse: *Mulier, ecce filius tuus.* (*Joan. 19.*) E fin d' allora cominciò a far Maria per noi quest' officio di buona Madre; poichè, come attesta S. Pier Damiani (*ap. Salm. tom. 1. tract. 47.*), il buon ladrone per le preghiere di Maria si convertì allora, e si salvò: *Idcirco respipuit bonus latro, quia B. Virgo inter cruces Filii & latronis posita, Filium pro latrone deprecabatur. Hoc suo beneficio, antiquum latronis obsequium recompensans.* Mentre, secondo portano anche altri Autori, questo Ladro nel viaggio d' Egitto con Gesù Bambino era stato con essi cortese; E tale officio la Beata Vergine ha continuato sempre, e continua a farlo.

Esempio. Un certo Giovine in Perugia promise al Demonio, che se gli otteneva di commettere un peccato, ch' esso desiderava di fare, gli dava l' anima; e gliene fece la scrittura sottoscritta col suo sangue. Commesso il peccato, il Demonio volendo soddisfatta la promessa, lo portò vicino ad un pozzo, minacciandogli, che se esso stesso non vi si gittava, l' avrebbe in anima e corpo menato all' Inferno. Il misero giovine, credendo di non potere più sfuggire dalle sue mani, sale sul pozzo per gittarsi, ma atterrito dalla morte disse al nemico, che non avea l'animo di gittarsi, onde se lo volea morto, gli dasse egli la spinta. Aveva il giovine l' Abitino al collo di *Maria Addolorata*; perciò disse il Demonio: Levati quest' Abitino, ch' io ti darò la spinta. Ma quegli conoscendo già in quell'Abitino la protezion, che gli conservava ancora la Divina Madre, non se lo volle togliere: onde dopo molti contrasti il Demonio confuso partì, e 'l peccatore grato alla sua Madre Addolorata andò a ringraziarla; e pentito de' suoi peccati volle sospenderne anche il voto espresso in un quadro al suo Altare nella Chiesa di S. Maria la Nova in Perugia. (*Monum. Conv. Per. ap. P. Sinisch. Sanf. 16.*)

Preghiera. Ah Madre la più addolorata di tutte le Madri, è morto dunque il voſtro Figlio: Figlio così amabile, e che tanto vi amava? Piangete, che avete ragione di piangere. Chi mai potrà conſolarvi? Solo può conſolarvi il penſiero, che Gesù colla ſua morte ha vinto l'Inferno, ha aperto il Paradiſo agli uomini già chiuſo, ha acquiſtate tante anime. In quel trono della Croce egli avrà a regnare di tanti cuori, che vinti dal ſuo amore con amore lo ſerviranno. Non iſdegnate intanto, o Madre mia, di tenermi vicino a piangere con voi, giacch'io ho più ragione di voi di piangere, per le offeſe, che gli ho fatte. Ah Madre di Miſericordia, io prima per la morte del mio Redentore, e poi per i meriti de' voſtri Dolori ſpero il perdono, e la mia eterna ſalute. Amen.

Sul Dolore VI. della Lanciata, e Depoſizione di Gesù dalla Croce.

O *Vos omnes qui tranſitis per viam, attendite & videte, ſi eſt dolor ſicut dolor meus.* (*Thren.* 1. 12.) Anime divote aſcoltate quello, che dice oggi Maria Addolorata. Figlie dilette, io non voglio, che mi ſtiate a conſolare; no, perchè il mio cuore non è più capace di conſolazione in queſta terra, dopo la morte del mio caro Gesù. Se volete compiacermi, queſto voglio da voi: rivolgetevi a me, e vedete ſe nel Mondo vi è ſtato mai dolore ſimile al mio, in avermi veduto togliere con tanta crudeltà quello, ch'era tutto il mio amore. Ma, Signora, giacchè voi non volete eſſer conſolata, ed avete tanta ſete di pene, io ſo dirvi, che colla morte del voſtro Figlio, neppure ſon finiti i voſtri dolori. Oggi voi ſarete ferita da un' altra ſpada di dolore, e ſarà il veder trapaſſare da una lancia crudele il Coſtato del voſtro medeſimo Figlio già morto, e dopo l'avrete ad accogliere tra le voſtre braccia depoſto dalla Croce. Ed eccoci a conſiderare oggi il ſteſſo Dolore, che affliſſe queſta povera Madre. Attenzione, e lagrime. Sinora ſon venuti i Dolori a cruciar Maria ad uno ad uno, ma oggi par, che vengano tutti uniti inſieme ad aſſalirla.

Baſta ad una Madre dirle, che'l ſuo figlio è morto, per accenderla tutta nell' amore del figlio perduto. Sogliono alcuni alle madri, a cui ſon morti i figli,

figli, per alleggerire il lor dolore, ricordare i diſgusti da coloro un tempo ricevuti. Ma io, Regina mia, ſe voleſſi con tal modo alleggerire il voſtro dolore nella morte di Gesù, qual diſguſto mai avrei da ricordarvi da lui ricevuto? Ah no, ch'egli ſempre vi amò, ſempre vi ubbidì, ſempre vi riſpettò. Or l'avete perduto; Chi mai può ſpiegare il voſtro affanno? Spiegatelo voi, che lo provaſte. Morto che fu il noſtro Redentore, dice un divoto Autore, che i primi affetti della gran Madre furono in accompagnare l'anima Santiſſima del Figlio, e preſentarla al Padre Eterno: Vi preſento, o mio Dio, (dovette allora dire Maria) l'anima Immacolata del voſtro, e mio Figlio, che già v'ha ubbidito ſino alla morte: ricevetela voi tra le voſtre braccia. Ecco ſoddisfatta già la voſtra Giuſtizia, adempita la voſtra volontà; ecco già conſumato il gran Sacrificio a voſtra gloria eterna. E poi rivolta verſo le morte membra del ſuo Gesù: O Piaghe, diſſe, Piaghe amoroſe io v'adoro, e con voi mi congratulo, giacchè per mezzo voſtro è ſtata data la ſalute al Mondo. Voi reſterete aperte nel corpo del mio Figlio, per eſſer il rifugio di coloro, che a voi ricorreranno. O quanti per voi riceveranno il perdono de' loro peccati, e per voi s'infiammeranno ad amare il ſommo bene!

Acciocchè non foſſe diſturbata l'allegrezza del ſeguente Sabato Paſquale, voleano i Giudei, che il corpo di Gesù foſſe tolto dalla Croce: ma perchè non potevano deporſi i condannati, ſe non erano morti; perciò vennero alcuni colle mazze di ferro a ſpezzargli le gambe, come già fecero agli altri due ladri crocifiſſi. Ecco dunque Maria, che mentre ſta piangendo la morte del Figlio, vede quegli uomini armati, che venivano contro del ſuo Gesù. A tal viſta prima tremò per lo ſpavento, poi così diſſe: Ah che il mio Figlio è già morto; laſciate d'ingiuriarlo più, e laſciate ancora di più tormentare me povera Madre: *Oravit eos, ne frangerent crura*, ſcriſſe S. Bonaventura. Ma mentre ſta così dicendo, vede oh Dio un Soldato, che ſtende con empito una lancia, e con quella apre il Coſtato di Gesù: *Unus militum lancea latus ejus aperuit, & continuo exivit ſanguis, & aqua.* (*Jo.*19.) Al colpo della lancia tremò la Croce, e 'l Cuore di Gesù reſtò diviſo, come fu rivelato a S. Brigida: *Ita ut ambæ partes eſſent*

diviſæ, (*Rev. l. 2. c. 21.*) Uscì sangue, ed acqua, perchè non v'era più sangue, che quelle goccie rimaſte, e quelle ancora volle spargere il Salvatore, per farci intendere, ch' egli non avea più Sangue da darci. L'ingiuria di quella lanciata fu di Gesù: ma il dolore fu di Maria: *Diviſit Chriſtus* (dice il divoto Laipergio) *cum Mater ſua hujus vulneris pœnam, ut ipſe injuriam acciperet, Mater dolorem.* Vogliono i Santi Padri, che questa fosse propriamente la spada predetta alla Vergine da S. Simeone; spada non di ferro, ma di dolore, che trapassò l'anima sua benedetta nel Cuore di Gesù, dov'ella sempre abitava; Così dice fra gli altri S. Bernardo: *Lancea quæ ipſius latus aperuit, animam Virginis pertranſivit, quæ inde nequibat avelli.* (*De Lament. Virg.*) E a S. Brigida rivelò la stessa Divina Madre: *Cum retraheretur haſta, apparuit cuſpis rubea ſanguine. Tunc mihi videbatur quod quaſi cor meum perforaretur, cum vidiſſem cor Filii mei chariſſimi perforatum.* (*Rev. c. 10.*) Disse l'Angelo a S. Brigida, che furono tali i dolori di Maria, che per miracolo Divino allora non morì: *Non parvum miraculum a Deo factum eſt, quod B. Virgo tot doloribus fauciata ſpritum non exhalarit.* Ma negli altri dolori aveva almeno il Figlio, che la compativa; ora qui non ha neppure il Figlio, che la compatisca.

Temendo per tanto l'Addolorata Madre d'altre ingiurie, che facessero all'amato Figlio, prega Giuseppe d'Arimatea ad ottenere da Pilato il Corpo del suo Gesù, acciocchè almeno morto avesse potuto custodirlo, e liberarlo dagli oltraggi. Andò Giuseppe a Pilato, e gli espose il dolore, e 'l desiderio di quest'afflitta Madre, e vuole S. Anselmo, che la compassione alla Madre intenerì Pilato, e lo mosse a concederle il Corpo del Salvatore. Ecco che già deporgono Gesù dalla Croce. O Vergine sacrosanta, dopo che voi con tanto amore avete donato al Mondo il vostro Figlio per la nostra salute, ecco che il Mondo già ve lo rende; Ma oh Dio, come tu me'l rendi? diceva al Mondo allora Maria: *Dilectus meus candidus, & rubicundus*: Il mio Figlio era bianco, e vermiglio, ma tu me 'l rendi negro di lividure, e vermiglio non già per colore, ma per le piaghe, che gli hai fatte: Egli era bello, ora non è più bello, è tutto difformato; Egli innamorava col suo aspetto,

ora

ora fa orrore chi lo guarda. Oh quante ſpade, dice S. Bonaventura, ferirono l'anima di queſta Madre in eſſerle perſentato il Figlio ſceſo dalla Croce: *Oh quot gladii animam Matris pertranſierunt!* Si conſideri qual pena avrebbe ogni madre in preſentarle un Figlio morto! Fu rivelato a S. Brigida, che nella mentovata depoſizione poſero tre ſcale ſulla Croce, prima quei ſanti Diſcepoli ſchiodarono le mani, e poi i piedi, e i chiodi furono conſegnati a Maria, come porta il Metafraſte. Indi uno tenendo il Corpo di Gesù di ſopra, l'altro di ſotto, lo ſceſero dalla Croce. Bernardino da Buſtis medita, come l'afflitta Madre s'alzò ſulle punte de' piedi, e ſtendendo le braccia va ad incontrare il caro Figlio; l'abbraccia, e poi ſi ſiede ſotto la Croce. Vede quella ſua bocca aperta, gli occhi oſcurati; va viſitando quelle carni lacerate, quelle oſſa ſcoperte; le toglie la corona, e guarda il fracaſſo fatto dalle ſpine a quella ſacra teſta; guarda quelle mani, e quei piedi trafitti, e dice: Ah Figlio, a che t'ha ridotto l'amore, ch'hai portato agli uomini! Ma voi qual male avete loro fatto, che v'hanno così maltrattato? *Tu mihi pater eras* (ſeguita a farle dire Bernardino da Buſtis), *ut frater, ſponſus, mea deliciæ, mea gloria, tu mihi omnia eras.* Figlio, vedi come ſto addolorata, guardami, e conſolami: ma tu non mi guardi più. Parla, dimmi una parola, e conſolami; ma tu non parli più, perchè ſei morto. O ſpine crudeli (poi rivolta a que' barbari ſtrumenti dicea), chiodi, lancia ſpietata, come avete potuto così tormentare il voſtro Creatore? Ma che ſpine? che chiodi? ahi peccatori, eſclamava, voi avete così maltrattato il Figlio mio.

Così dicev' allora Maria, e ſi lagnava di noi. Ma ſe ora foſs'ella capace di dolore, che direbbe? e qual pena ſentirebbe in vedere, che gli uomini, dopo eſſer morto il Figlio, ſeguitano a ſtraziarlo, e crocifiggerlo co' loro peccati? Non tormentiamo più dunque queſt' addolorata Madre; e ſe per lo paſſato l'abbiamo noi ancora afflitta colle noſtre colpe, facciamo quello, che ora ella ci dice; Ecco ciò, che ne dice: *Redite, prævaricatores, ad cor.* (*Iſ.* 46. 8. Peccatori, tornate al cuore ferito del mio Gesù: tornate pentiti, ch'egli vi accoglierà. *Ab ipſo fuge ad ipſum* (ſiegue a parlarci con Guerrico Abbate); *a Judice ad Redemptorem, a tribunali ad crucem.*

glio, per portarlo a seppellire. Onde con riverente violenza ce lo tolsero dalle braccia, e imbalsamandolo con aromati l' involsero nella Sindone apparecchiata, in cui volle il Signore lasciare al Mondo la sua figura impressa, come si vede oggidì in Torino. Ecco già lo portano a seppellire, già s' avvia la dolorosa Vergine, i Discepoli se lo pongono su le spalle, gli Angeli del Cielo a schiere lo vanno accompagnando, quelle sante Donne lo seguitano, e insieme con esse va l' addolorata Madre seguendo il Figlio alla sepultura. Giunti al luogo destinato, oh quanto di buona voglia Maria si sarebbe ivi seppellita viva col Figlio: *O quam libenter* (com' ella disse a S. Brigida *l. 1. Rev.*) *tunc posita fuissem viva cum Filio meo, si fuisset voluntas ejus*! Ma perchè questa non era la Divina volontà, vogliono ch' ella medesima accompagnasse il corpo sacrosanto di Gesù nel Sepolcro, dove (riferisce il Baronio) vi posero i Chiodi, e la Corona di spine. In alzare poi la pietra per chiudere il Sepolcro, dovettero quei Discepoli del Salvatore voltarsi alla Vergine, e dirle: Or via, Signora, s'ha da coprire il Sepolcro, abbiate pazienza, guardatelo l' ultima volta, e licenziatevi dal vostro Figlio. Dunque, Figlio mio diletto (così dovette dire l' addolorata Madre allora), dunque non avrò più a vederti? Ricevi dunque in quest' ultima volta, che ti vedo, ricevi l' ultimo addio da me tua cara Madre, e ricevi il mio cuore, che lascio con te sepolto. *Animam* (scrisse S. Fulgenzo) *cum corpore Christi contumulari Virgo vehementer exoptavit*. E Maria stessa rivelò a S. Brigida; *Vere dicere possum, quod sepulto Filio meo quasi duo corda in uno sepulchro fuerunt*. (*Revel. l. 2. c. 21.*)

Finalmente prendono la pietra, e chiudono nel santo Sepolcro il corpo di Gesù, quel gran tesoro, che non ha più grande nè la terra, nè il Cielo. Facciamo qui una digressione: Maria lascia il suo cuore sepolto con Gesù, perchè Gesù è tutto il suo tesoro: *Ubi thesaurus vester est, ibi & cor vestrum erit*. (*Luc.* 12. 34.) E noi dove terremo sepolto il cuore, forse nelle creature? nel fango? E perchè non in Gesù, che benchè asceso al Cielo, pure ha voluto restarsi, non già morto, ma vivo, nel SS. Sacramento dell' Altare, appunto per aver seco, e possedere i nostri cuori? Ma ritorniamo a Maria. Ella prima di partirsi

dal

dal Sepolcro, vuole S. Bonaventura, che benedisse quella sacra Pietra: O Pietra felice (dicendo) che ora chiudi in te quello ch'è stato nove mesi nell' utero mio, io ti benedico, e t'invidio; te lascio a custodirmi questo mio figlio, ch'è tutto il mio bene, tutto l'amor mio. E poi rivolta all' Eterno Padre, disse: O Padre, a voi raccomando questo ch' è figlio vostro, e figlio mio. E con ciò dando l'ultimo addio al figlio, ed al Sepolcro, si parte, e ritorna alla sua Casa. Andava così afflitta e mesta questa povera Madre, che dice S. Bernardo: *Multos etiam invitos ad lacrymas provocabat.* Sicchè per dove passava, *omnes plorabant, qui obviabant ei.* Tutti che l'incontravano, non potevano trattenersi dal piangere. Ed aggiunge, che quei santi Discepoli, e le Donne, che l'accompagnavano, *super ipsam potius, quam super Dominum plangebant.*

Vuole S. Bonaventura, che le sue sorelle la velassero con un manto lugubre: *Sorores Dominæ velaverunt eam tamquam viduam: cooperientes quasi totum vultum.* E dice, che passando ella a questo ritorno per avanti la Croce, bagnata ancora del Sangue del suo Gesù, ella fu la prima ad adorarla: O Croce santa, (disse allora) io ti bacio, e t'adoro, giacchè ora non sei più legno infame, ma trono d'amore, ed altare di misericordia, consagrato col Sangue dell' Agnello Divino, che in te è stato già sacrificato per la salute del mondo. Lascia poi la Croce, e ritorna in casa, dove giunta l'afflitta Madre va girando gli occhi d'intorno, e non vede più il suo Gesù; ma in vece della presenza del caro figlio, se le fanno avanti gli occhi tutte le memorie della di lui bella vita, e della sua spietata morte. Qui si ricorda degli abbracci dati al figlio nella stalla di Betlemme, della conversazione con lui tenuta tanti anni nella bottega di Nazaret, si ricorda degli affetti scambievoli, degli sguardi amorosi, delle parole di vita eterna uscite da quella bocca Divina. E quindi se le presenta avanti la scena funesta veduta in quello stesso giorno; se le fanno innanzi quei chiodi, quelle spine, quelle carni lacerate del figlio, quelle piaghe profonde, quelle ossa spolpate, quella bocca aperta, quegli occhi oscurati. Ahi qual notte di dolore fu quella notte per Maria! Rivolta l'Addolorata Madre a S. Giovanni, dolente gli domandava. Ah Giovanni, il tuo Maestro dov'è? Poi dimandava

alla Maddalena: Figlia, dimmi dove sta il tuo diletto? Oh Dio, chi ce l'ha tolto? Piange Maria, e tutti quelli, che stavano con lei, piangevano. E tu anima mia non piangi! Deh volgiti a Maria, e dille con S. Bonaventura: *Sine, domina mea, sine me flere; tu innocens es, ego fum reus.* Pregala almeno, acciocchè t'ammetta seco a piangere: *Fac ut tecum lugeam.* Ella piange per amore, e tu piangi per dolore de' tuoi peccati. E così tu piangendo potrai aver la sorte di colui, che si legge nel seguente Esempio.

Esempio. Narra il P. Engelgrave (*Dom. infra Oct. Nat.* §. 2.) che vi fu un certo Religioso così tormentato da' scrupoli, che quasi alle volte stava vicino a disperarsi; ma perchè egli era divotissimo di Maria Addolorata, a lei sempre ricorreva nelle sue agonie di spirito, e contemplando i di lei Dolori si sentiva confortare. Venne a morte, e 'l Demonio allora più che mai lo stringeva co' suoi scrupoli, e lo tentava a disperarsi. Quando ecco la pietosa Madre; vedendo il povero figlio così angustiato, gli apparve, e gli disse: *E tu, fili mi, cur mœrore confiteris, qui in mœrore meo toties me consolatus es?* Figlio mio, e perchè tanto temi, e ti attristi, tu che tante volte m'hai consolata compatendo i miei Dolori? Or via (gli disse) Gesù mi manda a te per consolarti: Su consolati, allegramente, vientene meco in Paradiso. Ed a questo dire il divoto Religioso tutto pieno di consolazione e confidenza placidamente spirò.

Preghiera. Madre mia Addolorata, non vi voglio lasciare sola a piangere, no, io vi voglio accompagnare ancora colle lagrime mie. Questa grazia oggi vi dimando: ottenetemi una memoria continua con una tenera divozione verso la Passione di Gesù, e vostra, acciocchè tutti i giorni, che mi restano di vita, non mi servano ad altro, che a piangere i Dolori di voi, Madre mia, e del mio Redentore. Questi Dolori io spero, che nel punto di mia morte avranno a darmi confidenza, e forza, per non disperarmi alla vista delle offese, che ho fatte al mio Signore. Questi m'hanno da impetrare il perdono, la perseveranza, in Paradiso, dove spero poi di rallegrarmi con voi, e cantare le misericordie infinite del mio Dio per tutta l'eternità; così spero, così sia. Amen, amen.

Chi

Chi avesse la divozione di recitare la Coronella de' Dolori di Maria, la troverà in fine del Libro. Questa io la composi molti anni sono, e l'inserirò di nuovo qui per comodo de' divoti di Maria Addolorata, a cui prego, che per carità mi ci raccomandino, allorchè meditano i suoi dolori.

O Domina, quæ rapis corda hominum dulcore, nonne cor meum rapuisti? O Raptrix cordium, quando mihi restitues cor meum? Guberna illud cum tuo, & in latere filii collocа. Tunc possi debo quod spero, quia tu es spes nostra. (*S. Bernardus Med. in Salv. Reg. ap. S. Bon. Stim. c. 19. part. 3.*)

DELLE VIRTU'

Di Maria Santissima.

DIce S. Agostino, che per ottenere con più sicurezza ed abbondanza il favore de' Santi bisogna imitarli, perchè vedendo essi da noi praticarsi le virtù da loro esercitate, allora più si muovono a pregare per noi. La Regina de' Santi, e la prima nostra avvocata Maria, dopo ch'ella ha sottratta qualche Anima dalle branche di Lucifero, e l'ha unita a Dio, vuole, che quella si ponga ad imitarla; altrimenti non potrà arricchirla delle sue grazie come vorrebbe, vedendola a se contraria ne' costumi. Perciò Maria chiama beati coloro, che diligentemente imitano la sua vita: *Nunc ergo, filii, audite me. Beati qui custodiunt vias meas.* (*Prov.* 8. 33.) Chi ama, o si ritrova simile, o cerca di farsi simile alla persona amata, secondo il celebre proverbio: *Amor aut pares invenit, aut facit.* Quindi ci esorta S. Girolamo, che se noi amiamo Maria, bisogna che cerchiamo d' imitarla, perchè questo è il maggiore ossequio, che possiamo offerirle: *Dilectissimi Mariam colite quam amatis; quia tunc vere amatis, si imitari volueritis quam amatis.* (*S. Hier. Ser. de Ass. ap. Lohn.*) Dice Riccardo, che quegli sono e possono chiamarsi veri figli di Maria, che cercano di vivere secondo la sua vita: *Filii Mariæ imitatores ejus.* Procuri dunque (conclude S. Bernardo) il figlio d'imitare la Madre, se desidera il suo favore: poichè allora vedendosi ella onorata da Madre, lo tratterà e favorirà da figlio.

Parlando poi delle virtù di questa Madre, quan-

tunque poche cose in particolare ne leggiamo registrate negli Evangelj, nulladimanco dicendosi ivi, che fu ripiena di grazia, ben ci è fatto noto, ch'ella ebbe tutte le virtù, e tutte in grado eroico. In modo tale, dice Tommaso, che dove degli altri Santi ciascuno è stato eccellente in qualche virtù particolare, la B. Vergine è stata in tutte eccellente, e in tutte le virtù ci è stata data per esempio: *Alii Sanctorum specialia opera exercuerunt; alius fuit castus; alius humilis; alius misericors; sed B. Virgo datur in exemplum omnium virtutum* (*Opusc.* 8.) E parimente S. Ambrogio disse: *Talis fuit Maria, ut ejus unius vita omnium disciplina sit.* (*Lib.* 2. *de Virg.*) Onde poi ci lasciò scritto: *Sit vobis tanquam in imagine descripta virginitas vitaque Mariæ, in qua refulget forma virtutis. Hinc sumatis exempla vivendi ... quid corrigere, quid fugere, quid tenere debeatis.* (*loc. cit.*) E perchè, come insegnano i santi Padri, l'umiltà è il fondamento di tutte le virtù, perciò vediamo in primo luogo, quanto fu grande l'umiltà della Madre di Dio.

§. I. *Dell'Umiltà di Maria.*

Humilitas (dice S. Bernardo) *est fundamentum custosque virtutum.* E con ragione, perchè senza umiltà non vi può essere alcun'altra virtù in un'anima; posseda ella tutte le virtù, tutte fuggiranno al fuggire dell'umiltà. E all'incontro, dicea S. Francesco Sales, come scrisse alla B. Suor Giovanna di Sciantal, che Dio è sì amante dell'umiltà, che subito corre dove la vede. (*Vit. l. 6. c. 2. §. 11.*) Era sconosciuta nel Mondo questa bella e sì necessaria virtù, ma venne lo stesso Figlio di Dio in terra ad insegnarla col suo esempio, e volle che in essa specialmente noi cercassimo d'imitarlo: *Et discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* (*Matth.* 11. 29.) E Maria conforme fu la prima e più perfetta Discepola di Gesù Cristo in tutte le virtù, così fu ancora in questa dell'umiltà, per cui meritò d'essere esaltata sopra tutte le Creature. Fu rivelato a S. Metilde, che la prima virtù in cui singolarmente si esercitò la Beata Madre dalla fanciullezza, fu l'umiltà: *Prima virtus, in qua virgo nata, & infans se singulariter exercuit, fuit humilitas.*

Il primo atto dell' umiltà di cuore è l' aver baſſo concetto di ſe: e Maria ſentì ſempre così baſſamente di ſeſteſſa, come fu rivelato alla medeſima S. Metilde, ch' ella ſebbene ſi vedeſſe così arricchita di grazie più degli altri, a niuno mai ſi preferì: *Ita modeſte de ſe ſentiebat, ut cum tot gratias haberet, nulli ſe prætulit.* Ruperto Abate ſpiegando quel paſſo, *Vulneraſti cor meum, ſoror mea ſponſa ... in uno crine colli tui.* (*Cant.* 4. 9.) dice, che queſto crine del collo della ſpoſa, fu appunto l' umil concetto, che Maria ebbe di ſe, con cui ferì il cuore di Dio: *In uno crine, ideſt in nimia humilitate cordis tui. Iſte eſt crinis colli, humilis cogitatus ... Quid uno crine gracilius?* (*in d. l. Cant.* 4.) Non già, che la S. Vergine ſi ſtimaſſe peccatrice, perchè l' umiltà è verità, come dice S. Tereſa; e Maria conoſceva di non aver mai offeſo Dio; Nè che ella non confeſſaſſe d' aver ricevute grazie maggiori da Dio di tutte l' altre creature, perchè un cuore umile ben riconoſce i favori ſpeciali del Signore per più umiliarſi: Ma la Divina Madre alla luce maggiore ch' ella avea per conoſcere l' infinita grandezza e bontà del ſuo Dio, maggiormente conoſceva la ſua picciolezza; e perciò più di tutti ſi umiliava, a dicea colla ſacra Spoſa: *Nolite me conſiderare quod fuſca ſim, quia decoloravit me ſol.* (*Cant.* 1. 6.) Dichiara S. Bernardo: *Appropinquans ille me nigram invenit.* Sì perchè dice S. Bernardino: *Virgo continue habebat actualem relationem ad divinam majeſtatem, & ad ſui nihilitatem.* Appunto come una mendica, ſe ella è riveſtita d' una ricca veſte donata, non ſe ne inſuperbiſce, ma in vederla più s' umilia innanzi al ſuo donatore, mentre allora più ſi ricorda di ſua povertà; Così Maria quanto più ſi vedea arricchita, più ſi umiliava, ricordandoſi, che tutto era dono di Dio; Ond' ella ſteſſa diſſe a S. Liſabetta Benedettina: *Pro firmo ſcias, quod me reputabam viliſſimam, & gratia Dei indignam.* (*Ap. S. Bon. de Vit. Chriſt.*) Che perciò, diſſe S. Bernardino, non v' è ſtata creatura al Mondo più eſaltata, perchè non vi è ſtata creatura, che più s' è umiliata come Maria: *Sicut nulla poſt filium Dei creatura tantum aſcendit in gratiæ dignitatem, ſic nec tantum deſcendit in abyſſum humilitatis.* (*To. 2. Serm. 51. c. 3.*)

Inoltre è atto di umiltà occultare i doni celeſti. Ma

Maria volle celare a S. Giuseppe la grazia d' essere stata fatta Madre di Dio, ancorchè il manifestarcelo parea allora necessità, per liberare almeno il povero spo'o da' sospetti, che potea fare di sua onestà, vedendola gravida; o almeno dalla confusione, come già in effetto S. Giuseppe, non sapendo da una parte dubitare della castità di Maria, e dall'altra ignorando il mistero, per liberarsi dalla confusione, *voluit occulte dimittere eam*. (*Matth.* 1. 19.) E se l' Angelo non gli avesse fatto intendere, che la Sposa era gravida per opera dello Spirito Santo, già egli l'avrebbe lasciata. Di più, l'umile rifiuta le lodi per se, e tutte le riferisce a Dio. Ecco Maria che si turba in sentirsi lodare da S. Gabriele. Ed allora, che S. Lisabetta le disse: *Benedicta tu inter mulieres, &c. Et unde hoc mihi, ut veniat mater Domini mei ad me? Et beata quæ credidisti, &c.* (*Luc.* 1.) Maria attribuendo tutte quelle lodi a Dio, rispose con quell' umile Cantico: *Magnificat anima mea Dominum*. Come dicesse: Lisabetta tu lodi me; ma io lodo il Signore, a cui solo si deve l'onore. Tu ti ammiri, ch' io venga a te, ed io ammiro la divina bontà, in cui solamente giubila lo Spirito mio: *Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*. Tu mi lodi, perchè ho creduto, io lodo il mio Dio, che ha voluto esaltare il mio niente: *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. Ond' è che Maria disse a S. Brigida: *Ut quid enim ego me tantum humiliabam, aut promerui tantam gratiam, nisi quia cogitavi, & scivi nihil a me esse vel habere. Ideo nolui laudem meam, sed solum datoris & creatoris.* (*Rev. l.* 2. *c.* 23.) Quindi parlando dell'umiltà di Maria disse S. Agostino: *O vere beata humilitas, quæ Deum hominibus peperit, Paradisum aperuit, & animas ab inferis liberavit.* (*Serm.* 35. *de Sanctis*).

Di più, è de' gli umili il servire; e Maria non ricusò d' andare a servire Lisabetta per tre mesi. Onde disse S. Bernardo: *Venisse Mariam mirabatur Elisabeth, sed magnis miretur quod ipsa non ministrari venerit, sed ministrare.* (*Serm. de Nat. Virg.*) Gli umili se ne stanno ritirati, e si eleggono il peggior luogo; e perciò Maria, riflette S. Bernardo, che allorchè il Figlio stava sermoneggiando in quella casa, come narra S. Matteo (*al cap.* 12.), volea ella parlargli, ma non volle da per se entrar nella casa: *Foris stabat* (dice S. Bernardo), *nec*

ma-

materna authoritate sermonem interrupit, nec in domum intravit ubi filius loquebatur. Perciò anche, ſtando ella nel Cenacolo cogli Apoſtoli, volle porſi all'ultimo luogo: che per tanto S. Luca ſcriſſe: *Hi omnes erant perſeverantes unanimes in oratione, cum mulieribus, & Maria matre Jeſu*. (*Act.* 1.4.) Non che S. Luca non conoſceſſe il merito della Divina Madre, per cui avrebbe egli dovuto nominarla in primo luogo; ma perchè ſi era ella poſta all'ultimo luogo nel Cenacolo, dopo gli Apoſtoli e le altre donne, perciò S. Luca deſcriſſe tutti (come riflette un Autore) ſecondo ſtavano collocati di luogo. Quindi diſſe S. Bernardo: *Merito facta noviſſima prima, quæ cum prima eſſet omnium, ſe noviſſimam faciebat*. (*Serm. ſup. Si. Ma.*) Gli umili finalmente amano i diſprezzi, e perciò Maria non già ſi legge ch'ella compariſſe in Geruſalemme allorchè il figlio nella Domenica delle Palme fu ricevuto dal popolo con tanti onori; ma all'incontro nel tempo della morte del figlio non ſi aſtenne di comparire in pubblico ſul Calvario, con avere il diſonore di darſi a conoſcere per Madre del condannato, che moriva da infame con una infame morte. Ond'ella diſſe a S. Brigida; *Quid contemtibilius quam vocari fatua, omnibus indigere; omnibus indigniorem ſe credere? talis, o filia, fuit humilitas mea, hoc gaudium meum, hæc voluntas tota, quam nulli niſi meo placere cogitabam*.

Alla V. Suor Paola di Foligno in un'eſtaſi fu dato ad intendere, quanto fu grande l'umiltà della S. Vergine; del che ella dandone poi relazione al Confeſſore, dicea tutta ingombrata di ſtupore: *L'umiltà della Madonna! oh padre, l'umiltà della Madonna! Nel mondo non v'è d'umiltà neppure un minimo grado, a confronto dell'umiltà di Maria*. E 'l Signore un'altra volta diede a vedere a S. Brigida due dame, una tutta faſto e vanità: *Queſta*, le diſſe, *è la ſuperbia: queſt'altra poi, che vedi colla teſta dimeſſa, oſſequioſa con tutti, e con Dio ſolo in mente, e che ſi ſtima da niente, queſt'è l'umiltà, e chiamaſi Maria*. (*Rev. l. 1. c. 29.*) Con che volle Dio paleſarci, che la ſua Beata Madre era così umile ch'era la ſteſſa umiltà.

Non ha dubbio, che alla noſtra natura corrotta dal peccato non v'è forſe, come dice S. Gregorio Niſſeno, virtù difficile a praticare, che la virtù dell'

dell'umiltà. Ma non v'è rimedio, non mai potremmo noi essere veri figli di Maria, se non siamo umili; *Si non potes virginitatem* (dice dunque S. Bernardo), *humilis imitare humilitatem virginis.* (*Ho 1. sup. Miss.*) Ella abborrisce i superbi, non chiama a se se non gli umili: *Si quis est parvulus, veniat ad me.* Disse Riccardo: *Maria protegit nos sub pallio humilitatis.* Ciò la stessa Madre di Dio lo spiegò a S. Brigida, dicendole: *Ergo & tu filia mea veni, & absconde te sub mantello meo; hic mantellus humilitas mea est.* E poi le soggiunse, che la considerazione della sua umiltà era un buon mantello, che riscalda; ma siccome (poi disse) il mantello non riscalda se non chi lo porta, non solo col pensiero, ma ancora coll'opera; così *nec humilitas mea proficit, nisi unusquisque studuerit eam imitari.. Ergo filia mea* (così conclude) *induere hac humilitate.* Oh come l'anime umili sono care a Maria! Scrisse S. Bernardo: *Agnoscit virgo & diligit diligentes se, & prope est invocantibus se; præsertim iis quos videt conformes sibi factos in castitate, & humilitate.* (*In Salv. Reg.*) Onde poi il Santo esorta tutti coloro, che amano Maria, ad esser umili: *Æmulamini hanc virtutem, si Mariam diligitis.* Marino o sia Martino d'Alberto della Compagnia di Gesù per amor della Vergine soleva scopare la casa, e raccoglierne le immondezze. Gli apparve una volta la Divina Madre, come riferisce il P. Nierembergh (*in vita*), e come ringraziandolo gli disse: *Quanto mi è cara quest'azione umile fatta per amor mio!* Dunque, o Regina mia, io non potrò mai esser vostro vero figlio, se non sono umile; Ma non vedete, che i peccati miei dopo avermi renduto ingrato al mio Signore, mi han fatto anche superbo? Oh Madre mia, rimediate voi; per i meriti della vostra umiltà impetratemi l'essere umile, e così divenir vostro figlio. Amen.

§. II. *Della Carità di Maria verso Dio.*

Dice S. Anselmo: *Ubi major puritas, ibi major charitas.* Quanto un cuore è più puro e voto di sestesso, tanto più egli sarà pieno di carità verso Dio. Maria Santissima, perchè fu tutta umile e vota di se, perciò fu tutta piena del divino amore; sicch'ella avanzò l'amore di tutti

gli

gli uomini, e di tutti gli Angeli verso Dio, come scrisse S. Bernardino: *Superat omnium creaturarum amores in filium suum*. Onde S. Francesco di Sales con ragione la chiamò, *la Regina dell' amore*. Il Signore ha dato già il Precetto all' uomo di amarlo con tutto il cuore: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*. (*Matth.* 22. 37.) Ma dagli uomini, dice S. Tommaso, non già in questa terra, ma in cielo sarà poi egli adempiuto perfettamente questo Precetto: *Plene & perfecte in patria implebitur hoc præceptum; in via autem impletur, sed imperfecte*. (2. 2. *q.* 24. *vid. a.* 6. & 8.) Ma qui riflette il B. Alberto Magno, che in certo modo sarebbe stato disdicevole a Dio dare un Precetto, che da niuno fosse stato perfettamente adempiuto, se non vi fosse stata la sua divina madre, la quale perfettamente l' adempì; ecco le parole di Alberto: *Aut aliquis implet hoc præceptum, aut nullus; si aliquis, ergo Beatissima Virgo*. (*super Miss. c.* 76.) E ciò lo conferma Riccardo di S. Vittore dicendo: *Emanuelis nostri Puerpera in omni fuit virtutum consummatione perfecta. Quis illud primum mandatum sic unquam implevit: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo? In ea divinus amor adeo concaluit, ut qualiscumque defectus in eam incidere non posset*. (*lib.* 2. *de Em. c.* 26.) L' amor divino, dice S. Bernardo, talmente ferì e trapassò l' anima di Maria, che non restò parte alcuna non ferita d' amore; ond' ella poi adempì senza difetto questo primo Precetto: *Amor Christi Mariæ animam non modo transfixit, sed etiam pertransivit, ut nullam particulam vacuam amore reliquit: sed toto corde, tota anima, tota virtute diligeret, & esset gratia plena*. (*Serm.* 29. *in Cant.*) Quindi Maria ben dir potea: Il mio diletto si è dato tutto a me, ed io tutta a lui mi son data: *Dilectus meus mihi, & ego illi*. (*Cant.* 2. 10.) Ah che benanche i Serafini, dice Riccardo, poteano scendere dal cielo ad imparar nel cuor di Maria il modo d' amare Dio: *Seraphim e cælo descendere potuerant, ut amorem discerent in corde Virginis*.

Iddio, ch' è amore (*Deus charitas est*, 1. *Jo.* 4.) venne già in terra ad accendere in tutti del suo divino amore la fiamma, ma niun cuore tanto ne infiammò quanto il cuore di sua madre, ch' essendo tutto puro dagli affetti terreni, era tutto disposto ad

arde.

ardere di questo beato fuoco; Così dice S. Girolamo; *Totam eam incanduerat divinus amor, ita ut nihil esset mundanum, quod ejus violaret affectum, sed ardor continuus, & ebrietas profusi amoris.* (*Serm. aut Sofron. de Ass.*) Onde il cuor di Maria divenne tutto fuoco, e fiamme: come leggesi di lei ne' sacri Cantici; *Lampades ejus, lampades ignis, atque flammarum:* (*Cant.* 8. 6.) fuoco, ardendo di dentro per amore come spiega S. Anselmo, (*ap. a Lap.*) e fiamme, risplendendo di fuori a tutti coll' esercizio delle virtù. Maria dunque in terra, allorchè portava Gesù tra le braccia, ben potea chiamarsi, *ignis gestans ignem*, meglio, che in altro senso fu così chiamata una volta da Ippocrate certa donna, che portava in mano il fuoco. Sì, poichè dice S. Idelfonso; *Mariam, velut ignis ferrum, Spiritus Sanctus totam ignivit; ita ut in ea Spiritus Sancti flamma tantum videatur, nec sentiatur nisi tantum ignis amoris Dei.* (*De Ass. Or.* 1.) Dice S. Tommaso da Villanova, che del cuor della Vergine fu già simbolo il Roveto veduto da Mosè ardere tutto senza consumarsi. Perciò ella con ragione (dice S. Bernardo) fu veduta da S. Giovanni vestita di sole; *Et signum apparuit in cælo, mulier amicta sole.* (*Apoc.* 12. 1.) Mentrechè, dice il Santo, fu tanto ella unita a Dio per l'amore, che par che più non possa unirsi una creatura a Dio; *Jure ergo Maria sole perhibetur amicta, quia divinæ sapientiæ, ultra quam credi valeat, penetravit abyssum; ut quantum sine personali unione creaturæ conditio patitur, luci illi inaccessibili videatur immersa.* (*Sor. in Sign. Magn.*)

Indi attesta S. Bonaventura, che la S. Vergine non fu mai tentata dall'Inferno, imperciocchè dice, che come da un gran fuoco fuggono le mosche, così dal cuore di Maria tutto fiamma di carità eran discacciati i demonj, sicchè non ardirono neppure a lei di avvicinarsi. *Sicut magnus ignis effugat muscas, sic a sua inflammata charitate dæmones pellebantur, quod non ausi sint illi appropinquare.* (*Tom. 2. Serm. 51. a. 3.*) E Riccardo parimente dice, *Virgo Principibus tenebrarum terribilis fuit, ut ad eam accedere, eamque tentare non præsumserint, deterrebat eos flamma charitatis.* (*p. 2. c. 26. in Cant.*) Rivelò Maria stessa a S. Brigida, che in questo mondo ella non ebbe altro pensiero, non altro desiderio, nè

altro

altro gaudio, che Dio: *Nihil niſi Deum cogitabam, nulla mihi niſi Deus placuerunt*. Onde l'Anima ſua benedetta, ſtando quaſi ſempre in queſta terra a contemplare Dio, gli atti d'amore, che faceva, erano ſenza numero; così ſcriſſe il P. Suarez. *Actus perfectæ charitatis, quos B. Virgo habuit in hac vita, innumerabiles fuerunt, quæ fere totam vitam in contemplatione tranſegit, & tunc amoris actum frequentiſſime repetebat.* (*Tom. 2. in 3. p. D. 18. S. 4.*) E più mi piace quel, che diſſe Bernardino da Buſtis, che Maria non tanto ripetea gli atti d'amore a vicenda, come fanno gli altri Santi, quanto con uno, ma continuo atto per ſingolar privilegio amava ſempre attualmente Dio. *Tamen ipſa glorioſiſſima Virgo de privilegio ſingulari continue & ſemper Deum amabat actualiter.* (*p. 2. Serm. 4. de Nat. Virg.*) Qual Aquila reale ſempre tenea gli occhi fiſſi al divin ſole, in maniera tale (dice S. Pier Damiani) che nè le azioni della vita le impedivano l'amare, nè l'amore l'impediva il trattare: *Adeo ut nec actio contemplationem minueret, & contemplatio non deſereret actionem.* (*Ser. 1. de Nat. Virg.*) Sicchè di Maria fu figura, dice S. Germano, l'Altare propiziatorio, in cui non mai ſi ſmorzava il fuoco nè di giorno, nè di notte.

Neppure il ſonno impediva a Maria l'amare il ſuo Dio. E ſe un tal privilegio fu dato a' noſtri Progenitori nello ſtato dell'innocenza, come aſſeriſce S. Agoſtino, dicendo, che allora *tam felicia erant ſomnia dormientium, quam vita vigilantium*: (*lib. 5. Jul. c. 9.*) Egli certamente non dee negarſi alla divina madre, come ben ce l'accordano il Suarez, e Ruperto Abate con S. Bernardino, e S. Ambrogio, il quale laſciò ſcritto, appunto parlando di Maria: *Cum quieſceret corpus, vigilaret animus.* (*Lib. 2. de Virg.*) Verificandoſi di lei ciocchè diſſe il Savio: *Non extinguetur in nocte lucerna ejus.* (*Prov. 21. 28.*) Sì, perchè mentre il ſuo beato corpo con un leggier ſopore prendeva il ſuo neceſſario riſtoro, *Anima ejus* (dice S. Bernardino) *libere tunc tendebat in Deum, unde illo tempore erat perfectior contemplatrix, quam unquam fuerit alius dum vigilavit.* Sicch'ella ben dir potea colla ſpoſa: *Ego dormio, & cor meum vigilat.* (*Cant. 5. 2.*) *Tam felix dormiendo, quam vigilando*, come dice il Suarez. In ſomma, aſſeriſce S. Bernardino, che Maria mentre viſſe

in

in questa terra, continuamente stava amando Dio; *Mens Virginis in ardore dilectionis continue tenebatur.* (*to.* 2. *Ser.* 51. *a.* 3. *c* 3.) E dice di più, ch' ella non fece mai se non quello, che conobbe esser gusto di Dio; e che tanto l' amò, quanto stimò di doverlo amare: *Nihil unquam elegit nisi quod divina sapientia demonstrabat; tantumque dilexit Deum, quantum a se diligendum existimabat.* (*loc. cit.*) In modo che, secondo parla il B. Alberto Magno, ben può dirsi, che Maria fu riempiuta di tanta carità, che quasi più non ne capisse in una pura creatura in questa terra: *Credimus etiam, sine præjudicio melioris sententiæ, B. Virginem in Conceptione filii Dei charitatem talem accepisse, qualis & quanta percipi poterat a pura creatura in statu viæ.* (*Lib. de Lau. Virg. c.* 96.) Onde disse S. Tommaso da Villanova, che la Vergine colla sua ardente carità si rendè così bella, e talmente innamorò il suo Dio, ch' egli preso dal suo amore discese nel di lei seno a farsi uomo: *Hæc Virgo sua pulchritudine Deum a cælis allexit, qui amore illius captus est, & humanitatis nostræ nexibus irretitus.* (*Conc.* 5. *in Na. Do.*) Quindi esclama poi S. Bernardino dicendo: Ecco una donzella, che colla sua virtù ha ferito, e rapito il cuore di Dio. *O virtus Virginis matris! una puella vulneravit & rapuit divinum cor!* (*To.* 2. *Serm.* 61. *a.* 1. *c.* 4.)

Ma poichè Maria ama tanto il suo Dio, certamente ella niun' altra cosa tanto richiede da' suoi divoti, quanto che amino Dio quanto possono. Così appunto ella disse alla B. Angela da Foligno un giorno, in cui questa si era comunicata: *Angela, sii benedetta dal figlio mio; tu procura d' amarlo quanto puoi.* Ed a S. Brigida la stessa B. Vergine disse, Figlia, se vuoi legarmi con te, ama il figlio mio: *Si vis me tecum devincire, ama filium meum.* Nulla più desidera Maria, che di vedere amato il suo diletto, ch' è Dio. Dimanda il Novarino, perchè la S. Vergine colla sposa de' Cantici pregava gli Angeli a far noto al suo Signore il grande amore, che gli portava, con dire: *Adjuro vos, filiæ Jerusalem, si inveneritis dilectum meum, ut nuntietis ei, quia amore langueo* (*Cant.* 5. 8.) Forse non sapea già Dio quanto ella l' amava? *Cur vulnus ostendi quærit dilecto, qui vulnus fecit?* (*lib.* 4. *n.* 306.) Risponde l' Autore suddetto, e dice, che la divina madre con ciò

volle

volle far palese non già a Dio, ma a noi altri il suo amore, acciocchè siccome ella era ferita, possa anche ferir noi di amor divino: *Ut vulnerata vulneret*. E perchè ella fu tutta fuoco in amare Dio, perciò tutti coloro, che l'amano, e se gli avvicinano, tutti Maria gl'infiamma, e li rende a se somiglianti. *Quia tota ardens fuit, omnes se amantes, eamque tangentes incendit, & sibi assimilat*. (*S. Bonav.*) Onde da S. Caterina da Siena era chiamata Maria, *Portatrix ignis*, la condottiera del fuoco del divino amore. Se vogliamo dunque ancor noi ardere di questa beata fiamma, procuriamo sempre di accostarci alla nostra madre colle preghiere, e cogli affetti.

Ahi Regina dell'amore Maria, *la più amabile, la più amata, e la più amante di tutte le creature* (come vi dicea S. Francesco di Sales), ah madre mia, voi ardeste sempre e tutta d'amore verso Dio, deh degnatevi di donarmene almeno una scintilla. Voi pregaste il vostro figlio per quegli sposi, cui mancava il vino: *Vinum non habent*: e non pregherete per noi, a' quali manca l'amore a Dio, che siamo tanto obbligati d'amare? Dite pure: *Amorem non habent*. E voi impetrateci quest'amore. Altra grazia non vi cerchiamo, che questa. O madre, per quanto amate Gesù, esauditeci, pregate per noi. Amen.

§. III. *Della Carità di Maria verso il Prossimo.*

L'Amore verso Dio, e verso il prossimo ci è imposto nello stesso Precetto. *Et hoc mandatum habemus a Deo, ut qui diligit Dominum, diligat & fratrem suum*. (*Jo.* 4. 21.) La ragione è, dice S. Tommaso, perchè chi ama Dio, ama tutte le cose amate da Dio. S. Caterina da Genova un giorno diceva a Dio: Signore, voi volete, ch'io ami il prossimo, ed io non posso amare altri che voi. E Dio ciò appunto le rispose: Chi ama me, ama tutte le cose amate da me. Ma poichè non v'è stato, nè vi sarà chi più di Maria amasse Dio, così non vi è stato nè sarà chi più di Maria abbia amato il Prossimo. Il P. Cornelio a Lapide su quel passo: *Ferculum fecit sibi rex Salomon. . . . media charitate constravit propter filias Jerusalem*, (*Cant.* 3. 9.) dice, che questa lettiga fu l'utero di Maria, in cui abitando il Verbo

Incar-

Incarnato, riempì la madre di carità, acciocch'el. la ajutasse chiunque a lei ricorre: *B. Virginis sinus fuit ferculum ferens Verbum, ideoque media charitate constratum propter filias Jerusalem, quia Christus qui est ipsa charitas maximam charitatem B. Virgini aspiravit, ut ipsa ad illam recurrentibus opem ferret.* Fu Maria sì piena di carità, vivendo in terra, ch'ella soccorreva i bisognosi, senza neppure esserne richiesta: come fece appunto nelle nozze di Cana, allorchè domandò al figlio il miracolo del vino, esponendo l'afflizione di quella famiglia, *Vinum non habent.* (*Jo.* 2.) Oh che fretta ella si dava, quando si trattava di sollevare il prossimo! Allorchè andò per officio di carità alla casa di Lisabetta, *abiit in montana cum festinatione.* (*Luc.* 1.) Non potè poi maggiormente dimostrare la sua gran carità, che offerendo alla morte il suo figlio per la nostra salute; sul che disse S. Bonaventura: *Sic Maria dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret.* Onde le dice S. Anselmo: *O benedicta inter mulieres, quæ Angelos vincis puritate, & Sanctos superas pietate.* Nè questa carità di Maria verso di noi (dice S. Bonaventura) orch'ella sta in cielo, è mancata; ma ivi molto è cresciuta, *quia magis nunc videt hominum miserias.* (*Spec. c.* 8.) Quindi il Santo scrisse: *Magna fuit erga miseros misericordia Mariæ adhuc exulantis in mundo, sed multo major est regnantis in cælo.* (*ib.*) E l'Angelo disse a S. Brigida, che non v'è chi preghi, e non riceva grazie per la carità della Vergine: *Ex dulcedine Mariæ nullus est, qui non per eam, si petitur, sentiat pietatem.* (*Rev. l.* 3. *c.* 30.) Poveri noi, se Maria per noi non pregasse! Disse Gesù stesso alla detta Santa: *Nisi preces matris meæ intervenirent, non esset spes misericordiæ.* (*l.* 6. *c.* 29.)

Beato colui (dice la divina madre) che sente i miei insegnamenti, ed osserva la mia carità, per usarla esso poi cogli altri a mia imitazione: *Beatus homo qui audit me, qui vigilat ad fores meas quotidie, & observat ad postes ostii mei.* (*Prov.* 8. 34.) Dice S. Gregorio Nazianzeno, che non v'è cosa con cui possiamo più acquistarci l'affetto di Maria, che con usar carità al nostro prossimo: *Nulla res est, quæ Virginis benevolentiam conciliat, ac misericordia.* Onde conforme Dio ci esorta: *Estote misericordes, sicut & Pater vester misericors est.* (*Luc.* 6. 63.)

63.) Così ancora par che Maria dica a tutti i suoi figli; *Estote misericordes, sicut & mater vestra misericors est*. E' certo, che secondo la carità, che noi useremo col prossimo, Dio e Maria l'useranno con noi. *Date, & dabitur vobis. Eadem quippe mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis.* (*Luc.* 6. 38.) Diceva S. Metodio: *Da pauperi, & accipe Paradisum.* Poichè scrisse l'Appostolo, che la carità col prossimo ci rende felici in questa, e nell'altra vita. *Pietas autem ad omnia utilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, & futuræ.* (2. *Tim.* 3. 5.) E come avverte S. Gio. Grisostomo sulle parole de' Proverbi: *Fœneratur Domino, qui miseretur pauperi.* (2. 2.) Dice il Santo, che chi soccorre i bisognosi, fa che Dio gli diventi debitore. *Si Deo fœneratur, is ergo nobis debitor est.* O madre di misericordia, voi siete piena di carità con tutti, non vi scordate delle mie miserie. Voi già le vedete. Raccomandatemi a quel Dio, che niente vi nega. Ottenetemi la grazia di potervi imitare nella santa carità, così verso di Dio, come verso del prossimo. Amen.

§. IV. Della Fede di Maria.

COnforme la B. Vergine è madre dell'amore, e della speranza, così anche è madre della fede. *Ego mater pulchræ dilectionis, & timoris, & agnitionis, & sanctæ spei.* (*Eccl.* 24. 24.) E con ragione dice S. Ireneo, poichè quel danno, che fece Eva colla sua incredulità, Maria lo riparò colla sua fede: *Quod Heva ligavit per incredulitatem, Maria solvit per fidem.* Eva (conferma Tertulliano) perchè volle credere al serpente, contro di quello ch'avea detto Dio, apportò la morte; ma la nostra Regina credendo alle parole dell'Angelo, ch'ella restando vergine dovea rendersi madre del Signore, recò al mondo la salute: *Crediderat Heva serpenti, Maria Gabrieli: Quod illa credendo deliquit, Hæc credendo delevit.* Mentre dice S. Agostino, che Maria dando il consenso all'Incarnazione del Verbo, per mezzo della sua fede aprì agli uomini il Paradiso: *Fides Mariæ cælum aperuit, cum Angelo nuncianti consensit.* Con Riccardo, che sulle parole di S. Paolo: *Sanctificatus est enim vir infidelis per mulierem fidelem.* (1. *Cor.* 7. 14.) scrisse *Hæc est mulier fidelis, per cujus fidem salvatus est*

Adam

Adam vir infidelis, & tota posteritas. Onde per questa sua fede Lisabetta chiamò la Vergine beata: *Beata quæ credidisti: præficientur in te, quæ dicta sunt tibi a Domino.* (*Luc.* 1. 45.) E S. Agostino soggiunse: *Beatior Maria percipiendo fidem Christi, quam concipiendo carnem Christi.*

Dice il P. Suarez, che la S. Vergine ebbe più fede, che tutti gli uomini, e tutti gli Angeli. Vedeva ella il suo figlio nella stalla di Betlemme, e lo credeva il Creatore del modo. Lo vedea fuggire da Erode, e non lasciava di credere, ch'egli era il Re de' Regi. Lo vide nascere, e lo credè eterno. Lo vide povero, bisognoso di cibo, e lo credette Signore dell'universo; Posto sul fieno, e lo credè onnipotente. Osservò, che non parlava, e credè ch'egli era la Sapienza infinita. Lo sentiva piangere, e credeva esser egli il gaudio del Paradiso. Lo vide finalmente nella morte vilipeso e crocifisso, ma benchè negli altri vacillasse la fede, Maria stette sempre ferma nel credere, ch'egli era Dio. *Stabat juxta crucem Jesu mater ejus.* Sulle quali parole scrisse S. Antonino: *Stabat Maria fide elevata, quam de Christi Divinitate fixa retinuit.* Che perciò dice il Santo ne l'Officio delle tenebre lasciarsi una sola candela accesa. E S. Leone a tal proposito applica alla Vergine quel passo: *Non extinguetur in nocte lucerna ejus.* (*Prov.* 21. 18.) E sulle parole d' Isaia: *Torcular calcavi solus, & de gentibus non est vir mecum;* (6. 3.) Scrisse S. Tommaso: *Dicit vir propter Virginem, in qua nunquam fides defecit.* Onde allora (dice il B. Alberto Magno) Maria esercitò un'eccellentissima fede: *Fidem habuit in excellentissimo gradu, quæ, etiam Discipulis dubitantibus, non dubitavit.* Quindi Maria per la sua gran fede meritò d' esser fatta la luce di tutti i fedeli, come vien chiamata da S. Metodio: *Fidelium fax.* E da S. Cirillo Alessandrino, la Regina della vera fede. *Sceptrum Orthodoxæ Fidei.* E la stessa S. Chiesa per lo merito della di lei fede attribuisce alla Vergine la sconfitta di tutte l'Eresie: *Gaude, Maria Virgo, cunctas hæreses sola interemisti in universo mundo.* (*Ant.* 1. *Noct.* 3.) Poichè S. Tommaso da Villanova, spiegando le parole dello Spirito Santo: *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa... in uno oculorum tuorum:* (*Cant.* 4. 9.) dice, quest'occhi furono la fede di Maria, per cui ella molto piacque a Dio;

Per.

Per oculos Fidem designant, qua Dei Filio Virgo maxime complacuit.

Qui esorta S. Idelfonso: *Imitamini signaculum Fidei Mariæ.* Ma come abbiamo ad imitar questa Fede di Maria? La Fede è insieme dono, e virtù. E' dono di Dio, in quanto è una luce, che Dio infonde nell' anima, e virtù poi, in quanto all' esercizio, che l' anima ne fa. Onde la Fede non solo ci ha da servire per regola di credere, ma anche di operare. Quindi disse S. Gregorio: *Ille vero credit, qui exercet operando quod credit.* E S. Agostino: *Dicis credo, fac quod dicis, & Fides est.* E questo è l'avere una Fede viva, cioè il vivere secondo si crede. *Justus autem meus ex fide vidit.* (*Hebr.* 10. 38.) E così visse la B. Vergine, a differenza di coloro che non vivono secondo quel che credono, la cui Fede è morta, come dice S. Giacomo: *Fides sine operibus mortua est.* (20. 16.) Diogene andava cercando in terra un uomo: *Hominem quæro.* Ma Dio fra tanti fedeli, che vi sono, par che vada cercando un Cristiano: *Christianum quæro.* Mentre molti pochi son quelli, che ne hanno l' opere; la maggior parte ne hanno il solo nome. Ma a costoro dovrebbe dirsi ciocchè Alessandro disse a quel soldato codardo, che anche Alessandro si chiamava: *Aut nomen, aut mores muta.* Ma meglio si dovrebbero questi miseri chiudere (conforme diceva il P. Maestro Avila) come pazzi in una carcere, credendo apparecchiata un' Eternità felice a chi ben vive, ed un' Eternità infelice a chi vive male, e poi vivendo come non vi credessero. Quindi ci esorta Sant' Agostino a vedere le cose con occhi cristiani, cioè che vedono secondo la Fede: *Oculos Christianorum habete.* Poichè diceva S. Teresa, che dalla mancanza di Fede nascono tutti i peccati. E perciò preghiamo la S. Vergine, che per lo merito della sua Fede c' impetri una Fede viva: *Domina: adauge nobis Fidem.*

§. V. Della Speranza di Maria.

DAlla Fede nasce la Speranza, mentre a questo fine Dio c' illumina colla Fede al conoscimento della sua bontà e delle sue promesse, acciocchè indi ci solleviamo colla Speranza al desiderio di possederlo. Essendochè dunque Maria ebbe la virtù d' un' eccellente Fede, ebbe ancora la virtù d'

una eccellente Speranza, che le faceva dire con Davide; *Mihi autem adhærere Deo bonum est, & ponere in Deo spem meam.* (*Ps.* 72. 28.) Maria fu già quella fedele sposa del Divino Spirito, della quale fu detto: *Quæ est ista quæ ascendit de deserto, deliciis affluens, innixa super dilectum suum?* (*Cant.* 8. 5.) Poich' ella tutta staccata sempre dagli affetti al Mondo, stimato da lei un deserto, e niente perciò fidando nè alle creature, nè a' meriti proprj, tutta appoggiata alla Divina grazia, in cui solo confidava, si avanzò sempre nell' amore del suo Dio; così di lei parlò Ailgrino: *Ascendit de deserto, scilicet de Mundo, quem sic deseruit, & tanquam desertum reputavit, ut ab ipso omnem suum averterit affectum. Innixa super dilectum suum; nam non suis meritis, sed ipsius innitebatur gratiæ, qui gratiam tribuit.* (*ap. Cornel. in loc. cit.*)

E ben dimostrò la S. Vergine, quanto fosse grande questa sua confidenza in Dio, primieramente quando ella s' avvide, che 'l suo sacro sposo Giuseppe, per non sapere il modo della sua prodigiosa gravidanza, stava agitato, e con pensiero di lasciarla. *Joseph autem . . . voluit occulte dimittere eam.* (*Matth.* 1. 19.) Pareva allora, come di sopra si considerò, necessità ch' ella scoprisse a Giuseppe l' occulto mistero; Ma no ella non volle da se palesare la grazia ricevuta; meglio stimò di abbandonarsi alla Divina providenza, confidando che Dio stesso avrebbe difesa la sua innocenza, e la sua fama. Così appunto disse Cornelio a Lapide commentando il suddetto luogo: *B. Virgo autem noluit ultro secretum hoc Josepho pandere, ne sua dona jactare videretur, sed Dei curæ idipsum resignavit, certissime confidens, Deum suam innocentiam & famam tutaturum.* Dimostrò inoltre la confidenza in Dio, allorchè prossima al parto si vide cacciata in Betlem anche dagli Ospizj de' poveri, e ridotta a partorire in una stalla: *Et reclinavit eum in præsepio, quia non erat ei locus in diversorio.* (*Luc.* 2. 7.) Affatto allora non disse ella parola di lamento, ma tutta abbandonata in Dio, confidò, ch' egli l' avrebbe in quel bisogno assistita. Così anche la Divina Madre fe' conoscere quanto confidava nella Divina providenza, quando avvisata da S. Giuseppe a dover fuggire in Egitto, la stessa notte si pose a fare un sì lungo viaggio a paese forestiere e sconosciu-

to,

to, ſenza proviſione, ſenza danari, ſenz' accompagnamento d' altri, che del ſuo bambino Gesù, e del ſuo povero ſpoſo: *Qui conſurgens accepit puerum, & Matrem ejus nocte, & ſeceſſit in Ægyptum.* (*Matth.* 2. 14) Molto più poi Maria dimoſtrò queſta ſua confidenza, allorchè domandò al Figlio la grazia del vino per gli ſpoſi di Cana; poichè avendo ella detto: *Vinum non habent*, Gesù le riſpoſe: *Quid mihi & tibi, mulier? nondum venit hora mea.* (*Joan.* 3.) Ma dopo queſta riſpoſta, con cui parea chiaro, che le foſſe negata la dimanda, ella confidata nella Divina bontà, ſoggiunſe alla gente di caſa, che aveſſero fatto quel, che loro diceva il Figlio, perchè la grazia era ſicura: *Quodcumque dixerit vobis facite*. Come in fatti Gesù Criſto fece empire i vaſi d' acqua, e poi la convertì in vino.

Impariamo dunque da Maria a confidare come ſi deve, principalmente nel grande affare della ſalute eterna, dove ſebbene anche vi biſogna la noſtra cooperazione, nulladimeno dobbiamo ſolo da Dio ſperare la grazia per conſeguirla; diffidando affatto delle noſtre proprie forze, e dicendo ciaſcuno con l' Appoſtolo: *Omnia poſſum in eo qui me confortat.* (*Phil.* 4. 13.)

Ah Signora mia Santiſſima, di voi mi dice l' Eccleſiaſtico, che ſiete la Madre della Speranza: *Mater ſanctæ ſpei:* (24.) di voi mi dice la S. Chieſa, che ſiete la ſteſſa Speranza: *Spes noſtra ſalve.* Qual altra ſperanza dunque io vado cercando? voi dopo Gesù ſiete tutta la ſperanza mia: così vi chiamava S. Bernardo, così voglio chiamarvi ancor io: *Tota ratio ſpei meæ.* E vi dirò ſempre con S. Bonaventura: *O ſalus te invocantium, ſalva me.*

§. VI. Della Caſtità di Maria.

DOpo la caduta di Adamo, eſſendo il ſenſo ribellato alla ragione, la virtù della caſtità agli uomini è la virtù difficile a praticarſi. *Inter omnia certamina* (dice S. Agoſtino) *duriora ſunt prælia caſtitatis, ubi quotidiana eſt pugna, & rara victoria.* Sia ſempre non per tanto lodato il Signore, che in Maria ci ha dato un grande eſemplare di queſta virtù. A ragione Maria, parla il B. Alberto Magno, diceſi Vergine delle Vergini, poich' ella offerendo la prima ſenza conſiglio, nè eſempio d' altri

tri la sua Verginità a Dio, gli ha date poi tutte le Vergini, che l'hanno imitata: *Virgo Virginum, quæ sine consilio, sine exemplo munus Virginitatis Deo obtulit, & per sui imitationem omnes Virgines germinavit,* (*Mar. p. 9.*) Come già predisse Davide: *Adducentur Virgines post eam in templum regis.* (*Ps.* 43.) Senza consiglio, e senza esempio, sì, poichè le dice S. Bernardo: *O Virgo, quis te docuit Deo, placere Virginitate, & in terris Angelicam ducere vitam?* (*Hom.* 4. *sup. Miss.*) Ah che a questo fine, risponde Sofronio, Dio si elesse per Madre questa purissima Vergine, acciocch' ella fosse esempio a tutti di castità: *Christus Matrem Virginem elegit, ut ipsa omnibus esset exemplum castitatis* (*ap. Parav. p.* 2. *c.* 1. E perciò da S. Ambrogio vien chiamata Maria la Consaloniera della Verginità: *Quæ signum Virginitatis extulit.*

Per ragione di questa sua purità fu anche chiamata la S. Vergine dallo Spirito Santo bella come la tortorella: *Pulchræ sunt genæ tuæ sicut turturis.* (*Cant.* 1. 9.) *Turtur pudicissima Maria*, commenta Aponio. E perciò ancora fu detta giglio: *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.* (*Cant.* 1. 2.) Dove avverte S. Dionisio Cartusiano, ch' ella fu chiamata giglio tra le spine, perchè *omnes aliæ Virgines spinæ fuerunt vel sibi, vel aliis; B. Virgo nec sibi, nec aliis.* Poichè ella col solo farsi vedere, infondeva a tutti pensieri, ed affetti di purità. *Intuentium corda ad castitatem invitabat.* (*Id S. Dio.*) E lo conferma S. Tommaso: *Pulchritudo B. Virginis intuentes ad castitatem excitabat.* (*ap. Par. loc. cit.*) Asserisce S. Girolamo esser egli di parere, che S. Giuseppe si mantenne vergine per la compagnia di Maria; poichè contro l' Eretico Elvidio, che negava la Verginità di Maria, il Santo così scrive: *Tu dicis Mariam Virginem non permansisse; ego mihi plus vindico, etiam ipsum Joseph virginem fuisse per Mariam.* (*ap. Par. loc. cit.*) Dice un Autore, che la B. Vergine fu così amante di questa virtù, ch' ella per conservarla sarebbe stata pronta a rinunziare anche la dignità di Madre di Dio. E ciò ricavasi dalle stesse parole, che rispose all' Arcangelo: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* (*Luc.* 1.) E dalle parole, che in fine soggiunse: *Fiat mihi secundum verbum tuum.* Significando con ciò, ch' ella dava il consenso secondo l'Angelo.

gelo l'avea accertato, che dovea divenir Madre, non per altra opera, che dello Spirito Santo.

Dice S. Ambrogio: *Qui castitatem servavit, Angelus est, qui perdidit Diabolus.* Quegli, che son casti, diventano Angeli, come già disse il Signore: *Et erunt sicut Angeli Dei.* (*Matth.* 22.) Ma i disonesti diventano odiosi a Dio, come i Demonj. E diceva S. Remigio, che la maggior parte degli adulti per questo vizio si perde. E' rara la vittoria di questo vizio, come si è detto con S. Agostino al principio; ma perch'è rara? Perchè non si praticano i mezzi per vincere. Tre sono i mezzi, come dicono i Maestri di spirito col Bellarmino: *Jejunium, periculorum evitatio, & oratio.* Per digiuno s'intende la mortificazione, specialmente degli occhi, e della gola. Maria Ss. benchè fosse piena della Divina grazia, pure fu così mortificata cogli occhi, che li tenea sempre bassi, e non mai li fissava ad alcuno, come dicono S. Epifanio, e S. Gio. Damasceno; e dicono, che fin da Fanciulla era così modesta, che facea stupore a tutti. E perciò nota S. Luca, ch' ella nell' andare a visitare S. Elisabetta, *abiit cum festinatione:* Per esser meno veduta in pubblico. Circa poi il cibo, narra Filiberto essere stato rivelato ad un Romito nominato Felice, che Maria bambina prendeva latte una volta il giorno. E in tutta la sua vita attesta S. Gregorio Turonense, che sempre digiunò: *Nullo tempore Maria non jejunavit.* Asserendo San Bonaventura: *Nunquam Maria tantam gratiam invenisset, nisi cibo temperatissima fuisset; non enim se compatiuntur gratia, & gula.* In somma fu Maria in ogni cosa mortificata, sicchè di lei fu detto: *Manus meæ stillaverunt myrrham.* (*Cant.* 5. 5.)

Il secondo mezzo è la fuga delle occasioni: *Qui autem cavet laqueos, securus erit.* (*Prov.* 11. 14.) Onde dicea S. Filippo Neri: *Nella guerra del senso vincono i poltroni*, cioè quei, che fuggono l'occasione. Maria fuggiva quanto potea la vista degli uomini, che però notò S. Luca, ch'ella nella visita di S. Lisabetta, *abiit in montana cum festinatione.* Ed avverte un Autore, che la Vergine si partì da Lisabetta prima che questa partorisse, come si ricava dallo stesso Vangelo, dove si dice: *Mansit autem Maria cum illa, quasi mensibus tribus, & reversa est in domum suam. Elisabet autem impletum est tempus pariendi, & peperit filium.* (*Cap.* 1. 56.) E perchè non

aſpettò il parto? Per isfuggire la converſazione, e le viſite, che al parto doveano ſuccedere in quella caſa. Il terzo mezzo è l'*Orazione*. *Et ut ſcivi* (diſſe il Savio) *quoniam aliter non poſſum eſſe continens, niſi Deus det ... adii Dominum, & deprecatus ſum illum.* (*Sap.* 8. 21.) E la S. Vergine rivelò a S. Liſabetta Benedettina, ch' ella non ebbe alcuna virtù ſenza fatica, e continua Orazione. (*Ap. S. Bon. de Vit. Chr. c.* 3.) Dice il Damaſceno, che Maria *pura eſt & puritatem amans*, onde non può ſopportare gl' impuri. Ma chi a lei ricorre, certamente ſarà liberato da queſto vizio con nominare ſolo con confidenza il ſuo nome. E dicea il V. Gio. Avila che molti tentati contro la caſtità col ſolo affetto a Maria Immacolata hanno vinto. O Maria, o puriſſima Colomba, quanti ſono nell' Inferno per queſto vizio! Signora, liberatecene; fate che nelle tentazioni ſempre ricorriamo a voi, e v' invochiamo, dicendo: Maria, Maria ajutaci. Amen.

§. *VII. Della Povertà di Maria.*

IL noſtro amoroſo Redentore, per inſegnarci a diſprezzare i beni mondani, voll' eſſer povero ſu queſta terra: *Propter vos* (dice S. Paolo) *egenus factus eſt, cum dives eſſet, ut illius inopia vos divites eſſetis.* (2. *Cor.* 8. 9.) Onde poi Gesù Criſto eſortava a chiunque voleſſe eſſer ſuo ſeguace: *Si vis perfectus eſſe, vade, vende quæ habes, & da pauperibus ... & veni, & ſequere me.* (*Matt.* 19. 21.) Ecco la ſua diſcepola più perfetta, Maria che ben ſeguì il ſuo eſempio. Prova il P. Caniſio, che la S. Vergine coll' eredità laſciatale da' ſuoi genitori avrebbe potuto vivere ben comodamente, ma ella ſi contentò di reſtar povera, con riſerbarſi poca porzione, diſpenſando tutto il reſto per limoſina al Tempio, ed a' poveri. Vogliono molti (*ap. Parav. p.* 2. *c.* 1.) che Maria faceſſe anche voto di Povertà; E ſi ſa aver ella ſteſſa rivelato a S. Brigida: *A principio vovi in corde meo nihil unquam poſſidere in Mundo.* (*Lib.* 1. *c.* 10.) I doni ricevuti da' ſanti Magi non doveano certamente eſſer di poco prezzo, ma tutti gli diſtribuì a' poveri: così atteſta S. Bernardo: *Aurum ſibi oblatum a Magis non modicum, prout decebat eorum regiam Majeſtatem, non ſibi reſervavit, ſed pauperibus per Joſeph diſtribuit.* (*ap.*

(*ap. Par. loc. cit.*) E che ſubito la Divina Madre aveſſe diſpenſati i ſuddetti doni, ſi deduce dal vedere ch'ella andando poi al Tempio non offerì l'agnello, ch' era l' offerta de' beneſtanti (come nel Levitico: *Pro filio ... deferet agnum.* 12. 6.) ma le due tortore, o due colombini, offerta de'ſoli poveri: *Et ut darent boſtiam, ſecundum quod dictum eſt in lege Domini, par turturum, aut duos pullos columbarum.* (*Luc.* 2. 24.) Maria ſteſſa diſſe a S. Brigida: *Omnia quæ habere potui dedi indigentibus, nihilque niſi cibum tenuem & veſtitum reſervavi* (*Rev. l.* 1. *c.* 10.)

Per amore alla povertà non iſdegnò di ſpoſarſi con un povero fabro, qual fu S. Giuſeppe, e dipoi di ſoſtentarſi colle fatiche delle ſue mani, con filare, o cucire, come atteſta S. Bonaventura. Rivelò l'Angelo a S. Brigida parlando di Maria; *Mundanæ divitiæ velut lutum ſibi vileſcebant*. In ſomma ella ſempre povera viſſe, e povera morì: poichè in morte non ſi ſa, che aveſſe laſciato altro, che due povere veſti a due Donne, che l' avevano aſſiſtita in vita, come riferiſcono il Metafraſte, e Niceforo. (*Ap. l' Aut. della Vit. di Maria l.* 5. *c.* 13.)

Chi ama le robe, non ſi farà mai ſanto, dicea S. Filippo Neri. E S. Tereſa aggiungeva: *Giuſtamente ne ſiegue, che chi va appreſſo a coſe perdute, ſia ancor egli perduto*. All' incontro dicea la ſteſſa Santa, che la virtù della povertà è un bene, che comprende tutti gli altri beni. Diſſi *la virtù della povertà*, la quale, come dice S. Bernardo, non conſiſte nell' eſſer ſolamente povero, ma nell' amare la povertà: *Non paupertas, ſed amor paupertatis virtus eſt*. Perciò diſſe Gesù Criſto: *Beati pauperes ſpiritu, quoniam ipſorum eſt Regnum Cælorum.* (*Matt.* 5. 3.) Beati, perchè quelli, che non vogliono altro che Dio, in Dio trovano ogni bene; e trovano nella povertà il loro Paradiſo in terra, come lo trovò S. Franceſco in dire: *Deus meus & omnia*. Amiamo dunque quell' unico bene in cui ſono tutti i beni, come eſortava S. Agoſtino: *Ama unum bonum, in quo ſunt omnia bona*. E preghiamo il Signore con S. Ignazio: *Amorem tui ſolum cum gratia tua mihi dones, & dives ſum ſatis*. E quando ci affligge la povertà, conſoliamoci in ſapere, che Gesù e la Madre ſono ſtati anche poveri come noi: *Pauper* (diſſe S. Bonaventura *de Vit. Chriſt.*) *multum conſolari poteſt de paupertate Mariæ, & de paupere Chriſto*.

Ah Madre mia Santissima, ben voi aveste ragione di dire, che in Dio era il vostro gaudio: *Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*. Perchè in questo Mondo voi non ambiste, nè amaste altro bene, che Dio. *Trahe me post te*; Signora, staccatemi dal Mondo, e tiratemi appresso a voi ad amare quell' Uno, che solo merita d' essere amato. Amen.

§. VIII. Dell' Ubbidienza di Maria.

PEr l'affetto, che Maria portava alla virtù dell' Ubbidienza, allorchè fu annunziata da S. Gabriele, non volle chiamarsi con altro nome, che di Ancella: *Ecce Ancilla Domini*. Sì, dice S. Tommaso da Villanova, perchè questa fedele Ancella nè colle opere, nè col pensiero contraddisse mai al Signore, ma spogliata d' ogni propria volontà, sempre, e in tutto visse ubbidiente al Divino volere: *O vera Ancilla, quæ neque dicto, neque facto, neque cogitatu unquam contradixit Altissimo, nihil sibi libertatis reservans, sed per omnia subdita Deo.* (*Conc. de Annunc.*) Ella stessa dichiarò, che Dio si era compiaciuto di quella sua ubbidienza, allorchè disse: *Respexit humilitatem ancillæ suæ*. (*Luc.* 1.) Mentre questa è l' umiltà propria d' una serva, l'esser tutta pronta in ubbidire. Dice S. Agostino, che la Divina Madre colla sua ubbidienza rimediò al danno, che fece Eva colla sua disubbidenza: *Sicut Heva inobediens & sibi & universo generi humano causa facta est mortis; sic & Maria Virgo obediens & sibi & universo generi humano facta est causa salutis*. (*ap. Paran. p.* 2. *cap.* 11.) L' ubbidienza di Maria fu molto più perfetta di quella di tutti gli altri Santi, poichè tutti gli uomini essendo inclinati al male per la colpa originale, tutti sentono difficoltà nel bene operare; ma non così la B. Vergine, scrisse S. Bernardino: *In B. Virgine nullum fuit omnino retardativum, proinde rota volubilis fuit secundo omnem Spiritus Sancti motum*. (*T.* 3. *Serm.* 12. *a.* 2. *c.* 1.) Maria, perchè immune dal peccato originale, non aveva impedimenti nell' ubbidire a Dio, ma fu come una ruota, che pronta si moveva ad ogn'ispirazione Divina; ond'ella non fece altro in questa terra (come dice lo stesso Santo) che sempre riguardare ed eseguire ciocchè piaceva a Dio: *Virgo semper habuit continuum aspectum ad Dei beneplacitum*,

tum, & ferventem conſenſum. (*To. 2. S. 41. a. 3. c.* 2.) Di lei fu detto: *Anima mea liquefacta eſt, ut dilectus meus locutus eſt.* (*Cant. 4. 6.*) Al che ſoggiunge Riccardo, l' anima della Vergine era come un metallo liquefatto, pronta a prender tutte le forme che Dio voleva: *Anima mea liquefacta eſt per incendium charitatis, parata inſtar metalli liquefacti decurrere in omnes modulos divinæ voluntatis.*

Ben ella fe' vedere in effetto Maria, quanto era pronta all' ubbidienza, per prima allorchè per piacere a Dio voll' ubbidire anche all'Imperadore Romano, in fare il viaggio a Betlemme ben lungo di 90. miglia, in tempo d' inverno, gravida, e povera in modo, che fu coſtretta poi a partorire in una ſtalla. Così anche fu pronta all' avviſo di S. Giuſeppe a porſi ſubito in cammino la ſteſſa notte per lo viaggio più lungo, e più diſaſtroſo d'Egitto. E qui dimanda il Silveira, perchè mai la rivelazione di fuggire in Egitto fu fatta a S. Giuſeppe, e non già alla B. Vergine, che più dovea ſentire il travaglio? E riſponde: *Ne Virgini ſubtrahatur occaſio exercendi actum obedientiæ, ad quem erat paratiſſima.* Ma ſoprattutto dimoſtrò la ſua eroica ubbidienza, quando per ubbidire alla divina volontà offerſe alla morte il ſuo figlio, con tanta coſtanza, che (come diſſe S. Idelfonſo) ſarebbe ſtata ella pronta a crocifiggere il figlio, ſe foſſero mancati i carnefici: *Parata enim ſtetit, ſi deeſſet manus percuſſoris.* (*ap. Parav. p. 2. c. 12.*) Ond' è, che ſulle parole che diſſe il Redentore a quella Donna dell' Evangelio, quando eſclamò: *Beatus venter qui te portavit;* E Gesù riſpoſe: *Quinimo beati qui audiunt verbum Dei, & cuſtodiunt illud:* (*Luc. 11. 27.*) ſcriſſe il Ven. Beda, che Maria fu più felice per l' ubbidienza alla divina volontà, che per eſſere ſtata fatta madre dello ſteſſo Dio: *Et inde quidem beata, quia Verbi incarnandi miniſtra facta eſt: ſed inde multo beatior quia ejuſdem ſemper amandi cuſtos manebat æterna.* (*c. 49. in Luc.*)

Quindi è, che molto gradiſcono alla Vergine quei che ſono amanti dell' ubbidienza. Apparve ella una volta ad un Religioſo Franceſcano, chiamato Accorſo, nella di lui cella; ma quello, perchè fu chiamato dall' ubbidienza ad andare a confeſſare un infermo, ſi partì; ma ritornato trovò, che Maria lo ſtava aſpettando; ed ella molto lodò allora la ſua

ubbidienza. Come all' incontro molto riprese un altro Religioso, che sonando il segno del Refettorio si trattenne a compire certe sue divozioni. (*Ved. il P. Marcb. Diar. della Mad.*) Parlando poi la Vergine a S. Brigida della sicurezza, che vi è nell' ubbidire al P. Spirituale, le disse: *Obedientia omnes introducit ad gloriam.* (*Rev. lib. 6. c. 11.*) Poichè diceva S. Filippo Neri, che Dio delle cose fatte per ubbidienza non ne richiede conto, avendo egli stesso detto: *Qui vos audit, me audit; & qui vos spernit, me spernit.* (*Luc. 10. 16.*) Rivelò poi la stessa Madre di Dio a S. Brigida, ch' ella per lo merito della sua ubbidienza ha ottenuto dal Signore, che tutti i peccatori, che a lei ricorrono pentiti, sono perdonati: *Pro obedientia mea tantam potestatem obtinui, quod nullus tam immundus peccator, si ad me cum emendationis proposito convertitur & cum corde contrito, non habebit veniam.* Ah Regina, e Madre nostra, pregate Gesù per noi, otteneteci per lo merito della vostra ubbidienza l' esser fedeli nell' ubbidire alla sua volontà, ed a' Precetti de' Padri spirituali. Amen.

§. IX. *Della Pazienza di Maria.*

Essendo questa Terra luogo di merito, giustamente vien chiamata valle di lagrime; poichè quivi tutti siam posti a patire, e colla pazienza a fare acquisto dell' anime nostre nella vita eterna, come già disse il Signore: *In patientia vestra possidebitis animas vestras.* (*Luc. 21. 19.*) Dio ci diede la Vergine Maria per esempio di tutte le virtù, ma specialmente per esempio di pazienza. Riflette fra l'altre cose S. Francesco di Sales, che appunto a questo fine nelle nozze di Cana Gesù Cristo diede alla SS. Vergine quella risposta con cui dimostrava di poco stimare le sue preghiere: *Quid mihi & tibi, mulier? &c.* Appunto per dare a noi l'esempio della pazienza della sua santa Madre. Ma che andiamo trovando? tutta la vita di Maria fu un esercizio continuo di pazienza; mentrechè, come rivelò l' Angelo a S. Brigida la B. Vergine visse sempre tra le pene: *Sicut rosa crescere solet inter spinas: ita hac venerabilis Virgo in hoc mundo crevit inter tribulationes.* (*Serm. Ang. cap. 10.*) La sola compassione delle pene del Redentore bastò a farla Martire di pazienza; Onde disse S. Bonaventura, *Crucifixa Cru-*

cifi-

cifixum concepit. E quanto poi soffrì, così nel viaggio, e nella dimora in Egitto, come in tutto il tempo, che visse col figlio nella Bottega di Nazaret, già di sopra s'è considerato parlando de' suoi Dolori. Bastava la sola assistenza, che fece Maria a Gesù moribondo sul Calvario, a far conoscere quanto costante, e sublime fu la sua pazienza: *Stabat juxta Crucem Jesu mater ejus*. Allorchè per lo merito appunto di questa sua pazienza, come dice il B. Alberto Magno, ella divenne nostra Madre, che ci partorì alla vita della grazia: *Maria facta est mater nostra, quos genuit filio compatiendo*.

Se desideriamo dunque esser figli di Maria, bisogna che cerchiamo d' imitarla nella pazienza. E che cosa mai, dice S. Cipriano, può arricchirci più di merito in questa vita, e di gloria nell'altra, che 'l soffrir con pazienza le pene? *Quid utilius ad vitam, vel majus ad gloriam, quam patientia?* Disse Dio per Osea; *Sepiam viam tuam spinis*. (2. 6) Al che soggiunge S. Gregorio; *Electorum viæ spinis sepiuntur*. Conforme la siepe di spine custodisce la vigna, così Dio circonda di tribulazione i suoi servi, acciocchè non si attacchino alla terra. Sicchè conclude S. Cipriano, che la pazienza è quella, che ci libera dal peccato, e dall' Inferno: *Patientia nos servat*. E la pazienza è quella, che fa i Santi: *Patientia autem opus perfectum habet*: (*Jac.* 1. 4.) sopportando con pace, così le croci, che ci vengono direttamente da Dio, cioè l' infermità, la povertà, ec. com'anche quelle, che ci vengono dagli uomini, persecuzioni, ingiurie, ec. S. Giovanni vide tutti i Santi colle palme (segno del Martirio) nelle mani: *Post hæc vidi turbam magnam ... & palmæ in manibus eorum*. (*Ap.* 7. 9.) significando con ciò, che tutti gli adulti, che si salvano, hanno da esser Martiri o di sangue, o di pazienza. Allegramente dunque esclama S. Gregorio: *Nos sine ferro martyres esse possumus, si patientiam custodimus*. Se soffriremo le pene di questa vita, come dice S. Bernardo, *patienter, libenter, & gaudenter*; Oh quanto ci frutterà in Cielo ogni pena sofferta per Dio! Quindi si anima l'Apostolo: *Momentaneum & leve tribulationis nostræ .... æternum gloriæ pondus operatur in nobis*. (2. Cor. 3. 17.) Belli furono gli avvertimenti di S. Teresa a tal proposito; dicea la Santa: *Chi s'abbraccia la croce, non la sente*. Ed in altro luogo: *Quando alcuno si risolve*

a patire, è finita la pena. E quando ci sentiamo premere dalle croci, ricorriamo a Maria, che si chiama dalla Chiesa, *Consolatrix afflictorum*, e da S. Gio. Damasceno, *Omnium dolorum cordium medicamentum*. Ah Signora mia dolcissima, voi innocente patiste con tanta pazienza, ed io reo dell' Inferno ricuserò di patire? Madre mia, questa grazia oggi vi dimando, non già d' esser liberato dalle croci, ma di sopportarle con pazienza. Per amor di Gesù vi priego ad impetrarmi senza meno da Dio questa grazia, da voi lo spero.

§. X. *Dell' Orazione di Maria.*

NOn vi è stata mai alcuo' anima su questa terra ch'abbia con tanta perfezione eseguito, come eseguì la B. Vergine, quel grande insegnamento del nostro Salvatore: *Oportet semper orare, & non deficere*. (*Luc.* 18. 1.) Da niun altro, dice S. Bonaventura, possiamo meglio pigliare esempio, ed apprender la necessità, che abbiamo di perseverare nell' orazione, quanto da Maria: *Maria exemplum dedit, quam oportet sequi, & non deficere*. (*Spec. cap.* 4.) Poichè attesta il B. Alberto Magno, che la divina madre nella virtù dell' orazione, dopo Gesù Cristo, fu la più perfetta di quanti vi sono mai stati, e vi saranno: *Virtus orationis in B. Virgine excellentissima fuit*. (*Sup. Miss.* 80.) Primieramente perchè la sua orazione fu continua, e perseverante. Sin dal primo istante in cui ella ebbe la vita, ed insieme colla vita il perfetto uso della ragione, come dissimo di sopra nel discorso della nascita, ella cominciò a fare orazione. Perciò ben anche, per meglio attendere all' orazione, volle fanciulla di tre anni rinchiudersi nel ritiro del Tempio, dove tra gli altri tempi, che avea destinati all' orazione, disse ella stessa a S. Lisabetta Vergine, che a mezza notte sempre si alzava, e andava ad orare avanti l' altare del Tempio: *Surgebam semper in noctis medio, & pergebam ante altare templi, & ibi petitiones meas præsentabam*. (*V. ap. S. Bon. de vit. Chr. c.* 3.) A tal fine ancora, per sempre meditare le pene di Gesù, dice Odilone: *Loca dominicæ nativitatis, passionis, sepulturæ frequenter visitabat*. Inoltre la sua orazione fu tutta raccolta, libera da ogni distrazione, e da ogni affetto disordinato: *Nulla unquam*

quam (scrisse S. Dionisio Cartusiano) *inordinata affectio, nec distractio mentem virginis à contemplationis lumine revocavit, nec occupatio ulla exterior.* (*De Laud. Virg. l. 2. art. 8.*)

E perciò la B. Vergine, per l'amore, che avea all'orazione, amò poi tanto la solitudine, che come disse a S. Brigida, nel Tempio si astenne di praticare anche co' suoi santi genitori. Riflette S. Girolamo sulle parole d'Isaia: *Ecce virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen ejus Emmanuel.* (*c. 7.*) E dice, che in Ebreo la parola *Virgo* significa propriamente *Vergine ritirata*; Sicchè fin dal profeta fu predetto l'amore, che Maria dovea portare alla solitudine. Dice Riccardo, che l'Angelo le disse quelle parole: *Dominus tecum, merito solitudinis quam ipsa summe diligebat.* (*Lib. 1. c. 6.*) E perciò asserisce S. Vincenzo Ferreri, che la divina Madre: *Nunquam exibat e domo, nisi quando ibat ad templum; Et tunc ibat tota composita, semper habens oculos suos ad terram.* (*Serm. in Virg. Nat.*) Perciò andando a visitare S. Lisabetta, *abiit cum festinatione*; dal che dice S. Ambrogio, che debbono apprender le Vergini a fuggire dal pubblico. Asserì S. Bernardo, che Maria per l'affetto all'orazione, e alla solitudine, stava tutta attenta a fuggire di conversare cogli uomini: *In proposito erat hominum fugere frequentias, vitare colloquia.* Quindi lo Spirito Santo la chiamò Tortorella: *Pulchræ sunt genæ tuæ sicut turturis.* (*Cant. 1. 9.*) Spiega Vergello (*ap. S. Bon. Dist. 7*): *Turtur est solivaga, & signat mentis virtutem unitivam.* Onde fu, che la Vergine visse sempre solitaria in questo Mondo come in un deserto, che perciò di lei fu detto: *Quæ est ista quæ ascendit per desertum, sicut virgula fumi?* (*Cant. 3. 6.*) Sulle quali parole scrisse Ruberto Abate: *Talis ascendisti per desertum animam habens solitariam.*

Disse Filone, che Dio non parla alle anime se non nella solitudine: *Dei sermo amat deserta.* E Dio medesimo lo dichiarò per Osea: *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus.* (*2. 14.*) E quindi esclamava S. Girolamo: *O solitudo, in qua Deus cum suis familiariter loquitur, & conversatur?* Sì, dice S. Bernardo, perchè la solitudine, e'l silenzio, che nella solitudine si gode, sforzano l'anima ad uscir col pensiero dalla Terra, e a meditare i beni del Cielo; *Silentium, & a strepitu quies cogit cælestia medi-*

meditare. Vergine Ss. impetrateci voi l' affetto all' orazione, e alla ſolitudine, acciocchè ſtaccandoci dall' amore delle creature, poſſiamo aſpirare ſolo a Dio, e al Paradiſo, in cui ſperiamo di vedervi un giorno per ſempre lodare, ed amare inſieme con voi il voſtro figlio Gesù ne' ſecoli de' ſecoli. Amen.

Tranſite ad me omnes qui concupiſcitis me, & a generationibus meis implemini. (*Eccli.* 24. 25.) Le generazioni di Maria ſono le ſue virtù.

Nec primam ſimilem viſa es, nec habere ſequentem,
Sola ſine exemplo placuiſti fœmina Chriſto. Sedulius.

VARJ OSSEQUJ

Di Divozione verſo la Divina Madre, colle loro pratiche.

E' così liberale, e grata la Reina del Cielo, che a' piccioli oſſequj de' ſuoi ſervi ella rende gran coſe: *Cum ſit magnificentiſſima, ſolet maxima pro minimis reddere*, dice S. Andrea Cretenſe. (*Or. 2. de Dorm. Virg.*) A ciò nulladimeno vi biſognano due coſe; la prima, che le offeriamo i noſtri oſſequj coll' anima monda da' peccati, altrimenti Maria ci dirà lo ſteſſo, che diſſe ad un Soldato vizioſo, il quale (come narra S. Pier Celeſtino *Opuſc. c.* 23.) ogni giorno facea qualche oſſequio alla Vergine: Or mentre egli un giorno pativa una gran fame, le apparve la Madonna, e gli preſentò certe ſquiſite vivande, ma dentro un vaſo sì ſporco, ch' eſſo non ſi fidò d' aſſaggiarle. Io ſono, allora diſſe Maria, la Madre di Dio, che ſon venuta a ſoccorrere la tua fame. Ma in queſto vaſo, riſpoſe il ſoldato, non poſſo provarle. E come poi tu vuoi (ripigliò Maria) ch' io accetti le tue divozioni, offeritemi con un' anima così lorda? Il ſoldato con ciò ſi convertì, ſi fe' Romito, viſſe trent' anni nel deſerto, ed in morte gli apparve di nuovo la Vergine, e lo conduſſe in Cielo. Diſſimo nella prima parte eſſere impoſſibile, moralmente parlando, che un divoto di Maria ſi danni. Ma ciò s' intende con condizione, che queſti o viva ſenza peccati, o almeno abbia deſiderio d'uſcirne, perchè allora la Madonna l' ajuterà. Che ſe poi taluno all' incontro voleſſe peccare colla ſperanza, che la Madonna lo ſalverà, egli per ſua colpa ſi renderebbe indegno, e incapace della protezione di Maria.

ria. La ſeconda condizione è, che perſeveri nella ſua divozione a Maria. *Perſeverantia ſola meretur coronam*, dice S. Bernardo. (*Ep.* 129.) Tommaſo da Kempis eſſendo giovinetto ſolea ogni giorno ricorrere alla Vergine con certe preghiere, un giorno le laſciò, poi le laſciò per qualche ſettimana, indi le laſciò in tutto. Una notte vide Maria in ſogno, che abbracciava i ſuoi compagni, ma giunta a lui: Che aſpetti tu (diſſe) che hai laſciate le tue divozioni? partiti, che ſei indegno de' miei abbracciamenti. Con ciò Tommaſo ſvegliоſſi ſpaventato, e ripigliò le ſolite preghiere. Quindi ben diſſe Riccardo: *Qui tenuerit Mariam perſeveranter, hic beatus erit in ſpe, quia omnia optata ei ſuccedent.* (*Lib.* 2. *p.* 48.) Ma perchè niuno può eſſer ſicuro di queſta perſeveranza, perciò niuno può aſſicurarſi di ſua ſalute fino alla morte. Molto memorabile dunque fu il grande documento, che in morte laſciò a' ſuoi compagni il fratello Gio. Berkmans della Compagnia di Gesù, allorchè da eſſi richieſto a laſciar detto loro quale oſſequio più caro poteſſero fare alla Madonna, per acquiſtar la di lei protezione? riſpoſe: *Quidquid minimum, dummodo ſit conſtans.* Soggiungo io pertanto qui in fine alla ſemplice, e ſuccintamente i diverſi oſſequi, che poſſiamo fare alla noſtra Madre per acquiſtarci la ſua grazia; coſa ch' io ſtimo la più profittevole di quanto ho ſcritto in queſta Operetta. Ma non tanto raccomando al mio caro Lettore di praticarli tutti, quanto di praticare quelli, ch'eleggerà, con perſeveranza, e con timore di perdere la protezione della divina Madre, ſe poi ſarà traſcurato in continuarli. Oh quanti, che ora ſono nell' Inferno, ſarebbero ſalvi, ſe aveſſero continuati a Maria gli oſſequj una volta da eſſi incominciati!

Oſſequio I. *Dell' Ave Maria.* Molto gradiſce la Ss. Vergine queſto Angelico ſaluto, poichè allora par che ſe le rinnovi il gaudio, che inteſe, quando fu annunziata da S. Gabriele d' eſſere ſtata fatta Madre di Dio; E noi con queſto fine dobbiamo ſpeſſo ſalutarla coll' *Ave Maria*. *Salutate eam* (dice Tommaſo da Kempis) *Angelica ſalutatione, quia vocem hanc audit valde libenter.* (*Serm.* 31. *ad Nov.*) Diſſe la ſteſſa Divina Madre a S. Metilde, che niuno potea meglio ſalutarla, che coll' *Ave Maria*. Chi ſaluta Maria, ſarà da lei anche ſalutato. S. Bernardo una volta inteſe ſenſibilmente ſalutar ad una

Sta-

Statua della Vergine, che gli disse, *Ave, Bernarde*. (*March. 20. Aug.*) E'l saluto di Maria, dice S. Bonaventura, sarà qualche grazia, con cui ella corrisponde sempre a chi la saluta: *Libenter nos salutat cum gratia, si libenter salutamus cum Ave Maria*. (*Vide Auriem. aff. scamb. tom. 1. cap. 6.*) E Riccardo soggiunge: *Si quis veniat ad matrem domini dicens, Ave Maria, numquid poterit ei gratiam denegare?* Maria medesima a S. Geltrude promise tanti ajuti in morte, quante *Ave Maria* ella l'avesse dette. Asseriva il B. Alano, che al dirsi l'*Ave Maria*, conforme gode tutto il Cielo, così trema, e fugge il Demonio: *Cælum gaudet, Satan fugit, cum dico, Ave Maria*. Come appunto attestò per esperienza Tommaso da Kempis, che al dir l'*Ave Maria* subito fuggì il Demonio apparsogli una volta. (*Serm 1. ad Nov.*)

La pratica di quest'ossequio sia per I. Dire ogni mattina, e sera, in alzarsi, e porsi a letto, tre *Ave Maria* colla faccia a terra, o almeno inginocchioni, soggiungendo ad ogni *Ave* quella breve orazione: *Per la tua pura ed Immacolata Concezione o Maria, fa puro il corpo, e santa l'anima mia*. Indi cercar la benedizione a Maria come nostra Madre, come facea sempre S. Stanislao; E poi porsi sotto il Manto della Madonna, pregandola, che ci custodisca in quel giorno o notte, che siegue, da'peccati. Ed a questo fine giova tenere vicino al letto una bella Immagine della Vergine. II. Dire l'*Angelus Domini*, *&c.* colle solite tre *Ave* la mattina, a mezzo giorno, e la sera. Il primo, che pose l'indulgenza a questa divozione, fu Giovanni XXII. coll'occasione, come narra il P. Crasset (*tom. 2. tr. 6. prat. 2.*) che un reo condannato al fuoco, con invocar Maria nella Vigilia di sua Annunziazione, in mezzo al fuoco restò illeso anche nelle vesti. Ultimamente poi Benedetto XIII. concedè cento giorni d'Indulgenza a chi la recita, e in capo al mese Indulgenza Plenaria a chi la recita confessato, e comunicato. Il P. Crasset porta esservi state poste altre Indulgenze da Clemente X. a chi al fine d'ogni *Ave Maria* vi aggiunge, *Deo gratias, & Mariæ*. (*Loc. cit.*) Prima al suono delle campane ciascuno s'inginocchiava a dir l'*Angelus Domini*; ora alcuni se ne vergognano: Ma S. Carlo Borromeo non si vergognava di scendere da carrozza o da cavallo a recitarlo nella strada, anche alle volte in mezzo al fango. Si narra, ch'es-

sen-

ſendovi un certo Religioſo pigro, che non s' inginocchiava al ſegno dell'*Ave Maria*, vid'egli il campanile inchinarſi tre volte, con una voce, che diſſe: Ecco non fai tu quel, che fanno le creature inſenſate. Avvertaſi, che, come ha ſpiegato Benedetto XIV. nel tempo Paſquale in vece dell' *Angelus Domini*, ſi dice l' Antifona *Regina cæli &c.* E dalli Veſperi del ſabato per tutta la Domenica *l' Angelus Domini* ſi dice all' impiedì: III. Salutare la madre di Dio coll'*Ave Maria* ogni volta, che ſi ſente ſuonare l' orologio: Alfonſo Rodriquez ogni ora ſalutava Maria, la notte quando paſſava l'ora, gli Angeli lo ſvegliavano, acciocchè non aveſſe intermeſſa queſta divozione. IV. In uſcire di caſa, ed in entrare ſalutar la Vergine coll' *Ave*, affinchè fuori e dentro ci cuſtodiſca da' peccati, con baciarle ogni volta i piedi, come uſano i PP. Certoſini. V. Riverir coll' *Ave* ogn' Immagine, che incontriamo di Maria. E a tal fine, chi lo poteſſe fare, faccia ponere nelle mura della caſa qualche bella Immagine della Vergine, acciò ſia riverita da chi paſſa per la via. In Napoli, e più in Roma vi ſono belliſſime Immagini della Madonna per le vie, poſtevi da' divoti. VI. La S. Chieſa ordina, che a tutte le ore Canoniche dell' Officio ſi premetta la ſalutazione Angelica, e con quella l'Officio ſi termini; Onde ſarà bene nel principio e nel fine d'ogni azione dire ſempre un' *Ave Maria*; Dico d' ogni azione, o ſia ſpirituale, come, l'Orazione, la Confeſſione, e Comunione, la lezione ſpirituale, l' udir la Predica, e ſimili: o ſia temporale, come lo ſtudio, il dar conſiglio, il lavoro, l'andare a menſa, a letto, ec. Felici quelle azioni, che verran chiuſe fra due *Ave Maria!* E così anche in iſvegliarſi la mattina, in chiuder gli occhi per dormire, in ogni tentazione, in ogni pericolo, in ogn'impeto di collera, e ſimili, dire ſempre un' *Ave Maria*. Lettor mio caro, praticatelo, e vedrete l' utile ſommo, che ne ritraerete. Avvertendo, che per ogni *Ave Maria* vi ſono venti giorni d'Indulgenza; (*ap. Viva de Ind. §. ult.*) Di più riferiſce il P. Auriemma (*l. cit.*), che la S. Vergine promiſe a S. Metilde una buona morte, ſe l'aveſſe recitate ogni giorno tre *Ave Maria* alla ſua potenza, ſapienza, e bontà. Inoltre, ella ſteſſa diſſe alla B. Giovanna di Francia eſſerle accettiſſima l' *Ave Maria*, ſpecialmente detta dieci volte in

onore di sue dieci virtù; *ap. Maracci p.* 25. il quale riferisce molte Indulgenze poste a queste 10. *Ave*.

Ossequio II *Delle Novene*. I divoti di Maria son tutti attenzione e fervore nel celebrare le Novene delle di lei festività; Ed in queste la S. Vergine è tutta amore in dispensar loro innumerabili e specialissime grazie. Vide un giorno S. Gertrude sotto il manto di Maria uno stuolo d'anime, che la gran Signora stava mirando con grande affetto, ed intese esser quelle, che ne' giorni precedenti s' erano apparecchiate con divoti esercizj alla festa dell' Assunzione. Gli esercizj, che possono praticarsi nelle Novene, sono i seguenti. I. Far l' Orazione mentale la mattina e la sera, colla visita al SS. Sacramento, e con aggiungervi nove *Pater*, *Ave*, & *Gloria Patri*. II. Far tre visite a Maria in qualche sua immagine, ringraziando il Signore delle grazie a lei concedute, e con cercare ogni volta alla Vergine qualche grazia speciale. E in una di queste visite leggere la preghiera, che sta posta di sopra in fine di ciascuna delle sue feste. III. Fare più atti d' amore (almeno cento, o cinquanta) a Maria, ed a Gesù, giacchè non possiamo far cosa a lei più gradita, che amare il suo figlio, com' ella disse a S. Brigida: *Si te mihi vis devincire, ama filium meum Jesum*. IV. Leggere ogni giorno della Novena per un quarto d' ora qualche Libro, che tratti delle sue Glorie.

V. Fare qualche mortificazione esterna di cilizio, disciplina, o simile; col digiuno, o pure qualche astinenza a tavola di frutti, o d'altro cibo gradito, almeno in parte, con masticare anche qualche erba amara; e nella vigilia poi della festa fare il digiuno in pane ed acqua. Ma tutte queste cose sempre con licenza del P. Spirituale. E migliori poi di tutte ad usarsi in queste Novene sono le mortificazioni interne, come l'astenersi di vedere, e di sentire per curiosità, lo star ritirato, il far silenzio, l' ubbidire, in non rispondere con impazienza, sopportare le contrarietà, e simili cose, che possono praticarsi con minor pericolo di vanagloria, e maggior merito, e non vi bisogna licenza del Direttore. E l' esercizio più utile sarà il proporsi dal principio della Novena l' emendarsi da qualche difetto, in cui la persona è più solita di cadere. Pertanto giova in ciascuna delle suddette tre visite cercar perdono delle cadute passate,

fate, rinnovare il propofito di più non cadervi, ed implorarne l'ajuto da Maria. L'offequio più caro alla Vergine è l'imitare le fue virtù; onde oltre di ciò farà bene in ogni Novena proporfi qualche virtù fpeciale di Maria più adattata al miftero, come per efempio nella feita della *Concezione* la purità d'intenzione; nella *Nafcita* la Rinnovazione dello fpirito, coll' ufcire dalla tepidezza; nella *Prefentazione* il diftacco da qualche cofa a cui più ci vediamo attaccati; nell' *Annunziazione* l'umiltà con fopportare i difprezzi, ec.; nella *Vifitazione* la carità col proffimo, facendo limofine, ec. almeno pregando per i peccatori; nella *Purificazione* l'ubbidienza a' Superiori, e finalmente nell' *Affunzione* praticare il diftacco, e far tutto per apparecchio alla morte, adattandofi a vivere, come ogni giorno foffe l'ultimo della vita. Così le Novene riufciranno di gran profitto.

VI. Oltre poi della Comunione nel giorno della feita, è bene chiederla più fpeffo al P. Spirituale per li giorni della Novena. Diceva il P. Segneri, che non poffiamo onorar meglio Maria, che con Gesù. E rivelò ella ftefla ad un' anima fanta (come porta il P. Craffet *to. 2. tr. 6. prat. 6.*) che non fe le potea offerire cofa più cara, che la fanta Comunione; poichè ivi Gesù Criito raccoglie nelle anime il frutto della fua Paffione; Onde par che la Vergine niun' altra cofa più defideri da' fuoi fervi, che la comunione dicendo loro: *Venite, comedite panem meum, & bibite vinum quod mifcui vobis.*

VII. Per ultimo nel giorno della feita dopo la Comunione bifogna offerirci a fervire queita divina Madre, con cercarle la grazia della virtù propofta nella Novena, o altra grazia fpeciale. Ed è bene ogni anno deftinare fra le altre qualche feftività della Vergine a cui abbiamo maggior divozione, e tenerezza, e in queita far un apparecchio particolare per dedicarci di nuovo e con modo più fpeciale alla di lei fervitù, eleggendola per noftra Signora, Avvocata, e madre (*Nella fine del Libro troverete due formole di queita Dedicazione, una per fe, l' altra per la famiglia*). E allora le cercheremo perdono delle trafcuraggini in fervirla nell' anno paffato, e le prometteremo maggior fedeltà per l'anno feguente. La pregheremo in fine, che ci accetti per fervi, e ci ottenga una fanta morte.

Offe-

Offequio III. *Del Roſario*, ed *Officio*. La divozione del Ss. Roſario già ſi ſa eſſere ſtata rivelata a S. Domenico dalla ſteſſa divina madre, allorchè ſtando afflitto il Santo, e lagnandoſi colla ſua Signora degli Eretici Albigeſi, che in quel tempo faceano gran danno alla Chieſa, la Vergine gli diſſe: *Queſto terreno ſarà ſempre ſterile, fino che vi cada la pioggia*. Inteſe allora S. Domenico queſta pioggia eſſer la divozione del Roſario, ch' egli dovea pubblicare. Come in fatti il Santo l' andò per tutto predicando, e queſta divozione fu da tutti i Cattolici abbracciata; in modo tale, che al preſente non vi è divozione più praticata da' fedeli di ogni ſtato di perſone, che queſta del Ss. Roſario. Gli Eretici moderni, Calvino, Bucero, ed altri che non han detto per diſcreditare l' uſo della corona? Ma è noto il gran bene, che al mondo ha recato queſta nobile divozione. Quanti per mezzo di eſſa ſono ſtati liberati da' peccati! quanti condotti a vita ſanta! quanti han fatta buona morte, ed ora ſon ſalvi! legganſi tanti libri, che ne trattano: Baſti ſapere, che queſta divozione è ſtata approvata dalla S. Chieſa, ed i Sommi Pontefici l' hanno arricchita d' Indulgenze. A chi recita la terza parte del Roſario ſta conceduta l' Indulgenza di 70. mila anni, ed a chi lo recita intiero 80. mila, e più a chi lo recita avanti la Cappella del Roſario. E Benedetto XIII. ultimamente anneſſe al Roſario (per chi almeno ne recita la terza parte alla Corona benedetta da' PP. Domenicani) tutte le Indulgenze, che vi ſono alle Coronelle di S. Brigida, cioè cento giorni per ogni *Ave Maria, e Pater noſter*, che ſi dice. E di più, chi recita il Roſario guadagna l' Indulgenza Plenaria in tutte le feſte principali di Maria, e della S. Chieſa, ed anche de' Santi Domenicani, viſitando le loro Chieſe dopo la Confeſſione, e Comunione. Ma tutto ciò avvertaſi, che s' intende per coloro, che ſtanno ſcritti nel libro del Roſario; a' quali nel giorno, che s' aſcrivono, confeſſati, e comunicati, ſta conceduta anche l' Indulgenza Plenaria; e cento anni ſe portano il Roſario; ed a chi fa l' Orazione mentale per mezz' ora il giorno, ſette anni per ogni volta, ed Indulgenza Plenaria in capo al meſe.

Per guadagnare poi l' Indulgenze appoſte alla recitazione del Roſario, biſogna nello ſteſſo tempo con-

contemplare i Miſterj, i quali già ſi trovano regiſtrati in più libri; e quando alcuno non li ſapeſſe, baſterà, che contempli alcuno de' Miſterj della Paſſione di Gesù Criſto, come la flagellazione, la morte, ec. Biſogna poi recitare il Roſario con divozione; ſul che avvertaſi ciocchè diſſe la S. Vergine alla B. Eulalia, cioè, che più gradiva cinque poſte recitate con pauſa e con divozione, che quindici all' infretta, e con minor divozione. Perciò è bene dire il Roſario inginocchioni, e davanti a qualche Immagine di Maria, e in ogni principio di poſta fare un atto d'amore a Gesù, e Maria, con chieder loro qualche grazia. Ed avvertaſi inoltre, che giova più il dire il Roſario accompagnato con altri, che dirlo ſolo.

Circa poi l' *Officio* picciolo della Madonna, che narraſi compoſto da S. Pier Damiani, Urbano II. vi poſe molte Indulgenze a chi lo recita; e la S. Vergine più volte ha dimoſtrato quanto le gradiſſe queſta divozione, come può vederſi appreſſo il P. *Auriem.* (*t.* 1. *c.* 8.) Molto anche gradiſce le Litanie, a cui vi ſono 200. giorni d' Indulgenza per ogni volta: l' Inno *Ave Maria Stella*, che ordinò a S. Brigida recitarlo ogni giorno: e più il Cantico del *Magnificat*, poichè con queſto la lodiamo colle parole, con cui ella lodò Dio.

Offequio IV. *Del Digiuno*. Molti ſono i divoti di Maria, che ne' giorni di ſabato, e nelle vigilie delle di lei feſte ſogliono offerirle il digiuno in pane ed acqua. Si ſa, che 'l ſabato è giorno dedicato ad onor della Vergine dalla S. Chieſa, perchè in queſto giorno (dice S. Bernardo) ella ſtette coſtante nella fede dopo la morte del figlio: *Per illud triſte ſabbatum ſtetit in fide, propterea aptiſſime S. Eccleſia diem ſabbati per totum anni circulum celebrare conſuevit.* (*Cap.* 2. *de Paſſ.*) Perciò i ſervi di Maria non laſciano in queſto giorno di offerirle qualche offequio particolare, e ſpecialmente il digiuno in pane ed acqua, come praticava S. Carlo Borromeo, il Cardinal Toledo, e tanti altri. Anzi il Veſcovo di Bamberga Nittardo, ed il P. Giuſeppe Arriaga della Compagnia di Gesù nel ſabato non aſſaggiavano affatto alcun cibo. Le grazie grandi, che poi la madre di Dio ha diſpenſate a chi le ha uſato queſt' offequio, ſi poſſono legger appreſſo il P. Auriemma (al *tom.* 1. *c.* 17.). Baſti per tutte la miſericordia uſata a quel Capo di banditi, che

che per questa divozione fu fatto degno di restar vivo, benchè gli fosse stata recisa la testa, ritrovandosi il miserabile in disgrazia di Dio, e di potersi confessare prima di morire, poichè dopo essersi confessato dichiarò, che la S. Vergine per questo digiuno offertole l'avea conservato in vita, e poi subito spirò. (*ap. Auriem. l. c.*) Non sarebbe dunque gran cosa, che taluno il quale pretende esser divoto speciale di Maria, e precisamente, chi già si avesse meritato l'Inferno, che le offerisse il sabbato questo digiuno. Io dico, che chi pratica questa divozione, difficilmente si dannerà; non già, che arrivandogli la morte in istato di peccato mortale, la Madonna abbia a liberarlo con un miracolo, come avvenne a quel bandito; questi son prodigj della divina misericordia, che rarissime volte accadono, e da'quali sarebbe pazzia il pretendere l'eterna salute. Ma dico, che a colui, che le farà questo ossequio, la divina madre otterrà facilmente la perseveranza nella divina grazia, ed una buona morte. Tutti i fratelli della nostra minima Congregazione (quelli, che possono farlo) fanno il digiuno in pane, ed acqua nel sabato in onore di Maria. Ho detto quelli, che possono farlo, per dire, che se taluno fosse poi impedito dalla salute a praticarlo, almeno nel sabato si contenti d'una vivanda, o faccia il digiuno comune, oppure s'astenga da'frutti, o altro cibo che piace. Bisogna nel sabato fare ossequj speciali alla Madonna, far la Comunione, o almeno sentir la Messa, visitar qualche immagine della Vergine, portare il cilizio, e simili. Ed almeno nelle vigilie delle sette feste di Maria procuri il suo divoto di offerirle questo digiuno in pane, o in altra maniera come meglio può.

Ossequio V. *Del Visitar le Immagini di Maria.* Dice il P. Segneri, che 'l Demonio non ha saputo meglio consolare le perdite, che ha fatte nel distruggimento dell' Idolatria, che col perseguitare le sacre Immagini per mezzo degli Eretici. Ma la S. Chiesa le ha difeso fino col sangue de' Martiri; E la divina madre ha dimostrato anche co'prodigj, quanto ella gradisce il culto, e le visite alle Immagini sue. A S. Gio. Damasceno fu troncata la mano per aver difese colla penna le Immagini di Maria; ma la sua Signora miracolosamente gliela restituì. Narra il P. Spinelli, che in Costantinopoli ogni venerdì

dì dopo le Vesperi si apriva da se un velo, che stava avanti l'Immagine di Maria, e dette le Vesperi del sabato, da se anche si chiudeva. A S. Giovanni di Dio similmente una volta si aprì da se un velo d'un'Immagine della Vergine, tantochè il Segrestano credendo, che il Santo fosse un ladro, gli diede un calcio, ma gli restò il piede inaridito. Tutti i divoti di Maria perciò sogliono con grande affetto visitare spesso le immagini, e le Chiese dedicate ad onore di lei. Queste sono appunto al dire del Damasceno le città di rifugio, dove noi troviamo scampo dalle tentazioni, e da'castighi meritati per le colpe commesse. S. Enrico Imperatore, entrando in qualche città, la prima cosa visitava alcuna Chiesa della Madonna. Il P. Tommaso Sanchez non solea tornare in casa, se prima non visitava qualche Chiesa di Maria. Non ci rincresca dunque ogni giorno di visitare la nostra Regina in qualche Chiesa, o Cappella, o nella propria casa, dove sarebbe bene a tal fine farvi nel luogo più solitario un picciolo Oratorio, colla di lei Immagine, che si tenga adornata con panni, fiori, candele, o lampade; ed avanti di essa si dicano anche le Litanie, il Rosario, ec. A questo intento io ho fatto un libretto (che già si è ristampato otto volte) della visita così al Ss. Sagramento, come alla B. Vergine per tutti i giorni del mese. Potrebbe ancora alcun divoto della Madonna far celebrare in qualche Chiesa, o Cappella, alcuna delle sue feste con solennità, e facendovi precedere la Novena coll'esposizione del Venerabile, ed anche co' Sermoni.

Ma giova qui avvertire il fatto, che narra il P. Spinelli ne' Miracoli della Madonna al *num.* 75. Nell'anno 1611. nel celebre Santuario di Maria in Montevergine accadde, che nella vigilia di Pentecoste, avendo la gente ivi concorsa profanata quella festa con balli, crapole, ed immodestie, si vide in un subito attaccato un incendio alle casa di tavole dove stavano, in modo, che in meno d'un ora e mezza l'incenerì, e vi rimasero morti più di 1500. persone. Cinque persone rimaste vive deposero con giuramento d'aver veduta la stessa madre di Dio, che con due torce accese andava mettendo fuoco all'Ospizio. Con ciò prego i divoti di Maria quanto posso ad astenersi, ed a procurare, che ancora gli altri s'astengano di andare a' simili Santuarj della

Ma.

Madonna in tempo delle feſte; poichè allora molto maggior frutto ne ricava l' Inferno, che onore la divina Madre. Chi ha queſta divozione, ci vada a viſitarli in tempo, in cui non vi ſia concorſo.

Offequio VI. *Dell' Abitino*. Conforme gli uomini ſi recano ad onore di avere alcuni, che portano le loro livree, così Maria Ss. gradiſce, che i ſuoi divoti portino il ſuo Scapulare, in ſegno d'eſſer dedicati alla di lei ſervitù, ed eſſer del numero della famiglia della madre di Dio. Gli Eretici moderni deridono al ſolito queſta divozione, ma la S. Chieſa l'ha approvata con tante Bolle ed Indulgenze. E riferiſce il P. Craſſet (*t. 2. tr. 6. part.* 4.), ed il Lezzana (*in Marc. c.* 5. *n.* 10.) parlando dell' Abitino del Carmine, che verſo l' anno 1251. apparve la S. Vergine al B. Simone Stochio Ingleſe, e dandogli il ſuo Scapulare, gli diſſe, che coloro i quali l'aveſſero portato, ſarebbero ſtati liberi dall' eterna dannazione, con queſte parole: *Accipe, fili dilectiſſime, hoc tui Ordinis Scapulare, meæ Confraternitatis ſignum, tibi & cunctis Carmelitis privilegium; in quo quis moriens æternum non patietur incendium.* (*ap. Lez. l. cit.*) E di più porta il P. Craſſet, che Maria apparendo un'altra volta a Papa Giovanni XXII. gli ordinò di far ſapere a coloro, che portaſſero il ſuddetto Abitino, che ſarebbero ſtati liberati dal Purgatorio nel ſabato dopo la loro morte; conforme appunto il medeſimo Pontefice poi dichiarò nella ſua Bolla, confermata appreſſo da Aleſſandro V. da Clemente VII. e da altri, come riferiſce il nominato P. Craſſet nel luogo citato. E ſecondo abbiamo notato nella Prima Parte (*c.* 8. §. 2. *pag.* 153.) Paolo V. accenna lo ſteſſo, e par che ſpieghi le Bolle de' Pontefici anteceſſori, preſcrivendo nella ſua Bolla le condizioni da oſſervarſi per guadagnare l' Indulenze appoſtevi, cioè l'oſſervanza della caſtità ſecondo il proprio ſtato, e la recitazione dell' Officio picciolo della Vergine: e chi non può recitarlo, almeno che oſſervi i digiuni della Chieſa, aſtenendoſi dal mangiar carne nel mercoledì. Le Indulgenze poi che vi ſono così a queſto Abitino del Carmine, come agli altri de' dolori di Maria, della Mercede, e ſingolarmente a quello della Concezione, ſono innumerabili, quotidiane e plenarie, in vita, e in articolo di morte,

te. Io per me ho procurato di prendere tutti li ſud. detti Abitini. Singolarmente ſappiaſi, che all' Abitino dell' Immacolata Concezione, che ſi benedice da' Sig. Teatini, oltre delle molte Indulgenze particolari, vi ſono anneſſe tutte le Indulgenze concedute a qualunque Religione, luogo pio, e perſona. E ſpecialmente recitandoſi ſei *Pater*, *Ave*, *e Gloria* ad onore della Ss. Trinità, e di Maria Immacolata, ſi guadagnano *totiès quotiès* tutte le Indulgenze di Roma, della Porziuncula, di Geruſalemme, e di Galizia, le quali giungono a 433. Indulgenze Plenarie, oltre alle temporali, che ſono innumerabili. Tutto ciò ſta ricavato da un foglio ſtampato da' medeſimi PP. Teatini.

Oſſequio VII. *Dell' entrare nelle Congregazioni di Maria*. Taluno diſapprova le Congregazioni, col dire, ch' elle rieſcono alle volte ſorgenti di liti, e che molti vi vanno per fini umani. Ma conforme non ſi condannano le Chieſe, e i Sacramenti, perchè ſi trovano molti, ché ſe n'abuſano; così neppure debbono condannarſi le Congregazioni. I Sommi Pontefici in vece di condannarle l' hanno con molta lode approvate, ed arricchite d' Indulgenze. S. Franceſco di Sales (nella ſua *Introd. p. 2. c. 15.*) eſorta con premura i ſecolari ad entrar nelle Congregazioni. E S. Carlo Borromeo, che non fece per iſtabilire, e moltiplicare queſte Congregazioni? E ne' ſuoi Sinodi preciſamente inſinua a' Confeſſori che procurino di farvi entrare i penitenti: *Confeſſor pro viribus ſuadebit, ut alicui ſocietati Pœnitentes adſcribantur*. (*Act. Med. to. 1. c. 6. 58.*) E con ragione, poichè queſte Congregazioni, ſpecialmente della Madonna, ſono come tante Arche di Noè, in cui trovano rifugio i poveri ſecolari dal diluvio delle tentazione e de' peccati, che inondano il Mondo. Noi colla pratica delle Miſſioni ben abbiam conoſciuto l' utile delle Congregazioni. Regolarmente parlando, ſi trovano più peccati in un uomo che non va alla Congregazione, che in venti, che le frequentano. La Congregazione può dirſi eſſerla Torre di Davide: *Turris David, mille clypei pendet ex ea, omnis armatura fortium*. (*Cant. 4. 4.*) E queſta è la cagione del gran profitto, che fanno le Congregazioni, perchè in eſſe ſi acquiſtano da' Congregati molte difeſe contra l' Inferno; e ſi praticano que' mezzi per conſervarſi nella Divina

Graz a ; che fuori della Congregazione de' ſecolari difficilmente ſi uſano.

Per prima, uno de' mezzi per ſalvarſi è penſare alle Maſſime eterne; *Memorare noviſſima tua, & in æternum non peccabis.* (*Eccl.* 7. 40.) E tanti perciò ſi perdono, perchè non vi penſano: *Deſolatione deſolata eſt omnis terra, quia nullus eſt qui recogitet corde.* (*Jer.* 12. 11.) Ma quelli, che vanno alla Congregazione, ben ſi raccolgono a penſarvi in tante Meditazioni, Letture, e Sermoni, che vi ſi fanno: *Oves meæ vocem meam audiunt.* (*Jo.* 10. 27.) Per II? per ſalvarſi è neceſſario raccomandarſi a Dio: *Petite, & accipietis:* (*Jo.* 16. 24.) E nella Congregazione queſto fanno i fratelli continuamente; e Dio più gli eſaudiſce, poich'egli ſteſſo ha detto, che ben volentieri accorda le ſue grazie alle preghiere fatte in comune: *Si duo ex vobis conſenſerint ſuper terram, de omni re, quamcumque petierint, fiet illis a Patre meo.* (*Matth.* 18. 19.) Sul che diſſe S. Ambrogio: *Multi minimi, dum congregantur unanimes, fiunt magni; & multorum preces impoſſibile eſt non audiri.* Per III. nella Congregazione più facilmente ſi frequentano i Sagramenti, così per le Regole, come per gli eſempj, che vi ſono degli altri fratelli. E con ciò più facilmente ſi ottiene la perſeveranza nella Divina grazia; avendo dichiarato il ſagro Concilio di Trento eſſer la Comunione, *tamquam antidotum quo liberemur a culpis quotidianis, & a peccatis mortalibus præſervemur.* (*Seſſ.* 13. *c.* 2.) Per IV. Oltre de' Sagramenti, nelle Congregazioni ſi fanno molti eſercizj di mortificazioni, d'umiltà, di carità verſo i fratelli infermi, e de' poveri. E ben ſarebbe, che in ogni Congregazione s'introduceſſe queſto ſanto uſo di aſſiſtere agl'infermi poveri del paeſe. Sommo profitto ſarebbe ancora, ſe vi s'introduceſſe in onore della ſteſſa Divina Madre la *Congregazione ſegreta* de' fratelli più fervoroſi. Voglio quì in breve notare gli eſercizj, che ſi ſoglion praticare nelle *ſegrete*. 1. Si fa mezz'ora di lettura. 2. Si dicono Veſpero e Compieta dello Spirito S. 3. Le Litanie della Vergine, ed allora i fratelli deſtinati fanno qualche mortificazione in tener la croce ſulle ſpalle, e coſe ſimili. 4. Si fa un quarto d'ora di Meditazione ſulla Paſſione di Gesù Criſto. 5. Ciaſcuno ſi accuſa delle colpe commeſſe contra le Regole, e ne riceve la penitenza dal Padre. 6. Si leggono

gono da un fratello assegnato i fioretti di mortificazioni fatte nella settimana scorsa, e poi si enunciano le Novene, che occorrono, ec. In fine si farà la disciplina per un *Miserere*, ed una *Salve*, ed ognuno bacierà i Piedi al Crocefisso posto a piè dell'Altare. Le *Regole* poi sarebbero, che ciascun fratello. 1. Faccia ogni giorno l'orazione mentale. 2. La visita al SS. Sagramento, e alla Madonna. 3. L'esame di coscienza la sera. 4. La lezione spirituale. 5. Fugga i giuochi, e le conversazioni di mondo. 6. Frequenti la Comunione, e qualche mortificazione di catenella, disciplina, ec. 7. Raccomandi ogni giorno a Dio l'anime del Purgatorio, e i peccatori. 8. Che stando alcun fratello infermo, gli altri sian tutti tenuti a visitarlo. Ma torniamo al nostro punto.

Per V. Già si è detto per salvarsi quanto giova il servire la Madre di Dio, ed i fratelli, che altro fanno che servirla nella Congregazione? Ivi quanto la lodano! quante preghiere le presentano! Ivi si consagrano dal principio alla di lei servitù, eleggendola con modo speciale per loro Signora e Madre; e si scrivono nel libro de' figli di Maria; onde conforme essi sono servi e figli distinti della Vergine, così ella poi con distinzione li tratta, e li protegge in vita, e in morte. Sicchè un fratello della Congregazione di Maria può dire, che colla Congregazione ha ricevuto ogni bene: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa.* (*Sap.* 7. 11.)

A due cose dunque deve attendere ogni fratello, per prima al fine, cioè d'andare alla Congregazione non per altro fine, che di servire a Dio e la sua Santa Madre, e di salvarsi l'anima. Per secondo a non lasciar la Congregazione ne' giorni stabiliti per affari di Mondo, poichè ivi deve andare a trattare il negozio più importante, che tiene in questa terra, ch'è la sua salute eterna. E procuri benanche di condurre quanti altri può alla Congregazione, e specialmente di farvi ritornare que' fratelli, che l'hanno lasciata. Oh i castighi terribili con cui il Signore ha puniti coloro, che hanno abbandonata la Congregazione della Madonna? In Napoli un certo fratello lasciò la Congregazione, esortato poi a tornarvi, rispose: *Allora ci tornerò, quando mi saranno rotte le gambe, e tagliata la testa*: E fu profeta, poco passò che da alcuni suoi nemici gli furono ap-

punto rotte le gambe, e tagliata la teſta. (*ap. Sarm. d. Congr. p.* 1.) All' incontro i fratelli perſeveranti ſono da Maria proveduti di beni temporali e ſpirituali: *Omnes domeſtici ejus veſtiti ſunt duplicibus.* (*Prov.* 31. 21.). Si leggano appreſſo il P. Auriemma (*al to.* 2. *c.* 4.) le grazie ſpeciali fatte da Maria a' Congregati in vita, e in morte. Ma ſpecialmente in morte. Narra il P. Craſſet (*to.* 2. *pr.* 5.) che nel 1586. un giovane ſtando in morte ſi addormentò, ma poi ſvegliato diſſe al ſuo Confeſſore: Oh Padre ſono ſtato in gran pericolo di dannarmi, ma la Signora mia m' ha liberato. I Demonj han preſentato i miei peccati avanti al Tribunale del Signore, e già ſi apparecchiavano a ſtraſcinarmi all'Inferno, ma è venuta la S. Vergine, e dicendo loro: *Dove conducete queſto giovine? Che ragione avete voi con un mio ſervo, che mi ha ſervita tanto tempo nella mia Congregazione?* I Demonj ſon fuggiti, e così ſono ſtato ſalvato dalle lor mani. Riferiſce lo ſteſſo Autore ivi appreſſo, che un altro Congregato anche in punto di morte ebbe una gran battaglia coll' Inferno, ma poi avendo vinto, tutto giubilante eſclamò: *O qual bene è ſervire la B. Madre nella ſua Congregazione?* E così tutto conſolato morì. Indi ſoggiunge, che in Napoli il Duca di Popoli morendo diſſe al figlio: Figlio mio, ſappi, che quel poco di bene ch' io ho fatto in vita, lo riconoſco dalla mia Congregazione; onde non ho alcun bene maggiore da laſciarti, che la Congregazione di Maria. Io più ſtimo eſſere ſtato Congregato, che Duca di Popoli.

Offequio VIII. *Delle limoſine in onor di Maria.* Sogliono i divoti della Vergine ſpecialmente nel giorno del Sabato far limoſine in onore della Divina Madre. Quel Santo Calzolajo, come narra S. Gregorio ne' ſuoi Dialoghi (chiamato *S. Deuſdedit*), tutto quello, che guadagnava la ſettimana, nel Sabato lo diſpenſava a' poveri; onde poi ad un' anima ſanta fu dimoſtrato in viſione un ſontuoſo Palagio, che Dio appreſtava nel Cielo a queſto ſervo di Maria, e che non ſi fabbricava ſe non nel giorno del Sabato. S. Gerardo poi in tutti i tempi non negava alcuna coſa, che gli era dimandata in nome di Maria. Lo ſteſſo facea il P. Martino Guttierez della Compagnia di Gesù; onde poi confeſsò non aver cercata grazia a Maria, ch'ella non gli aveſſe ottenu-

te.

te. Ed eſſendo ſtato queſto ſuo ſervo ucciſo dagli Ugonotti, apparve la Divina Madre a' ſuoi compagni con alcune Vergini, dalle quali fe' involgere il corpo in un lenzuolo, e portollo via. (*ap. P. Pepe to. 5. Lez. 235 in fin.*) Lo ſteſſo praticava S. Eberardo Veſcovo di Salisburgo, e perciò un ſanto Monaco lo vide a guiſa d' un fanciullo in braccio a Maria, la quale diſſe: *Hic eſt Filius meus Eberardus, qui nihil mihi unquam negavit.* Lo ſteſſo uſava Aleſſandro di Ales, il quale richieſto in nome di Maria a farſi Franceſcano da un Laico di S. Franceſco, laſciò il mondo, ed entrò nell' ordine. (*P. Auriem. to. 1. c. 12.*) Non rincreſca dunque a' divoti della Vergine di dare ogni giorno in ſuo onore qualche piccola limoſina, e l' accreſca nel giorno del Sabato. E s' altro non può, almeno per amor di Maria faccia qualche altra opera di carità, di aſſiſtere agl'infermi, di pregare per i peccatori, e per l'anime del Purgatorio, ec. Le opere di miſericordia molto gradiſcono al cuore di queſta Madre di miſericordia.

Offequio IX. *Del ricorrere ſpeſſo a Maria.* Lo dico, che fra tutti gli offequj niun altro tanto piace a queſta noſtra Madre, che 'l ricorrere ſpeſſo alla ſua interceſſione con cercarle ajuto in tutti i biſogni particolari, come di prendere o dar conſiglio, di pericoli, d' afflizioni, e tentazioni, ſpecialmente nelle tentazioni contro la purità. Allora la Divina Madre certamente ci libererà ricorrendo noi a lei coll' Antifona: *Sub tuum præſidium &c.* o coll' *Ave Maria*: o con invocare ſolamente il ſuo Ss. Nome di Maria, che ha forza particolare contra i Demonj. Il B. Santi Franceſcano in una tentazione diſoneſta ricorſe a Maria, ed ella apparendogli ſubito, gli poſe la mano ſul petto, e lo liberò. Giova anche allora baciare, o ſtringere il Roſario, o l'Abitino, o pure guardare qualche Immagine della Vergine. E con ciò ſappiaſi, che a chi pronunzia i Nomi di Geſù e di Maria, Benedetto XIII. conceſſe 50. giorni d' Indulgenza.

Per X. ed ultimo uniſco qui diverſi altri Offequj che poſſono praticarſi in onor di Maria. I. Celebrare, o far celebrare, o almeno ſentir Meſſa ad onor della S. Vergine. Non ſi nega, che 'l ſanto Sagrificio della Meſſa non può offerirſi, che a Dio, a cui principalmente ſi offeriſce in riconoſcimento del ſuo ſupremo dominio; ma ciò non impediſce,

dice il sacro Concilio di Trento (*Sess. 22. c. 3.*) che non possa insieme offerirsi a Dio in ringraziamento delle grazie concedute a' Santi, e alla sua Ss. Madre, ed acciocchè facendo noi memoria di loro, essi si degnino d' intercedere per noi. E perciò si dice nella Messa: *Ut illis proficiat ad honorem, nobis autem ad salutem*. Quest'ossequio della Messa, come anche di dire *tre Pater*, *Ave*, e *Gloria* alla Ss. Trinità in ringraziamento delle grazie fatte a Maria, rivelò ella stessa ad un' anima esserle molto gradita; poichè non potendo la Vergine ringraziare appieno il Signore di tutti i pregi a lei conceduti, molto gode, che i suoi figli l' ajutino a ringraziare Dio. II. Riverire i Santi più congiunti a Maria, come S. Giuseppe, S. Gioachino, S. Anna. La stessa Vergine raccomandò ad un nobile la divozione a S. Anna sua madre; (*Barry Pa. ap.*) E così anche onorare i Santi più divoti della Divina Madre, come S. Gio. Evangelista, S. Gio. Battista, S. Bernardo, S. Gio. Damasceno difensore delle sue Immagini, S. Idelfonso difensore della sua Verginità, ec. III. Leggere ogni giorno qualche libro, che parla delle glorie di Maria. Predicare, o almeno insinuare a tutti, specialmente a' suoi congiunti la divozione alla Divina Madre. Disse un giorno la Vergine a S. Brigida: *Fa che i figli tuoi siano i figli miei*. Pregare ogni giorno per i vivi e defonti più divoti di Maria.

Notinsi poi le molte altre Indulgenze concedute da' Pontefici a coloro, che onorano in varj altri modi questa Regina del Cielo: 1. A chi dice. *Sia benedetta la santa, e Immacolata Concezione della B. Vergine Maria*, stan conceduti cento anni d' Indulgenza; e quando dopo la parola *Immacolata*, vi s' aggiunge, *e purissima*, porta il P. Craffet esservi altre Indulgenze per l' anime del Purgatorio. 2. Alla *Salve Regina* 40. giorni. 3. Alle Litanie 200. giorni. A chi china la testa alli Nomi di *Gesù* e di *Maria*, 20. giorni. 5. A chi dice cinque *Pater*, ed *Ave* alla Passione di Gesù, e a'Dolori di Maria, dieci mila anni. Ed a comodo dell'anime divote voglio qui notare altre Indulgenze concedute da' Sommi Pontefici ad altre divozioni: 1. A chi sente la Messa, 3800. anni. 2. A chi fa gli Atti cristiani, col proposito di ricevere in vita ed in morte i Santi Sagramenti, Bened. XIII. concede 7. anni; e continuandoli per un Mese, Indulgenza Plenaria appli-

cabile

cabile per lo Purgatorio, e per se *in articulo mortis*. 3. A chi recita 15. *Pater & Ave* per i peccatori, la remissione della terza parte de' peccati. 4. A chi fa l'orazione mentale per mezz' ora il giorno, il Papa Bened. XIV. ha concesse più Indulgenze, e Plenaria una volta il Mese, confessandosi e comunicandosi. 5. A chi recita l'orazione *Anima Christi, &c.* 300. giorni. 6. A chi accompagna il Viatico, cinque anni, e se con lume, sei: E chi non può, recitando un *Pater & Ave*, guadagna 100. giorni. 7. A chi genuflette avanti il Ss. Sagramento, 200. giorni. 8. A chi bacia la Croce, un anno e 40. giorni. 9. A chi inchina la testa al *Gloria Patri*, 30. giorni. 10. A' Sacerdoti, che prima della Messa recitano, *Ego volo celebrare Missam, &c.* 50. giorni. 11. A chi bacia l' Abito Regolare, 5. anni. Altre indulgenze possonsi leggere appresso il P. Viva. *Append. Indulg. in calce Trut. §. ult.*) Procuri poi ciascuno in prendere le suddette Indulgenze di fare un atto di Contrizione, acciocchè si renda disposto a guadagnarle.

Lascio altre divozioni, che si trovano in altri Libri, come delle sette Allegrezze, de' dodici Privilegi di Maria, e simili: E termino quest'Opera colle belle parole di S. Bernardino (*Ser. 61.*): *O donna benedetta fra tutte le Donne, Voi siete l'onore del genere umano, la salute del popolo nostro. Voi avete un merito, che non ha termini, ed una intiera podestà sopra tutte le creature. Siete la Madre di Dio, la Signora del mondo, la Regina del Cielo. Siete la dispensatrice di tutte le grazie, il decoro della S. Chiesa. Siete l'esempio de' giusti, la consolazione de' Santi, e la radice della nostra salvazione. Siete l'allegrezza del Paradiso, la porta del Cielo, la gloria di Dio. Ecco abbiamo pubblicate le vostre lodi: Vi supplichiamo dunque, o Madre di bontà, a supplire le nostre debolezze, scusare la nostra audacia, aggradire la nostra servitù, e benedire le nostre fatiche, con imprimere nel cuore di tutti il vostro amore, affinchè dopo avere onorato ed amato in terra il vostro Figliuolo, possiamo lodarlo, e benedirlo eternamente nel Cielo. Amen.*

E con ciò, Lettor mio caro, e fratello, amante della nostra Madre Maria, io vi lascio, e vi dico: seguitate allegramente ad onorare ed amare questa buona Signora, procurate anche di farla amare da

quanti potete, e non dubitate, confidate ficuramente, che se voi nella vera divozione verso Maria perseverarete fino alla morte, la vostra salute sarà certa. Io finisco, non perchè mi mancasse, che dire delle Glorie di questa gran Regina, ma per più non tediarvi. Quel poco, che ho scritto, ben può bastarvi per innamorarvi di questo gran tesoro della divozione alla Madre di Dio, a cui ben ella corrisponderà col suo potente patrocinio. Gradite dunque il desiderio, ch'ho avuto con questa mia Opera di vedervi salvo e santo, con vedervi fatto figlio amante ed appassionato di questa amabilissima Regina. E se conoscete, che in ciò vi abbia qualche poco giovato questo mio Libro, per carità vi prego, raccomandatemi a Maria, e chiedetele per me quella grazia, ch'io le domando per voi, cioè, che ci vediamo un giorno in Paradiso insieme a' piedi suoi, uniti con tutti gli altri suoi cari figli.

Ed a voi rivolto in fine, o Madre del mio Signore, e Madre mia Maria, vi prego a gradire queste mie povere fatiche, e 'l desiderio ch'ho avuto di vedervi lodata ed amata da tutti. Voi sapete già quanto ho bramato di compir questa mia Operetta delle vostre Glorie, prima che finisse la mia vita, la quale già si va avvicinando al fine. Ora dico, ch'io muojo contento, lasciando sulla terra questo mio libro, che continuerà a lodarvi e predicarvi, conforme ho procurato di fare sempre in questi anni della mia conversione, che per vostro mezzo ho ottenuta da Dio. O Maria immacolata, io vi raccomando tutti coloro, che v'amano, e specialmente coloro, che leggeranno questo mio libro: e più particolarmente poi coloro, che mi useranno la carità di raccomandarmi a voi: Signora, date loro perseveranza, fateli tutti santi, e così conduceteci tutti a lodarvi unitamente in Cielo. O Madre mia dolcissima, è vero, che sono un povero peccatore, ma io mi vanto d'amarvi, e spero da voi gran cose, e fra l'altre di morire amandovi. Spero che nelle angustie della mia morte, allorchè il Demonio mi porrà avanti i peccati miei, prima la Passione di Gesù, e poi la vostra intercessione m'hanno da confortare ad uscire da questa misera vita in grazia di Dio, per venire ad amarlo, ed a ringraziar voi Madre mia ne' secoli de' secoli. Amen. Così spero, così sia.

Do-

Domina dic pro nobis Filio tuo, vinum non habent. Calix bujus vini inebrians quam præclarus eſt! Inebriat amor Dei ad contemtum mundi; calefacit, facit fortes, ſomnolentos ad temporalia, & ad inviſibilia promptos. (*S. Bern. aut quiſquis eſt auctor in Salv. Reg. Serm.* 4.)

Tu es ager plenus, plena virtutum, plena gratiarum. Tu proceſſiſti ut aurora lucida, & rubicunda; quia ſuperatis originalibus peccatis, nata es lucida cognitione veritatis, & rubicanda amore virtutis; nihil omnino inimicus proficit in te, eo quod mille clypei pendent ex te, ſed & omnis armatura fortium; Nihil eſt enim virtutis quod in te non reſplendeat, & quicquid ſinguli habuere ſancti, tu ſola poſſediſti. (*Id. ib.*)

O Domina noſtra, mediatrix noſtra, advocata noſtra, tuo filio nos commenda. Fac, o benedicta, per gratiam quam meruiſti, ut qui, te mediante, dignatus eſt fieri particeps noſtræ infirmitatis & miſeriæ, te quoque intercedente, participes nos faciat bentitudinis & gloriæ ſuæ. (*Idem ib.*)

Vaga Roſa, ſe pietoſa
Tu già m'ami, fa ch'io brami
Tanto amore, che 'l mio core
Poſſa un dì morir per te.
O mia Signora dammi la ſorte,
Ch'io ſempre t'ami, e nella morte
Io ſpiri l'alma chiamando te.
Dolce Maria, Speranza mia,
Tu ſei pur quella felice Stella
Che al porto, al Cielo m'hai da guidar.

Viva Gesù, Maria, Giuſeppe, e Tereſa.

Fine della Seconda Parte.

AGGIUNTA

DI VARJ ESEMPJ

Appartenenti a Maria Santissima.

TAluni pregiandosi d'essere spregiudicati si fanno onore di non credere altri Miracoli, se non quelli, che stanno registrati nelle sacre Scritture, stimando gli altri quasi che novelle e favole da femminucce. Ma giova qui avvertire un giusto sentimento del dotto e pio P. Gio. Crasset (*to. 2. tr. 6. prat. 20.*), il quale dice, che quanto più son facili a credere i Miracoli le persone dabbene, tanto son facili i malvagi a deriderli: Soggiungendo, che conforme è debolezza il dar credito a tutte le cose, così all'incontro il ributtare i miracoli, che vengono attestati da uomini gravi, e pii, o sente d'infedeltà, pensando, che a Dio sieno impossibili, o sente di temerità, negando il credito a tal sorta d'autori. Possiamo dar fede ad un Tacito, ad un Svetonio: e possiamo negarla senza temerità ad Autori Cristiani dotti, e probi? *Minor pericolo* (diceva il P. Canisio *l. 5. de Deip. c. 18.*) *vi è nel credere, e ricevere quel, ch' è riferito con qualche probabilità da persone dabbene, e non riprovato da' dotti, e serve all' edificazione del prossimo, che 'l rigettarlo con uno spirito dispregiante, e temerario.*

Esempio. In Germania un certo uomo cadde in un grave peccato: non volendo confessarlo per rossore, ed all' incontro non potendo sopportare il rimorso della coscienza, andò per gettarsi al fiume; ma poi si trattenne, e piangea pregando Dio, che glielo perdonasse senza Confessione. Una notte dormendo si sentì scuotere una spalla con una voce, che li disse *Vati confessa*. Andò alla Chiesa, ma neppure si confessò. Un'altra notte intese la stessa voce. Torna alla Chiesa; ma ivi giunto disse, che prima volea morire, che confessare quel peccato. Ma volendo già tornare in casa, volle prima andare a raccomandarsi a Maria Ss., la di cui Immagine stava nella stessa Chiesa, ed appena inginocciato si sentì tutto mutato; s'alzò subito, chiamò il Confessore, e piangendo dirottamente per la grazia ricevuta dal-

la Vergine si confessò intieramente; e dopo disse, che aveva inteo maggior contento, che se avesse guadagnato tutto l' oro del Mondo (*Annal. Sol.* 1650. *ap. Auriem. Aff. Scamb. t. 3. c. 7.*)

E. 2. Un giovine nobile viaggiando per mare si pose a leggere un libro osceno, a cui portava molto affetto. Un Religioso gli disse: Orsù donereste una cosa alla Madonna? Rispose di sì. Or via (quello soggiunse) vorrei, che per amor della S. Vergine lacerassi cotesto libro, e lo buttassi in mare. Eccolo, Padre, disse il giovane. No, voglio, che voi stesso facciate questo dono a Maria. Lo fece, e la Madre di Dio appena, ch' egli ritornò in Genova sua patria, gl' infiammò il cuore in tal modo, che si andò a far Religioso. *Ann. Marian.* 1505.

3. Un Romito nel Monte Oliveto tenea nella sua Cella una divota Immagine di Maria, avanti cui facea molte orazioni. Il Demonio non potendo soffrire tanta divozione alla S. Vergine, lo tormentava continuamente con tentazioni disoneste; in modochè il povero vecchio Romito, non vedendosene libero, con tutte le orazioni, e mortificazioni, che faceva, un giorno disse al nemico: *E che t' ho fatto io, che non mi lasci vivere?* Allora gli apparve il Demonio, e gli rispose: *E' più il tormento, che tu dai a me, ch'io do a te. Orsù* (poi gli soggiunse) *giurami il segreto, ch'io ti dirò quello, che hai da lasciar di fare, ed io non ti darò più molestia.* Il Romito diè il giuramento, ed allora il Demonio gli disse: *Voglio che non ti volti più a quell' Immagine, che tieni in cella.* Il Romito confuso andò a consigliarsene coll' Abate Teodoro, il quale gli disse, ch' esso non era tenuto al giuramento, e che si guardasse di lasciare di raccomandarsi a Maria in quell' Immagine come prima faceva. Ubbidì il Romito, e 'l Demonio restò scornato, e vinto. (*Bonif. Ist. Virg. c. 6.*)

4. Venne a confessarsi una volta al P. Onofrio d' Anna Pio Operario nel Regno di Napoli una Donna tutta atterrita, che avea tenuta pratica disonesta con due giovani; l' uno de' quali per gelosia aveva ucciso l'altro. Narrò al Padre, che nella stessa ora, ch' era morto quel misero giovine, l'era apparso vestito di nero, cinto di catene, e che d' ogni parte mandava fuoco, con un ferro in mano: e che alzando quegli il braccio per tagliarle la gola, ella allora tremando disse: *Ah tale* (nominando il di lui

nome) *che t'ho fatto io, che mi vuoi uccidere?* A ciò il dannato pieno di sdegno rispose: *Cana, cana, cana, mi dici che t'ho fatto? mi hai fatto perdere Dio.* Allora ella invocò la B. Vergine, e quell'ombra al sentir nominar il Ss. Nome di Maria disparve, e non si vide più. (*in Vit. P. Ant. de Collel. c. 32. §. 5.*)

5. Mentre stava predicando S. Domenico in Carcassona di Francia fu condotto ivi un Eretico Albigese, il quale perchè pubblicamente discreditava la divozione del Ss. *Rosario*, era stato invasato da'Demonj. Allora il Santo impose a' nemici da parte di Dio, che manifestassero, se erano vere le cose da esso dette intorno al Ss. Rosario. Quelli urlando dissero: *Udite, Cristiani, tutto ciò, che questo nemico ha detto di Maria, e del Ss. Rosario, è tutto vero.* Ed aggiunsero di più, ch' essi non avendo alcuna forza contro i servi di Maria; e che in morte molti contra i loro meriti invocando Maria si salvavano. Per ultimo dissero: Noi siamo costretti a manifestare, che niuno si danna, il quale persevera nella divozione di Maria, e del Ss. Rosario, perchè Maria a' peccatori impetra un vero pentimento prima di morire. Indi S. Domenico fece dal popolo recitare il Rosario, ed oh maraviglia, ad ogni *Ave Maria* uscivano dal corpo di quell'infelice molti Demonj in forma di carboni ardenti, finchè terminato il Rosario ne restò affatto libero. A tal fatto si convertirono molti Eretici. *Paciucb. in Sal. Ang. Exc. 4. n. 10.*)

6. Stava in un Monastero la figlia d' un certo Principe, la quale benchè fosse di buona indole, nulladimeno perchè in quel luogo era rilasciato lo spirito, poco s' avanzava nelle virtù. Ma avendo poi cominciato a dire il Rosario coi Misterj, come le aveva insinuato un buon Confessore, si mutò, in modo, ch'era l'esempio di tutte. Onde l'altre Monache, offendendosi della sua ritiratezza, le diedero grandi assalti per farle lasciar la vita intrapresa. Un giorno mentre ella recitava il Rosario, pregando Maria, che l'assistesse in quella persecuzione, vide cader dall'alto una Lettera; Di fuori stava scritto: *Maria Madre di Dio alla sua figliuola Giovanna, salute.* Di dentro poi: *Figlia mia diletta, seguita a dire il mio Rosario: allontanati da trattar con coloro, che non ti giovano a vivere bene: guardati dall' ozio, e dalla vanità, e togli dalla tua cella due cose superflue, ed io ti proteggerò appresso Dio.* Indi es-

sendo

ſendo venuto l' Abate di quel Monaſtero a viſitarlo, cercò riformarlo, ma non fece niente. Ed un giorno vide molti Demonj entrar per tutte le Celle delle Monache, ma non in quella di Giovanna; poichè di là gli ſcacciava la Divina Madre, avanti di cui vide Giovanna, che la ſtava pregando. Intendendo poi da lei la divozione praticata del Roſario, e la Lettera ricevuta, ordinò, che tutte diceſſero il Roſario; e narra l' Iſtoria, che quel Monaſtero divenne un Paradiſo. (*Bonif. l. 4. c. 4. ex B. Alan. &c.*)

7. Stava in Roma una mala donna chiamata *Caterina la bella*, queſta una volta ſentendo da S. Domenico predicare la divozione del Ss. Roſario, ſi fece ſcrivere nel Libro delle Sorelle: cominciò a dirlo; ma non laſciava la vita diſoneſta. Una ſera eſſendo venuta a ritrovarla un giovine, che parea nobile, ella l' accolſe con corteſia, e ſtando inſieme a cena, vid'ella, che dalle mani del Giovine, mentre ſpezzava il pane, caddero certe ſtille di ſangue, e poi oſſervò, che tutte le vivande, che quegli prendeva, erano tinte di ſangue. Gli domandò, che coſa era quel ſangue? riſpoſe il Giovine, che il Criſtiano non dee prendere alcun cibo non tinto del Sangue di Geſù Criſto, e non condito colla memoria di ſua Paſſione. A ciò ella ſtupita l' interrogò chi foſſe? Appreſſo (riſpoſe) telo ſarò ſapere. Indi, eſſendoſi appartati in un' altra ſtanza, il Giovine mutò ſembiante, e le ſi fe' vedere coronato di ſpine, colle carni tutte lacere, e le diſſe: Vuoi ſapere chi ſono? non mi conoſci? Sono il tuo Redentore, Caterina, quando la finiſci d' offendermi? Vedi quanto ho patito per te. Via ſu, baſta quanto m' hai addolorato, muta vita. Allora Caterina diede in un gran pianto, e Geſù le diſſe animandola: Or via amami ora quanto m' hai offeſo; e ſappi, che tu hai ricevuta queſta grazia da me per lo Roſario recitato alla mia Madre. E diſparve. Caterina andò la mattina a confeſſarſi a S. Domenico; indi diede a' poveri quanto aveva, e fece una vita così ſanta, che giunſe ad un' alta perfezione. La Vergine le apparve più volte; e Geſù ſteſſo rivelò a S. Domenico, che queſta penitente era a lui divenuta molto cara. (*Diotall. t. 2. Domen. Quinquag.*)

8. Narra il B. Alano che vi fu una Signora chiamata Domenica, la quale prima recitava il Roſario, ma poi avendolo laſciato, cadde in tale povertà,

tà, che un giorno per disperazione si diede tre colpi di coltello. Ma mentre stava spirando, ed i Demonj s'apparecchiavano a menarla all'Inferno, le apparve Maria SS., che le disse: figlia, tu ti sei scordata di me, ma io non ho voluto scordarmi di te, per quel Rosario, che un tempo mi recitavi. Orsù (le soggiunse), se tu seguirai a recitarlo, io ti restituerò la vita, ed anche le robe ch'hai perdute. Indi s'alzò sana, e seguitato il Rosario, ricuperò il suo, ed in morte fu visitata di nuovo da Maria, che la lodò della sua fedeltà, e santamente morì. (*ap. Auriem. tom. 2. c. 11.*)

9. V'era in Saragozza un certo nobile, ma scelleratissimo, chiamato Pietro, parente di S. Domenico. Or mentre il Santo stava predicando un giorno, vid'egli che Pietro entrava nella Chiesa, e pregò il Signore, che avesse dimostrato a quell'udienza lo stato di quel misero peccatore. Ed ecco allora comparve Pietro come un mostro d'Inferno, strascinato e circondato da molti Diavoli. Tutti si posero a fuggire, anche la moglie, che stava in Chiesa, anche i servi, che l'acompagnavano. Allora S. Domenico gli mandò a dire per un suo compagno, che si raccomandasse a Maria, e cominciasse a recitare quel Rosario, che l'inviava. Fatta l'imbasciata, Pietro si umiliò, mandò a ringraziare il Santo; poi lo stesso ebbe la grazia di vedere i Demonj, che gli stavano intorno. Indi si andò a confessare con molte lagrime allo stesso Santo, da cui fu afficurato essergli stato già perdonato. E continuando a dire il Rosario, giunse poi a tale stato felice, che un giorno il Signore lo fe' comparire in Chiesa a vista di tutti coronato di tre corone di rose. (*Cartag. t. 4. l. ult. §. 114.*) Chi volesse poi altri Esempj del Rosario, legga quelli, che son posti nella *prima parte* alle pagine 27. 40. 63. 135. e 157.

10. Su i monti di Trento viveva un famoso ladrone, il quale essendo un giorno ammonito da un Religioso a mutar vita, rispose, che per lui non v'era più rimedio. No, disse allora il Religioso, fa questo, che ti dico, digiuna il Sabato in onor di Maria, e in quel giorno non molestare alcuno, ch'ella ti otterrà la grazia di non morire in disgrazia di Dio. Eseguì il buon consiglio il ladro, e ne fe' voto; e per non mancare d'indi in poi, nel sabato andava

di.

disarmato. Occorse, che in un sabbato s' incontrò colla corte, ed egli per non rompere il voto, si fece prendere senza resistenza. Il Giudice vedendolo vecchio tutto canuto, volea liberarlo dalla morte; ma esso, già compunto per grazia di Maria, disse, che volea morire in pena de' suoi peccati. Indi nella stessa sala del Tribunale volle confessare in pubblico tutte le colpe della sua vita, e con tante lagrime, che tutti ne piansero per tenerezza. Fu decapitato, e cavata una fossa, fu con poco onore seppellito. Ma poi fu veduta la madre di Dio, che da quattro sante Vergini fe' trarre da quel luogo il cadavere, ed involgerlo in un ricco panno ricamato d' oro; ed avendolo elle stesse portato alla porta della città, disse la Madonna alle guardie: Dite al Vescovo da mia parte, che dia onorata sepoltura nella tale Chiesa a questo defunto, perchè fu mio servo fedele. E così fu fatto, essendo in quel luogo concorso tutto il popolo, dove trovarono già quel cadavero colla ricca coltre, e bara dove stava. E d' allora in poi, dice Cesario, che tutti di quella Regione presero a digiunare il sabato. (*Theoph. Rayn. de S. Lacr. c.* 15.

11. Un divoto di Maria in Portogallo praticò in sua vita ogni sabato il digiuno in pane, ed acqua in onore di Maria, e si prese per avvocato appresso di lei S. Michele, e S. Gio. Evangelista. Venuto egli a morte, ecco gli apparve la Reina del Cielo con quei Santi che pregavano per lui, e la S. Vergine, guardando il suo servo con viso allegro, rispose a quei Santi: Io non mi partirò da qui senza condurmi meco quest' Anima.

12. Ad uno de' Padri della nostra Congregazione in una Missione, dopo la Predica di Maria, che noi sogliamo fare, venne un vecchio di molti anni a confessarsi, tutto consolato, dicendo: Padre, la Madonna m'ha fatta la grazia. Che grazia t'ha fatta; gli dimandò il Confessore. Sappiate Padre (rispose) ch' io da 35. anni mi son confessato sacrilegamente, vergognandomi d' un peccato, con tuttochè ho passati tanti pericoli, sono stato più volte in punto di morte, che se allora moriva, era certo dannato: Ed ora la Madonna m' ha fatta la grazia di toccarmi il cuore. E dicea ciò piangendo con tante lagrime, ch' era una tenerezza. Or il Padre avendolo già confessato, gli dimandò, che divozione

avea-

avesse avuto? Disse, che non avea mai lasciato il Sabato di astenersi da' latticinj in onor di Maria, e che perciò la Vergine n' avea avuto compassione. E diè licenza ad esso Padre di predicare il fatto.

13. Nelle parti della Nomandia ad un certo ladrone fu tagliata la testa da' nemici, ma la testa dopo essere stata gettata in una valle, s'intese gridare: *Maria dammi la Confessione*. Accorse un Sacerdote, che lo confessò, ed interrogandolo, che divozione avesse avuto? rispose il ladro, che altro non avea fatto, che digiunare sempre in un giorno della settimana in onore della S. Vergine, e che perciò la Madonna gli avea ottenuta la grazia di liberarlo dall' inferno con quella Confessione. (*Cantiprat. lib.* 3. *c.* 10. *p.* 18.)

14. Due Giovani nobili stavano nella Città di Madrid, e l' uno ajutava l' altro a fare una vita laida e piena di vizj. Uno di questi vide in sogno una notte, che l' amico era preso da certi uomini neri, e portato ad un mare in tempesta. Lo stesso volean fare di lui, ma esso ricorse a Maria, facendo voto di farsi Religioso, e si vide liberato da quei Mori; Indi vide Gesù in Trono sdegnato, e che la S. Vergine gl' impetrava misericordia. Venuto l' altro amico a trovarlo, egli li narrò la visione, e quegli se ne burlò, ma nello stesso tempo fu ucciso con pugnali. Onde il Giovine veduta avverata la visione, si confessò, confermò il proposito di farsi Religioso, ed a tale effetto vendè quanto avea; ma in vece poi di darne a' poveri il danaro, come avea proposto, lo spese in crapule, e disonestà. Cadde poi infermo, ed ebbe un' altra visione: gli parve di vedere l' inferno aperto, e'l Divino Giudice, che gia vel condannava. Ricorse di nuovo a Maria, e Maria di nuovo lo liberò. Sanò, e seguitò peggio di prima. Passò poi a Lima nell' Indie, dove ricadendo nell' infermità, e stando ivi allo Spedale, di nuovo fu toccato da Dio, e si confessò al P. Francesco Perlino Gesuita, a cui promise mutazione, ma neppure l' attese. Finalmente entrando un giorno lo stesso Padre in un altro Spedale lontano, vide steso in terra quel miserabile, che esclamò: Ah disperato me! per mia maggior pena è venuto qua questo Padre a vedere il mio castigo. Io da Lima venni qui, dove per li miei vizi son ridotto a questo termine,

ne, ed ora me ne vado all' inferno. E così dicendo ſpirò, ſenza che quel Padre aveſſe neppure tempo d' ajutarlo. *Bovio eſempio d. SS. Verg. tom.* 3. *Eſ.* 9.)

15. Fu in Germania un certo reo condannato a morte, ma queſti oſtinato non volea confeſſarſi. Un Padre Geſuita che non fece per convertirlo? lo pregò, pianſe, ſe gli gettò a' piedi; ma vedendo, che perdeva il tempo, finalmente gli diſſe: Orsù recitiamo inſieme un' *Ave Maria*. Fecelo il condannato, ed ecco cominciò a piangere dirottamente, ſi confeſsò con molto dolore, e volle morire abbracciato coll'immagine di Maria. (*An. Mar. an.* 1618.)

16. Vi fu in una città di Spagna un uomo empio, che ſi era dato tutto al demonio, e non ſi era confeſſato mai; altro non facea di bene, che dire un' *Ave Maria* ogni giorno. Narra il P. Euſebio Nieremberg, che venuto coſtui a morte, gli apparve in ſogno la Ss. Vergine, che lo guardò, e gli occhi pietoſi di Maria lo cangiarono in modo, ch' egli mandò ſubito a chiamare il Confeſſore, a cui ſi confeſsò con un pianto dirotto, e fe' voto di farſi Religioſo ſe viveva, e così morì. (*Appr. Auriem. tom.* 1. *cap.* 7.)

17. Una divota di Maria ſempre incaricava alla figlia, che ſpeſſo recitaſſe l' *Ave Maria*, ſpecialmente in qualche pericolo. Avvenne che queſta figliuola, mentre ſtava ripoſandoſi un giorno uſcita da un ballo, fu aſſalita dal demonio, che viſibilmente volea portarla ſeco, e già l'aveva afferrata, ma ella in dire, *Ave Maria*, il nemico diſparve. (*Bovio tom.* 5. *Eſ.* 7.)

18. Una donna di Colonia, tenendo cattiva amicizia con un Sacerdote, un giorno lo trovò appiccato dentro la ſua ſtanza. Dopo ciò ella entrò in un Monaſtero, dove travagliandola il demonio, anche viſibilmente, non ſapea più che fare per liberarſene. Una compagna le inſinuò a dir l' *Ave Maria*, e così facendo, il demonio diſſe: Sia maledetta quella, che ciò t' ha inſegnato. E non comparve più. (*Ceſar. lib.* 3. *cap.* 33.)

19. Stando un certo Capitano di mala vita in un ſuo caſtello, andò ivi a caſo un buon Religioſo, il quale illuminato allora da Dio pregò il Capitano a far venire ivi tutti i ſuoi ſervi. Vennero tutti, ma vi mancava il cameriere. Venuto queſto

final-

finalmente a forza, gli disse il Padre: Orsù ti comando da parte di Gesù Cristo a dire chi tu sei. Rispose quello: Io sono un demonio dell' inferno, che da 14. anni servo questo scellerato, aspettando, che un giorno avesse lasciate quelle sette *Ave Maria*, ch' egli ha voluto recitare, per affogarlo, e portarlo al fuoco. Allora il Religioso ordinò al demonio di partirsi, il che fece sparendo subito, e 'l Capitano si gettò a' suoi piedi, si convertì, e poi fece una vita santa. (*Spec. Ex. B. num. 69. & Crass. tom. 2. tract. 6. pr. 1.*)

20. Il B. Francesco Patrizj divotissimo dell' *Ave Maria*, ne recitava 500. ogni giorno. Maria gli avvisò l' ora della morte, onde morì da Santo; E dopo 40. anni si vide uscir dalla sua bocca un giglio bellissimo (che fu poi trasportato in Francia), nelle cui foglie vi era scritta l' *Ave Maria* a lettere d' oro. (*Bolland. 15. Maii.*)

21. Narra Cesario, che un Converso Cisterciense non sapea dir altro, che l' *Ave Maria*, e la recitava di continuo con gran divozione. Dopo la sua morte uscì dal luogo, dov' era seppellito, un albero, nelle cui frondi stava scritto, *Ave Maria gratia plena*, (*ap. Crass. tom. 2. tr. 6. pr. 1.*)

22. Tre Vergini divote per apparecchio alla festa della Purificazione di Maria, e per consiglio del Confessore recitarono per un anno per 40. giorni l'intero Rosario. Venuta la vigilia, apparve la divina Madre alla prima sorella con una veste ricca, ricamata d' oro, e ringraziandola, la benedisse. Indi apparve all' altra sorella con una veste semplice; ed anche la ringraziò. Ma quella le disse: E perchè, Signora, alla mia sorella siete venuta con veste più ricca? Perchè quella (rispose Maria) m' ha vestita più riccamente di te. Dopo comparve alla terza sorella con una veste di canavaccio, onde quella le cercò perdono della sua tepidezza in riverirla. Nell' anno seguente, tutte tre si apparecchiarono bene a detta festa, dicendo il Rosario con gran divozione. Ed ecco nella notte precedente alla festa loro apparve Maria tutta pomposa, e lor disse: Apparecchiatevi, perchè domani verrete in Paradiso. Come in fatti nel giorno appresso, avvisatone il Confessore in Chiesa, dove si comunicarono la mattina, all' ora di Compieta di nuovo videro la Ss. Vergine, che venne a prenderle, e fra i canti degli

An-

Angeli l' una dopo l' altra dolcemente ſpirarono. (*Teſor. del Roſar. lib. 4. Mir. 17. Diotall. tom. 1. Agg. Eſ. 7.*)

23. Narra il P. Craſſet avergli narrato un certo Comandate di ſoldati, che una volta dopo una battaglia ritrovò nel Campo un ſoldato, che teneva in mano una *Corona*, e un *Abitino di Maria*, e dimandava Confeſſore: Egli tenea forata la fronte da una palla di moſchettata, ch' era uſcita di dietro la teſta, onde ſe gli vedeva il cervello, che uſciva dalle due parti; ſicchè naturalmente non potea vivere. Queſti s' alzò, ſi confeſsò col Cappellano con gran ſentimento, e dopo ricevuta l' aſſoluzione ſpirò. (*Craſſ. tom. 2. tr. 6. pr. 14.*) 24. Soggiunge lo ſteſſo Autore avergli riferito il medeſimo Capitano, che trovandoſi preſente ad un colpo di piſtola, che fu tirato ad un Trombetta della Compagnia da uno che gli ſtava vicino, andò a vedergli nel petto, dove colui dicea d' eſſer ferito, e trovò, che la palla ſi era fermata ſopra l' *Abitino* della Vergine, che portava, ſenza toccare la carne, ond' egli la preſe, e la fece vedere a tutti. (*Craſſ loc. cit*)

25. Un nobile giovine chiamato Eſchillo, eſſendo ſtato mandato dal Principe ſuo padre in Ideleſmio città nella Saſſonia a ſtudiare, ſi diede ad una vita ſcorretta. Cadde poi gravemente infermo a ſegno, che fu eſtremato. Stando in queſt' eſtremo, ebbe queſta viſione: Si vide chiuſo in una fornace di fuoco, e già ſi credeva eſſere all' inferno; ma poi gli parve uſcire a ſorte da quella per un buco, e rifugiarſi in un gran palagio, nella cui ſala vide Maria Ss. che gli diſſe: Temerario hai ardire di comparirmi avanti? Via ſu parti di qua, e va al fuoco come tu meriti. Il giovine allora cercò pietà alla Vergine, e poi ſi rivolſe ad alcune perſone, che vide in quel luogo, pregandole, che lo raccomandaſſero a Maria. Quelli lo fecero; e la divina Madre riſpoſe: Ma voi non ſapete la vita diſoneſta di coſtui, e che non ſi è degnato di dirmi neppure un' *Ave Maria?* Gli Avvocati replicarono; Signora, egli muterà vita. E 'l giovine ripigliò: Sì, prometto di emendarmi davvero, e ſarò voſtro divoto. E allora la Vergine ſerenando il ſuo ſdegno gli diſſe: Orsù bene, io accetto la tua promeſſa, ſiimi fedele, e frattanto colla mia benedizione reſta libero dall' inferno, e dalla morte. E ciò detto, ſparì la

Viſio-

visione; ed Eschillo ritornato in se, benedicendo Maria narrò agli altri la grazia ricevuta: E facendo d'indi poi vita santa, conservando sempre un grande affetto alla Madonna, fu fatto Arcivescovo della Chiesa Ludense in Dania, dove convertì molti alla fede; e nel fine di sua vita essendo vecchio rinunciò l'Arcivescovado, e si fece Monaco in Chiaravalle, dove visse quattro anni, e morì santamente. Onde dagli Autori fu annoverato tra' Santi di Cistello. *Ann. Cisterc. an.* 1151. *cap.* 5. *& Bov. tom.* 5. *Es.* 6.)

26. Un certo fratello della Congregazione di Maria fu invitato da un amico a pranzar con lui una mattina; Egli promise d'andarvi: ma volle andar prima alla Congregazione, dopo di che si scordò della promessa; onde l'amico tanto se ne offese, che incontratolo andò per ucciderlo; ma per giusto giudizio di Dio egli uccise sestesso. Subito dalla Corte fu preso il fratello, creduto reo della morte di colui, e fu condannato a morte. Esso si raccomandò alla Vergine, e da lei ispirato si fece portare avanti il defunto, a cui dimandando come fosse morto? quegli confessò, ch'egli stesso si era ucciso, ed egli fu liberato. (*V. P. Aurim. tom.* 2. *ex cap.* 4.)

27. Nell'anno 1604. in Dola stava gravemente infermo un fratello. Un giorno di festa dicendo: A quest'ora stanno i miei fratelli in Congregazione lodando Maria, ed io sto qui? S'alza, va alla Congregazione, in un subito fugge la febbre, e se ne torna sano. (*Auriem. tom.* 2. *cap.* 6.)

28. Un altro Congregato pescatore in Napoli, per le discipline fatte nella Congregazione stette molti giorni infermo; alquanto riavutosi, essendo povero, e con famiglia, tornò alla pesca, dicendo alla Ss. Vergine: Signora, io per vostra cagione ho patito questo danno, ajutatemi. La Madonna gli fe'prender tanto pesce, quanto avrebbe potuto prendere in tutto il tempo perduto. (*Aur. c.* 5.) 29. Un altro fratello stava per andar carcerato per non poter soddisfare i suoi creditori; si raccomanda a Maria, e la Ss. Vergine ispirò a sei suoi creditori di rilasciargli il debito, e così avvenne. (*Ann. Cong. an.* 1598.)

30. Un giovine, che andova alla Congregazione della Vergine, poi la lasciò, e si diede ad una vita dissoluta. Una notte gli apparve il demonio in forma spaventosa; egli invocò la Madonna: In vano (disse allo-

allora il nemico) invochi quella, che tu hai lascia. ta; tu sei mio per i tuoi peccati. Il giovine, tremando s'inginocchiò, e cominciò a recitar la formola de' fratelli, *SS. Vergine madre ec.* Allora si vide comparire la Madre di Dio, alla cui vista fuggì il demonio, lasciando una gran puzza, e un' apertura al muro. E Maria poi rivolta al giovine gli disse: Tu non meritavi il mio ajuto, ma io ho voluto usarti pietà, perchè muti vita, e torni alla Congregazione. La mattina subito si confessò con gran pianto, e ritornò alla Congregazione. (*Lecnero Sodal. Partb. lib.* 3. *c.* 3.) 31. In Braganza vi fu un altro giovine, che lasciata la Congregazione si abbandonò a tanti vizj, che un giorno per disperazione s' andò a gettare in un fiume. Ma prima di gettarsi si rivolse alla Madonna, dicendo: O Maria, io t'ho servita nella Congregazione, ajutami. Gli apparve la Ss. Vergine, e gli disse: E tu ora, che vuoi fare? vuoi perdere l'anima e 'l corpo? Va confessati, e torna alla Congregazione. Il giovine con ciò ravveduto, ringraziò la Vergine, e mutò vita. (*Ann. Son.* 1550.)

32. Un certo Religioso in Ispagna tirato una volta dallo sdegno uccise il Superiore. Dopo questo eccesso se ne fuggì in Barberia, dove rinnegò la fede, e prese moglie. Vivendo una vita poi così indegna, altro non facea di bene, che dire una *Salve Regina* il giorno. Un dì stando solo disse la sua *Salve*, ed ecco gli apparve Maria, che lo riprese, ed animò a mutar vita, promettendogli il suo ajuto. Egli allora tornò in casa, dove la moglie vedendolo afflitto, l' interrogò, ed egli piangendo le manifestò il suo stato, e la visione avuta. Onde quella compatendolo gli diè danaro per lo ritorno, e anche uno de' figli, che vi tenea. Tornò al Monastero, dove tanto pianse, che fu di nuovo ricevuto nella Religione, insieme col figlio; e dove perseverò, e poi morì con fama di santo. (*Auriem. tom.* 2. *cap.* 7.)

33. Uno scolare per insegnamento del Maestro cominciò a salutare la Ss. Vergine con queste parole: *Dio ti salvi, o madre di misericordia*. Giunto in morte, gli apparve Maria, e gli disse. *Figlio, non mi conosci? Io sono quella madre di misericordia, che tante volte hai salutata.* Ed allora il divoto della Vergine stese le braccia in atto di seguirla, e dolcemente spirò. (*Auriem. tom.* 2. *cap.* 7.) 34. Un certo peccatore

vivea

vivea in peccato non teneva altra divozione, che recitare ogni giorno il *Sub tuum præsidium*. Un giorno la Vergine talmente l' illuminò, che lasciata la mala vita entrò in Religione, dove visse 50. anni una vita esemplare, e così morì. (*Ann. Marian. 15 Jul.*) 35. In Torino vi fu un Eretico ostinato nel 1610. il quale giunto in morte neppure volea convertirsi, per quanto gli dicessero molti Sacerdoti, che l' assistettero per otto giorni continui. Finalmente un di loro costrinselo quasi per forza a ricorrere a Maria con queste parole: *Mater Jesu, assiste mihi*. Allora l'Eretico quasi svegliato da un sonno, disse: *Voglio morire Cattolico*. E in fatti riconciliato colla Chiesa fra due ore se ne morì. (*Barrè Par. ap. cap. 2.*) 36. Un altro infedele nell' Indie, stando in morte abbandonato da tutti, e avendo inteso da' Cristiani tanto lodar la potenza di Maria, ricorse a lei. Gli apparve la Vergine, e gli disse: Eccomi, io sono quella, che tu invochi; va fatti Cristiano. Subito s' intese sano, e si battezzò, e molti a questo prodigio si convertirono. (*Patr. Menol. 18. Settembre.*)

38. Un certo uomo in Madrid nell'an. 1610. essendo divotissimo di Maria, e specialmente d'un' Immagine detta *dell'Antiochia*, si accasò con una donna, che per i suoi sospetti di gelosia non lo lasciava riposare. Esso ogni sabato andava scalzo, e di bel mattino a visitar quell' Immagine; ma la moglie, credendo che andasse altrove, una volta specialmente lo caricò di tante ingiurie, ch' egli accecato dall'impazienza prese una fune, e s' appiccò. Ma stando per esalare l' anima, quando forse non potea più ajutarsi; invocò Maria ad ajutarlo, ed ecco si vide avanti una bellissima Signora, che se gli avvicinò, e tagliò la fune. Le genti di fuori la porta se n' avvidero, e allora egli narrò il fatto: Al che la moglie anche si compunse: e d'indi in poi vissero in pace, ed affezionati alla divina madre: (*Andrado del Battes. di n Don. E'l P. Rho Sab. Es. 71.*) 38. Un certo uomo di Valenza l'an. 1613. cadde in un peccato, che poi si vergognò di confessarlo, onde facea le sue Confessioni sacrileghe. Ma non potendo resistere per lo rimorso della coscienza, un giorno andò a visitare la Madonna d' Halle per avere ajuto. Giunto alla porta della Chiesa, che stava aperta, si vide respinto da una forza invisibile; allora esso propose di confessarsi, e subito entrò; si confessò intieramen-

mente, e andò alla casa tutto consolato. (*An. Soc. ap. Auriem. tom.* 2. *c.* 1.)

39. Il B. Adamo Cistercienſe una sera andando a visitare la S. Vergine in una Chiesa trovò chiuse le porte, ond' esso s' inginocchiò di fuori a salutarla; ma appena inginocchiato, vide aprirsi le porte; entrò, e guardò la Regina del cielo in mezzo ad un grande splendore, che gli disse: Adamo, vien qua, conosci chi son io? Rispose Adamo: No, Signora; Chi siete voi? Io sono (disse) la madre di Dio. Sappi, che per la servitù, che mi fai, avrò sempre cura di te. E postagli la sua beata mano sulla testa, lo liberò da un gran dolore, che il Beato vi soffriva. (*Cronic. Cisterc.*)

40. Una divota di Maria, essendo andata un giorno a visitare una Chiesa della Madonna senza intesa del marito, per un gran temporale non potè ritornare per quella notte a sua casa: Onde prese gran timore, che 'l marito di ciò ne avrebbe fatto gran risentimento. Si raccomandò per tanto a Maria: ritornò in casa, e ritrovò il marito tutto benigno, e di buona grazia. In somma spiando, e domandando, ritrovò, che la divina Madre avea presa la sera avanti la sua forma, ed avea fatti tutti i suoi servigi di casa come una serva. Allora ella narrò tutto l' occorso al marito, e vissero ambedue divotissimi della Beata Vergine. (*Chron. Min.* 104. *lib.* 5. *cap.* 23.)

41. Un certo Cavaliere della città di Doul in Francia chiamato Ansaldo ricevè in una battaglia una saetta, che talmente entrò nell'ossa della mascella, che non fu possibile cavarne il ferro. Dopo quatr' anni non potendo il misero più soffrire il dolore, e stando inolire gravemente infermo, si pensava di nuovo aprir la ferita per estrarre il ferro. Allora egli si raccomandò alla B. Vergine, e fe' voto di visitare una divota Immagine, che stava in quel luogo, con dare una certa somma ogni anno, se avea la grazia. Appena fatto il voto, sentì caderſi dentro la bocca il ferro da se. Il giorno appresso così infermo come stava, va visitare l' Immagine, ed appena posto il danaro promesso sull' Altare, si sente affatto sano anche dall' infermità. (*Chron. Dul. to.* 1. *del Labbeo, e 'l P. Rho Es.* 27.)

42. In Ispagna vi era un uomo, che tenea mala pratica con una parente. Or mentre una divota Vergine

gine stava orando, vide Gesù in Trono, che stava per mandare quel reo all'inferno, ma la sua S. Madre dicendo, che questi un tempo l'avea onorata, gl'impetrò trenta giorni per ravvedersi. Onde la Donna per ordine della stessa Divina Madre andò a dir tutto al suo Confessore, il quale scoprendo il tutto al Giovine, costui subito si confessò con molte lagrime, e promise l'emenda. Ma perchè non tolse l'occasione, che stava in casa, tornò al vomito. Venne di nuovo a confessarsi, di nuovo promise, ma di nuovo ricadde. Il Padre non vedendolo più, andò a trovarlo in casa; ma egli lo licenziò con mal modo. Giunto l'ultimo de' trenta giorni, il Padre vi tornò, ma in vano; Onde pregò i servi, che l'avvisassero in ogni accidente. Ecco la notte quel misero fu assalito da gran dolori; chiamato, accorse il Padre, cercò d'ajutarlo, ma l'infelice dicendo: Ah che muojo d'una lancia nel cuore, dando un urlo da disperato, così spirò. (*P. Andrand. lib. 2. Imit. del V. cap. 23.*)

43. Un certo giuocatore stava in Milano, chiamato Masaccio, così perduto, che un giorno si giuocò anche i panni; onde per la furia con un coltello ferì un'Immagine della Vergine. Dalla ferita uscì un butto di sangue, che gli diè in faccia. Esso allora intenerito cominciò a piangere, ringraziò Maria, che gli avea impetrato tempo di penitenza, e si fe' Cisterciense; giungendo per la buona vita, che poi fece, fino ad aver il dono di profezia. E dopo 40. anni di Religione santamente morì. (*P. Rho Sab. Es.* 42.)

44. Un gran peccatore una volta piangendo a'piedi d'un Crocifisso pregavalo a dargli un segno del perdono. Ma non avendo il segno desiderato, si rivolse a Maria Addolorata, la quale apparve allora; e videla presentar le di lui lagrime al figlio, dicendo: *Fili, istæ lacrymæ peribunt?* E allora intese, che Cristo già lo perdonava, e d'indi egli visse santamente. (*P. Sinisc. Mart. di Mar. Conf.* 38.)

45. Ad un Padre de'nostri, chiamato D. Cesare Sportelli (ultimamente defunto in odore di santità, e ritrovato intatto dopo molti mesi), venne in una Missione a confessarsi un uomo di età avanzata, dopo la nostra Predica solita della potente intercessione di Maria, che noi sogliamo sempre fare nelle Missioni. Giunto a' piedi del Confessore disse: Padre, la

Ma.

Madonna m' ha fatta la grazia. Questa è l'arte sua, rispose il Padre. Ma voi (quello ripigliò) non mi potrete assolvere, perchè io non mi sono confessato mai. Ed in fatti, contuttochè fosse Cattolico, non si era mai confessato. Il Padre l'animò, lo confessò, e l'assolvè con gran consolazione.

46. Il B. Bernardo Tolomei Fondatore de' PP. Olivetani, divotissimo fin da fanciullo di Maria, stava un giorno tutto angustiato nel suo Romitorio d'Accona, detto il Monte Oliveto, col timore di non salvarsi, e che Dio non l'avesse perdonato ancora; gli apparve la Divina Madre, e gli disse: Che temi, Figlio mio? Sta allegramente, Dio già t'ha perdonato, e gradisce la vita, che fai; seguita ch'io t'ajuterò, e ti salverai. Il beato seguì santamente a vivere, fin che poi ebbe una felice morte in braccio a Maria. (*In Vita B. Bern. Tolom.*)

47. Nelle parti della Teutonica una giovine chiamata Agnese cadde in peccato col proprio Padre. Uscì gravida, e se ne fuggì in un deserto, dove partorì. Indi le apparve il Demonio in forma di Religioso, e le fece buttare il parto in uno stagno. Dopo l'esortava a buttarvisi ancor ella. Sentendo ciò la donna, disse: Maria ajutami; e 'l Demonio disparve. (*Spec. Ex. V. Beata Maria Ex.* 10.)

48. Un Soldato portando la moglie al Demonio ad un bosco, secondo la promessa fattagli, con patto, che 'l Demonio lo provedesse di danari, passò per avanti una Chiesa della Vergine. Allora la donna pregò il marito di permetterle di salutar Maria in quella Chiesa; andò, ma poi in vece di lei uscì la Divina Madre, che presa la sembianza della medesima si pose sul cavallo. Giunti al bosco, disse il Demonio al marito: Traditore, come in luogo di tua moglie mi porti la Madre di Dio, la mia nemica? E tu, rispose Maria, come hai ardito di voler nuocere alla divota mia? Va, fuggi all' Inferno. E tu (rivolta poi a quell' uomo disse) muta vita, ch'io ti ajuterò: e disparve: Onde quel misero poi si ravvide, ed in avvenire mutò vita. (*Giac. di Vorag. in Fest. Ass. & Spec. Es.* 31.

49. Stava nel Messico una peccatrice, la quale caduta inferma si ravvide, e fe' voto a Maria, se guariva, di presentarle i suoi capelli. Guarì, portò i capelli, e ne fecero una parrucca alla statua

della Vergine. Ma la donna poi ricadendo in peccato ricadde nell' infermità, e morì impenitente. Dopo di che un giorno Maria da quella Immagine parlò al P. Giammaria Salvaterra Gesuita alla presenza d' un gran popolo, e disse: Levami di capo questi capelli, che sono d' un'anima dannata e disonesta, che non stanno bene in testa alla Madre della purità. E così fece il Padre buttandoli egli stesso al fuoco. (*Patrign. Men.* 8. *Lu.*)

50. Molti Cristiani in Ispagna essendo stati fatti schiavi da un Saracino chiamato Petran, si raccomandarono alla S. Vergine. E Maria apparve al Saracino, e gli disse: Petran, come tu ardisci tenere schiavi i miei divoti, lasciali presto, ubbidisci. E chi siete voi, che v' ho da ubbidire, rispose il Moro? Sono (disse) la Madre di Dio; e perchè quelli sono ricorsi a me, voglio che lor doni la libertà. Allora Petran s' intese mutato. Va in fatti, libera i Cristiani, ed indi si offerì alla Vergine, e Maria istruendolo prima, ella stessa poi lo battezzò in una fonte; dove in appresso vi fu fatta una Chiesa, ed un Monastero di Benedettini. (*Eus. Nier. Troph. Mar. l.* 2. *c.* 14.)

51. Un certo Canonico, mentre stava recitando certe lodi alla Divina Madre, cadde nel fiume Senna, e s' affogò; e perchè si ritrovava in peccato mortale, vennero i Demonj per portarlo all' Inferno. Ma apparve nello stesso tempo Maria, che loro disse: Come avete ardire di portarvi costui, ch' è morto, mentre mi stava lodando? Orsù (rivolta poi al peccatore disse) emendati, e sii divoto della mia Concezione. Egli ritornò in vita, si fe' Religioso, e non cessò mai di ringraziare la sua liberatrice, e di propagare per tutto la divozione alla sua Immacolata Concezione. (*Jod. Clichtov. in Ser. Concept.*) 52. Mentre i Monaci di Chiaravalle mietevano alla campagna, e stavano lodando la Regina del Cielo, fu veduta Maria Ss. che gli accarezzava, e due altre Sante, che loro asciugavano il sudore. (*Spec. Ex. verb. Laborare. Es.* 7.) 53. Il fratello del Re d'Ungheria recitava ogni giorno l' Officio di Maria. Una volta essendo caduto gravemente infermo; fe' voto alla Vergine di castità, se gli dava la vita; e subito guarì. Ma morto il fratello, sposandosi egli con una giovane, mentre stavano già per celebrarsi le nozze, si ritirò in una stanza a dire il solito Of-

ficio,

ficio, e giunto a quelle parole: *Quam pulchra es, & decora, &c.* vide Maria, che gli disse: E se son bella, come dici, perchè ora mi lasci per altra sposa? Sappi, che se lasci questa, avrai me per isposa, e 'l Regno del Cielo in vece di quello d' Ungheria. Dopo ciò il Principe se ne fuggì in un deserto vicino ad Aquileja, dove visse santamente. (*S. Anf. in ep. ap. Auriem. tom.* 1. *c.* 8.)

54. Narra S. Gio. Climaco, che vi fu un divoto Religioso detto Carcerio, che solea spesso dire Canzoncine in lode di Maria, e sempre salutava tutte le sue immagini coll' *Ave Maria*. Or pòi questi cadde in una infermità così dolorosa, che per lo spasimo si mordeva le labbra e la lingua. Sicchè perduta la parola, già stava al fine della vita. Ma mentre gli stavano già raccomandando l' anima, gli apparve la Madre di Dio, e disse: Io son venuta a sanarti, non potendo soffrire, che tu patisca più in quella bocca, con cui tanto m' hai lodata: Orsù sta sano, e seguita a lodarmi. E ciò detto gli spruzzò certe stille del suo latte. In fatti subito quegli guarì, e in sua vita non cessò mai di lodarla, finchè visitato di nuovo poi in morte dalla sua Signora, in mano di lei dolcemente morì. (*Prato Fior. l.* 3. *Es.* 105.)

55. Stando S. Francesco Borgia in Roma, venne a parlargli un Ecclesiastico; il Santo perchè si ritrovava occupato, vi mandò il P. Acosta, a cui disse colui: Padre, io son Sacerdote, e Predicatore, ma vivendo io in peccato, e diffidando della Divina misericordia, dopo aver fatta una Predica un giorno contro degli ostinati, che poi diffidano del perdono, venne a confessarsi da me uno, che mi narrò tutti i peccati miei, ed in fine mi disse, che disperava della Divina pietà. Io per fare l' officio mio, dissi, che mutasse vita, e confidasse in Dio; allora quel penitente s' alzò in piedi, e mi riprese. E tu che così predichi agli altri, perchè non t' emendi, e sconfidi? Or sappi, disse, ch' io sono un Angelo venuto per tuo ajuto, emendati, e sarai perdonato. E ciò detto, disparve. Io mi astenni per pochi giorni da' miei vizj disonesti, ma venuta l' occasione tornai al peccato. Un altro giorno, io celebrando, mi parlò sensibilmente Gesù Cristo dall' Ostia: *Perchè tu così mi maltratti, mentre io ti tratto così bene?* Dopo ciò risolsi emendarmi, ma

alla nuova occasione riccaddi. Stando io poi poche ore fa nella mia stanza, è venuto da me un giovine, che da sotto il mantello ha cavato un Calice, e da questo un' Ostia consagrata, dicendo: Conosci questo Signore, ch' io tengo in mano? Ti ricordi delle tante grazie, che t'ha fatte? Or ecco il castigo della tua ingratitudine. Ed in ciò dire, ha impugnata una spada per uccidermi. Io allora ho gridato: Per amore di Maria non mi uccidere, ch' io da vero voglio emendarmi. E quegli mi ha detto: Questo sol mezzo t' ha potuto salvare; sappi servirtene, perchè questa è l'ultima misericordia per te. E detto ciò, mi ha lasciato, ed io son venuto subito, e prego a ricevermi fra di voi. Il P. Acosta lo consolò, e'l Sacerdote per consiglio anche di S. Francesco entrò poi in un' altra Religione offervante, dove perseverò santamente fino alla morte. (*Andr. nel suo Itin. Grad. 7. ap. Bov. tom. 4. Esemp. 5.*)

56. Nell'anno 1228. stando un Sacerdote a celebrare la Messa in giorno di Sabato ad onore di Maria Ss. vennero alcuni Eretici Albigesi, e gli tagliarono la lingua. In questo stato si portò al Monastero di Clugny, dove con molta carità l' accollero que' buoni Religiosi, compatendo al dolore, che seguiva ad affliggerlo della lingua recisa. Ma il maggior dolore del divoto Prete era di non potere dir più Messa, e recitare l'Officio Divino, e della Vergine, come solea. Giunta l' Epifania, si fece portare in Chiesa, dove avanti l' Altare della S. Vergine la pregò a restituirgli la lingua perduta per amor di lei, per poterla lodare come prima faceva. Ecco gli apparve Maria con una lingua in mano, e gli disse: Giacchè tu per la Fede, e per dare onore a me, hai perduta la lingua, io te ne rendo una nuova. E ciò detto, colle sue medesime mani gli pose la lingua in bocca; onde subito il Sacerdote alzando la voce recitò l' *Ave Maria*. Accorsero i Monaci, e fra essi volle poi restare il Sacerdote fatto Religioso, per seguire ivi sempre a lodare la sua benefattrice. E se gli vedea da tutti il segno della cicatrice rimasta nella lingua. (*Cæsarius l. 7. Dial. c. 24.*).

57. Nell' anno 589. fu in Roma quella famosa peste, in cui gli uomini starnutando cadeano morti. S. Gregorio il Magno, portando in processione l'immagine di S. Maria Maggiore per la Città, in quel luogo, ch' ora si dice Castel S. Angelo, vide un

An-

Angelo in aria, che riponea nel fodero una ſpada ſtillante di ſangue. Indi intese cantar dagli Angelo: *Regina Cæli lætare alleiuja, quia quem meruiſti portare alleluja, reſurrexit, ſicut dixit, alleluja.* Ed allora S. Gregorio vi aggiunſe: *Ora pro nobis Deum, alleluja.* Ceſsò ſubito la peſte, e da allora cominciarono a celebrarſi le Litanie maggiori ogni anno alli 25. d' Aprile. (*Sigon. de Re. It. ap. Diotall. to. 1. in fin. Eſ. 4.*)

58 Una picciola Città di Francia, detta Avenon, fu una volta aſſediata da' nemici. I Cittadini pregando Maria a difenderli, collocarono alla porta della Città una ſua Immagine preſa da una Chieſa. Quivi eſſendoſi uno de' Cittadini naſcoſto dietro l' Immagine, un Soldato nemico gli avventò una ſaetta, dicendo: Or sì che dalla morte non ti ſalverà coteſta Immagine. Ma l' Immagine ſteſe il ginocchio, in cui reſtò fitta la ſaetta (come ſin oggidì ſi vede) e così ſalvò la vita al ſuo divoto. E da tal prodigio i nemici tolſero anche l' aſſedio. (*Diſcip. Promt. ex.* 83.)

59. In Napoli vi fu un Moro ſchiavo di D. Ottavio del Monaco, il quale per quanto foſſe ſtato ammonito a laſciar la ſua ſetta Maomettana, ſtava oſtinato; ma non laſciava di accendere ogni ſera a ſue ſpeſe una lampada avanti un' immagine di Maria, che ſtava in quella caſa. E diceva: Io ſpero che queſta Signora m' ha da fare una grazia grande. Una notte la B. Vergine gli apparve, e gli diſſe, che ſi faceſſe Criſtiano. Il Turco anche ripugnava; ma ponendogli ella la mano ſulla ſpalla, con dirgli: Or via Abel non reſiſtere più, battezzati, e chiamati Giuſeppe; quegli la mattina ſubito ſi fe' iſtruire, e ſi battezzò a' 10. d' Agoſto del 1648. con undici altri Turchi. Notiſi: quando la Divina Madre gli apparve, dopo averlo convertito, fe' atto di partirſi, ma il Moro la preſe per lo manto, dicendole: Signora, quando mi troverò afflitto, vi prego, che mi vi diate a vedere. Ed ella glilo promiſe; ed in fatti una volta, che eſſo ſtava tribolato, la chiamò, e Maria di nuovo ſe gli fe' vedere, e con dirgli, *abbi pazienza*, tutto lo conſolò. (*P. Alloza Cielo Stell. di Mar. l. 3 c. 3. Eſ. 60.*)

60. Un certo Parroco d' Afella chiamato Balduino ſi fe' Domenicano: Stando poi nel Noviziato

gli venne la tentazione, ch' egli potea far maggior bene nel secolo nella sua Parrocchia, e già risolse di tornarvi; ma andandosi a licenziare dall' Altare del Rosario, gli apparve Maria con due vasi di vino; gli diè a bere del primo, ma il Novizio appena assaggiatolo ne 'rivolse la bocca, perchè sebbene il vino era buono, era nulladimeno pieno di feccia: il secondo poi disse esser buon vino, e senza feccia. Or così appunto (disse allora la Ss. Vergine) differisce la vita nel secolo dalla vita in Religione, che fai sotto l' ubbidienza. Onde poi Balduino perseverò, e morì da buon Religioso. (*Chron. Ord. ap. Aur. tom. 2. c. 6.*) *61.* Un altro Novizio anche vinto dalla tentazione andò per partirsi dal Monastero, ma trattenendosi a dire un' *Ave Maria* avanti un' immagine della Vergine, s' intese inchiodato a non potersi alzare. Allora egli ravveduto se' voto di perseverare; indi liberamemnte s'alzò, chiese perdono al maestro, e perseverò. (*Aur. loc. cit.*) *62.* Il B. Clemente Francescano una mattina lasciò d' andare alla mensa comune, per trattenersi a recitare certe sue divozioni solite alla Ss. Vergine, ma ella gli disse da un' immagiae, che andasse cogli altri, poichè a lei piaceva più l'ubbidienza, che tutte l'altre divozioni. (*Ann. Min. ap. Aur. to.1. c.4.*)

63. Mentre Angela figlia del Re di Boemia stava in un Monastero, le apparve Maria, e un Angelo le disse: Alzati Angela, e fuggi in Gerusalemme, poichè tuo Padre vuol darti per isposa al Principe d' Ungheria. La divota Verginella subito partì, e nel viaggio di nuovo le apparve la Divina Madre, e l' animò a proseguire il viaggio. Fu poi ricevuta in Gerusalemme tra le Carmelitane, e indi le fu dalla stessa B. Vergine imposto a tornare nella sua Patria, dove santamente visse fino alla morte. (*P. Rho Sab. del. B. V. l. ex. 75.*) *64.* Narra S. Gregorio, che vi fu una donzella chiamata Musa, molto divota della Madre di Dio; ma perchè per lo mal esempio delle compagne stava in pericolo di perdere l' innocenza, le apparve un giorno Maria con molte Sante, e le disse: Musa vuoi venire tu ancora con queste? E rispondendo ella di sì, le soggiunse: Or via ritirati dalle tue compagne, e apparecchiati, perchè da qui a un mese verrai. Musa in fatti si ritirò, e narrò la visione. Giunto il trigesimo giorno, si ridusse a morte; ed ecco allora di nuovo le

ap.

apparve la Ss. Vergine, la quale chiamandola, ed ella riſpondendo, *Ecco, Signora, vengo*, dolcemente ſpirò. (S. Greg. *l.* 4. *Diat. c.* 17.

65. Anna Caterina Gonzaga fu prima ſpoſa di Ferdinando I. Arciduca d'Auſtria. Morto il marito, entrò nella Religione de'Servi di Maria, e ſi fece fare una corona, ne' cui globi erano ſcolpiti i Dolori della Vergine, e dicea, che per queſta corona rinunziava tutte le altre corone di terra: e in fatti rinunziò le nozze di Rodolfo II. Imperadore. E quando fu avviſata, che ſua ſorella minore era ſtata incoronata Imperadrice, ella riſpoſe: Godaſi mia ſorella la ſua corona imperiale, che a me mille volte è più cara queſta veſte di cui m' ha coronata la mia Regina Maria. La Ss. Vergine le apparve più volte in vita, e finalmente queſta buona Religioſa fece una ſanta morte. (*Joſ. Mar. Barchius, in Vita*) 66. Un certo Chierico giuocando alla palla con altri giovani, e temendo di perdere con giuocare un anello donatogli da una donna, andò, e lo poſe al dito d' un' immagine di Maria, ch' ivi ſtava: Allora s' inteſe ſtimolato a promettere alla Vergine di rinunziare al Mondo, ed eleggerſi lei per ſua ſpoſa; fe' la promeſſa, ed ecco Maria ſtrinſe il dito in atto d' accettar la promeſſa. Ma paſſato qualche tempo, volendo egli ſpoſarſi con altra donna le apparve Maria, e gli rinfacciò la ſua infedeltà; ond' egli ſe ne fuggì in un deſerto, dove viſſe ſino alla fine ſantamente. (*Spec. Ex. verb. B. Virg. Ex.* 3.)

67. Circa l' anno 850. Berengario Veſcovo di Verdun in Lorena andando una volta in Chieſa, dove ſtava un certo Prete chiamato Bernerio, dicendo l' Officio di Maria proſteſo avanti il Coro, egli inciampò ſopra di quello, onde preſo dall' impazienza gli diede un calcio. La notte gli apparve la Ss. Vergine, e gli diſſe: E come hai dato un calcio al mio ſervo, mentre mi lodava? Orsù (ſoggiunſe), perchè io t' amo, voglio che ne paghi la pena. Ed allora gli ſeccò la gamba. Viſſe, e morì da ſanto; e dopo più anni fu ritrovato il ſuo corpo tutto incorrotto, fuorchè in quella gamba. (*Chron. Virdun. ap. P. Rbo.*)

68. Un giovine rimaſto ricco dopo la morte de' genitori, per il giuoco e crapule con amici diſſipò quanto aveva: benchè conſervò ſempre la ſua verginità. Un ſuo zio vedendolo ridotto povero per li

suoi vizj, l'esortò a dire ogni giorno una parte del *Rosario*, promettendogli, che se in ciò avesse perseverato, egli gli avrebbe procurato un buon maritaggio. Il giovine perseverò, ed avendo già mutata vita, nella sera delle nozze egli si alzò dalla mensa per recitare il suo Rosario. In fine di quello gli apparve Maria, e gli disse: Orsù voglio renderti l'ossequio, che m'hai fatto. Io non voglio, che perdi la tua verginità: Fra tre giorni tu morirai, e verrai meco in Paradiso. E così avvenne, subito gli sopravenne la febbre: esso narrò la visione, e nel terzo giorno morì con sommo contento. (*Cantip. l. 2. c. 29. p. 6.*) 69. Narra il divoto Autore del Libro, *Segreto per ogni grazia*, in lode del Ss. Rosario, che dicendo S. Vincenzo Ferreri ad un moribondo disperato: Tu perchè voi dannarti, quando Gesù Cristo ti vuol salvar? Rispose quegli, che a dispetto di Cristo si volea dannare. E'l Santo ripigliò: E tu a dispetto tuo t'hai da salvare. Comincia il Rosario con quei di casa, ed ecco l'infermo domanda Confessione, si confessa piangendo, e così muore.

70. Narra di più, che nell'ultimo terremoto una povera donna fu sotterrata sotto una casa, che le cadde sopra. Un Sacerdote fece scavar le pietre, e sotto vi trovarono questa madre co'suoi figli in braccio, tutti sani e salvi. Essendo poi ella domandata, che divozione avesse avuta? disse, che non avea mai lasciato di dire il Rosario, e di visitar la sua Cappella.

71. Di più narra, che un'altra donna stava con una mala pratica, pensando che altrimenti non potesse vivere. Le fu consigliato, che si raccomandasse a Maria col Rosario. Lo fece, ed ecco una notte le apparve la Divina Madre, e le disse: Lascia il peccato, e circa del sostentamento per vivere, confida in me, ch'io ci penserò. La mattina andò a confessarsi, lasciò il peccato, e Maria Ss. ben la provide.

72. Un peccatore non si fidava astenersi dal peccato impuro, comincia a dire il Rosario, e se ne libera.

73. U'altra persona tenendo una mala amicizia, con dire il Rosario si sentì un abborrimento al peccato. Ricadde qualche altra volta, ma col Rosario finalmente affatto se ne liberò.

74. Un'altra donna se ne moriva odiando il marito; un buon Sacerdote, che l'assisteva, non sapendo più, che fare per convertirla, si ritirò a dire

il

il Rosario; all'ultima posta quella Donna entra in sestessa, si pente, e perdona il Marito.

75. In fine racconta il suddetto Autore, che avendo una volta fatta la Missione a' condannati nelle galee di Napoli, vi furono alcuni ostinati a non confessarsi. Egli loro insinuò, che si facessero almeno scrivere alla Compagnia del Rosario, e cominciassero a recitarlo; lo fecero, e appena recitatone uno, cercarono confessarsi, e si confessarono, dopo che da più anni non si erano confessati. Questi esempj moderni servono a ravvivare la nostra confidenza in Maria, vedendo ch' ella al presente è la stessa, quale sempre è stata verso di chi a lei ricorre.

76. Riferisce S. Gregorio, che un santo Prelato, Vescovo di Ferento, fu inclinato alla limosina fin da fanciullo. Accadde un giorno, che un certo Prete suo nipote avendo venduto un cavallo per dieci scudi d'oro, prese il danaro, e lo chiuse in una cassa; ma il Vescovo richiesto da' poveri, e non avendo, che dare, ruppe la cassa, e dispensò loro quei danari. In saperlo il nipote fe' tal rumore, che 'l santo Prelato, non sapendo che fare, ricorse ad una Chiesa di Maria. Ed ecco sulla veste dell' Immagine vide 10. scudi, li prese, e li diè al Nipote. (*S. Greg. Dialog. lib. 1. cap. 9.*) 77. Una Donna Luterana in Augusta della Germania, la quale era ostinatissima, passando un giorno per una Cappelletta de'Cattolici, mossa da curiosità vi volle entrare, vide ivi un'Immagine di Maria con Gesù Bambino in braccio, s' intese ispirare di farle un dono; va alla casa, prende un panno di seta, e ce lo porta. Ritornata che fu alla casa, la Ss. Vergine l'illuminò a conoscere la falsità della sua Setta; onde va subito a ritrovare i Cattolici, abiura l' Eresia, e si converte a Dio. (*An. Son. 1656. ap. Aut. tom. 2. c. 6.*) 78. Nella Città di Cesena vi erano due peccatori amici. Un di costoro per nome Bartolommeo fra tanti suoi vizj conservava la divozione di recitare ogni giorno a Maria Addolorata l' Inno *Stabat mater*. Una volta recitando appunto Bartolommeo quest' Inno ebbe visione, in cui si vide stare in un lago di fuoco insieme col suo mal compagno, e vide, che la Ss. Vergine mossa a pietà gli porse la mano, e lo cavò fuori del fuoco, e lo consigliò a cercar perdono a Gesù Cristo, il quale dimostrò perdonarlo per le preghiere della Madre. Finita

la visione Bartolommeo nello stesso punto ebbe la notizia, che l'amico era morto d'un'archibugiata, onde conobbe la verità della visione. Indi lasciò il Mondo, ed entrò nella Religione de' Cappuccini, dove menò una vita asprissima, e morì con fama di santità. (*P. Sinisc. Mart. di Mar. Conf.* 15.)

79. Il B. Girolamo Fondatore de' PP. Somaschi, trovandosi Governatore in un luogo, fu preso da' nemici, e chiuso in un fondo di torre. Si rivolse a Maria, facendo voto d'andare a visitarla in Trevigi, se lo liberava; allora gli apparve la SS. Vergine in mezzo ad una gran luce, e colle proprie mani lo sciolse dalle catene, e gli diede le chiavi della carcere. Uscito fuori, e inviatosi a Trevigi a soddisfare il suo voto, dopo pochi passi si vide in mezzo a' nemici; di nuovo ricorse alla sua Liberatrice, ed ella di nuovo apparendogli, lo prese per la mano, e conduffe per mezzo a' nemici, accompagnandolo fino alle porte di Trevigi, e disparve. Egli fece la visita, lasciò a' piedi dell' Altare di Maria i ferri della sua prigionia, ed indi si diede ad una vita santa; onde ha meritato ultimamente d'esser posto dalla S. Chiesa tra 'l numero de' Beati. (*In Vita*).

80. Un Sacerdote molto divoto di *Maria Addolorata*, andava spesso in una Chiesetta, ivi chiuso se ne stava solitario a compatire i Dolori della sua Signora, e solea per affetto di compassione con un pannolino asciugare le lagrime d'una Statua della Vergine Addolorata, che ivi stava. Or questi una volta in una grave infermità fu disperato da' Medici; ma menter stava vicino a spirare, si vide innanzi una bella Signora, che lo consolò colle parole, e con un fazzoletto dolcemente gli asciugò il sudore della fronte, e con ciò lo guarì. Allora il Sacerdote vedendosi sano disse: Ma, Signora, chi siete voi, che mi usate tanta carità? *Io sono* (rispose Maria) *quella, a cui tu tante volte hai asciugate le lagrime*; e disparve. (*Cantiprat. lib. Apum, ap. Sin. Conf.* 9.)

81. Una nobil Signora, che avea un unico figlio, un giorno fu avvisata, che il figlio era stato ucciso, e l'uccisore si era rifugiato a caso dentro il suo medesimo Palazzo. Ella allora considerando, che Maria perdonò a' Crocifissori del figlio, volle ancor ella perdonare a quel reo per amor di Maria Addolorata. E non solo lo perdonò, ma lo provide di ca-

vallo,

vallo, danari, e vesti, acciocchè potesse salvarsi. Indi le apparve il figlio, e le disse, ch' esso si era salvato, e che per quell'atto generoso da lei fatto col suo nemico, la Divina Madre l' avea liberato dal Purgatorio, in cui altrimenti sarebbe stato a penare per molto tempo, e che già se ne andava in Paradiso. (*P. Thausc. de SS. Mar. dol. l. 2. c. 26.*)

82. Un simile atto eroico fece la B. Bionda. Alcuni Nemici uccisero a costei un unico figlio, che tenea, innocente, solo per odio, che quelli portavano al suo già morto Padre. E con barbarie inaudita diedero occultamente a mangiare alla povera Madre il cuore dell' ucciso Giovinetto. Or ella ad esempio di Maria Ss. si pose a pregare per gli uccisori, e a far loro quanti beneficj potea. La Divina Madre gradì tanto quest'atto, che la chiamò ad aggregarsi al terzo Ordine de' Servi, dov' ella meritò di far vita così santa, che in vita, ed in morte operò più miracoli. (*Ann. Ord. Serv. Cent. 2. l. 4. c. 13*)

83. S. Tommaso Cantuariense ritrovandosi un giorno mentre era giovine in una conversazione d'altri Giovani, de'quali forse ciascuno si vantava di qualche pazzo amore, il santo giovinetto palesò ch' egli ancora amava una gran Signora, ed era da lei amato, intendendo parlare della Ss. Vergine. Indi gli venne qualche rimorso d' essersi di ciò vantato. Stando in quest'angustia, ecco gli apparve Maria, e con dolce grazia gli disse: Tommaso di che temi? Hai avuto ragione di dire, che tu m' ami, e che sei amato de me. Confermalo a' tuoi compagni, e in segno dell' amore che ti porto, porta loro a vedere questo dono, ch' io ti fo. Il dono fu una cassettina, dove stava una Pianeta di color di sangue, in segno, che Maria per l'amore, che gli portava, gli aveva ottenuta da Dio la grazia di dover essere Sacerdote, e Martire; come in fatti avvenne; poichè prima fu fatto Sacerdote, e Vescovo di Conturbia in Inghilterra, dove perseguitato una volta dal Re se ne fuggì in Francia nel Monastero Pontiniaco Cistercienſe, e ivi volendo esso rappezzarsi la camicia di cilizio, che solea portare, per essersi quella scucita, ed essendo poco pratico a ben farlo, gli apparve la sua amata Regina, e con affetto straordinario gli tolse di mano il cilizio, e glie l' accomodò come si dovea. Indi ritornato a Conturbia morì Martire, essendo stato ucciso in odio

del zelo, ch'egli avea per la sua Chiesa. (*in vita, & ap. Bov. tom. 4. Es. 36.*)

84. In un luogo dello Stato del Papa una certa Giovane divota di Maria s' incontrò con un Capo bandito; temendo ella di qualche oltraggio, lo pregò, che per amore della Ss. Vergine non l'avesse molestata. Non temere (quegli allora le rispose) giacchè m'hai pregato in nome della Madre di Dio, voglio solo, che a lei mi raccomandi. Ed in fatti egli stesso l'accompagnò per la strada, e la pose in salvo. La notte seguente apparve al Bandito in sogno Maria, e ringraziandolo di quell' azione fatta per suo amore, gli disse, che ne avrebbe avuta memoria, e che a suo tempo glie l' avrebbe rimunerata. Fu preso poi dalla Corte il Ladrone, e condannato a morte. Ecco la notte antecedente al dì destinato della giustizia di nuovo la B. Vergine gli si fe' vedere in sogno, e prima gli dimandò: Mi conosci chi sono? Rispose quegli: Parmi d'avervi veduta un'altra volta. Io sono (ella ripiglia) Maria Vergine, che son venuta a renderti quello, che allora facesti per me: Tu domani morirai, ma morirai con tanta contrizione, che verrai subito in Paradiso. Si svegliò il Condannato, e tenì tal dolore de' suoi peccati, che diede in un pianto dirotto, ringraziando ad alta voce la Madonna. Si fece chiamare presso il Confessore, a cui si confessò con molto lagrime, narrando la visione avuta, e lo pregò, che da per tutto avesse pubblicata questa grazia fattagli da Maria. Andò alla morte con grande allegrezza; dopo la quale si narra, che la faccia spirava un' aria di beato, facendo credere a tutti avverata la promessa della Divina Madre. (*P. Recup. de Sign. Fruct. Sign. 12.*)

85. Il B. Gioachimo Piccolomini divotissimo di Maria egli sin da fanciullo visitava tre volte il giorno un'Immagine di Maria Addolorata, che stava in una Chiesa, e 'l Sabato in suo onore non provava cibo d'alcuna sorta. Di più, egli di mezza notte si alzava a meditare i suoi Dolori. Ma vediamo come lo rimunerò Maria; per prima ella gli apparve essendo giovine, e gli disse, ch'entrasse nella Religione de' suoi servi, come già fece il Beato. Indi verso gli ultimi anni di sua vita di nuovo se gli fe' vedere con due corone in mano, una di rubini in premio della compassione, ch'egli avea coltivata a'

suoi

ſuoi Dolori; l'altra di perle in premio della purità a lui conſagrata. In morte finalmente ritornò a comparirgli, ed allora il Beato le dimandò la grazia di morire nel giorno, che morì Gesù Criſto, e la Ss. Vergine lo conſolò, dicendogli: Orsù apparecchiati, perchè dimani Venerdì ſubito morirai, come deſideri: e dimani ſarai meco in Paradiſo. E così avvenne, poichè nel cantarſi in Chieſa il *Paſſio* di S. Giovanni, alle parole: *Stabat juxta Crucem Jeſu Mater ejus:* Egli ebbe gli ultimi deliqui. Ed in dirſi: *Et inclinato capite tradidit ſpiritum*: Il Beato anch'egli rendè lo ſpirito a Dio; e nello ſteſſo punto la Chieſa ſi riempì d'un grande ſplendore, e d'un ſoaviſſimo odore. (*Roſſig. Pietà Of. ſequ.*) 86. Il P. Alfonſo Salmerone della Compagnia di Gesù, eſſendo ſtato egli divotiſſimo della B. Vergine morì dicendo: Al Paradiſo, al Paradiſo: Benedetta l'ora, che ho ſervita Maria; Benedette le Prediche, le fatiche, i penſieri, che ho avuti per voi, Signora mia: al Paradiſo. (*In vita*).

87. A S. Romualdo fu preſentato da un certo Principe chiamato Farnulfo ſuo figlio Guido giovinetto, che deſiderava farſi Camaldoleſe. L'accettò con piacere il ſanto Fondatore. Un giorno apparve Maria a queſto buon giovine ſuo divoto con Gesù Bambinu in braccio; egli ſtimandoſi indegno di tanta grazia, ſtava timoroſo: Che dubiti (allora gli diſſe la Divina Madre, fattaſi a lui vicina), di che temi, Guido? Io ſono la Madre di Dio, queſti è il mio figlio Gesù, il quale vuole venire a te. E così dicendo, glie lo diè tra le braccia. Indi non erano anche finiti tre anni, che Guido ſtava nella Religione, ch'egli venne a morte; Allora vide S. Romualdo, che il povero Giovinetto tutto ſi contorceva, e tremava, dicendo: Oh Padre, non vedete quanti mori in queſta cella? Figlio, (gli diſſe il Santo) ti ricorderesti di qualche coſa non confeſſata? Sì, Padre, (riſpoſe) mi ricordo di non aver fatta l'ubbidienza del Priore di raccogliere certe ſcope; ora me ne confeſſo. San Romualdo l'aſſolvè, e dopo ſi mutò la ſcena, fuggirono i Demonj, ed apparve di nuovo la Vergine con Gesù, alla cui viſta Guido tutto conſolato morì. (*Franc. Lelli in Vita.*)

88. Una Monaca Ciſtercienſe in Toledo chiamata Maria, ſtando in morte, le apparve la Divina Madre: ella allora le diſſe: Signora, la grazia, che

voi

voi mi fate di visitarmi, mi fa ardita a chiedervi un' altra grazia, di morire nella stessa ora, che voi moriste ed entraste in Cielo: Sì (rispose Maria), ti voglio compiacere; in quell' ora morirai, e sentirai i canti, e le lodi con cui i Beati accompagnarono la mia entrata in Cielo: via, apparecchiati. E ciò detto, disparve. Le Religiose in averla intesa parlare fra se, dubitarono che deliraste; ma ella riferì loro la visione, e la grazia promessa. Stava dunque aspettando l' ora desiderata, la quale giunta (lo Scrittore non disse quale fosse stata), in sentir suonare l' orologio: Ecco, disse, l' ora predettami: Ecco già sento le musiche degli Angeli; in quest' ora salì al Cielo la mia Regina; Restatevi in pace, ch' io or la vado a vedere. E in dire ciò spirò; e spirando gli occhi se le fecero splendidi come due stelle, e la faccia si vestì d' un bel colore. (*Menol. Cist. alli Santi d' Agost.*)

89. Nella Città di Sens in Francia verso l' ottavo secolo visse S. Opportuna figlia di Signori di sangue regale. Questa santa Vergine divotissima di Maria fatta Religiosa in un Monastero poco di là distante, e venuta a morte, una mattina verso l' aurora si vide avanti S. Cecilia, e S. Lucia: Sorelle (allora disse) siate le benvenute; che cosa mi manda a dire la mia Regina? Quelle risposero: Ella t' aspetta in Paradiso. Dopo ciò le apparve il Demonio, e la Santa animosamente lo scacciò, dicendo: Brutta bestia, che hai che fare con me, che son serva di Gesù? Giunta poi l' ora predetta da lei stessa di sua morte, dopo preso il Ss. Viatico, rivolta verso la porta disse: Ecco la Madre di Dio, che viene a pigliarmi. Sorelle, a lei vi raccomando; addio, non ci vedremo più. E così dicendo alzò le braccia in atto di abbracciare la sua Signora, e dolcemente spirò. (*Surius die 22. Aprilis*).

Precatio Blosii ad B. V.

Ave, benignissima misericordiæ mater, salve, veniæ consolatrix; optatissima Maria, quis te non amet? Tu in rebus dubiis lumen, & in mœroribus solatium; in angustiis levamen, in periculis & tentationibus refugium. Tu post unigenitum tuum certa es salus, beati qui diligunt te, domina! Inclina quæso aures tuæ pietatis precibus bujus servi tui, bujus miseri peccatoris, & caliginem vitiorum meorum radiis tuæ sanctitatis dissipa, ut tibi placeam. (*Blosius Or. ad B. V.*)

Ora-

Orazione a Maria di S. Efrem, abbreviata. App. Craſſ. tom. 2. Sec. IV.

O Immacolata, ed intieramente pura Vergine Maria Madre di Dio, Regina del Mondo, Speranza de' diſperati. Voi ſiete l' allegrezza de' Santi: Voi la paciera de' peccatori con Dio, voi ſiete l' avvocata degli abbandonati, il porto ſicuro de' naufraghi; Siete la conſolazione del Mondo, il riſcatto de' ſchiavi, la ricreazione degli afflitti, la ſalute dell' univerſo. O gran Regina, ſotto la voſtra protezione noi ci ricoveriamo. *Non nobis eſt alia quam in te fiducia, o virgo ſinceriſſima.* Signora, noi dopo Dio non abbiamo altra ſperanza, che in voi. Portiamo il nome di voſtri ſervi; non permettete, che 'l nemico ci porti all' inferno. *Ave, Dei, & hominum mediatrix optima.* Vi ſaluto o gran mediatrice di pace tra gli uomini, e Dio, o Madre di Gesù noſtro Signore, amore di tutti gli uomini, e Dio, onore, e benedizione col Padre, e collo Spirito Santo. *Amen.*

Orazione di S. Tommaſo d' Aquino.

O Beatiſſima, dolciſſima Vergine Maria, piena di miſericordia, io raccomando alla voſtra pietà l' anima, e 'l corpo mio, i miei penſieri, opere, la vita, e la morte mia. O mia Signora, ajutatemi, e confortatemi contro l' inſidie del Demonio; impetratemi il vero, e perfetto amore, col quale io ami con tutto il cuore il voſtro dilettiſſimo figlio, e Signor mio Gesù Criſto; e dopo lui ami voi ſopra tutte le coſe. O mia Regina, e Madre, colla voſtra potentiſſima interceſſione fate, che in me duri ſempre queſt' amore, ſino alla morte, dopo cui io ſia da voi condotto alla Patria de' Beati. (*Ex Offic. Præd. & Diar. 7. Mart.*)

In te ſpem meam toto ex animo collocavi. S. Jo: Damaſcenus.

Non eſt fas, o domina, te poſſe deſerere eum, qui ſpem ſuam ponit in te. S. Bernardus.

Tantummodo velis ſalutem noſtram, & vere nequaquam ſalvi eſſe non poterimus. S. Anſelmus.

Ave, filia Dei Patris, ave, mater Dei filii, ave, ſponſa Spiritus Sancti, ave, templum totius Trinitatis. Simon Garcia.

Viva Gesù, Maria, Giuſeppe, e Teresa.

Co-

CORONELLA
DE' DOLORI DI MARIA.

Deus in adjutorium, &c.

Madre mia, fa ch' il mio Cuore
Accompagni il tuo Dolore
Nella morte di Gesù.

I. Dolore. VI compatisco, Madre Addolorata, per la prima spada di dolore, che vi trafisse, quando nel Tempio per mezzo di S. Simeone vi furono rappresentati tutti gli strazj, che dovea, no fare gli uomini al vostro amato Gesù, che voi ben sapevate dalle Divine Scritture, fino a farvelo morire avanti gli occhi appeso ad un legno infame, disanguato, e abbandonato da tutti, senza poterlo voi difendere, nè ajutare. Per quella penosa memoria dunque, che per tanti anni vi afflisse il cuore, vi prego Regina mia, ad impetrarmi grazia, ch' io sempre in vita, e in morte tenga impressa nel cuore la Passione di Gesù, e i vostri Dolori, *Pater*, *Ave Gloria*, *&c. Madre mia*, *&c.* come di sopra. *La quale strofa sempre si ripete.*

II. Dolore. Vi compatisco, Madre mia Addolorata, per la seconda spada, che vi trafisse, in vedere il vostro figlio innocente appena nato perseguitato a morte da quegli uomini stessi, per cui era venuto nel Mondo, sicchè allora foste voi obbligata di notte, e di nascosto a fuggire in Egitto. Per tanti travagli dunque, che voi delicata donzella in compagnia del vostro esiliato Bambino soffriste nel viaggio lungo, e faticoso, per paesi deserti ed aspri, nella dimora in Egitto, dove essendo sconosciuti, e forestieri, viveste per tutti quegli anni poveri, e disprezzati vi prego, amata mia Signora, ad impetrarmi grazia di soffrir con pazienza in vostra compagina fino alla morte i travagli di questa misera vita, acciocchè possa nell' altra scampare da' travagli eterni, e da me meritati dell' Inferno. *Pater*, *&c.*

III. Dolore. Vi compatisco, Madre mia Addolorata, per la terza spada, che vi ferì nella perdita del vostro caro figlio Gesù, che rimasto per tre giorni

da

da voi lontano in Gerusalemme, allora voi, non vedendovi accanto il vostro amore, e non sapendo la cagione della sua lontananza, penso già, amante mia regina, che in quelle notti non riposaste, ma non faceste altro, che sospirare colui, ch' era tutto il vostro bene. Per i sospiri dunque di quei tre giorni per voi troppo lunghi ed amari, vi prego ad impetrarmi grazia di non perdere mai il mio Dio, acciocchè abbracciato con Dio io viva sempre, e così mi parta dal mondo nel punto della mia morte. *Pater, ec.*

IV. Dolore. Vi compatisco, madre mia Addolorata, per la quarta spada, che vi trafisse, in vedere il vostro Gesù condannato a morte, legato da funi, e catene, coperto di sangue, e piaghe, coronato da un fascio di spine, cadendo per via sotto la pesante croce, che portava sulle spalle impiagate, andare come un agnello innocente a morire per nostro amore. S'incontrarono allora occhi con occhi, e divennero i vostri sguardi tante saette crudeli, con cui vi feriste insieme i cuori innamorati. Per questo gran dolore dunque vi prego ad impetrarmi grazia di viver tutto rassegnato nella volontà del mio Dio: portando allegramente la mia croce in compagnia di Gesù fino all' ultimo respiro della mia vita. *Pater, &c.*

V. Dolore. Vi compatisco, madre mia Addolorata, per la quinta spada, che vi trafisse, quando sul monte Calvario vi trovaste presente a vedervi morire avanti gli occhi a poco a poco fra tanti spasimi e disprezzi in quel duro letto della croce il vostro amato figlio Gesù, senza potergli dare neppure un minimo di quei conforti, che si concedono in punto di morte anche a' più scellerati; E vi prego per l' agonia, che voi amorosa madre patiste insieme col vostro figlio agonizzante, e per la tenerezza, che sentiste, quando egli dalla croce l' ultima volta vi parlò; e da voi licenziandosi, vi lasciò con Giovanni tutti noi per figli, e voi costante poi lo miraste baciare il capo, e spirare, vi prego ad impetrarmi grazia dal vostro amor crocifisso di vivere, e morir crocifisso a tutte le cose di questo mondo, per vivere solo a Dio in tutta la mia vita, e così entrare un giorno a goderlo da faccia a faccia in Paradiso. *Pater ec.*

VI. Dolore. Vi compatisco, madre mia Addolorata,

ta, per la ſeſta ſpada, che vi trafiſſe, in vedere ferito da parte a parte il dolce cuore del voſtro figlio già morto, e morto per quegl'ingrati, che neppure dopo la morte erano ſazj di tormentarlo. Per queſto fiero dolore dunque, che fu tutto voſtro, vi prego ad ottenermi la grazia d' abitare nel cuore di Gesù ferito ed aperto per me; in quel cuore, dico, ch' è la bella cella d'amore, dove ripoſano tutte le anime amanti di Dio, e dove, io vivendo, io non penſi, nè ami altri che Dio: Vergine ſacroſanta, voi lo potete fare, da voi lo ſpero. *Pater ec.*

VII. Dolore. Vi compatiſco, madre mia addolorata, per la ſettima ſpada, che vi trafiſſe, in vedervi fra le braccia il voſtro figlio già morto, non più vago e candido, come lo riceveſte un giorno nella ſtalla di Betlemme, ma inſanguinato, livido, e tutto lacero per le ferite, che gli aveano ſcoperte ancora l'oſſa: Figlio, dicendo allora, figlio a che t' ha ridotto l' amore! E portandoſi a ſeppellire, voleſte accompagnarlo ancor voi, ed accomodarlo nel ſepolcro colle voſtre medeſime mani, finchè, dandogli l' ultimo addio, ivi ſepolto co 'l figlio laſciaſte il voſtro cuore amante. Per tanti martirj dunque della voſtra bell' anima, impetratemi voi, o madre del bello amore, il perdono dell' offeſe, ch' ho fatte all' amato mio Dio, di cui mi pento con tutto il cuore: Voi difendetemi nelle tentazioni; Voi aſſiſtetemi nel punto della mia morte; acciocch' io ſalvandomi per i meriti di Gesù e voſtri, venga un giorno col voſtro ajuto, dopo queſto miſero eſilio, a cantar nel Paradiſo le lodi di Gesù, e voſtre per tutta l'eternità. Amen. *Pater, ec.*

Ora pro nobis, virgo doloroſiſſima,
Ut digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.

Oremus.

DEus, in cujus Paſſione, ſecundum Simeonis Prophetiam, dulciſſimam animam glorioſæ Virginis & Matris Mariæ doloris gladius pertranſivit, concede propitius, ut qui dolores ejus venerando recolimus, Paſſionis tuæ effectum felicem conſequamur; Qui vivis & regnas in ſæcula, &c.

Benedetto XIII. ha conceduta 200. giorni d'Indulgenza per ogni Pater, ed ogni Ave a chi recita detta Coronella nelle Chieſe de' PP. Servi di Maria, e lo ſteſſo a chi la recita ne' giorni di Venerdì, e Quareſima

ma in qualunque luogo ; E in altri giorni cento giorni per ciaſcun Pater, ed Ave , a chi la recita intiera 7. anni . A chi la recita per un anno Indulgenza Plenaria applicabile per l Anime del Purgatorio . (Siniſc. in fin. part. 3. pag. 3.)

Coronella di *Maria Immacolata* , che ſuol recitarſi in alcune Chieſe .

Deus in adjutorum , &c. Gloria , &c.

Indi ſi dice un *Pater* all'Eterno Padre per le grazie fatte a Maria , con quattro *Ave* ; e lo ſteſſo al Figliuolo , e allo Spirito Santo . In fine d' ogni *Ave* ſi dice : *Lodato ſempre ſia l' immacolata Concezione di Maria .* E dopo ogni quattro *Ave Maria* ſi dice la ſeguente canzoncina :

Come giglio tra le ſpine
Sei tu , Vergine beata ,
Dalla colpa preſervata ,
Perchè madre dal Signor .

In fine , ℣. *Ora pro nobis , Virgo immaculata .*
℟. *Ut digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.*

Oremus .

Famulis tuis quæſumus , Domine , cæleſtis gratiæ munus impartire , ut quibus beatæ Virginis partus extitit ſalutis exordium , Conceptionis ejus votiva commemoratio pacis tribuat incrementum . Per Chriſtum Dominum noſtrum . Amen .

Dedicazione a Maria di ſe ſteſſo .

SAntiſſima Vergine , madre di Dio Maria , io N. benchè indegniſſimo d' eſſere voſtro ſervo , moſſo nondimeno dalla voſtra mirabile pietà , e dal deſiderio di ſervirvi , vi eleggo oggi , in preſenza dell' Angelo mio Cuſtode , e di tutta la corte celeſte , per mia particolare Signora , Avvocata , e madre ; e fermamente propongo di volervi ſempre amare e ſervire per l'avvenire , e di fare quanto potrò , acciocchè ſiate ancora da altri amata e ſervita . Vi ſupplico , madre di Dio , e madre mia pietoſiſſima , ed amabiliſſima , per il ſangue del voſtro divino figliuolo ſparſo per me , che mi riceviate nel numero degli altri voſtri divoti per voſtro figlio , e ſervo perpetuo : Aſſiſtetemi in tutti i miei penſieri , parole , ed opere ; in tutti i momenti della vita mia :

ſicchè

ficchè tutti i miei paſſi, e reſpiri ſiano drizzati a maggior gloria del mio Dio: e per la voſtra potentiſſima interceſſione non offenda mai più l'amato mio Gesù, lo glorifichi, e l'ami in queſta vita, ed amo voi, mia dilettiſſima e cara madre, per poi amarvi e godervi per tutti i ſecoli nel ſanto Paradiſo. Amen.

Madre mia Maria, vi raccomando l' anima mia: maſſime nell' ora della morte mia.

Dedicazione a Maria della famiglia.

VErgine benedetta ed immacolata Regina, e madre noſtra, rifugio e conſolazione di tutti i miſerabili, io proſtrato avanti al voſtro Trono con tutta la mia famiglia vi eleggo per mia Signora, madre, ed avvocata appreſſo Dio. Io con tutti i miei mi dedico per ſempre alla voſtra ſervitù; e vi prego, o madre di Dio, di porci nel numero de' voſtri ſervi, con prenderci tutti ſotto la voſtra protezione, ſoccorrendoci in vita, e più nel tempo della noſtra morte. O madre di miſericordia, io vi coſtituiſco Signora e governatrice di tutta la mia caſa, de' miei parenti, de' miei intereſſi, e di tutti i miei affari. Non iſdegnate voi di prenderne la cura; voi diſponete di tutto, come vi piace. Benedite dunque me, e tutti della mia famiglia, e non permettete, che alcuno di noi abbia da offendere il voſtro figlio. Voi difendeteci nelle tentazioni, liberateci da' pericoli provedeteci ne' biſogni, conſigliateci ne' dubbj, conſolateci nelle afflizioni, aſſiſteteci nelle infermità, e principalmente nelle anguſtie della morte. Non permettete, ch' il demonio ſi abbia a gloriare di avere nelle ſue catene alcuno di noi già a voi conſagrato; ma fate, che tutti venghiamo nel cielo a ringraziarvi, ed inſieme con voi a lodare ed amare il noſtro Redentore Gesù per tutta l' eternità. Amen. Così ſia.

Notiſi di più circa le varie Indulgenze di ſopra regiſtrate eſſervi 700. anni d' Indulgenza per li defonti, conceſſa da Clemente XII. a chi dice il De profundis *al ſegno della campana inginocchioni.*

CAN.

CANZONCINE

In onor di Maria Santiſſima.

O Bella mia ſperanza,
Dolce amor mio Maria,
Tu ſei la vita mia.
La pace mia ſei tu.
Quando ti chiamo, o penſo
A te Maria, mi ſento
Tal gaudio, e tal contento,
Che mi rapiſce il cor.
Se mai penſier moleſto
Viene a turbar la mente,
Sen fugge, allorchè ſente
Il nome tuo chiamar.
In queſto mar del mondo
Tu ſei l'amica ſtella,
Che puoi la navicella
Dell'alma mia ſalvar.
Sotto del tuo bel manto,
Amata mia Signora,
Vivere voglio, e ancora
Spero morire un dì.
Che ſe mi tocca in ſorte
Finir la vita mia
Amando te Maria,
Mi tocca il cielo ancor.
Stendi le tue catene,
E m'incatena il core,
Che prigionier d'amore,
Fedele a te ſarò.
Sicchè il mio cor, Maria,
E' tuo, non è più mio,
Prendilo, e dallo a Dio,
Ch'io non lo voglio più.

A Maria madre noſtra. Di Monſ. Majello.

QUando penſo alla mia ſorte,
Che ſon figlio tuo, o Maria,
Ogni affanno, o madre mia,
S'allontana allor da me.
Sì la madre mia tu ſei,
Che ſei madre del mio Dio;
Che temer dunque poſs'io,
O Maria, ſe m'ami tu?
Temo ſol, perchè potrei
Del tuo amor vedermi privo:
Ma s'io t'amo, o moro, o vivo,
Sempre allor beato io ſon.
Senza te, mia bella roſa,
Ogni gioja è pena amara:
Ma con te la pena è cara,
Il morir è dolce ancor.
Non può errar la via del cielo
Chi s'attiene alla tua guida:
Chi a te ſerve, e in te confida,
E' ſicuro d'ogni ben.

O fa

O felicè chi d' amarti
Sempre più ſoſpira e brama!
O fortuna di chi l' ama,
E d' amore arde per te!
Fa ch' io ancora, o mia Regina,
T' ami ſempre, finchè in cielo
Venga un giorno ſenza velo
A veder la tua beltà.

A Maria noſtra Regina.

DAl tuo celeſte trono,
Maria, rivolgi a noi
Pietoſa i ſguardi tuoi
Per una volta ſol.
E ſe a pietade il core
Poi mover non ti ſenti,
Allor noi ſiam contenti
Che non ci guardi più.
Mira, che rei di morte
Siam noi col tuo Signore:
Maria, che'l ſuo bel core
Con noi ſdegnato ſta.
Ma ſe tu vuoi placarlo,
Baſta una tua parola.
Bella Maria, tu ſola
Puoi farci perdonar.
O eccelſa e gran regina,
Se vuoi ſalvarci, digli,
Solo, che ſiam tuoi figli,
Ch' egli n' avrà pietà.
Per tante colpe è vero
Degni non ſiam più noi
D' eſſer più figli tuoi:
Ma tu ſei madre ancor.
Apri quel tuo bel manto,
In cui ſenza timore
Starem, ſe con amore,
Madre, ci accogli tu.
O madre dolce e cara,
Aſcolta chi ti chiama;
Salva, o Maria, chi t' ama,
E tanto fida in te.

Invocazione di Maria come noſtra madre.

SEi pura, ſei pia,
Sei bella, o Maria;
Ogni alma lo ſa,
Che madre più dolce
il mondo non ha.
O madre beata,
Dal cielo a noi data,
La tua gran pietà
Che bella ſperanza, che gioja mi dà!
Sei pura, ſei pia, ec.
O madre divina,
Del mondo regina,
E chi mai ſentì,
Che alcuno ſcontento
da te ſi partì?
Sei pura, ſei pia, ec.
O madre pietoſa.
O madre amoroſa,
Deh prega per me,
Che t' amo, e d'amore
ſoſpiro per te.
Sei pura, ſei pia, ec.
O madre potente,
San tutti che niente
Ti nega Gesù;
Fa quanto dimandi, e
quanto vuoi tu.
Sei pura, ſei pia, ec.
O madre d' amore,
Tu impetr'al mio core,
Che ingrato peccò,

Amo.

Amore al mio Dio,
che tanto m'amò.
Sei pura, sei pia, ec.

Affetti a Maria.

SAi che vogl'io,
Dolce Maria?
Speranza mia,
Ti voglio amar.
Voglio star sempre
A te vicina,
Bella Regina,
Non mi cacciar.
E poi tu dimmi,
Vaga mia rosa,
Madre morosa,
Che vuoi da me.
Più non so darti,
Eccoti 'l core;
Per man d'amore
Lo dono a te.
Ma tu, Signora,
Già tel pigliasti,
Dacchè l'amasti,
Ed ei t'amò.
Madre mia cara,
Deh non lasciarmi.
Finchè a salvarmi,
Non giungerò.

Lode a Maria.

LA più bella verginella,
Cara mia Maria, sei tu.
Creatura così pura
Come te mai non vi fu.
Il tuo viso è un Paradiso
Pien di grazia e purità.
Più divina, e peregrina
Dopo Dio non v'è beltà.
Son due Stelle vaghe e belle
Gli occhi tuoi spiranti amor
I tuoi sguardi sono dardi
Che ferisçon ogni cor.
Son di perle che in vederle
Innamoran le tue man;
E son piene d'ogni bene
Per quell' alme che a te van.
Sei regina, a cui s'inchina
Terra, inferno, e cielo ancor:
Ma il tuo core è tutto amore
Verso il giusto, e'l peccator.
Quando oh Dio un giorno anch'io
A vederti in ciel verrò?
Quando quando sospirando,
O Maria, per te men vo?
Dall' antico tuo nemico
O quant'alme salvi ognor!
Fa tu ancora, o mia Signora,
Ch' io non perda il mio Signor.
Su cantiamo, su lodiamo
Chi tal madre a noi donò,
Sia lodato e sempre amato.
Quel gran Dio che la creò.
Viva, viva, il nome viva

Ogni

Di Maria, gridiam in su, Ogni core con amore Lodi ognor Maria, e Gesù.

Della Bellezza di Maria.

SU lodate, o valli, o monti,
Prati, erbette, fiumi, e fonti,
La più bella Verginella,
Ch' abbia fatto il creator.
Ruscelletti mormorando
Ed augelli voi cantando,
Alla vostra gran regina
Ancor voi su fate onor.
Dite pure, o Verginella,
O Maria quanto sei bella!
Sia lodato e benedetto
Quello Dio, che ti creò.
Sei tu sole per l' amore,
Del qual arde il tuo bel cuore:
E sei Luna, che risplendi
Di celeste purità.
Tu sei rosa, giglio, e fiore,
Che per tutto spargi odore:
Non hai macchia, nè difetto,
Tutt' amabile sei tu.
Quel che più ti fa gradita
A quel Dio, ch' è la tua vita,
E' il vederti così bella,
E sì ricca d' umiltà.
Cara a Dio, bella Maria,
Dolce a noi, clemente, e pia,
Per quant' ami il tuo bel figlio,
Abbi tu di noi pietà.

Sulla morte di Maria.

LOdiamo cantando
La figlia, la sposa,
La madre amorosa
Di chi la formò.
E viva Maria,
Maria e viva,
E viva Maria,
E chi la creò.

Allorchè Maria
Divisa dal figlio
Tra spine qual giglio
Fra noi restò.
E viva Maria, ec.
E *si replica dopo ogni strofa*.
Ardendo il suo core
D' unir.

D' unirsi con Dio,
Con umil desio
La morte cercò.
Chi tanto l' amava
Il caro suo sposo
Al pieno riposo
Nel Ciel la chiamò.
La morte aspettava,
Che aprisse le porte:
Ma giunta la morte
Lontan si fermò.
Sen venne l' amore
Col dolce suo strale,
E 'l colpo mortale
Sul cor le donò.
Allora con pace,
Ferita già essendo,
D' amore languendo,
Felice spirò.
La bella colomba
Il volo poi sciolse,
Il Figlio l' accolse,
E al Ciel la portò.
Or mentre nel Cielo,
O bella Regina,
Già siedi vicina
A chi t' esaltò;
Deh non ti scordare
Di me peccatore,
Fa ch' ami il mio core
Chi sempre mi amò.

Di Maria Assunta.

AL Cielo alma mia,
Al Ciel con Maria,
Su vattene, va.
Fatt' ella è Regina,
E al Figlio vicina
Godendo si sta.
Al Cielo alma mia, ec.

Sempre si ripete.

Io come più vivo,
Se resto già privo
Di tanta beltà?
Ahi dura partita!
Chi speme, chi vita,
Chi ajuto mi dà?
Ma benchè lontana
La nostra Sovrana
Benigna sarà.
Qual Madre amorosa,
Conrese, e pietosa
Per noi pregherà.
De' cari suoi figli
Tra tanti perigli
scordarsi non sa.
Ben ella rimira
Chi brama e sospira
La sua purità.
Felice quel core
Che ardendo d' amore
Seguir la potrà.

Altra Canzoncina a Maria Assunta.

Visse, o Maria, d'amore sempre il tuo core,
E tanto amò, che la fin morì d'amore.
Morte felice, se pur morte è quella
Che Dio concesse a te Vergine bella!
In un dolce riposo, in un sorriso
Ten vai da questa terra al Paradiso.
Vanne sì, Madre mia, vanne mia vita,
Dove il Figlio t'aspetta, e 'l Ciel t'invita.
Io teco i giorni miei finir desio,
Acciò teco nel Ciel venga ancor io.
Oh fortunata l'alma! oh me beato!
Se di stare a' tuoi piedi un dì m'è dato;
E sopra tutte le superne squadre,
Accanto al suo Gesù veder la Madre.
Vieni a trovarmi pur nell'ultim'ora,
Quando verrà il mio fine, o mia Signora.
Così spero da te, così si faccia,
Ch'io spiri l'alma allor tra le tue braccia.

Maria Addolorata che parla sul Calvario.

O vos, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor sicut dolor meus.

O Voi, ch'in tante mie pene amare
Lieti ne andate per questa via,
Vedete, oh Dio! se mai vi sia
Dolore eguale al mio dolor.
Questo che innanzi lacero, esangue
Mi sta morendo su di quel legno,
Questo è mio Figlio, che non già è degno
Di strazj, e scherni, ma sol d'amor.
Questo è quel Figlio, che 'l gran fattore
Del Mondo tutto vanta per Padre;
E questo è quello che per sua Madre
Prima del mondo mi destinò.
Egli è 'l mio Dio che in quella notte
Vidi la prima fatto bambino,
Che col suo bello Divino
Sin da quel punto m'innamorò.

Egli

Egli mi ſcelſe per diletta
Fida compagna della ſua vita,
E poi mi tenne ſempre ferita,
E innamorata di ſua beltà.
E queſto è quello, ch' ora vi vedo
Su quel d' affanni letto funeſto
Morir tra pene sì afflitto e meſto,
Che ancor le pietre move a dolor.
Dove ſi volge egli non trova
Chi lo difenda, e lo conforti;
Ma tutti vede intenti e accorti
A far più duro il ſuo patir.
Eterno Padre, tu che sì l' ami,
Come dal Cielo tu puoi ſoffrire
Veder tal Figlio tanto patire,
E non avergli neppur pietà?
Ma, oh Dio! che 'l Padre veſtito il vede
Dell' altrui colpe, ed egl' irato
Seco ſi moſtra, finchè ſpirato
Nol veda in Croce per noſtro amor.
Figlio diletto, or che alla morte
Già ſei vicino, almen ſapeſſi
Io conſolarmi, o almen poteſſi
Tra le mie braccia farti ſpirar!
Ahi, che non poſſo darti ſollievo:
Anzi ch' io ſteſſa col mio dolore
Porto più pena al tuo bel core,
Rendo più amaro il tuo morir.
Anime amanti, amate, amate
Chi tutto acceſo per voi d' amore
Tutto contento per voi ſen muore,
E a voi non cerca altro che amor.

Altra Canzoncina di Maria Addolorata, del P. D. Matteo Teſta.

O Voi che ſapete, che coſa ſia amore,
Guardate, guardate l' afflitto mio core
Vedete ſe affanno
Vi ſia più tiranno
Di quello che affligge queſt' anima ognor.
Son povera Madre d' un Figlio dolente,
Afflitto ed oppreſſo da perfida gente:
Da quei ch' ha più amato
Tradito, e laſciato
In mezzo agli affanni, ad ogni aſpro dolor.

Amor non più mai di madre fu in petto
Di quello, che in me deſtò il mio diletto,
E pur lo vedei
Con queſt' occhi miei
Oppreſſo il mio caro da gente infedel.
Con l' aſpra ſua Croce lo vidi ſul monte
Andar con corona di ſpine alla fronte:
Io vidi il mio bene
Tra dure catene
Cader ſotto il peſo di legno crudel.
Piangete, piangete, o anime amanti,
O almen compatite gli amari miei pianti.
La gente feroce
Gittò ſulla Croce
Innanzi a me Madre l' amato mio ben.
Io vidi il mio Figlio da quelli inumani
Trafigger con chiodi i piedi, e le mani;
E tutto impiagato
Quel corpo sì amato
Io vidi, che un tempo già ſtrinſi al mio ſen.
Appiè della Croce l' acerba agonia
Del caro mio Figlio fu ancora la mia;
Le pene ſue rie
Ancora fur mie,
E ſol la ſua morte mia morte non fu.
Ma in vita reſtai, per mai non finire,
Già morto il mio Figlio, di ſempre morire.
O anime amate,
Almen conſolate
Me povera Madre amando Gesù.

Amore a Maria.

Vivo amante di quella Signora,
Ch' ha un sì dolce e sì tenero core
Che vedendo chi cerca il ſuo amore,
Benchè indegno ſprezzarlo non ſa.
Su del Cielo Regina ella ſiede,
Ma dal Cielo pietoſa pur mira
Chi divoto l' amore ſoſpira
Di ſua pura e celeſte beltà.
Queſta Vergin sì bella e sì pura,
Che dal ſommo Signore fu eletta
Per ſua Madre, e ſua ſpoſa diletta,
Queſta è quella, che 'l cor mi rubò.

Oh

Oh che un giorno vedere io poteſſi
Tutt' i cori d'amore languire
Per sì bella Regina, e ſentire
Il ſuo nome per tutto lodar;
Sicchè in terra per ogni confine
Riſonaſſe con dolce armonia:
Viva, viva per ſempre Maria:
Viva Dio, che tanto l'amò!
Cerchi pur altro amore chi vuole:
Ami pure, ſe amare può in pace
Altra bella, che amare a me piace
Quella bella, che Dio innamorò.
Stendi dunque tua mano, o Maria
Cara mia dolce ladra d'amore.
Stendi e togli dal petto il mio core,
Che ſoſpira e languiſce per te.
Tu l'infiamma in quel fuoco d'amore,
In cui vivi tu ardendo per Dio,
E fa ch' arda felice ancor io
Nell'amor del mio caro Gesù.

Viva Gesù, Maria, Giuſeppe, e Tereſa.

RISPOSTA

Ad un Anonimo, che ha censurato ciò che ha scritto l' Autore nel Cap. V. al §. I. della Prima Parte; ed insieme l' Opera morale del medesimo.

Essendomi capitato nelle mani un libro dato alle stampe nell' anno scorso 1755. intitolato: *Lamindi Pritanii Redivivi Epistola Paranetica ad P. Bened. Piazza*, ho ritrovato verso la fine un' Appendice, dove l' Autore, ch' è Anonimo, critica ancora ciò, che ho scritto nel citato luogo di quest' Operetta, circa la pia sentenza, ch' io ivi col P. Piazza ho sostenuta, che tutte le grazie vengono a noi per mezzo della Divina Madre, contra ciò, ch' ha scritto il celebre Lodovico Muratori nel libro della *Regolata Divozione*, sotto il predetto nome di Pritanio.

Dice il mentovato Anonimo per prima, ch' io abbia errato nell' asserire, che Pritanio abbia scritto essere tal sentenza un' iperbole, e un' esagerazione caduta da bocca al fervore d' alcuni Santi. Perciò io temendo d' aver preso abbaglio, ho riletto il di lui libro, e ho veduto, che quantunque Pritanio non unisca le suddette parole propriamente al luogo dove esprime la mentovata opinione, nondimeno dal contesto del suo discorso vedesi, che le riferisce anche a' Santi, che di questo punto han parlato. Egli dice così: *Sobriamente s' ha da intendere questa* (parlando d' un' altra proposizione di cui prima fa menzione, cioè che Maria comanda in Cielo) *ed altre simili espressioni, che cadute di bocca al fervore divoto di alcuni Santi, non reggono, ove si mettono al paragone colla vera Teologia*. E poi dice: *Lei* (cioè la Chiesa) *dobbiamo ascoltare, e non già le iperboli di qualche privato Autore, ancorchè Santo.* (E immediatamente soggiunge) *Parimente ci possiamo incontrare in chi asserisce, niuna grazia, niun bene venire a noi da Dio, se non per mano di Maria.* Notisi quel *Parimente*. Ed appresso dice: *Esagerazioni divote sarebbero quelle di chi pretendesse passare per Maria tutte le Divine beneficenze.*

Ma

Ma ancorchè ciò non l' avesse detto, o non avesse inteso di dirlo Pritanio morto, vi è Pritanio Redivivo, che lo dice al *n.* 545. del suo libro, dove tra l'altre cose avverte, che i Santi alle volte nel lodare la Vergine Santa han parlato per Iperboli e per Tropi. A lui dunque ora io rispondo, e dico non esservi dubbio, che i Tropi, com'è l'Iperbole, non si tacciano di bugia, quando dal contesto del discorso si percepisce da se l' eccesso della verità, com' è quel, che disse S. Pier Damiani, che Maria *Accedit imperans, non rogans*. E quel, che disse S. Anselmo, ch' ella piange nel Cielo per quei, che offendono Dio. Sicchè allora son leciti i Tropi, quando nel discorso non vi può essere inganno. Ma ciò non vale a dire delle proposizioni assertive, dove l' Iperbole costituise un vero inganno, che gli altri non possono conoscere. Ma veniamo al punto principale della sentenza controversa: Io non mi stendo a provar le ragioni intrinseche, che possono sostenerla, mi basta solamente qui accennare quelle, che nel mio libro ho addotte, cioè perchè Dio così vuole onorare questa sua diletta, che tanto l'ha onorato in sua vita. Dice S. Tommaso (*Ep.* 8.) che i Santi a proporzione del merito con cui s'han guadagnata la grazia, possono salvare molti altri; ma che il Redentore, e la sua Madre si han meritata tanta grazia, che possono salvare tutti gli uomini: *Magnum enim est in quolibet sancto, quando habet tantum de gratia quod sufficit ad salutem multorum; sed quando haberet tantum quod sufficeret ad salutem omnium, hoc esset maximum; & hoc est in Christo, & B. Virgine*. Di più, perchè essendo ella l'avvocata universale di tutti gli uomini, conviene, che tutti quelli, che si salvano per mezzo suo conseguiscano la salute. Inoltre (e questa ragione mi pare la più valida) perchè conforme Maria ha cooperato colla sua carità (come dice S. Agostino) alla nascita spirituale de' fedeli, così vuole anche Dio ch' ella cooperi colla sua intercessione a far loro conseguire la vita della grazia in questa terra, e la vita della gloria nell'eternità. E perciò la Chiesa ce la fa chiamare con termini indefiniti la *Vita*, e la *Speranza nostra*. Ma quello, che mi ha fatto, e mi fa più forza in questa sentenza, è il vederla sostenuta, non solo da tanti Autori dotti, ma anche da Santi. Crede l' Anonimo di aver egli dimostrato special-

mente, che S. Bernardo non ha inteso mai di asserir, che tutte le grazie ci vengono per mano di Maria; ma solamente, che noi per suo mezzo abbiamo ricevuto Gesù Cristo, ch'è la fonte e la pienezza di tutte le grazie. Ma io credo all'incontro di far vedere chiaramente il contrario, con quello, che qui soggiungo.

S. Bernardo dice, che Maria ha ricevuta la pienezza da Dio. Spiega poi quale sia questa pienezza; principalmente egli dice, che Maria ha ricevuta la pienezza, perchè ha ricevuto in se Gesù Cristo, fonte di tutte le grazie, ma dice poi, che la S. Vergine conseguentemente ha ricevuta un'altra pienezza, ch'è la pienezza delle grazie, per dispensarle di mano sua a tutti gli uomini, come mediatrice di essi appresso Dio. Ecco come parla nel Sermone (*in Domin. infr. Oct. Assumpt. col.* 1. *lit.* F.): *Quid ad Mariam accedere trepidet humana fragilitas? Nihil austerum in ea, nihil terribile: tota suavis est, omnibus offerens lac & lanam. Age gratias ei qui talem tibi mediatricem providit. Omnibus omnia facta est, sapientibus & insipientibus copiosissima charitate debitricem se fecit. Omnibus* (notisi quel che siegue) *misericordiæ sinum aperit, ut de plenitudine ejus accipiant universi, captivus redemptionem, æger curationem, peccator veniam, justus gratiam, Angeli lætitiam, Filius carnem, ut non sit qui se abscondat a calore ejus.* Nota dunque quello, *ut de plenitudine ejus accipiant universi*, dal che si vede che qui parla S. Bernardo, non della prima pienezza, ch'è Gesù Cristo, altrimenti non potea dire, che *de plenitudine ejus* ancora il Figlio ne riceve la carne; ma parla della seconda, o sia conseguente pienezza, come abbiamo detto, che Maria ha ricevuta da Dio, per dispensare a ciascuno di noi le grazie che riceviamo. Ed avvertasi quell'altro, *non est qui se abscondat a calore ejus.* Se alcuno ricevesse le grazie, ma non per mezzo di Maria, potrebbe restar nascosto dal calore di questo Sole; ma S. Bernardo dice, non esservi chi possa nascondersi dal calor di Maria. E in questo medesimo luogo dice: *Per te accessum habemus ad Filium, o inventrix gratiæ, Mater salutis, ut per te nos suscipiat, qui per te datus est nobis.* Col che chiaramente vuol significarci il Santo, che conforme noi non abbiamo l'accesso al Padre, che per mez-

zo

zo del Figlio, ch' è il Mediatore di giuſtizia, il quale coi meriti ſuoi ci ottiene tutte le grazie: così non abbiamo l' acceſſo al figlio, che per mezzo della madre, ch' è mediatrice di grazia, la quale per mezzo delle ſue preghiere ci ottiene tutte le grazie, che Gesù Criſto ci ha meritate.

Ciò meglio ci chiariſce poi da ciò, che dice lo ſteſſo Santo appreſſo, nel ſermone *de Aquæductum*, dove a principio dice, che Maria ha ricevuta da Dio la principal pienezza, cioè Gesù Criſto per farne parte anche a noi. Ma appreſſo chiaramente parla della ſeconda pienezza, ch' ella ha ricevuta conſeguentemente delle grazie, che noi otteniamo per mezzo delle ſue preghiere, dicendo il Santo così: *Verum id quidem, ſed parum eſt (ni fallor) deſideriis veſtris.* E' vero, dice S. Bernardo, che Maria ha ottenuto da Dio Gesù Criſto fonte delle grazie; ma ciò forſe non contenta appieno i voſtri deſiderj, mentre voi bramereſte, ch' ella ſteſſa colla ſua interceſſione v' impetraſſe queſte grazie da Gesù Criſto a voi meritate. Quindi paſſa il Santo ad eſortarci, che non laſciamo di venerare, e di ricorrere con gran confidenza a queſta Divina Madre: dicendo, che quello che noi deſideriamo, già l'ha fatto Dio, con ponere in Maria la pienezza d'ogni bene, acciocchè quanto riceviamo da Dio, tutto lo riconoſciamo ottenuto per mezzo di Maria: *Altius ergo intueamini, quanto devotionis affectu a nobis eam voluerit honorari, qui totius boni plenitudinem poſuit in Maria: ut proinde, ſi quid ſpei in nobis eſt, ſi quid gratiæ, ſi quid ſalutis, ab ea noverimus redundare, quæ aſcendit deliciis affluens. Hortus deliciarum* (ſi oſſervi, che ſiegue a parlare il Santo delle grazie, che attualmente a noi ſi diſpenſano per mano di Maria), *quem non modo afflaverit veniens, ſed & perflaverit ſuperveniens auſter ille divinus, ut undique fluant & affluant aromata ejus, charisma ſcilicet gratiarum.* E alludendo al primo teſto da me ſopra addotto, *Non eſt qui ſe abſcondat a calore ejus*, ſoggiungo qui: *Tolle corpus hoc ſolare quod illuminat mundum, ubi dies? Tolle Mariam hanc maris ſtellam, quid niſi caligo & tenebræ relinquuntur?*

Indi ſeguita ad eſortarci, che noi ci raccomandiamo a Maria, e che la prendiamo per Avvocata appreſſo Gesù Criſto, animandoci con dire, che ſe ella prega per noi, è certamente eſaudita dal figlio: *A*

Maria recurre: non dubius dixerim, exauditur ipsa pro reverentia sua. Exaudiet utique matrem filius, & exaudiet filium pater. E soggiunse immediatamente: *Filioli, hæc peccatorem scala, hæc maxima mea fiducia, hæc tota ratio spei meæ*. Ecco qui che certamente il Santo a questo solo oggetto, perchè la considera l' interceditrice, e la dispensiera di tutte le grazie, la chiama Scala de' peccatori, e tutta la ragione di sua speranza; *Scala*, perchè conforme nella scala non si sale al terzo gradino, se non si mette il piede al secondo, e non si giunge al secondo, se non si mette il piede al primo; così non si giunge a Dio, che per mezzo di Gesù Cristo, e non si giunge a Gesù Cristo, che per mezzo di Maria. La chiama poi, la *Massima sua fiducia, e tutta la ragione di sua speranza*, perchè volendo Dio, che tutte le grazie passino per Maria, egli si stima privo di grazie e di speranza senza l' intercessione di Maria. E quindi ci esorta a far noi lo stesso, cioè a collocare tutte le nostre speranze in Maria, dandoci ad intendere, che se Maria prega per noi, certamente sarem salvi: poichè siccome il figlio non può non essere esaudito dal Padre, così la Madre non può non essere esaudita dal figlio. E all' incontro ci dice, che se Maria non prega per noi, non otterremo la salute, perchè Maria troverà a noi la grazia, della quale solamente abbiamo bisogno, e colla quale solamente ci salviamo. Ecco le parole del Santo, che non possono esser più chiare: *Quid enim? potestne filius aut repellere, aut sustinere repulsam? non audire, aut non audiri filius potest? Semper hæc inveniet gratiam, & sola est gratia qua egemus ..... Nimirum sola est gratia qua salvamus*. E conclude: *Quid nos alia concupiscimus? Quæramus gratiam, & per Mariam quæramus; quia quod quærit invenit, & frustrari non potest*.

Inoltre io ho riferiti poi molti altri passi, colle citazioni de' luoghi, nel mio libro, così de' Santi, come d' altri Autori antichi rinomati, i quali non so come possano altrimenti spiegarsi, che per la nostra sentenza. Io semplicemente qui gli riferirò in fascio, senza comento, e ne rimetto il giudizio al mio Lettore.

S. Girolamo (o come altri vogliono, Sofronio, contemporaneo del Santo, Autore del sermone dell' Assun-

Assunzione di Maria): *In Christo fuit plenitudo gratiæ sicut in capite influente, in Maria sicut in collo transfundente.* S. Bernardino da Siena: *Per Virginem a capite Christi vitales gratiæ in ejus corpus mysticum transfunduntur. A tempore quo virgo mater concepit in utero Verbum Dei, quandam (ut sic dicam) jurisdictionem obtinuit in omni Spiritus Sancti processione temporali; ita ut nulla creatura aliquam a Deo obtinuit gratiam, nisi secundum ipsius pie matris dispensationem. Ideo omnia dona, virtutes, & gratiæ, quibus vult, quando vult, & quomodo vult, per ipsius manus dispensantur.* S. Bonaventura: *Cum tota natura Divina intra Virginis uterum extiterit, non timeo dicere, quod in omnes gratiarum effluxus quandam jurisdictionem habuerit hæc virgo, de cujus utero quasi de quodam divinitatis Oceano flumina emanabant omnium gratiarum.* Lo stesso: *Sicut luna inter corpora cælestia & terrena est media, ut quod ab illis accipit, ad inferiora refundit; sic & virgo Regia inter nos & Deum est media, & gratiam ipsa nobis refundit.* Lo stesso: *Ipse sine ea non salvabit te. Quemadmodum infans sine nutrice non potest vivere, ita sine domina nostra nec possis habere salutem.* S. Efrem: *Nobis non est alia quam a te fiducia, o virgo sincerissima.* S. Germano: *Si nos deserueris, quid erit de nobis, o vita Christianorum?* S. Idelfonso: *Omnia bona quæ illis summa majestas decrevit facere, tuis manibus decrevit commendare; commissi quippe sunt tibi thesauri, & ornamenta gratiarum.* S. Antonino: *Qui petit sine ipsa, sine alis tentat volare.* S. Pier Damiano: *In manibus tuis omnes thesauri miserationum Dei.*

Gerlone: *Mediatrix nostra per cujus manus Deus ordinavit dare ea quæ dat humanæ naturæ.* L'Idiota: *Dispensatrix gratiarum divinarum; nihil enim concedit nobis filius ejus, quin pertranseat per manus ejus.* Lo stesso: *Salus nostra in manu illius est.* Cassiano: *Tota salus mundi consistit in multitudine favoris Mariæ.* Il che vien detto parimente da S. Bernardino da Siena: *Tu dispensatrix omnium gratiarum; salus nostra in manu tua est.* Riccardo: *Deus quicquid boni dat creaturis suis, per manus matris virginis vult transire.* Lo stesso fa parlare Gesù Cristo: *Nemo venit ad me, nisi mater mea suis precibus traxerit eum.* Riccardo di S. Lorenzo, alludendo al detto de' Proverbj, *Facta est quasi navis*

instítoris, dice: *In mare mundi submergentur omnes illi, quos non suscipit navis ista. Ideo, quoties videmus insurgentes fluctus hujus maris, clamare debemus ad Mariam: Domina, salva nos perimus.* Lo stesso: *Sicut lapis, subtracta terra, delabitur in profundum; ita, subtracto Mariæ adjutorio, homo delabitur in peccatum, & inde in Infernum.*

Aggiungo a ciò quel che mi fa gran forza, ed è il vedere, che comunemente i fedeli per tutte le grazie, che desiderano, sempre ricorrono all' intercessione di questa divina madre; Onde pare, che la suddetta pia sentenza sia quasi un sentimento comune della Chiesa. Di questo argomento appunto, cioè del comun sentimento de' fedeli, si avvale Petavio, per provare la sentenza (da me tenuta per certa) dell'Immacolata Concezione di Maria nel primo istante. Del resto, sembrando così a me, come a tanti altri Autori, siccome al Segneri, al Paciucchelli, al Crasset, al Mendoza, al Nierembergh, al Poirè, e ad altri, molto pia, e molto probabile la mentovata sentenza, che tutte le grazie passino per mano di Maria; io mi chiamerò sempre contento di averla tenuta, e predicata; se non per altro, almeno perchè questa m' infiamma alla divozione di Maria, e l' opposta raffreda: il che non pare legger danno.

§. II.

IL mentovato Anonimo passa poi di slancio a censurare la mia Opera Morale, e dopo averla caricata d' ingiurie pesantissime co' termini superlativi, mi usa la carità d' avvertirmi, ch' io proibisca a' miei compagni, che la leggano, volendomi costringere a ciò fare, per disgravio di mia coscienza. Rispondo al mio dotto confessore (ch' io venero, quantunque non conosciuto), e dico prima d' altra cosa avanti a Dio, che certamente io non ho data alla stampa la mia Morale, per desiderio d' esser nominato, e lodato. Sarei stato un pazzo, se dopo aver lasciato il mondo, ed essermi ritirato in Congregazione a piangere i peccati miei, poi avessi voluto inutilmente spender tanti anni di fatica (mentre quest' Opera mi costa da dieci anni di fatica eccessiva, e nojosissima) perchè? per cacciarne un poco di fumo, e da poche persone;

poi,

poichè trattandoſi di materie così controverſe, dovea già ſuppormi, che molti i quali teneano le ſentenze contrarie, mi avrebbero contraddetto, trattandomi o di troppo rigido, o di troppo benigno, come in fatti già l'uno, e l'altro mi è avvenuto. Il mio fine di far queſt' Opera è ſtato ſolamente, prima la gloria di Dio, e poi il giovare a' giovani della noſtra Congregazione, dove i Congregati per proprio iſtituto s' impiegano di far Miſſioni per nove meſi dell' anno alla gente abbandonata della campagna. Che per ciò vedendo eſſere ad eſſi come Miſſionarj, e addetti ad un continuo impiego di prender le Confeſſioni, ſoprattutto neceſſaria la ſcienza della Morale, ho fatta queſt'Opera, per dar loro in breve la notizia delle dottrine più importanti, e ſpecialmente di molte Bolle, e Deciſioni di cui negli altri libri io non trovava fatta menzione; e inoltre, perchè non mi pareva a propoſito di dare a' giovani altri libri di Morale, perchè o troppo brevi o troppo volumiuoſi, o troppo rigidi o troppo benigni.

In quanto poi allo ſcrupolo, che vuole impormi il mio venerato Cenſore per le coſe che ho ſcritte, gli dico, ch' io ben temo del conto, che ho da dare a Dio della mia mala vita menata nel ſecolo (a Gesù mio Redentore principalmente, e poi a Maria madre e Avvocata mia appreſſo Gesù Criſto, ſtanno le mie ſperanze del perdono); ma in quanto poi alle dottrine, che ho regiſtrate nella mia Opera, non ho fondamento di temere di doverne dar conto a Dio. Io nelle queſtioni più dubbie non ho riſparmiata fatica in oſſervare gli Autori così moderni come antichi, così della benigna come della rigida ſentenza, quali ſono il Merbeſio, il Genetto, il Contenſone, Natale d' Aleſſandro, Habert, Giovenino, Cabaſſuzio, Petrocorenſe, Concina, il Continuatore di Tournely ec. Specialmente poi mi ſono affaticato ad oſſervare in fonte tutti i teſti Canonici, che s' appartenevano alle materie trattate. Quando ho ritrovato qualche paſſo di S. Padre ſpettante alle coſe controverſe, ho procurato di notarlo colle proprie parole, con farvi tutta la rifleſſione, e darvi tutto quel peſo, che meritavaſi la ſua autorità. Inoltre, ſono ſtato attento a traſcrivere, ed avvalermi delle dottrine di S. Tommaſo, cercando di oſſervarle tutte ne' proprj fonti. Di più nelle controverſie più intrigate, non avendo potuto riſolve-

re i

re i miei dubbj colla lettura degli Autori, ho procurato di consigliarmi con diversi uomini dotti.

Nella scelta poi delle opinioni, ho cercato sempre di preferire la ragione all'autorità; e prima di dare il mio giudizio, ho procurato di mettermi in una totale indifferenza, e di spogliarmi da ogni passione, che mi avesse potuto trasportare a difendere qualche opinione non abbastanza soda. E di questo par, che ne sia sufficiente pruova, il non avere io lasciato con mio rossore, dopo aver fatta miglior riflessione, di rivocarmi nella seconda edizione, che ho fatta del mio libro, in molte opinioni che nella prima avea tenuto. Per altro, nelle questioni io ho esposto bensì quasi sempre il mio parere, per contentare il desiderio de' Lettori, i quali soglion nauseare quegli Autori di Morale, che dopo avere esposti i dubbj, lasciano di dare in fine il lor sentimento; ma del resto io ho registrate le ragioni principali dell'una, e dell'altra parte, acciocchè il Lettore s'appigliasse a quella, che gli parea più ragionevole. Dov'io ho trovata ragione convincente, non ho ardito di dare mai l'opinione contraria per probabile, con tutto che l'avessi veduta difesa da più autori; il che mi ha conciliato discredito appresso di alcuni. Dove poi all'incontro non ho trovata questa ragione convincente, non ho ardito di condannare le opinioni alla mia opposte, come troppo facilmente fanno alcuni, riprovando senza fondamento certo molte opinioni tenute da molti gravi Autori.

Non ho avuto poi difficoltà di chiamare probabili certe opinioni, ancorchè la mia mi fosse paruta più probabile, perchè io tengo per certo potersi dare (almeno speculativamente parlando) opinioni, che sieno veramente probabili, ancora in concorso delle probabiliori; e tra l'altre ragioni una mi sembra evidente, perchè altrimenti, se le probabiliori a rispetto delle meno probabili potessero stimarsi moralmente certe, potrebbonsi le probabiliori lecitamente seguire, anche nelle controversie d'invalidità de' Sacramenti; ma in queste è certo, che noi dobbiamo tenere le sentenze più tute, o quelle almeno, che assolutamente sono moralmente certe, non le probabiliori; Del resto, se in pratica poi possano o no seguitarsi le opinioni, che pajono meno probabili, o meno tute, io non v'entro; mi rimetto a quel, che gli altri, specialmente a giorni nostri ne

hanno

hanno più che baſtantemente ſcritto. *Utinam moderationes ſe tenuiſſent!*

Altre opinioni poi, ancorchè non mi foſſero ſembrate abbaſtanza probabili, non ho ardito (come ho detto di ſopra) di condannarle; non intendendo già con ciò di approvarle, ma di rimetterne il giudizio agli altri; poichè ho avuto eguale ſcrupolo (conforme ſtimo, che debba averlo ciaſcun Autore di Morale) così ad ammettere alcune opinioni non baſtantemente fondate, come di condannare quelle, che ſono aſſiſtite da qualche fondamento, da me per altro non tenuto per abbaſtanza ſodo: inſegnandomi S. Antonino (che l'ha preſo da S. Tommaſo) eſſere coſa molto pericoloſa, il renderſi cagione della dannazione degli altri, col condannare di colpa certa grave quelle azioni, che non ſi ſcorgono proibite per autorità eſpreſſa della Sacra Scrittura, o della Chieſa, ovvero per evidente ragione: *Niſi habeatur* (ſono le parole del Santo) *auctoritas expreſſa Sacræ Scripturæ, aut Canonis, ſeu determinationis Eccleſiæ, vel evidens ratio, nonniſi periculoſiſſime determinatur; nam ſi determinetur quod ſit tibi mortale, & non ſit, mortaliter peccabit contrafaciens; quia omne quod eſt contra conſcientiam ædificat ad gehennam, &c.* (*Part. 2. tit. 1. c. 11. §. 28.*) Lo ſteſſo prima diſſe S. Raimondo: *Unum tamen conſulo, quod non ſis nimis pronus judicare mortalia peccata, ubi tibi non conſtat per certam Scripturam.* (*Lib. 3. tit. de Pœnit. & Remiſſ. §. 21.*) E lo ſteſſo m'inſegna il P. Concina, dicendo, che non dee condannarſi alcuna coſa di peccato mortale, *niſi evidens ratio id ſuadeat.*

Ma mi dirà taluno: Tu ti ſei ſervito di mali principj, di principj probabiliſtici. Io non voglio ſapere, ſe i principj, che ho ſeguitati, ſieno probaliſtici, o antiprobabiliſtici. Vorrei ſolamente, che coſtui m'inſegnaſſe, d'onde io debbo prendere queſti principj, per determinarmi nelle queſtioni? Nelle Sacre Scritture io ne trovo molti, ma non tutti, per decidere tutte le controverſie morali; nè poſſo trovarli, come ſapientemente m'inſegna il mio Pritanio morto, cioè Ludovico Muratori nel ſuo dotto Trattato, che ho letto della Giuriſprudenza, dove appunto mi dice, che nella Scrittura non vi ſono già i principj chiari, per decidere tutte le queſtioni della Morale. Neppure poi queſti principj gli ritrovo tutti preſſo i Ss. Padri, i quali ne' loro libri poco han trattato

de'

de' casi morali, avendo essi atteso a determinare i dogmi della fede, in mezzo a tante Eresie, che allora nel principio della Chiesa andavano serpendo. I sagri Canoni parimente poche cose hanno stabilite circa i costumi. All' incontro la scienza di Morale è così vasta, e così oscura, dove una ragione, che ad alcuni Dotti apparisce certa, ad altri pare insussistente. Quanti Autori della più rigida sentenza han dette alcune proposizioni, che poi i probabilisti più benigni l' hanno stimate lasse! Quanti esempj di ciò potrei qui addurne? Dove (aggiungo) a noi stessi una ragione, che un tempo ci ha convinti, in un altro poi non più ci persuade.

Ora in una scienza così oscura ed intrigata, dove tanto è pericoloso (come abbiam veduto) così l'approvare, come il condannare le opinioni, par che non vi possa essere via più sicura per non errare, che il seguire la regola approvata da tutti i Savj, cioè, che nelle scienze debbon seguirsi que'principj, che sono più ricevuti da' dotti. *Ubi est aliqua obscuritas, id sequendum est in praxi, quod prudentissimi quique judicant*. Così dice il dotto continuatore di Tournely, parlando d' una sentenza più comunemente ricevuta, bench' ella avesse molti Autori contrarj. Dunque io giustamente credo di non aver errato, regolandomi con quei principj, che da una parte mi son paruti più conformi, anzi in tutto conformi alla ragione: e dall'altra gli ho veduti comunemente, o almeno di gran lunga più comunemente approvati da Teologi antichi, e moderni; e non avendo poi avuto io il modo, nè creduto di poterlo trovare, per pesare, e discernere tra questi, quali fossero i più savj, ho stimato di dovermi uniformare a que' principj, che ho osservato essere stati più ricevuti dalla maggior parte degli Autori, che comunemente sono stimati per pii, e dotti, e che *exprofesso* han trattato della scienza Morale, ed hanno datti alle stampe i loro libri in faccia alla Chiesa, la quale senza dubbio ha esaminate le loro Opere, e i loro principj.

Nè vale a dire, che la Chiesa non approva tutto ciò, che non condanna, ma spesso tollera; poichè ciò può dirsi parlando delle opinioni particolari: ma non già dell' altre, che contengono dottrine generali, quali sono i principj della Morale, da cui dipende poi la direzione delle conscienze in tutti i casi particolari, dicendo S. Agostino (*Ep.* 119.): *Ecclesia Dei multa*

multa tolerat, & tamen quæ sunt contra fidem sanctam, vel bonam vitam, nec approbat, nec tacet, nec facit. E S. Tommaso (*Quodlib 9. art. 15.*) anche insegna: *Quod vergit in commune periculum, non est ab Ecclesia sustinendum. Sed Ecclesia sustinet; ergo non est periculum peccati mortalis.*

L'Autore poi suddetto, e mio ammonitore scende a riprendermi di due proposizioni particolari. Per prima, io ho scritto nella seconda edizione del mio libro (dove ho riformata la prima, e specialmente a questo fine l'ho fatta) così: *quod autem dicit Busembaum hic, quod Confessarius debet absolvere Pœnitentem, etsi judicet falsam illius opinionem, intelligendum* (così io ho limitata la Dottrina di *Busembao*, e di altri Autori, che la dicono), *nisi judicet omnino falsam; quia tunc nec tenetur, nec potest absolvere; cum Pœnitens, præsertim rudis, teneatur hoc casu suam dimittere opinionem, aliter non esset bene dispositus, ut recte advertunt Lugo, & Auctor de Offic. Confes. apud la Croix. Secus vero, si opinio illa haberet aliquam existimatam probabilitatem, ita ut reputatus vere probabilis inter DD. probatæ auctoritatis; tunc enim, si Pœnitens tenet eam ut probabilem, Confessarius, quamvis putet improbabilem* (non improbabilissimam), *tenetur eam absolvere, semper ac illa opinio non sit omnino improbabilis ex evidentia rationis, aut ex probibitione Ecclesiæ.* Così sta detto al *lib. 1. n. 25. vers. Quod autem.* E la ragione, che di ciò v'ho io addotta, è perchè il Penitente non è tenuto a seguire l'opinione del Confessore, per esser giudicato disposto: ma basta, che si formi la coscienza, cioè il dettame pratico di rettamente operare con quella opinione, ch'egli giudica sodamente probabile. E all'incontro il Confessore non è giudice delle controversie, ma secondo sta dichiarato nel Concilio di Trento (*Sess. 13. cap. 6. & 8.*) in due cose solamente egli è giudice sopra i Penitenti, prima in giudicare della gravezza o leggerezza de' peccati confessati giusta la cognizione da esti avutane, e dalla penitenza conveniente da imporsi; secondo, della qualità del dolore, e proposito in quanto alle colpe certe; perchè in quanto poi alle dubbie, basta, come si è detto, che 'l Penitente giudichi di aver grave fondamento (benchè dal Confessore non sia riputato abbastanza grave) che possa con sicura coscienza seguire qualche opinione, per es-

sere

sere sufficientemente disposto, e per aver jus all'Assoluzione, per ragione della Confessione de' suoi peccati già fatta. Sicchè allora gli farebbe ingiuria il Confessore, se negasse di assolverlo, come dicono comunissimamente il Soto, il Toledo, il Navarro, il Suarez, il Layman, e innumerabili altri DD. Altrimente, anche nel caso, che 'l Penitente fosse più dotto del Confessore, e la suo opinione fosse veramente probabile in pratica, anzi fosse più probabile, ed anche moralmente certa, potrebbe il Confessore, perchè non giunge a stimare quell' opinione (come forse ella è già) abbastanza probabile, potrebbe (dico) negargli l'Assoluzione, dopo avere inteso i suoi peccati, talmente che per lo suo dubbio verrebbe a negare quell' assoluzione, alla quale ha certo, e stretto jus il Penitente. Il che non ho capito mai, nè posso capire, come possa farsi in buona coscienza. Altri nondimeno dicono, che si possa fare, e così debba farsi, *ipsi videant*.

Ma ciò ch'io ho detto, trovo, che non solamente l'hanno insegnato i Probabilisti, ma ancora i Probabilioristi, e ben anche gli Autori antichi, che son riputati fautori della rigida sentenza; Cabassuzio (*Theor. Jur. lib. 3. cap. 13. n. 13.*) dice così: *Quivis Confessarius absolvere debet Pœnitentem qui non vult ab opere abstinere, quod secundum probabilem piorum & doctorum aliquot hominum non reprobatam in Ecclesia auctoritatem est licitum, quamvis juxta probabilem pariter aliorum auctoritatem, quam ipse sequitur Confessarius, habeatur ut minus probabilis.* Avvertasi già, che questo Autore è Probabilioriista, e tra Probabilioristi è massima certa, il non potersi seguire l'opinione probabile in concorso della probabiliore, a distinzione de' Probabilisti, che tengono l'opposto. Il Cardinal Toledo (*lib. 3. c. 20. n. 7.*) dice: *Cum aliquid est sub opinione, si casu accidit Confessarium esse opinionis esse illicitum, & Pœnitentem esse licitum, potest Pœnitens obligare Confessarium, ut ipsum absolvat in sua opinione*: Silvio Dottor Duacense (*2. 2. q. 154. art. 2.*). *Si Confessarii non possint clare percipere, utrum ibi sit mortale, an solum veniale, persuadeant quoad possunt, ut Pœnitens abstineat; Si tamen nolit, non ei faciant conscientiam de mortali, ne deinceps mortaliter peccet, ubi aliquis non peccaret: neque absolutionem neget.* Ma soprattutto, lasciando altri, giovami qui addurre l' autorità di S. Antoni-

tonino, il quale (*par. 3. tit. 17. cap. 16. §. 2.*) scrive così: *Caveat Confessor, ne sit præceps ad dandam sententiam de mortali, quando non est certus, & clarus; & ubi in aliqua materia sunt variæ opiniones quamplurium, & solemnium Doctorum ... consulet quod tutius est, non tamen contemnet contrariam opinionem tenentes, nec propter hoc deneget Absolutionem.* Dice poi: *Si autem omnino conscientia Confessoris dictaret, illud esse mortale*, allora dice, che non può assolvere il Penitente; ma quando? quando *conscientia omnino dictaret, illud esse mortale.* E più chiaramente in altro luogo (*part. 3. tit. 16. cap. 20. in fine*) dice: *Si credit* (Confessarius) *quod sit peccatum, debet ei conscientiam facere, quod confitens diligenter se informet de illo facto, utrum sit peccatum. Sed dato quod ille non vellet cognoscere, illud esse peccatum, nihilominus tenetur eum absolvere, nec reputare eum inhabilem ad absolutionem: quia ex ratione, & non ex protervia hæc opinio est.* Aggiungo solamente qui, e ripeto la dottrina addotta di sopra di S. Raimondo, che parlando al Confessore, dice: *Unum tamen consulo, quod non sis nimis pronus judicare mortalia peccata, ubi tibi non constat per certam Scripturam.*

Mi oppone il mio Censore la Propositione 3. dannata di Innocenzo XI. che diceva: *Generatim, dum probabilitate, sive intrinseca, sive extrinseca, quantumvis tenui, modo a probabilitatis finibus non exeatur, confisi aliquid agimus, semper prudenter agimus.* Ma è chiaro, che la Propositione parla di chi opera (*confisi aliquid agimus*), non già del Confessore, che assolve il Penitente disposto. Altro è il fatto del Penitente, che vuole operare secondo quella opinione, che stima tenuamente probabile: altro è il fatto del Confessore, che assolve il Penitente, che tiene quell'opinione per gravemente probabile, benchè al Confessor sembri di tenue probabilità, sicch' egli è già ben disposto, e perciò ha jus all'Assoluzione; poichè allora non è, che il Confessore seguiti quella opinione, ma solamente *negative se habet* circa la verità dell' opinione, se abbia grave, o tenue probabilità, ed assolvendolo non fa altro, che non condannarlo come indisposto (conforme non può già condannarlo), e rendergli il certo jus, che ha quegli all' assoluzione.

Nè osti il dire, che il Confessore assolvendo anche opera; perchè bisogna qui considerare i diversi ri-

guar-

guardi, che debbono avere il Penitente, ed il Confessore: Il Penitente per operare secondo alcuna opinione, dee riguardare, se la probabilità di quella è veramente grave, e fondata, altrimenti se la tiene per tenue, o per dubbia (ch'è lo stesso) non può egli secondo quella opinione operare. Il Confessore all' incontro, non essendo giudice (come abbiam detto) della verità delle opinioni, non ha obbligo di riguardare, se l'opinione, che vuol seguire il Penitente, sia certamente probabile; ma semprechè egli non la tiene per affatto falsa, sicchè stia in dubbio, se forse ella è vera o no, solamente ha da riguardare la disposizione del Penitente, se veramente colui si ha formato il dettame, che quella opinione sia certamente probabile, e che con quella possa lecitamente operare, perchè allora ha certo jus all' Assoluzione.

In secondo luogo mi critica l'Anonimo, perchè io non riprovo la sentenza di Lessio, de' Salmaticesi, di Sporer, e d'altri, i quali dicono così (vedasi al *lib. 3. num 391. vers. Quando*): *Si fœmina sit tibi consanguinitate valde propinqua, posses, etiam fœmina ad copulam consentiente, ejus invasorem occidere, si alias tuam infamiam evitare nequeas.* Io per altro nella prima edizione della mia Morale mi trovava detto, che questa opinione non potea sostenersi, e mi era fondato sul testo del *cap. Si vero*, 1. *de Sent. excom.* dove si dice, che colui, che percuote il Chierico *turpitre agentem cum matre, filia, aut sorore*, è libero dalla scomunica, non già dalla colpa. Ma nella seconda edizione, perchè (replico) io ho tutto lo scrupolo a condannare quelle opinioni, che hanno qualche notabile fondamento, considerando meglio, che il testo parla, non già prima del fatto del turpe congresso, ma quando il congresso è già succeduto; perciò non ho avuto ardire di provare la suddetta opinione, che parla del caso in cui ancora ha d'avvenire il congresso, e 'l fatto dell' infamia.

Mi oppone a ciò l'Autore un' altra Proposizione dannata, ch' è la Proposizione 18. condannata da Alessandro VII. la quale dicea così: *Licet interficere falsum accusatorem, falsos testes, ac etiam Judicem a quo iniqua certo imminet sententia, si alia via non potest innocens damnum evitare.* Dice dunque il mio Censore, che conforme non può il Reo uccidere il Giudice, per evitare il danno dell' ingiusta sentenza; così non può il marito uccidere l' adultero,

per

per evitare l'infamia dell' adulterio. Ma chi non vede la differenza tra il caso dell'opinione de'suddetti DD. e tra il caso della Proposizione dannata? Nel caso della Proposizione è evidente, che non possa uccidersi il Giudice; primieramente perchè in talcaso (checchè si dicesse l'Autore della Proposizione) sempre vi è altra via da poter l'innocente ripararsi, o rifarsi del danno dell' ingiusta sentenza. Secondariamente perchè, se si desse luogo alla Proposizione, facilmente i rei potrebbero persuadersi, allucinati dalla passione del proprio interesse, di essere ingiustamente condannati, e così succederebbero molti omicidj ingiusti, con danno comune della Repubblica. Ma tali inconvenienti non vi sono nel caso della mentovata opinione, dove si considera non esservi altra via di evitare l'infamia, e dove certamente non v'è il pericolo dell' allucinazione.

Del resto, che per evitare l'infamia di fatto (non di parole, o di segni) sia, lecito di uccidere l'Invasore, ciò lo dicono comunemente tanti gravi Autori, come Navarro, Molina, de Lugo, Lessio, Vasquez, Layman, Azorio, Filliucio, Cardenas, i Salmaticesi, Pichler, Roncaglia, Sporer, Tapia, Fagundez ec. (vedasi al *lib.* 3. *n.* 381. dove son citati i luoghi). E la ragione si è, perchè quantunque dee preferirsi la vita del prossimo all' onor proprio, nondimeno ciò corre, quando il prossimo si ritrova in estrema necessità; ma non quando spontaneamente egli si espone al pericolo della morte. Altrimenti, ad uno che si trovasse moralmente certo in grazia di Dio, non sarebbe lecito uccidere l' Invasore della sua vita, il quale certamente allora è in peccato mortale; poichè la vita spirituale del prossimo dee certamente preferirsi alla vita propria temporale; Ma noi abbiamo più testi Canonici, dove si dice esser lecito a ciascuno per ogni legge l' uccidere l' ingiusto invasore: così si ha nel *cap. Significasti* 8. *de Homic.* e nel *cap. Si vero* 3. *de Sent. excom.* dove sta scritto: *Cum vim vi repellere omnes leges, omniaque jura permittant &c.* E ciò fondato sulla Scrittura, *Si effringens fur domum, sive suffodiens inventus fuerit, & accepto vulnere mortuus fuerit, percussor non erit reus sanguinis. Exod.* 22. Sul qual testo S. Tommaso (2. 2. *quæst.* 74. *art.* 7.) scrive così: *Sed multo magis licitum est defendere propriam vitam, quam propriam domum.* Col che si pruova, che il S. Dottore

tore ha tenuta la sentenza, che non solo è lecito uccidere l'invasore della vita, ma anche delle robe, quando sieno di notabil valore, e tanto più dell'onore. E perchè? perchè l'ingiusto invasore spontaneamente si espone al pericolo di sua morte: onde dee imputare solamente alla propria malizia il danno di sua morte, se gli avviene.

Termino. Gran cosa! il mio Censore senz'avere osservato il mio libro (parlo della seconda edizione, non già di quella della prima, ch'io già ho riformata, com'egli già sa col suo *Deo gratias*), lo fa vedere pernicioso, e pieno di falsità, fino a dirmi: *Tu auctoritate qua polles, qui Præsul es, absoluto æternoque præcepto probibe eis* (a'miei fratelli) *ut imposterum tuam banc Theologiam abjiciant procul a corde, a manibus, etiam a cella*. Ma all'incontro il nostro regnante Pontefice Benedetto XIV. il quale, oltre tante altre scienze, che possiede, si vede dalle sue Opere, quanto sia inteso di Teologia Morale, dice tutto l'opposto di quel, che vuole persuadermi il mio Censore. Il Papa nella lettera, che con tanta benignità m'inviò (e sta stampata in principio del libro), allorchè gli mandai la mia Opera, a lui già dedicata, mi scrisse così: *Noi la ringraziamo del regalo; ed avendo data una scorsa al libro della sua Morale, l'abbiamo trovato pieno di buone notizie, ed ella può restar sicura del gradimento universale, e della pubblica utilità. Tratto tratto l'anderemo leggendo, e speriamo, che quanto leggeremo, corrisponderà a quanto abbiamo letto.* Del resto mi dichiaro qui, che per quante censure uscissero appresso della mia Morale, io non sono più per rispondere, rimettendomi prima al giudizio della Santa Chiesa, e poi al sano discernimento de'Lettori.

IL FINE.

NOI

N O I

R I F O R M A T O R I

Dello Studio di Padova.

CONcediamo Licenza alla Dita *Giuſeppe Remondini, e Fi.* Stampatori di *Venezia* di poter riſtampare il Libro intitolato: *Le Glorie di Maria ec. di Monsignor Liguori riſtampa*, oſservando gli ordini ſoliti in materia di Stampe, e preſentando le Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 9. Novembre 1788.

(*Girolamo Aſcanio Giuſtinian Cav. Rif.*
(*Zaccaria Vallareſſo Rif.*
(*Franceſco Peſaro Cav. Proc. Rif.*

Regiſtrato in Libro a Carte 273. al Num. 2568.

Marcantonio Sanfermo Segr.

MAG 2009643